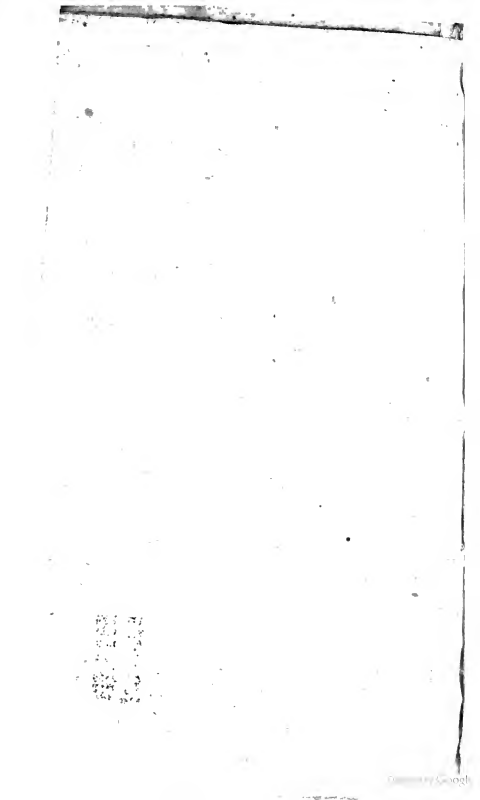
DIALOGHI
POLITICI,
O VERO LA
POLITICA
che vſano in queſti
tempi, i
PRENCIPI, E REPVBLICHE
ITALIANE,
Per conſeruare i loro
STATI, E SIGNORIE.
Il tutto raccolto, d'alcune conferenze hauute, trà vn' Ambaſciatore d'vna Republica, & vn Miniſtro di Stato d'vn Prencipe.

SECONDA PARTE.

GENEVRA,
Appreſſo Pietro Choüet.

M. DC. LXVI.

LO STAMPATORE

Al Lettore.

Non si troua cosa nel Mondo, tanto comune come l'escusa. Ogni vno vuole iscusare il suo errore, sia con il Mondo, sia con il Cielo. Questo vso però che pare vniuersale con tutti, è particolare e proprio degli Stampatori, quali al presente, non sanno dare alla Luce, nè pur vn minimo fo-

glio, senza colmarlo di meza dozena di pagine d'iscuse. Ben' è vero che gli Auttori, bene spesso fanno l'officio per loro, e per noi. Anzi per non intender noi altri le lingue, operiamo da ignoranti, e da Sciocchi, e come tali l'Auttori ci spacciano, mentre ci danno delle staffillate a lor modo. Ma che dico, se già trà di noi ci trattiamo alla peggio. Non sono otto giorni che io vidi vn Libretto di quindeci fogli, se pur non m'inganno, intitolato. Il

Nepo-

Nepotiſmo di Roma, ò vero Relatione delle ragioni che muouono i Pontefici all'aggrandimento de' Nipoti, del male, e bene che hanno portato alla Chieſa doppo Siſto, ſino al preſente, e delle difficoltà che incontrano i Miniſtri de' Prencipi nel trattare con loro. *Stampato ſotto il mio nome, ſenza che la mia Stamperia lo vedeſſe. Io non mi curo di ciò, perche sò che molti Libri ſi credono Stampati in vn*

luogo, che saranno in vn' altro, e diuersi non sono di quello istesso Auttore, che giudica il Mondo. Non pretendo io ad ogni modo, di far cosa, che non sia di tuo gusto, e sodisfattione, che però ti protesto, che ho preso vna particolare fatica, nella stampa di questa Opera, e per sodisfare all' Auttore, e per dar nell' humore di quei Politici, quali non solo m' hanno consigliato a stamparla, ma di più stimolato, a non perdere nè pur vn momento

mento di tempo. Di più hauendo mostrato ad vn' Ambasciator' Italiano, alcuni fogli stampati, restò tanto sodisfatto che si trattenne due giorni in questa Città, per poter hauer tutto, e portarne il primo al suo Paese, oltre che volle conoscer l'Auttore con il quale si trattenne in lunghe Conferenze. Anzi nel consignarli quelle Copie che mi domandò mi disse le proprie parole. Questa Opera è tanto nicessaria al nostro Secolo,

che quei prencipi che co-
noſceranno il ſuo valore,
la terranno ſempre aperta
sù il lor Tauolino. *Del*
reſto Lettore ſcuſa gli er-
rori della ſtampa ſe
vuoi, e viui ſano
ſe puoi.

ARGO-

ARGOMENTI

Delle materie che si trattano, ne' Dialoghi della Seconda parte.

DIALOGO PRIMO.

Doue si tratta dell' esser della Tirannia, e perche i Prencipi del presente non sono Tiranni.

DIALOGO SECONDO.

Nel quale si discorre della politica del Pontefice in riguardo dello Stato de' Prencipi, e della Chiesa.

Dialogo Terzo.

Doue si tratta della qualità della Politica, con la quale gli Spagnoli gouernano il Regno di Napoli, e Ducato di Milano.

Dialogo Qvarto.

Nel quale si discorre delle maßime politiche, con le quali si gouerna la Republica di Venetia in questi tempi.

Dialogo Qvinto.

Nel quale si tratta quanto difficile sia la ministratione della Politica, negli Stati di sua Altezza Reale, e come ben ministrata dal Duca presente.

Dia-

DIALOGO SESTO.

Doue si discorre della Politica del Gran Duca di Toscana, tanto in generale, che in particolare.

DIALOGO SETTIMO.

Nel quale si trattano alcune particolarità intorno alla politica della Republica di Genoa.

DIALOGO OTTAVO.

Doue si discorre della politica de' Duchi di Mantoa, Parma, e Modona, e della Republica di Lucca, e Vescouo di Trento.

A 6

DIALOGO NONO.

Doue si tratta del Modo con il quale gli Eclesiastici esercitano la politica nell' Vniuerso.

DIALOGO DECIMO.

Nel quale si discorre d'alcune particolarità in generale, della politica de' Prencipi.

INDICE

INDICE

Delle cose più notabili.

A

B

C

D

G

H

I

L

M

Mer-

N

O

P

Papa

tenuti

S

V

TAVOLA.

De' Nomi propri delle Persone, Città, Prouincie, e Famiglie, di questa prima parte.

A

B

C

Casale.

D

G

H

I

L

M

R

S

T

Vrbino.

PARTE SECONDA, DE I DIALOGHI POLITICI.

Dialogo Primo.

Doue si tratta dell'esser della Tirannia; e perche i Prencipi del presente, non sono Tiranni.

Amb. Siam' obligati Signor Consigliere, non poco, di render gratie alla bontà diuina del grand' Iddio, con tutte le viscere del nostro cuore non solo

per hauerci creato alla ſua imagine, per hauerci dato l'vſo della raggione, per hauerci compartito i Beni della Natura, per hauerci diſpenſato i teſori della ſua gratia, per hauerci addottati come ſuoi figliuoli, nel grembo della Chieſa Chriſtiana, ma ancora per hauerci fatto naſcere in tempi così buoni, & abbondanti di buoni Prencipi. E veramente non credo io che ſi troui Huomo, il quale leggendo l'Hiſtorie de' Secoli andati, non lodi il Signore d'hauerlo fatto naſcere in vn Secolo, nel quale ſenza Tirannia viue feliciſſima l'Italia, (che dico? paſſiamo più oltre) la Chriſtianità tutta, ſignoreggiata, e gouernata da Prencipi, e Miniſtri non Tiranni, ma Chriſtiani, non inhumani ma humani.

CON.

CON. Non v'è dubbio che l'obligo di pregarlo non ſia grande, tanto per hauerci liberato ſino al preſente, come anco per liberarci per l'auenire, quando ſorgeſſero di così fatti ſerpenti. A me m'è ſempre piacciuto, e mi piace quell' opinione de' moraliſti, cioè che ſin come il Cielo, manda le guerre, le tempeſte, le fami, & altri flagelli, per caſtigo de' noſtri peccati, che così ancora manda i Tiranni, per mortificar l'orgoglio del genere humano. Hora il vedere al preſente tutto il Popolo Chriſtiano, retto non da Prencipi ſeueri, e Barbari, ma da Prencipi ottimi, e pij, non con Leggi inique, e tiranniche, ma con ordinanze ſante, e benigne, mi fà credere con detti Teologi

morali, che il Mondo s'auanza sempre nel bene, e non già nel male, conforme crede il volgo, il quale timoroso di Natura, senza pensare a' tempi passati, senza bilanciare i presenti, si fa lecito di dire, *che gli Huomini vanno di peggio in peggio, che la virtù, e bontà si diminuisce di giorno in giorno, che il Mondo diuiene di momento in momento più pessimo, e che la malitia humana s'augumenta d'hora in hora.* Che apparenza vi si vede hoggidì, che ci possa far credere, che il mondo sia peggiore al presente, di quello ch'è stato nel passato? Se noi vedemo calamità, miserie, contaggi, guerre, carestie, & infermità, infermità, carestie, guerre, contaggi, miserie, e calamità hanno ancora veduto i nostri Antecessori, e forse, e senza

e senza forse, molto peggiori. Ma che occorre tanto questionare, e disputare per prouar che l'affetto diuino si moltiplica giornalmente verso degli Huomini, se tanto chiare ne sono le proue? E quali proue maggiori, che di veder la Chistianità riempita di Prencipi così buoni, che maggiori non saprebbono desiderare, anco se si ne volessero desiderare? Qual maggior castigo si può mandare ad vn Popolo, che d'inuiarli vn Prencipe tiranno, e cattiuo per siggnoreggiarlo con tirannia? Qual più gran bene può bramare vno Stato, che di vedersi dominato da vn Prencipe buono? Voglio credere però che se vi si trouano degli Huomini scelerati nella più sana parte della Christianità, che irritano

con i loro peccati la giustitia Diuina, che ve ne siano anco de' buoni, ch'eccitano la sua misericordia, la quale distrugge gli stessi pensieri della Tirannia quando si trouano nella mente de' Prencipi.

AMB. Non si può credere il contrario, mentre doppo il principio di questo Secolo, per non passar più oltre, ad vn Prencipe buono, n'è successo sempre vn maggiore. Anzi misurate l'attioni de' Popoli, e quelle de' Prencipi, si trouarà che più presto s'è augumentata la bontà ne' Prencipi, che diminuita la malitia ne' Popoli, onde se prima si castigauano i Popoli, per li peccati de' Prencipi, horà per la bontà de' Prencipi cred'io, si liberano i Popoli. Che marauiglia dunque se bandita si vede
la

la Tirannia.

Con. Sono molti che credono fermamente, che bene ſpeſſo i Prencipi ſono cattiui, perche tali li fanno i loro Sudditi, e che i Sudditi vorrebbono eſſer buoni, ma che i Prencipi l'impediſcono a non diuenir buoni. Se l'attioni del Popolo ſono cattiue, come può il Prencipe eſſer buono, ſe il Popolo lo fa Prencipe? S'vn Prencipe è cattiuo, come può il Popolo eſſer buono, ſe riceue l'eſempio del Prencipe?

Amb. Io credo per certo, che ogni Prencipe vorrebbe eſſer buono, ma non tutti ſon buoni, perche ſono trauiati dal tempo, con il quale biſogna che s'accomodino. Il Prencipe che fa di meſtieri accomodarſi con il tem-

po, non può eſſer buono, quando vuole. Il Contadino preparerà le ſue ſemenze, metterà in ordine il ſuo Aratro, aggiuſterà tutto ciò che gli è niceſſario, per la coltiuatione del ſuo campo, & in ſomma a vederlo, pare che ſia il padrone della Terra, e del Cielo, e che ſtia al ſuo arbitrio d'empire i ſuoi Granaij, e d'arricchire il ſuo deſiderio. Ma che occorre, eccolo, non ſi toſto piglia l'Aratro per ſolcar la Terra, non così preſto comincia a ſeminare i ſolchi, anzi appena eſce con i ſuoi ſtromenti fuori della Capanna, che il Cielo ſi turba, che l'Aria s'oſcura, che le tempeſte vengono, che i grandini precipitano, onde il pouero Contadino ſi vede forzato a cambiar di diſegno, e ritirarſi quaſi fuggitiuo da' ſuoi

propri pensieri. Somigliante successo ma con diffenti maniere arriua bene spesso al Prencipe, il quale (concesso che sia buono) seguendo l'instinto della sua Natura, si da ad accarezzare la Plebe, ad honorar la Nobiltà, a frequentar' il culto diuino, a chiamar l'abbondanza nello Stato, & in fine, a mostrarsi benigno con tutti, con tutti buono, e con Cittadini, e Forastieri giusto. Ma che ? nel mezo di queste virtuose operationi, si mutano i tempi, s'intorbida l'Aria del suo Stato, precipitano le tempeste di mille dissunioni ciuili, grondano le guerre de' Prencipi confinanti, & altro non si veggono nell' interno, & esterno del suo paese, che precipitij apparecchiati, che fulmini minaccianti,

che nemici fulminanti, ond'è che si vede necessitato il Prencipe, se vuol saluar lo Stato, dall'ira di quelli che lo minacciano di fuori, di diuenir cattiuo, con quelli che vi si trouano di dentro. Che però aggraua i Popoli, impedisce la Giustitia con la Politica, castiga con la stessa Politica gli innocenti, spoglia gli Altari, per non esser' egli spogliato del Prencipato, e fa della necessità virtù con il tempo, già che il tempo con lui, fa della virtù necessità. Hor ecco la bontà del Prencipe come vacilla? Ecco se stà a lui d'esser buono? Ecco s'è vero che vien trauiato dal tempo?

CON. La Fortuna è quella dunque che vuol' hauer parte anco con la bontà del Prencipe?

AMB. Non già nel farlo buono, ma

no, ma nel farlo parer buono. Se Cesare si fosse incontrato ne' tempi di Traiano, forse sarebbe stato Prencipe ottimo, doue che constretto da' tempi calamitosi, che si viddero nel suo Prencipato, fu forza di diuenir Prencipe cattiuó, almeno in riguardo de' tempi se non inconsideratione della sua natura. Tutti i Prencipi possono esser buoni, è vero, perche la bontà che viene dal Cielo, incontra le cose alte, prima di discender nelle basse, ma però nón tutti possono parer buoni, perche son' obligati per abbatter l'ingiurie de' tempi, di seruirsi di quella politica ch'è nemica della Giustitia. I Popoli siano pur cattiui quanto si voglia, che per me non credo possibile, che possino far diuenire i Prencipi cattiui, men-

tre i Prencipi naturalmente, non ſucchiano altro da' Popoli, che il meglio, che il buono, e che l'ottimo, eſſendo al loro arbitrio la ſcelta. Al contrario ſia pur buono, quanto poſſibil ſia vn Popolo, che s'il Prencipe è cattiuo, cattiuo diuerrà il Popolo, perche il bene del Prencipe ſi diffonde ſopra i particolari, ma il male ſopra l'vniuerſale. Fù vn buon Prencipe Moiſe, vn buon Conduttore di Popoli, con tutto ciò queſti, non riguardauano la bontà del loro Prencipe, anzi non ſi toſto ſalì Moiſe nel Monte per domandar le Leggi Diuine, che vniti nelle falde di quello i Popoli, ſi diedero ſenza eſempio ad idolatrare vn Vitello? Non ſeguì il loro eſempio Moiſe, anzi al contrario, ſdegnato del loro cattiuo

tido procedere, si diede al risentimento d'vna giusta vendetta. Qual Popolo più benigno, e più buono del Romano, nel tempo di Nerone, qual Prencipe più infame di Nerone, nel tempo d'vn Popolo si buono? Ma che giouaua vn Popolo buono ad vn Prencipe cattiuo? Certo nulla? Il Popolo buono accende tanto più il fuoco della Tirannia, quando s'incontra in vn Tiranno, mentre ordinariamente la Tirannia gode di perseguitar il giusto, & il buono. Per ordinario il Prencipe, quando non opera secondo le congiunture del tempo, opera conforme lo stimolo della sua Natura, la quale non lo può far soggettare all'instruttioni de' Maestri, & agli esempi de' buoni; perche gli dà ad intendere, che

non essendo la sua auttorità sotto posta alle Leggi dello Stato, non è nè meno bene ch'egli si sottometta all' insegnamenti degli Huomini. Qual Maestro si rancontrò già mai più capace, per insegnar gli ottimi costumi a' Prencipi d'vn Seneca? quale più degno d'vn' Aristotile? quale più eccellente d'vn Platone? Ad ogni modo, da vn cumulo di virtù si degne, qual profitto ne tirò Nerone? qual frutto Alessandro Magno? qual' vtile Dionisio tiranno? Ah che s'Iddio dal Cielo, non instruisce i Prencipi con vn raggio del suo lume Diuino, inuano s'affaticheranno i Maestri, i Priuati, i Consiglieri, per renderli buoni, e perche al presente son buoni, & in tutto il nostro Secolo n'abbiamo veduto sorgere

ſorgere d'ottimi, biſogna credere che il Cielo vi tiene di ſopra la mano della ſua gratia, e l'occhio della ſua clemenza infinita.

CON. La maggior gratia, ſecondo il mio credere, che poſſa il Cielo compartire ad vn Popolo Chriſtiano, ſia di mandarli vn Prencipe buono, già che anticamente quando voleua caſtigare vn Popolo cattiuo, lo minacciaua di inuiarli vn Prencipe *giouine, & effeminato*, cioè a dire vitioſo. *Quando il capo è infermo, tutte l'altre membra ſono inferme*, quando il Prencipe è cattiuo, non poſſono i Sudditi portarſi bene, perche ſin come il capo nodriſce le membra, così il Prencipe gouernando i ſuoi Sudditi, li nodriſce. Dicono alcuni, e credono fermamente, che poco gioua al Popolo

là bontà del Prencipe, onde non occorre che questo studij tanto a diuenir buono, basta che non sij cattiuo. Questo paradosso lo formano sopra quell' opinione, quale tiene, che vn corpo infetto ben souente comunica la sua infermità ad vn' altro, mà già mai vn corpo sano la salute, ancorche esquisitamente sano, forse perche la Natura com' auara ritiene per se il buono, mostrandosi liberale nel dispensare il male. Questo medesimo che accade al corpo, s'esperimenta anco nell' animo, ond'è che se gli esempi buoni rare volte sanano, i cattiui per lo più infettano. Con i Prencipi però, e con i Popoli questi paradossi, questi pensieri, e queste opinioni, non mi paiono degni da compararsi. Vn Prencipe buono

buono, può far tanto bene ad vn Popolo, quanto male potrebbe apportare vn cattiuo, perche essendo buono teme della sua giustitia, e del suo zelo, con l'interno, e con l'esterno, doue che il Prencipe cattiuo, fa temere il Popolo con l'esterno, non già con l'interno.

AMB. Mi vien voglia di dire, che alcuni Prencipi ingannati da non sò che falso bene, da non so che falsa gloria, diuengono cattiui, non perche li tempi li ne danno la cagione, non perche la loro natura l'inclinasse direttamente, ma perche s'imaginano che sia bene di precipitarsi ne' modi cattiui. Non sono tre anni, che il fratello d'vn de'nostri Prencipi mi disse quì in Roma, non mi raccordo con che occasione,

che i Prencipi bisogna che abbraccino sempre le cose più difficili, e perche la Tirannia è più difficile della giustitia, non sarebbe male d'introdurla ne' loro Stati, per hauer maggiore honore di gouernar con i mezi più difficili. Che vi pare di questo buon Prencipe, Signor Consigliere? S'Iddio in luogo di farlo nascere Suddito del fratello, l'hauesse fatto nascere Regnante nello Stato, non haurebbe hauuto difficoltà, d'introdur la Tirannia, ma i consigli Diuini, sono molto differenti de' pensieri humani. *L'Huomo propone, e Dio dispone*, dice il commune prouerbio.

CON. Che vn Prencipe sia buono, io l'hò per vno de' più grandi miracoli, che sogliono vscire dal tesoro della prouidenza Diuina. La Natura dell' Huomo

Huomo è corrotta, perch'è più vicina alle corruttioni del Mondo, che alla purità del Cielo. Gli Angeli in tanto ſon buoni, in quanto che ſono impaſtati d'vna Natura impeccabile, oltre che viuono in vn luogo, doue non ſi può peccare. Al contrario gli Huomini, ſono ſtimolati giornalmente dalla Natura a peccare, ſtanno in vn luogo doue ſi pecca, e quel ch'è peggio per l'huomo, che la Natura del peccato è tale, che diletta a peccare, dando ad intendere che il peccato ſia vna virtù, & il male vn bene. Che però s'il rigore della Giuſtitia, ſe le minaccie delle Forche, non fermaſſe l'impeto della Natura deprauata, certo che ſi potrebbono chiudere le Chieſe, & i Tribunali, e laſciare le Verginelle alla diſcrettione

della Lussuria, gli humili sotto il calpestro della superbia, e gli arredi più pretiosi, alle sfrenate voglie de' Ladronecci. Hora se il peccare è così dolce nel cuore delle persone ordinarie, quanto maggiormente debbe essere nell' estraordinarie? Se riceuono i Sudditi gusto nel peccare, perche non riceueranno piacere i Prencipi nel far del male? Se i Popoli che sono priuati di peccare da tante Leggi rigorose, non possono trattenersi d'vccidere, d'adulterare, di rubbare, di bestemiare, e di commettere cento, e mille altre colpe, come potranno trattenersene i Prencipi, che hanno oltre lo stimolo della Natura, lo stimolo della libertà? Ah torno a dire, che la bonta ne' Prencipi è vn dono particolare,
che il

che il Cielo loro dispensa in questi tempi, forse per l'amore che porta a' popoli.

AMB. Sanno i Prencipi che il sostenere la Tirannide, sia vna cosa molto più faticosa, che il mantenere il Prencipato, perche il Prencipato si mantiene con la raggione, doue che la Tirannia hà bisogno d'esser mantenuta dalla forza del torto. Non posso imaginarmi che Nerone nell' abbruciar Roma, non conoscesse che quello fosse vn atto d'empietà, pregiudicheuole al suo Scettro? Hò difficoltà a credere che il deflorar la pudicitia di Lucretia, non s'appresentasse negli occhi di Tarquinio il superbo, come vna cosa pericolosa alla sua persona? l'vno si trattaua d'offendere vn Popolo intiero con l'ester-

l'esterminio del fuoco, l'altro i principali del Senato con lo dishonore di due Famiglie, hor com'è possibile, che non penetrasse ne' loro cuori, alcuno stimolo di timore? Ah che conosceano benissimo, che tal'attioni, non poteuano, non esser riceuute dagli offesi, che con risentimenti di vendetta, ma che, stimauano più glorioso d'operar cō i pericoli dell'ingiustitia, che con la sicurtà della Giustitia. Credeuano degno di maggior gloria quello ch'è difficile, di quello ch'è conueniente. Ecco la Natura de' Tiranni di che materia è composta?

CON. Fa di mestieri veder adesso la Natura della Tirannia, di doue tira il suo origine, e come stà congiunta nella persona di quelli

quelli che la possedono, o della quale sono possedute, già che per ordinario l'Huomo possiede il bene, ma per lo contrario egli è posseduto dal male, se non sempre per lo più, & a tale opinione si sotto scriuono tutti i Teologi.

Amb. Questo nome di Tiranno che gli Huomini tanto si riuolgono per bocca, e che quasi serue anco alle più vili Donnicciuole, per ingiuriar' i loro Drudi, in due maniere si può diffinire, per esser ben' inteso, ma non seguito. Tirannia dunque è quella, quando il Prencipe si fa lecito di comandar le cose contro Natura, come sarebbe a dire, Heliogabalo volle far della Notte giorno, dando ordini rigorosi, e terribili, acciò che ogni vno s'andasse a coricar nello spuntar del giorno,

per riceuere il naturale riposo, e douesse poi sorgere nel tramontar del Sole, per dar le mani all'opre manuali. Così vn Nerone, vn Silla, vn Caligola, & altri acquistarono il titolo di Tiranno, perche non contenti di farsi vbbidire, come Prencipi, in ciò che le forze de' Sudditi arriuauano, vollero ancora sorpassare, col rompere gli ordinari diuieti della Natura. Vero è che quando vn Prencipe comanda vna cosa contro natura, tale Tirannia, benche fa patire i Popoli riguarda con tutto ciò la Natura, la quale resta offesa negli Huomini, onde il Prencipe si può chiamar Tiranno della Natura, mentre vuole che la Natura l'vbbidisca. Sono questi gouerni diuisi, e per ciò se la Natura non si mescola

nel gouerno del Prencipe, non debbe nè meno il Prencipe mescolarsi in quello della Natura? Che humor diabolico è questo ch'entra nel ceruello de' Tiranni? Voler che vn' Huomo camini con i piedi all' Aria, e con la testa sopra il Terreno? Voler che quello s'otturi l'orecchie, per intender con gli occhi? Voler che questo si fermi gli occhi, per veder con le orecchie? Hor se a tanto arriua l'empietà di quei Prencipi che così vogliono (Ah no diciamo che così hanno voluto, già che di tal raza non se ne troua per gratia di Dio nella Christianità) perche non chiamarli Tiranni della Natura, se non contenti dell' vbbidienza degli Huomini, hanno voluto quella della Natura, e degli Huomini?

CON. Vn mio Amico rassomiglia la Tirannia, a quel prurito che s'hà sopra qualche piaga, il quale fa danno subito che vi si mette l'vnghia, ma perche piace, non si può facilmente lasciar quello che noce, perche quel che noce piace. Così la Tirannia, secondo il credere di questo mio Amico, vuol toccar sempre quella piaga che noce, ma gli instromenti con li quali si tocca, danno vn certo prurito così gustoso, che non lasciano i sensi liberi, per pensare al male che si riceue. Da quì auuiene che la maggior parte de' Tiranni, più tosto che di lasciar la Tirannia, si sono contentati, di viuere in vna continua apprensione, anzi alcuni, e tra gli altri Dionisio Siracusano, temeua tanto di se stesso, che

che s'era volontariamente chiuſo trà groſſiſſime mura, per lo dubbio, che il Popolo l'impediſſe da eſercitar la ſua Tirannia.

AMB. Non ſi niega che queſta non ſia come il Toſco, che radolciſce il palato, ma auuelena il cuore. Gran diſturbi, gran difficoltà, gran pericoli vi vogliono per fare vn Prencipe Tiranno, ad ogni modo i Tiranni godeuano d'eſercitar la loro Tirannia, ſenza penſare a quei pericoli che li minacciauano ruina. Vn Prencipe cattiuo, quando vna volta diuiene tale, gode di quel guſto preſente, che alla libertà d'operare, che le comunica la ſua auttorità, non ſi preſenta come male, ma come bene. Hora l'altra ſpecie della Tirannia, è quando il Prencipe, cerca la ſola ſodiſ-

fattione de' suoi capricci, senza hauer' alcun' intentione d'offendere il Popolo, e tale appunto fu Tarquinio il Superbo, il quale si gettò sotto i piedi le Leggi, conculcò la giustitia, e la raggione, per sodisfare a' suoi appetitti, che lo stimolauano a violar la pudicitia di Lucretia. Egli non credeua forse, che sia per far resistenza vna Donna, a' desiderij d'vn Prencipe. Stimaua che sin come il Popolo l'vbbidiua di giorno, con vna vbbidienza s'essatta, che così non ardirebbe vna Donnicciuola di disubbidirlo di notte, nel tempo che le tenebre paiono fatte per escusar le colpe. Et io credo per certo, che non fu ne il primo, nè il solo Tarquinio, che cominciò a violar le pudiche matrone, forse quelli stessi che furo-
no i

no i primi a vendicar questa colpa, erano più colpeuoli di Tarquinio? La cattiua Fortuna fa bene spesso i Tiranni. E chi sà la propria causa di quelli che ricorsero alla vendetta? Per me li credo più Tiranni, dello stesso Tarquinio, perche finalmente Tarquinio,offese vna persona priuata, e non senza il rispetto di farlo in segreto, doue che loro offesero vn Prencipe, e d'vno scandalo segreto, nè fecero vn publico. Di più questi parenti zelanti, odiauano Tarquinio già prima di questo accidente per l'inuidia che portauano alla sua auttorità, ond'è che presero questo fatto a piacere, per poter sotto tale pretesto discacciarlo dal Regno, e salir loro in vn posto maggiore. Se fosse toccato alla

Plebe, di dare in questo caso il suo voto, credo che Tarquinio, non sarebbe stato: nè dechiarato Tiranno, né discacciato da Roma, ma perche il Senato vi mese la mano, non poteua questa attione non esser publicata al Mondo, come Tirannica. Et in che altra maniera il Senato, haurebbe possuto disfarsi di Tarquinio? E' ordinario l'odio che portano i Senati a' Prencipi. I Senatori vorrebbono dechiarar pessimi Tiranni, quelli stessi che il Popolo tiene per ottimi Prencipi. Non è facile dunque di saper quelli che sono stati buoni, o cattiui Signori, mentre il Senato fa quasi sempre de' buoni cattiui, & il Popolo al contrario de' cattiui buoni.

CON. Tutti gli Huomini, per poco

poco che ſiano ſaui, e prudenti, o per lo meno accorti, & auueduti, quando ſentono raccontare, o che leggono le vite tanto buone, che ree, de' paſſati Prencipi, ſi danno ſubito a biaſimare i difetti, & a lodare la bontà. Ma che? quelli ſteſſi che lodano la bontà, peruenuti al dominio, & al comando, non ſi ricordano più di quei gradi che ſtimarono vna volta lodeuoli, onde s'appigliano poi a quei difetti che hāueuano già biaſimato per l'adietro. Al contrario molti di quelli, che moſtrano d'applaudere alle colpe che commettono i Grandi, diuenuti eſſi tali le biaſimano, ſeguendo altra ſtrada.

AMB. Per queſto ho detto ch'è impoſſibile di ſapere al pre-

ſente, quelli che ſono ſtati veramente buoni, o cattiui Prencipi per lo paſſato. Molti difetti s'aſcriueranno ad vn Prencipe, che forſe egli non haurà mai penſato a cometterli, o pure che l'haurà comeſſo nel tempo che non era ancor Prencipe. Molte virtù s'applicheranno ad vn' altro, il quale ſe ritornaſſe nel Mondo, confeſarebbe egli ſteſſo di non eſſer ſtate mai ſue. Non credo io già tutto quello che tante penne ſcriuono d'Aleſandro? Quante lodi gli danno, che non l'haurà meritato? Quanti difetti ſi taceno, de' quali nè ſarà ſtato molto inueſtito? Dall' altra parte, ſto in dubbio di creder per vero, tutto ciò che ſi ſcriue, e dice di Nerone? Gli Scrittori s'vſurpano certa auttorità, ch'è riſerbata alla potenza

potenza d'vn Dio. Loro fanno degli Huomini, Angeli, e degli Angeli Huomini, ogni volta, e quando parlano de' Prencipi. Ma piacesse a Iddio che non passassero oltre, col dar' il titolo di Dio al più scelerato, e quello di Scelerato al più Santo? Dou'è quella Città che diede Alesandro, a quel Filosofo, che gli domandò solo da viuere? E se pur si troua, chi sà se lo fece per obligarlo di scriuer bene di lui, nel qual caso, l'ambitione, e non la generosità haurebbe spinto a tal'opra Alesandro, e pure l'ambitione si tace, e la generosità si palesa? Chi sà s'è vero che Nerone habbi fatto brucciar Roma per gusto? Forse qualche politica recondità, lo spinse a tal' atto? Forse lo fece per abbassar' il fasto del Popolo,

e per leuarli l'occasione d'insuperbirsi con la troppo commodità, contro il Padrone? Forse volle leuarli i superbissimi arredi, per impiegarlo a cercane degli altri con le fatighe, e distraerlo da quei pensieri di libertà che li serpeggiauano per la testa? Ad ogni modo nissuno difende Nerone, tutti lo biasimano, e perche? perche il male ne' Prencipi s'augumenta da se stesso, ma il bene bisogna che sia augumentato con l'oro.

CON. Non si potrebbe conoscere il male, per male, se non si mettesse dirimpetto al bene ch'è bene. Sono nicessarie tal volta le comparationi de' Prencipi pessimi, per far conoscere maggiormente gli ottimi?

AMB. Lo credo così, ma dubito

bito che gli eſempi cattiui, entrano più volentieri negli animi de' Prencipi, che non già i buoni, onde ſarebbe meglio di laſciarli, che di publicarli. Non poſſo imaginarmi, perche s'affaticano tanti Scrittori, a ſcriuer l'attioni de' Tiranni? mentre, o che queſte ſi ſcriuono per far temere il Prencipe, dal Popolo, e per far temere il Popolo dal Prencipe, ò per moſtrare al Prencipe, & al Popolo la differenza di gouernar bene, e di gouernar male, o pure per adulare i Prencipi, ne' Popoli, & i Popoli ne' Prencipi. Se per adulare i Popoli ne' Prencipi, cioè per fargli vedere l'obligo che loro hanno d'vbbidire con ogni prontezza il ſoprano, già che il Prencipe li gouerna da Prencipe, non già da Tiranno, certo s'ingan-

nano, e questa politica se così fosse sarebbe falsa, perche in questa maniera i popoli, vengono ad vbbidire per forza, non già per amore, onde viene il Prencipe a farsi, non ad esser Tiranno. Se per adulare i prencipi ne' popoli, tanto più loro s'ingannano, essendo ciò vn' inuitare i Prencipi ad esser Tiranni. Vna picciola pioggia, ma continua può far tanto male a vn Campo, che vna grande, e breue. Vn corpo non costumato a' patimenti, il primo che viene l'abbatte. Vn Popolo assuefatto a viuer bene, non si tosto se gli appresenta qualche male, che si crede immerso nella Tirannia, & il prencipe rappresentandosi il male che commetteuano i Tiranni contro i lor Popoli, s'imagina il suo dolce, e soaue,

ond'è

ond' è che si forza a cercarne peggiore. Se per mostrare la differenza che si troua, tra il gouernar bene, & il gouernar male, anco in questo s'ingannano, perche le comparationi d'vn gouerno tirannico, con vn buono, non possono portar altro che pregiudicio al buono, mentre la memoria del cattiuo, sueglia non so che prurito di male, nella mente del buono. Se poi questo si fa, per far temere i Sudditi il Prencipe, & il Prencipe i Sudditi, tanto peggio per gli vni, e per l'altro. So che molti Politici hanno creduto, e credono ancora, che il timore de' Sudditi verso il Prencipe, e quello del Prencipe verso i Sudditi, serue di scabello per mantenere in piedi lo Stato. Questa opinione, benche habbia l'apparenza veri-

ſimile, e grata, con tutto ciò, non può dirſi buona in ſoſtanza, perche il timore nel Prencipe, rende il Prencipe vile, & il Popolo altiero, e nel Popolo, rende il Popolo vile, & il Prencipe altiero. Non v'è coſa che renda il Prencipe più ſuperbo, e cattiuo, che il timore del Popolo, nè coſa che facci più cattiuo, e ſuperbo il Popolo, che il timore del Prencipe. Mentre vn Cauallo non teme il freno, e non ſi laſcia frenare, non ardiſcono auuicinarſegli che huomini pratici, e coraggioſi, ma quando vna volta ſi laſcia ſotto mettere dal freno, ſino i più vili Mozzi di Stalla lo brauano. L'humido può ben correggere il ſecco, & il leggiero, può contrapeſare il graue, perche ſi conoſce la Natura del ſecco, e dell'

dell' humido, e si sanno i gradi
del peso del leggiero, e del gra-
ue. Ma gli affetti dell' animo,
che non hanno nè fermezza, nè
misura; che non v'è alcuno che
li conosca, che sono cose occulte
agli occhi, & al giudicio, come si
possono contrapesare? Se il Pren-
cipe produce il timore al Po-
polo, questa produtione, gli gene-
ra vno stimolo troppo acuto, che
gli rode di continuo le viscere? Se
il Popolo teme il Prencipe, il ti-
more che possiede gli dà vna paf-
sione affannosa, che lo stimola a
scaricarsene. Il timore tanto se
si troua nel Prencipe, che nel
Popolo, non è vna cosa naturale,
ma vn moto violente, e come
tale, non può durare, che con
violenza, e perche questa pro-
duce quasi sempre alteratione

nell'animo, per ciò il timore, per vn poco sarà timore, ma doppo diuerrà vendetta. Il Prencipe con quella medesima qualità che fa temere il Popolo, si spinge a dominarlo, & il Popolo spinto da quella caggione, la quale l'obliga a riceuere il timore, non può fermarsi volontariamente sotto il Dominio del Prencipe, che però bisogna che questo lo constringa all'vbbidienza con la forza, della quale poi sorgono le ribellioni. Non v'è Prencipe, che non procuri di sottrarsi di quel timore che li porge il suo Popolo? Non v'è Popolo che non desideri di leuarsi dal seno, quel timore, che gli dà il Prencipe? Amendue questi vi si prouano, amendue procurano, e forse nello stesso tempo l'esclusione, ma

ma ch'effetti ne nafcono? Il Popolo intorbida il dominio del Prencipe , il Prencipe il ripofo del Popolo, e tutti infieme mettono a rifchio lo Stato.

Con. Quefta qualità di timore, non ftà veramente bene nel Prencipato, così lo credo ancora io, perche s'vn Suddito particolare teme il Prencipe, le congiure nafceno a cento, & a mille, fe tutto il Popolo, le ribellioni non mancano. S'il Prencipe è quello che teme, lo timore lo farà diuenire Tiranno. E a dire il vero, meglio è per lo Prencipe d'effer Tiranno, e di farfi temere dal Popolo, che di temere il Popolo con l'effer buono. Datemi vn Prencipe che tema il Popolo, che io vi darò vn Suddito, e non vn Prencipe? Datemi vn Popolo

chè facci tremare il Prencipe, ch'io vi darò vna Republica, e non vn Prencipato? Non vuol' esser Seruo, quello che fa temere il Padrone; non farà gran tempo Padrone, quello che teme il suo Seruo. Bisogna che il Popolo, temi la Giustitia del Prencipe, & il Prencipe quella di Dio. Così lo crede vn buon Politico di Bologna. Mi pare vna gran vanità di quelli, che credono, di poter far diuenire con l'arte, vn Prencipe buono? La bontà non s'acquista, nasce ne' Prencipi. Sin dentro la culla i Tiranni mostrarono segni di crudeltà, e di fierezza, e così i Prencipi buoni, dal primo fiore dalla lor giouentù, diedero saggio di bontà, e di prudenza. Quello che sapesse trouare Il modo di far diuenire

vn.

vn Prencipe da cattiuo buono, meritarebbe gran lode, e pure molti credono di ſaperlo, ma niuno lo sà. Hà non sò che d'inesplicabile la bontà del Prencipato, che non ſi può nè conoſcere, nè inſegnare. Da quì auuiene che diuerſi prima d'eſſer Prencipi ſono ſtati ſtimati digniſſimi del Prencipato, ma peruenuti poi al maneggio ſopremo, ſi trouò il contrario, ſtimati indegniſſimi, e molti che ſi biaſimauano come indegni di poter peruenire al Prencipato, fatti Prencipi diuennero digniſſimi, con marauiglia di tutti.

AMB. Quando vn Prencipe non ſi può far buono, biſogna temerlo, per non farlo peggiore, ben'è vero che la toleranza nel Popolo è vna certa virtù che non

dura. La parte del Popolo l'a ſtimo che ſia, di far tutto ciò che ſe gli ſpetta, e quella del Prencipe d'aſtenerſi di ciò che non ſegli conuiene. Vn Prencipe che sà ben comandare, non può non eſſer buono, e così vn Popolo ſarà vero Popolo, quando ſaprà vbbidire.

CON. A propoſito di comando, a me mi pare, che la vera Tirannia conſiſte, all'hora quando vn Signore ſi fa vbbidire per forza. Et in fatti i Tiranni, in tanto acquiſtarono vn titolo ſi formidabile, in quanto che voleuano, ciò che loro piaceua, non quello che la giuſtitia ricercaua. Alcuni Popoli hanno prodotto i Tiranni, o per lo meno obligato i Prencipi ad eſſer tali, o per la loro viltà, o per la loro ſuperbia. Per la ſuperbia, non

non potendosi ridurre a sotto mettersi sotto il giogo dell' vbbidienza, fuggendo come Destriero indomito, la mano, che dolcemente gli appresentaua il freno. Per la viltà, mentre non si stimauano liberi, che con l'esser liberi dalla libertà, che però volontari cambiarono in schiauitudine la libertà.

AMB. Se fosse vero che la Tirannia consistesse in vn comando forzato, tutti quelli che comandano, si potrebbono chiamare Tiranni? E qual padrone non opera in questi tempi l'vltimo sforzo della sua auttorità per farsi vbbidire dal Seruo? qual Prencipe non minaccia esterminii, a chi ardisce di disubbidire a' suoi cenni? Bisogna che vn Soprano si faccia vbbidire da' suoi,

altramente non sarà Soprano. L'vbbidienza tra gli Huomini raramente si troua volontaria. Li stessi Superiori de' Chiostri, fa di mestieri che si seruino della forza, per farsi vbbidire? Vn Cittadino dissubbidiente, è vn' Animale feroce nella Città, se si lascia libero, diuora, e spauenta tutto quello che troua, oltre che la sua ferocia li fa cercare auidamente, quello che temerariamente gli fa bramare la sua superbia. S'il Suddito non temesse che al comando del Prencipe, ui si troua la forza aggiunta insieme, per farlo vbbidire, bisognarebbe che si venisse a patti, e che precedessero gli accordi, o per lo meno sarebbe di mestieri, che il Prencipe trattasse d'amico, e non da Suddito il Suddito.

dito. Il comando ſenza forza ſarebbe vna preghiera, il Soprano ſenza comando, ſarebbe vn Prencipe ſenza Prencipato, & vn Suddito che vbbidiſſe per guſto, & a ſuo commodo, haurebbe il Prencipato, ma non il titolo di Prencipe.

Con. Son ſicuro, che i Sudditi, odiano per Natura la ſoggettione, perche naturalmente amano la libertà. Il dire di comandarli con carezze, cioè vn darli in mano il Prencipato. Sono indomiti per Natura, onde è che biſogna che il Prencipe li conſtringa all'vbbidienza con la forza, altramente potrebbe dire Addio, al ſuo Stato. Io aſſomiglio i Sudditi ad vn Cauallo, non ben domato, che rotto il freno, fugge dalla Stalla, nelle Piazze,

& il Prencipe, a quel Cauallerizzo, che se gli appresenta con vn poco d'erba in mano, per obligarlo a lasciarsi mettere il freno, e ritornare alla sua vbbidienza. Ma che occorre, mentre il Cauallo vede l'erba, se gli auuicina tutto pacifico per riceuerla, ma non si tosto poi sente la mano del Cauallerizzo, che lo stringe per lo Crine, che tutto furioso sbruffa, salta, da di calci, e più che mai arrabiato sen fugge, sino a tanto che stracco, si rimette non già sotto l'vbbidienza d'vn solo, ma di molti, anzi non si ferma, se non vede i passi chiusi per tutto. Così i Sudditi, mentre veggono la mano che l'accarezza, si rallegrano, ma quando sentono quella che li chiama all'vbbidienza, si turbano, onde se non

non se li chiudono i passi daranno de' calci a chi li comanda. Bisogna che lasci d'esser Prencipe, chi non vuol comandare i Sudditi con la forza. La bontà, in tutto è buona, ma quando si tratta di comandare i Vasalli, fa di mestieri che questi sappino che nel Prencipe vi si troua il rigore, e che vuol' esser' vbbidito, secondo i suoi ordini comandano, e le Leggi inpongono.

AMB. Il farsi temere, per esser meglio vbbidito, come buon Prencipe è virtù, ma non stà bene che si facci temere, per hauer la libertà di far male. Il comando debbe esser figliuolo della Maestà nella persona del Soprano, e l'vbbidienza in quella de' Sudditi, bisogna che sia figliuola del timore. Come può temere il Pa-

drone, quel Seruo, che non lo riuerisce? Come lo può riuerire, se non lo teme? Come lo può vbbidire senza il timore, e la riuerenza? Non mi marauiglio, che le Sagre carte, diano al Prencipe, il titolo di Dio, egli hà del Diuino, quando si fa temere da' Sudditi, pure che non lo faccia con l'intentione d'operar male, ma per fare operar bene. Bella cosa per vn Popolo, all' hora che teme le virtù che si trouano nel Signore? Cattiua cosa per vn Signore, quando il Popolo teme in lui la sceleraggine?

CON. Non ad altro fine, credo che si faceuano temere i Tiranni, che per impedire i Popoli a non esaminare le loro attioni? Veramente nen è officio del Suddito di visitar le attioni del Padrone, tanto

tanto più che il padrone, vuole che s'ossequino, non che si mirino. Ma però se il prencipe fa male, il suo male è quello che sueglia la curiosità d'inuestigare. La Natura de' popoli è fatta d'vna certa maniera, che poco cura di cercar la bontà de' Prencipi, che vogliono i Prencipi che sia cercata, e per lo contrario si sforza di visitar le loro sceleratezze (quando n'hanno) che non vogliono che siano vedute. Per leuar dunque al popolo la curiosità bisogna che il prencipe sia buono, e non cattiuo, perche se sarà buono, sarà vbbidito, e non veduto, ma se sarà cattiuo, sarà veduto, ma non vbbidito. Al male corrono tutti, dal bene tutti fuggono.

AMB. Che cosa stima ella me-

glio Signor Consigliere, che si debba rappresentare auanti gli occhi d'vn Prencipe, per obligarlo a viuer bene, la virtù d'vn Ciro, o la Tirannia d'vn Nerone?

CON. Non può fuggir la macchia, & il titolo di gran superbo, quello che intraprende a dar precetti a' Prencipi per regnar bene, perche è cosa temeraria d'intraprender cose che hanno dell'impossibile. Loro che danno a gli altri li precetti di viuere, non possono soggettarsi a riceuerne dagli altri? Pure s'io fossi atto, e capace (il che me ne guardarei d'intraprenderlo) di dare a' Prencipi alcun' insegnamento, non vorrei proporli altro, che la lettura delle vite de' Tiranni. Gli esempi cattiui danno maggior gusto a'

Prencipi

Prencipi degli esempi buoni, perche s'affliggono, quando veggono di non poter arriuare alla comparatione di quel buono esempio, o sia per la loro natura inclinata al male, o sia per la politica che non gli lo permette, & al contrario si rallegrano nella comparatione del cattiuo esempio, tanto se sono peggiori, che migliori, perche se sono migliori lodano Iddio, per non hauerli fatto nascere tali, se peggiori si consolano col dire *non siamo soli*. Oltre a ciò la politica, dourebbe per maggior riposo de' Prencipi presenti, rappresentare auanti gli occhi de' Popoli, le attioni più Tiranniche de' passati, perche quando queste non sono presenti, ogni Suddito si rallegra, e s'accende tanto maggiormente nel

seruitio del suo Prencipe, dicendo per tutto, *Dio sia lodato che il nostro padrone non è tale.* E se per auuentura egli fosse simile, o vero peggiore, sarà compatito nella miseria degli altri, mentre il male quando non è solo in vn solo, s'applica da tutti al difetto della Natura vniuersale. Stò per dire, che dalla politica, si dourebbe quasi proibire la memoria ne' Popoli, della gran bontà de' Prencipi passati. Non mi piace molto, egli hà vn certo suono troppo rauco quel dire, *Bisognarebbe che così fosse il nostro Prencipe, mà egli non è.* Quando il Popolo si rappresenta l'attioni heroiche, e buone d'vn Prencipe passato, e che di queste ne vede spogliato il presente, arrabbia di sdegno, tanto nel pensare al presente, che non vorrebbe, quanto

be,quanto che nel rammemorarſi il paſſato che non può hauere. E coſa molto più ageuole di dire, *Così non deue eſſere il Prencipe*, che il dire, *così biſogna che ſia.* Non tutti gli Huomini, hanno i vitij di Nerone, nè tutti il valore di Ciro, ad ogni modo ſarebbe coſa più facile d'aſtenerſi de' vitij di Nerone, quando pur vi foſſero, che non già d'imitare la virtù di Ciro, quando anco ſi voleſſe. Per eſſer Ciro, vi vogliono le doti dell' animo, biſogna andar' incontro di quelle virtù, che la natura ha gran ripugnanza di far comuni, e fa di meſtieri cercar quello che non è ſuo, ma per aſtenerſi de' vitij di Nerone, baſta di trauolgere gli occhi, e di tornar le ſpalle a Nerone. Da qui auuiene come credo, che più vo-

lentieri si leggono, e si scriuono le vite de' peggiori, che non già de' migliori. E veramente che occorre rappresentare a' vn Prencipe, il valore d'vn Ciro, se non hà doti bastanti ad imitarlo? e perche non fargli vedere la vita d'vn Nerone, se può acquistar virtù con distornarsene, già che stà in sua balia di farlo? Meglio è che si segua la strada più facile, che la più faticosa, perche se non arriuerà con tanta gloria, al meno v'arriuerà senza biasimo.

AMB. Tengo per certo ancora io che per dar' insegnamenti a vn Prencipe, per farlo diuenir buono non bisogna sorpassare i limiti della sua Natura. Sarebbe degno di biasimo colui, che intraprendesse a fabricare vna mole im-

le immenſa , in vn luogo doue non vi ſono fondamenti. Per riguardar fiſſo il Sole, biſogna hauer gli occhi d'Aquila, e per volar verſo le nebbie , conuiene portar l'ali, o per meglio dire farſi portare dall'Ali. Son miſeri quei Prencipi, che ſono ſotto poſti alla cura di certi Priuati, e Conſiglieri, quali ſenza informarſi prima accuratamente delle doti dell'animo, e del corpo, anzi della totale Natura de' Prencipi, ſi fanno lecito di darli non dirò alcuni conſigli, ma certe lettioni , del tutto difformi alla poſſibilità, & alla Natura de' Padroni che non ſeruono bene , ma che comandano male. Quando le forze dell'animo del Prencipe non poſſono farlo diuenire megliore, fa di biſogno, di contentarſi, di laſ-

ciarlo tale qual' egli, essendo assai virtù di non far diuenire peggio, quel male che non può esser meglio. Il nero è buono, per far discernere maggiormente il bianco, vna forma corrotta, da maggior splendore a quella ch'è ottima.

CON. Per questo hò detto, che porta gran beneficio al Prencipe, la rappresentatione che si fa al Popolo delle vite de' Tiranni. Come si può reuerire vn Prencipe buono, se non se gli dà la comparatione del cattiuo? Quando si conoscerà che la bontà di Dio, non vuol permettere più Prencipi Tiranni, per lo castigo del genere humano, all'horà il Popolo renderà gratie alla bontà di Dio, d'hauerlo fatto nascere in vn tempo che regnano i Prencipi buoni,

buoni, nè ciò si può fare senza hauer l'occhio alla memoria del cattiuo, e all' opre del buono, all' opre di questo per imitarle, & alla memoria di quello per disprezzarla.

Amb. Ma chi sà come potranno riceuere i buoni, la comparatione che se gli fa con i cattiui?

Con. Non sa ella Signor' Ambasciatore ciò che dice il prouerbio comune degli Italiani nostri compatrioti, cioè *che nella Casa dell' impicato, non bisogna dire impica questo.* Vn cattiuo si sdegna, quando sente nella sua presenza, rimprouerare i vitij d'vn altro cattiuo, perche crede che il rimprouero di questo, sia drizzato alla publicatione de' suoi errori. Se i nostri Prencipi fossero Ti-

ranni, certo io consigliarei gli Scrittori, di non ingerirsi troppo a scriuer la vita de' Tiranni, perche tale publicatione li potrebbe portar pregiudicio alla vita, ma perche son buoni, potranno farlo senza temere. E quando mai è più sicuro lo scriuere i fatti de' Tiranni, che nel Secolo de' Prencipi buoni? Non possono questi imaginarsi che si rimprouerino le loro attioni, con il racconto dell' altrui colpe, perche la dissimiglianza de' costumi che si troua tra la bontà e la scelerattezza gli farà credere il contrario. La relatione della vita de' Cattiui, serue di panegirico alla vita de' buoni. Le Forche piantate all' intorno delle Città, non si piantano già per obligare gli Huomini a far del male, ma per

per raccordare a' Popoli il loro douere. Così le Tragedie de' Tiranni, non si rappresentano a' Prencipi per dilettarli le orecchie, ma per erudirli ne' costumi. I Popoli che veggono le Forche, si frastornano dal male, & i Prencipi nel legger la vita de' Tiranni, declinano da' Tiranni. E qual seruitio maggiore si potrebbe fare a vn Prencipe presente, che di raccordare a' suoi Sudditi, la calamità de' passati? Come meglio si potrebbe seruire, che col far vedere a' Popoli, le miserie che soffriuano quelli, che nasceuano per la Tirannia, e la felicità che godono loro, che nasceno per la bontà? Chi scriue l'empietà de' Tiranni, non la scriue per desiderare agli Huomini che siano infelici, ma per farli vedere

che ſono felici. I Popoli di hoggidì abuſano quaſi della bontà de' Prencipi, perche non conoſcono la loro fortuna, mentre naſceno fortunati. Se riſuſcitaſſero quelli che viueuano nel tempo di Nerone, di Caligola, d'Ezelino, e d'altri Tiranni, certo che vedendo la gran differenza che ſi troua, trà il viuer male, & il viuer bene, e fra il ſeruire vn Signore cattiuo, & vn buono, non ſeruirebbono i Prencipi come padroni, ma l'adorarebbero come Dei. E pure i noſtri Popoli bene ſpeſſo hanno difficoltà di ſeruirli come Prencipi, non che di riſpettarli come padroni, anzi ſouente ſi ſdegnano del nome di ſeruitù, e difficilmente ſi riſoluono ad vbbidire, ſe non ſe gli dà prima il titolo d'amici, per non dir di compa-

compagni. Che ſi parli dunque della Tirannia, che ſi rauuiui la memoria de' Tiranni, per obligare i Sudditi a ben ſeruire i buoni Prencipi. Se loro non vogliono vbbidir con ogni affetto queſti, nello Stato della felicità, che guardino bene di non eſſer vn giorno obligati a ſeruir come Schiaui Prencipi cattiui. A quelle Rane, che abuſarono del fauor di Gioue, diſprezzando quel Rè, tanto adequato alla loro natura, che per gratificarli haueua loro mandato, ſe gli ne mandò vn' altro cattiuo, onde nelle miſerie che ſoffriuano ſotto la crudeltà di queſto, riueriuano la memoria di quello che haueuano già diſprezzato.

AMB. Lo ſcriuere la vita de' Tiranni, non è meno profitte-

uole alle Republiche, che a' Prencipi, perche s'inanimano tanto più i Cittadini alla difesa della lor libertà mentre sentono leggere le disgratie, e l'afflitioni de' Popoli nati sotto l'vbbidienza d'vn sol Prencipe. Oh come risuonano bene nell' orecchie de' Republichisti, quelle voci, *I Sudditi del Prencipe di. N. son troppo aggrauati, il tal Soprano tratta i suoi Popoli come Schiaui, non si possono dire le storsioni che soffrono gli Huomini nel Regno di ...... il dominio del tal Prencipe hà del Tirannico*, & in somma quante più acerbe sono le pene di quelli che nasceno sotto i Prencipi, tante più dolci sono le voci, di quelli che l'intendono nelle Republiche. Stimo che non vi sarebbe mezo più oportuno, nel tempo dell' assedio d'vna Città

Città libera, per obligare i Cittadini, a morir prima martiri della libertà, che a renderſi prigionieri del dominio d'vn ſolo, che potrebbe a ſuo piacere diuenire Tiranno, quanto che di legger'ogni giorno, nella preſenza de' difenſori, le crudeltà, le barbarie che vſauano i Tiranni verſo i lor Popoli. Ecco la maniera d'accendere i cuori alla difeſa.

CON. E per lo Prencipe ſarà bene d'eſtirpare dal prencipato, il nome di libertà, non che i diſcorſi di Republica, quali non ſi poſſono eſtirpare, ſenza che la bontà ſua, entri nel cuore, e nella bocca de' Sudditi, la qual coſa è vn poco difficile, perche quantunque buono, quantunque ſanto, e benche ottimo che ſia vn Prencipe, ad ogni modo l'odio natu-

rale che porta l'Huomo alla ſeruitù, lo fa odiare per Natura, onde ſe non ſe gli rappreſenta il contra peſo della Tirannia, già mai la bontà del Prencipe entrarà nel cuore del Suddito.

AMB. Signor Conſigliere all'amicitia, & alla familiarità il tutto è permeſſo. Noi ſiamo quì ſoli, altro che il Signor Gregorio non ci intende, che però poſſiamo dire ogni coſa liberamente. Sino adeſſo noi habbiamo detto, che il Signore Iddio fauoriſce non poco il Popolo Chriſtiano, al quale manda Prencipi buoni, non già Tiranni, come ſono ſtati altre volte. Ma mi par bene, che noi viſitiamo adeſſo, le Corti per di dentro, già che l'habbiamo viſitato di fuori. Voglio dire che fa di meſtieri vedere minutamente,

mente, l'esser de' Prencipi, e se tra di loro vi si troua alcun risentore di tirannia, perche dubito, che se non se ne troua nella quantità, se ne vede nella qualità.

CON. La Christianità è così grande Signor' Ambasciatore, e così grande ancora il numero de' Prencipi piccioli, e grandi, che non sarebbe gran cosa di trouar tra vn si grandissimo numero di tutti quei vitij che regnauano ne' cuori de' Tiranni, nel tempo del loro Tirannico Impero. Se noi parliamo della bontà de' Prencipi, il nostro discorso non canoniza per questo i cattiui per buoni. Si parla per l'ordinario in comune, e si lodano senza eccettione le virtù che si trouano in vna persona, benche in essa vi fossero in gran numero i vitij.

Ella sà meglio di me, che quando si scriue, o raggiona del valor de' Romani, non è però che trà essi, vi fosse mai mancato vn cumulo smisurato di vili ? Il numero certo, si riceue per l'incerto, onde si possono per questo scriuere i vitij d'vn Prencipe, o d'vn Regno in comune, & in comune ancora la bontà che si troua in vn solo. Vero è che ciò sembra a prima vista, vna cosa spauenteuole, & ardua, il dir che vn cattiuo debbe participare della bontà di quel buono, & a quel buono participare dell'infamia di quel scelerato. Ma perche il ritratto mal fatto non guasta l'originale, nè le macchie dell'animo dell'originale guastano per questo il ritratto, si può facilmente discorrere del comune senza offesa

fesa del particolare, e del particolare senza offesa del comune. Come appunto facciamo noi discorrendo in comune, & in particolare, hora di questo Prencipe, & hora di quello, o pure d'vna, o di molte Republiche. Così lo credo io fermamente.

AMB. Se questo è dunque, possiamo parlare di qualche cosa particolare sotto vn nome comune. Chi sà se non vi sono al presente Prencipi Tiranni? Chi sà se la Tirannia è totalmente bandita dalle Corti? Ah che dubito, ma che dico dubito? credo che molti Popoli soffrono più che mai la Tirannia, & i Tiranni, ma però sotto altra maschera, & apparenza. Quella che prima compariua con vn' abito di Tirannia, al presente si

ſa vedere con vna veſte di politica. Sono mutati i nomi, cangiati li vocaboli delle coſe. S'errauano i Tiranni nel chiamar tirannide, quella che i noſtri Prencipi chiamano politica, ſono tanto più queſti degni di lode, che hanno ſaputo leuar' il nome terribile della Tirannia, & introdur quello della politica.

CON. Non credo che i Prencipi per tiranneggiare i Popoli, ma i Popoli per tiranneggiare i Prencipi hanno introdotto la politica negli Stati, e nelle Corti. Li Tiranni che non teneuano Priuati, che per comandarli, erano ſpacciati per tali, non da' Popoli che l'vbbidiuano, ma da quei magnati che non voleuano vbbidire? Adeſſo l'abbondanza de' Priuati, la quantità de' Con-

ſigli,

ſigli, il gran numero de' Conſiglieri, rende quaſi li Prencipi ſchiaui de' propri Sudditi, onde ſi può dire che ſono più tiranneggiati, che Tiranni. E perche il nome di Tiranno ſi ſuol dare à colui che comanda fuori l'ordine della giuſtitia, e del douere, i Miniſtri di Stato, che ſi ſono introdotti nelle Corti, per comandare i Prencipi, dubitando d'eſſer chiamati dall' Vniuerſo col titolo d'Arcitiranni, bandirono la Tirannia, con l'introdur nello ſteſſo tempo la politica, riſerbandoſi loro il nome di Politici. Che però non biſogna dar la colpa a' Prencipi, mà a' Politici della Tirannia fatta politica, già che i Politici ſon diuenuti Tiranni ſegreti, e Politici publici.

ſmoderata (così la chiamaua egli) che regna al preſente nelle Corti de' noſtri Soprani.

CON. Coloro che ſono coſtumati in Francia, trouano ſenz'alcun dubbio l'apparenza dell'Italia, riempita d'orgoglio, ad ogni modo quello che pare orgoglio in Italia è libertà in Francia. Sono degni di compaſſione i noſtri Prencipi, perche ſe ſi rendono familiari con i Sudditi, i Sudditi s'inſuperbiſcono con loro, ſe ſuperbi, non per queſto i Popoli s'humiliano. Sia pur familiare quanto ſi voglia vn Prencipe, non ſaprà per queſto, non eſſer ſuperbo, mentre la ſuperbia è quaſi vn vitio indiuiſibile de' Grandi. Ella compariſce in alcuni ſotto vn' abito di Maeſtà, in altri ſotto vn' apparenza di

grauità, & in molti si fa vedere suelatamente come vitio naturale. Con il mezo della superbia, i Prencipi credono di fuggire il disprezzo, che suol portar seco la familiarità, ma però incontrano nell'odio, fuggendo il disprezzo. Douentano esosi, mentre si cambiano in Maestosi, e disgustano tutti i Popoli, per voler sodisfare al loro proprio capriccio, che tal' è l'alteriggia.

AMB. La Maestà ne' Prencipi deue portar seco la placidezza, non la superbia. I Sudditi condannano ne' Padroni quello che veggono, e se quello che si vede è cattiuo, e superbo; non li lascia conoscere come padroni, mà più tosto come nemici. Subito che saltò l'Angelo del Cielo, nel grado della superbia, cascò dal suo

suo Trono. I maggiori non precipitano mai come maggiori, ma ben si come superbi. La Maestà è virtù, la superbia è vitio, con tutto ciò molti amano meglio, di perdere con il vitio, che di guadagnare con la virtù, ond'è che stimano vitio la virtù, e la virtù vitio. La Monarchia Francese, non sarebbe forse mantenuta tanto tempo tale, se quei Monarchi fossero andati per altra strada, che per quella della piaceuolezza, anzi tutte l'Historie insegnano, che alcuni si sono precipitati per voler vscire di questo camino, & entrare in quello dell' alteriggia, e superbia?

CON. Se i Prencipi Italiani volessero vsare quel medesimo modo di trattare con i loro Popoli, che costumano i Rè di Fran-

cia con i loro, il dominio non riuſcirebbe così fortunato in Italia, come rieſce in Francia, perche a dire il vero, i Franceſi diuengono vbbidienti, & affettionati alla Corona, quando veggono il Rè, trattar con tutti, praticar con tutti, parlar con tutti, e renderſi familiare anco con li più humili. Ma l'Italiani che non ſono coſtumati a queſto, crederebbero viltà in Italia, quello che ſi ſtima grandezza in Francia, onde biaſimarebbono ne' Prencipi, quello che ne' Prencipi lodano i Franceſi. Pure che la Maeſtà del padrone, non degeneri in temerarità verſo il Seruo, poco importa che ſia grande, già che la Maeſta quando eccede ne' grandi, forma la ſuperbia. Gli Italiani però, non hanno occa-

ſione

ſione di lamentarſi al preſente della ſuperbia de' loro Prencipi, perche eccedono riſpetto al paſſato nella gentilezza, più toſto che nella Maeſtà, onde quel Franceſe non s'era bene infor-mato, di queſto particolare. Tutti ſi ſeruono di quella ſola familiarità con i Popoli, che la Politica loro permette; e la Maeſtà non eccede a gli ordinari diuieti della politica. Sopra tutto, quali atti di benignità, non riſplendono nella perſona del Duca di Sauoia, e quel che più importa, miſurati da buone maſſime di politica? Che diremo del Duca di Parma, che obliga tutti con la gentilezza, a ſuiſcerarſi per ben ſeruirlo? Direi alcuna coſa degli altri Prencipi, anzi di tutte le Corti, e Senati, ſe non foſſe, che dubito di

perdere il tempo, mentre lei sà il tutto come passa molto meglio di me.

AMB. In somma dobbiamo lodare Iddio, non solo per hauerci donato Prencipi buoni, e non Tiranni, ma di più per hauercili dati cortesi, gentili, familiari, politici, e Saui.

CON. Preghiamo ancora il Cielo, che si degni di volerli conseruare, già che sappiamo che bene spesso all'ottimo, & al buono, succede il cattiuo, & il pessimo.

PARTE SECONDA,

Dialogo Secondo.

Nel quale ſi diſcorre della Politica del Pontefice in riguardo dello Stato, de' Prencipi, e della Chieſa.

Con. SIN' adeſſo habbiamo parlato dell' vniuerſale, con non poco profitto del particolare, onde mi par tempo d'entrar' al diſcorſo del particolare, per portar vtile all' Vniuerſale. Quel poco che habbiamo toccato, in riguardo del particolare hora di queſto Prencipe, & hora di quello, non baſta per dar perfettione, al no-

ſtro cominciato diſegno, e deſiderata opera. Tutta è niente in conſideratione del molto che ci reſta. Le materie di Stato che ſono le più ſcabroſe, e che danno alla vigilanza de' Politici la cura maggiore, ci daranno aſſai materia, per formare il noſtro trattenimento in queſto giorno.

AMB. Il noſtro ſecolo veramente, non può non eſſere il Maeſtro di cento Maeſtri, mentre non ſolamente è ſtato diſcepolo di diuerſi, e diuerſi ſecoli, ma ha hauuto ancora l'occaſione d'eſercitarſi in coſe, che forſe gli altri ſecoli, non haurebbono ſaputo ſuilupparſi. Senza le raggioni di Stato, molte Republiche, ſarebbero Prencipati, e molti Prencipati Republiche, anzi molte Republiche, e molti Prencipati,

pati, si conseruano tali quali sono al presente per raggione di Stato. In somma la ragione di Stato, che forma la Politica, e la Politica che forma la raggione di Stato, sono i due poli che gouernano, e girano il Cielo dell Italia, la quale troua il riposo nel suo proprio moto continuo.

CON. Non sanno i Prencipi Italiani, non essere instruttissimi nelle materie di Stato, mentre da queste dipende la conseruatione de' loro Prencipati. Gli altri Prencipi, bisogna a forza di sudori, cercar l'acquisto della politica, ma loro possedono per Natura, ciò che gli altri domandano dall'arte. Naturalmente i Prencipi Italiani, conoscono la Natura de' negotij, e la forza di

ciascuna cosa , oltre che non hanno necessità di buoni sentimenti , e d'esperienza. Sanno criuellar le cose , con giusta misura , e proportione , e non sono come quelli che in luogo d'attaccarsi alla sostanza , & alla realità , s'attaccano all'ombre , & all'imagini. Tanti Prencipi , e Prencipotti , tanti Prencipati grandi , e piccioli , tante Republiche che intralacciano con gli Stati liberi , le Monarchie assolute , tante aggiunsioni di nuoui Prencipi , a nuoui Prencipati , tante congiunsioni di sangue , e diuisioni di Stati , tanti rompimenti di leghe , e fabriche di nuoue allianze , tanti esempi di perdite, e di Vittorie, tante guerre , tante paci , tante gelosie politiche , farebbero diuenir buon politico,

Politico, anco colui, che non haurà mai pensato di studiarui.

AMB. Le raggioni di Stato Signor Consigliere, sono come i parti della Vipera, che vccidono la Madre nascendo. Tutti i rimedi non seruono ad vn'istessa malatia, nè si può vn solo rimedio applicare ad ogni sorte d'infermità, perche la Natura hà distribuito le virtù al particolare. Il Tosco che naturalmente vccide, bene spesso da la vita, a chi si ne serue per medecina. Non la qualità, o quantità del rimedio guarisce l'infermo, ma la misura, e proportione, e questa misura, e proportione, ben souente gli ignorano gli stessi Medici, e Spetiali. Non voglio con questo negare le sue propositioni, o credere che gli Italiani, non siano

buoni Statisti, mentre l'esperienza c'insegna tutto il contrario, con gran profitto del publico beneficio.

CON. Non lo negarà almeno la Francia, che hà veduto, & esperimentato con tanto suo vtile, la Politica del Mazarino, e la Spagna che ordinariamente riceue il bene degli altri, come suo, & applica il suo male sopra degli altri, come cosa d'altri, hà confessato più volte, che senza la politica degli Italiani, quali sanno accommodarsi alla necessità de' tempi correnti, la politica Spagnuola, che suol romper le cose per troppo assottigliarle, haurebbe finito di ruinar quella Monarchia, che s'è auanzata sù l'auge della gloria, non senza l'aiuto degli Italiani.

AMB.

AMB. Che occorrono tanti esempi Signor mio, basta dire che l'Italia si conserua diuisa, ad onta di coloro, che la vorrebbero vnita, e si mantiene vnita, a dispetto di quelli la vorrebbero diuisa. Il Turco l'insidia, perche l'inuidia, la Spagna l'inuidia perche l'insidia, & il Settentrione perche non l'insidia l'inuidia.

CON. Se Gustauo Adolfo hauesse vissuto lungo tempo, o per lo meno cinque anni ancora, per non dir solo due, le cose d'Italia, haurebbero cambiato molto di faccia, e tal'era la sua intentione, secondo credono diuersi Politici. Anzi bene spesso questo gran Guerriero incoraggiaua i suoi Soldati nel marciare col dirgli *Andiamo in Roma, andiamo in Roma*, e già Roma co-

minciaua a temere il ſuo nome, come ſe le ſue armi foſſero ſtati già nella Campagna Romana. Ma che diremo della Francia, in ciò che riguarda l'Italia.

AMB. Della Francia baſta dire, che per tanti Secoli, hà ſparzo il ſangue del fiore, della Nobiltà Franceſe, e benche le raggioni, e deſiderio di queſta Corona, ſono di poſſedere vna parte del corpo, o per dir meglio, la teſta, & i piedi di queſto corpo, con tutto ciò dopo tante guerre, e contraſti, non hà nè meno poſſuto poſſedere la punta del dito. La Germania che forma vn ſolo Impero, diuiſo in tante membra, troua nell'occorrenze, e molto allo ſpeſſo, la ſua politica nella punta del ferro, & al contrario l'Italia troua quaſi ſempre

il ferro,

il ferro , nella punta della politica. I Tedeſchi, i Franceſi, per lo più cercano le loro raggioni con le ſpade alle mani, e gli Italiani con la mano alla penna, cioè, con le ſtratagemme, e con la finezza della politica. All'altre Nationi, ſembra quaſi impoſſibile, di maneggiar la Politica, ſenza meſcolarui il ferro, & al contrario l'Italia, tratta meglio la politica ſola, che accopiata con l'armi. Non negano i Prencipi del Settentrione di dar queſto vanto a' Prencipi Italiani. Ogni vno sà che loro ſono inſtruttiſſimi nel maneggiar le materie Politiche, e riempiti di certe maniere così fine, che non è poſſibile d'arriuarui con l'intelletto. Ma però quelle maſſime, che paiono nell' Italia, e che in fatti

ſono, comuni a tutti, compariſcono come naturali agli Ecleſiaſtici che gouernano Roma. Chi vuol vedere finezze politichè, biſogna ſoggiornare vn poco in queſta Citta.

CON. Io hebbi ſempre non ordinario concetto dell' intendimento politico degli Ecleſiaſtici, ſapendo molto bene, che nell'arte del Regnare, la Città di Roma ſia ſtata in ogni tempo la Maeſtra di tutti, e la vera ſchuola della politica, come quella che dal ſuo primo naſcimento, traſſe ſeco dal ventre degli altri, le più fine maniere di tutti. Ma hora parmi, che denegate le vere forme del comandare, hanno li Miniſtri che colà riſiedono, poco meno che ſmarrito il buono ſentiero, che con tanta gloria calcauano

uano gli altri , hauendo trouato nuoue forme, per regger se medesimi, e corrispondersi co' Prencipi. Che però pochi sono quelli, che lasciando quella residenza, e ritornando alle loro Patrie, non habbino occasione di dolersi, non solo per non hauer riceuuto gratie, ma di più per essere stati delusi, e burlati.

AMB. In quei pochi mesi, che mi sono colà trattenuto, non mi s'è mai rappresentata occasione di disgusto, ma ben si di notare, non poche massime politiche degne di lode, vero è che hauendo ella dimorato tre anni, come publico rappresentante, non credo che le sia mancata materia da notare, e di qualche consideratione.

CON. La Corte di Roma Si-

gnor' Ambaſciatore , ne' temp
hodierni , io la ſtimo vn vero ,
non ordinario laberinto , perch
tal crede vſcirne , che n'entra
e tal'entra , che ſtima d'vſcirne
Altri l'aſſomigliano però ad vn
Albero carico di frutti , che
paiono mature all'apparenza, ma
nell' aſſagiarle ſi trouano acerbe
Quello che moſtra di ſaper tutto
ſa niente , e chi finge di ſaper
nulla ſa il tutto. L'apparenza del
bene , ſcaturiſce allo ſpeſſo dal
male. Non ſi fa coſa in Roma ,
ſenza il zelo della Religione , &
il zelo della Religione è il meno
che preuale in tutte le coſe. S
conſigliano con maggior'ardore,
e prudenza, le materie che ſi vo-
gliono , che quelle che ſi deb-
bono. Le ſpade non ſono pa-
drone nè delle lingue , nè de
cuori,

cuori, e pure i cuori, e le lingue desiderano non poco le spade. Tale però hà il ferro al cuore, che non hà lingua in bocca, e tale hà il ferro in bocca, che non hà lingua al cuore. Le gratie sono più facili d'arriuarle, che di conseruarle, e quello che le conserua non vorrebbe hauerle, perche hanno l'origine da vna certa Sorsa, che non si sà s'è dolce, o amara.

AMB. Queste massime, o per lo meno molto somiglianti a queste, si raccontrano in tutte le Corti, mà è ben vero che Roma, è il seminario di tutti i rancontri. Per negotiare in Roma, credo che bisogna prima far prouiggione di quello spirito doppio, che domandaua Eliseo ad Elia, mentre le doppiezze, e le fintioni

ſono lo ſcopo della Politica degli Ecleſiaſtici, che regnano al preſente, anzi che hanno regnato dopo cinquanta, e più anni. Chi sà viuere vn Luſtro nella Corte Romana ſenza intoppi, non haurà difficoltà di viuere vn Secolo (ſe la Natura vorrà viuere in lui) in vn' altra ſenza diſturbi. Per queſto vien chiamata da molti *Pietra di parangone politico*, e forſe quello che compoſe vn libro che corre per tutto, con queſto titolo, haueua ſtudiato i concetti nella città di Roma. Già ſappiamo (& ogni giorno ſe ne veggono l'eſperienze) che molti buoni Politici, & eſperti Miniſtri, che haueuano acquiſtato, non poco diuerſione in diuerſe Corti, appena giunti in Roma, perdettero il credito. È veramente molti

te molti ſono quelli, che vanno in queſta Corte con gran credito, e pochi quelli ch'eſcono con gran concetto.

CON. In vn Cielo ſotto poſto, a variatione improuiſe, non mancano mai tuoni, e tempeſte per quelli che vi ſtanno di ſotto. Si trouano materie difficili da trattare, doue le coſe cambiano ogni giorno di faccia. Molti Miniſtri ſi perdono in queſta Corte; perche quando credono negotiare con vna Monarchia, negotiano con vna Republica, e quando ſtimano di trattar con vna Republica, trattano con vna Monarchia. Queſto inganno arriua facilmente a' Miniſtri, mentre da vn momento in vn' altro, ſi fà in Roma paſſaggio, da vna Monarchia in vna Republica, e d'vna

Republica in vna Monarchia. I
Regno del Pontefice, è molt
differente di quello degli altr
Prencipi, perche quelli ch'entra
no a comandare in Roma, & a
maneggiare gli affari più impor-
tanti dell' Vniuerſo, entrano ſpo-
gliati di pratica, e bene ſpeſſo
ignoranti d'ogni ſorte di virtù
ſpeculatiua, morale, e politica, e
quando diuengono pratici, biſo-
gna vſcire per dar luogo a gli al-
tri. La Fortuna l'introduce al co-
mando, e la natura li diſcaccia
dal Trono. Non mi marauiglio
che nella Corte Romana, diuen-
ghino li più inesperti, eſpertiſſimi,
mentre tanti politici concorro-
no, da tutte le parti, per trattar
ſeco di materie importanti. Vn
mio amico raſſomiglia queſta
Corte al Mare, perche ſi come il
Mare

Mare, riceue nel ſuo ſeno l'acque di tutti i Fiumi, e Ruſcelli della terra, dalle quali riempito, riempie quelli ſteſſi che lo riempono, così, e non altrimente Roma, ſucchia con la ſua bocca affamata il latte più puro della Politica, da quaſi tutte le Poppe politiche dell' vniuerſo, per diſtribuirne come Madre vniuerſale a tutti coloro, che vogliono chiamarſi ſuoi parti.

AMB. Per ſucchiare dagli altri (intendiamo per la politica) rieſcono perfettamente gli Eccleſiaſtici ma per dare a gli altri a ſucchiare, trouano maggior difficoltà di ciò che ſi crede. Ne mi marauiglio di queſto, perche quando loro praticano con altri, antepongono ſempre auanti gli occhi, gli effetti della Religione,

e per farla maggiormente risplendere, nascondono la politica, seruendosene a luogo, & a tempo, il qual tempo, il qual luogo, non è noto ad altri che a loro. Che però si può dire, che maggior profitto si riceue nella Religione, che nella politica, con la pratica degli Ecclesiastici. Vero è che vn buon Politico può riceuer non poco frutto dal loro, col procurare di scoprire, quello che si forzano di nascondere, non già quello che volontieri palesano, essendo vna massima generale tra loro, di non publicare ad altri, che ciò che loro non serue. Per proua di ciò mi souuiene, che vn Ministro di matura prudenza, ritornato al suo Prencipe, doppo hauer consumato setto anni nell' Ambasciaria di Roma, non seppe dar' altro raguaglio

i più vili del Volgo, che non ſan-n'operarla con i fatti, e con l'opere, ſe ne ſeruono con le parole. Dio ne guardi che vno diceſſe in queſti tempi, che il tal Prencipe, o il tale Miniſtro di Stato, opera tirannicamente. Non vi ſarebbe tormento baſtante per tormentarlo a baſtanza, nè ſtromento aſſai ignominioſo per farlo morire. Non vogliono i Soprani, i Miniſtri ſentir queſto nome di Tiranno. Loro diſpiace tanto che farebbero volentieri diſtrugger la memoria degli ſteſſi genitori, ſe pur li genitori lo proferiſſero. Tutto al contrario doppo, ſi lodano quelli che vanno ſeminando per tutto, certa ſeme piaceuole al campo del loro ceruello, e che vanno dicendo che, *il lor Prencipe è buono politico, che*

ama di tener' al suo seruitio di buoni Politici, e che non fà cosa senza il consenso d'vna Natura Politica. Oh la bella, torno a dire, o la piaceuole cosa ch'è ne' tempi presenti la politica? Se s'vccidono gli innocenti, i Prencipi, o vero i loro Ministri, coprono la crudeltà col dire *la Politica lo vuole.* Se si bandiscono gli Huomini più nicessari al Regno, quelli che regnano dicono subito, *la Politica lo vuole.* Se si mandano de' Capitani men valorosi, all'imprese più difficili, non per altro che per farli perdere la vita, acciò non portassero ostacolo alcuno alla nascente fortuna del Priuato, si dirà incontinente, *la Politica lo vuole*, Se s'inpoueriscono i più ricchi, *la Politica lo vuole*, Se si demoliscono le Chiese, e distruggono gli Altari,

tari, *la Politica lo vuole*, se s'inprigionano senza causa, e senza auttorità da poterlo fare gli Eclesiastici maggiori, *la Politica lo vuole*, Se s'aggrauano i Popoli di grauezze insopportabili, *la Politica lo vuole*, Se si ruinano l'intiere Famiglie, *la Politica lo vuole*, Se comincia la guerra, *la Politica lo vuole*, se si lascia di trattar la pace, *la Politica lo vuole*, & in somma non si fa alcun male nel Prencipato, che la Politica non lo canonizi per vn bene, e nicessario di più.

CON. Non è poco che si sappino colorire l'attioni tiranniche, quando tali fossero, con vn colore non dispiaceuole agli occhi. La morte è vn' istessa cosa, tanto a colui che muore soura vna Ruota, che a quello che perde la vita

ſotto vna mannaia, con tutto ciò la viſta della mannaia, non è così formidabile, come quella della Ruota, ond'è che a' più vili ſi da la Ruota,& a' più Nobili la Mannaia.

Amb. Queſto rimedio è come quello del quale ſi ſeruono gli Speciali,quando coprono le pillole con argento,per non ſpauentare prima l'occhio, che la bocca dell'infermo, o pure come quelle Donne del Bordello,che compariſcono tutte ſbellettate di fuori, benche patrefatte di dentro. Gran forza che hà l'imaginatione nell'huomo? La Tirannia ne' Politici del preſente è politica, e per tale ſi ſtima, e la politica negli antichi Tiranni, era Tirannia, e per tale ſi ſtimaua. Per me credo che tolto il manto della politica,

tica, l'operationi d'alcuni Politici, restarebbono come tiranniche. Ma per maggior proua di questo, sarà bene di misurar l'attioni più politiche del presente, con quelle de'Tiranni passati. So che mediante la gratia del Signore, non si veggono più, o almeno non si sente parlare, che si diano gli Huomini viui a mangiare alle Fere, che li Caligoli strupino le sorelle, che gli Anacreonti pestino nel mortaio gli Anasarchi, che li Neroni brucino le Città, è cose simili? Ma che? quella crudeltà che non s'esercita sotto vn' apparenza crudele, s'esercita sotto vn' apparenza zelante, ch'è tutta empia, e pure vogliono che sia tutta santa? Pestò Anacreonte Anasarco nel mortaio, per vendicarsi d'vna ingiuria che haueua

riceuuto nella Menſa d'Aleſan
dro il Magno, doue ſi fè lecit
Anaſarco di chiamar' Anacreon
te tiranno. Altri mortari s'appre
ſtarebbono a quello, che voleſſ
trattar con ingiurie il ſuo ſopra
no? E quale ſpecie di morte,
qual ſorte di tormento non in
uentano i più ſemplici Miniſtri
non che i più grandi Prencipi, pe
vendicarſi di vna ſemplice, e pic
ciola ingiuria? E quando *mai la*
vendetta regnò tanto ne' cuor
degli huomini, come regna a
preſente? Chiamar tiranno ad vn
Prencipe perche ſi vendica d'vn
ſuddito che hà ſtraparlato con-
tro di lui? Se così è la Tirannia
non è molto lontana dalla mag-
gior parte delle Corti. Di più
poſſiamo dire che ſe non ſi troua-
no Neroni che brucino le Città
vi ſono

vi ſono Prencipi, che riducono i Popoli a tanta miſeria, mediante l'inſopportabili grauezze, che ſi diſperano a tal ſegno, che poco curano di perder l'anima, e il corpo. Che importa al ſuddito, che la ſua facoltà ſia bruciata dal fuoco, o tolta dal Prencipe, ſe biſogna perdere il ſuo, meglio è che il fuoco lo bruci, che i Miniſtri gli lo rubbino mentre il dolore di ciò che mangia il fuoco, ſi conſuma inſieme col fuoco, eſſendo vn male irremediabile, doue che, quello che ingiuſtamente pigliano da' ſudditi, i Miniſtri del Prencipe, è come il fuoco del Purgatorio, che ſecondo dicono, brucia, e non conſuma. Vedere il ſuo in caſa d'altri, e non poterlo hauere, con hauerne biſogno: certo che ſarebbe di meſtieri, ha-

uer' vna gratia particolare da
Cielo per non disperarsi? Da qu
arriua che molti Popoli, non po
tendo sopportar più lo smisurat
cumulo di grauezze, domandan
volentieri il fuoco. A questo pro
posito mi racordo, che mentre
gouernaua nel Regnò di Napol
come Vicerè, il Duca . . . . .
. . . . . . nell' anno . . . . . .
se pur ben mi raccordo, successe
vn caso degno di pianto, e di me-
moria. Questo buon Vicerè (che
mancò poco con la sua grand
auidità di danaro, di far perdere
al Rè Catolico quel Regno) ogn
giorno quasi, o per lo meno tutt
i quindeci giorni, inponeua vn
taglia a' Popoli, hora di vn granc
(ch'è poco più, o meno d'vn sol-
do, e mezo di Francia) hora d
due, hora di tre, & hora di più
oltr

oltre l'ordinario. Questa taglia si faceua pagar solamente a' Fuochi, a' quali se gli diceua sempre, *questa volta, e non più.* Auuenne che certi Popoli, d'un Castello nomato Altilia, satij di veder tanto allo spesso questa taglia, (che per antonomasia chiamauano gli esattori, il fuoco) scrissero al Vicerè vna lettera del tenore seguente, *Signor Vicerè noi sappiamo, ch'è maggior tormento di morir' a picciolo fuoco, che a grandi fiamme, che però supplichiamo V. E. di volere mandare vn gran fuoco, acciò ci bruci vna volta per sempre, mentre ci pare impoßibile di poter soffrire ogni giorno tanti piccioli fuochi.* Il Duca di . . . . . riceuuta la lettera, in cambio di commiserar le miserie di quei poueri Popoli, sdegnato contro di loro, mandò vna com-

pagnia di ſoldati per alloggiare
diſcretione, che ruinarono in po
ço tempo tutta quella pouera ter
ra. Hor ecco come trattano
ſudditi, i Miniſtri de' Prencip
(ſcuſiamo ancora vna volta i Pren
cipi diamo la colpa a' Miniſtri) e c
co la differenza che ſi troua, d
perdere il ſuo con vn gran fuoco
e di perderlo con vn cattiuo Mi-
niſtro?

CON. Queſto ſuo eſempio m
fa ſouuenire, di ciò che mi diſſe
l'anno paſſato vn' Hoſte in Sini-
gaglia, al quale hauendoli io do-
mandato dello Stato di quei Po
poli mi riſpoſe, *che loro non haue
uano alcuna raggione di lamentar*
del Ponteſice, perche non lo vedeuano
ma che però ſi lamentauano de' Mini
ſtri che haueuano, & a' quali biſo
gnaua dar tutte le loro fatiche, e vo
lend

lendo io consolarlo, come per ridere gli dissi, *che sarà bene d'imaginarsi che il fuoco l'habbi bruciato*, ma egli prontamente così mi soggiunse, *Signor mio meglio sarebbe per noi d'esser bruciati dal fuoco che rubbati da' Gouernatori Pontificij, perche al meno ci restarebbe la consolatione di poterci lamentare del fuoco, senza pericolo d'andare in Prigione, doue che, per lo contrario, se noi ci lamentiamo de' Gouernatori, del torto che ci fanno togliendoci il nostro, siamo sicuri se non di perdere la vita, di vederci strascinare nelle Carceri.*

AMB. Hor bene, se si domandasse adesso vno di questi Ministri, che sogliono inprigionare così volentieri i Sudditi degli altri, vi direbbe subito, *che la Politica lo vuole.* In somma questo

nome tanto eminente di politica, ingrassa i Prencipi, nodrisce i Gouernatori, rallegra i Popoli, e gouerna il tutto. Che si scortichino gli Huomini, che si precipitino le Case, che si distrugghino le Famiglie, che si brucino le Città, che si mandino in mal'hora i Prencipati, che importa questo al Prencipe, se la politica lo vuol così? Cosa strana in vero? Nel tempo de' Tiranni, i Tiranni voleuano che le loro tiranniche operationi fossero canonizzate per buone, da tutte le bocche de' Popoli, & in questi tempi bisogna che i Sudditi approuino le politiche deliberationi de' Prencipi, benche empie, e cattiue. Oh quanti Tiranni si vedrebbono nel Mondo (l'hò detto, e lo torno a dire) se si leuasse da' Consigli questa mascara

mascara di politica? Ma per dire il vero meglio è che si lasci, che non già che si leui, e che si vegga la politica, e non la Tirannia.

CON. Mi par che la conditione de' Prencipi è più misera al presente, di quello che mai è stata per lo passato. Se la necessità gli constringe a far la guerra, si biasimano come crudeli? Se lo beneficio dello Stato li obliga a farsi incontro all' ambitione, & all'odio de' Grandi, son chiamati Tiranni? E quel ch'è peggio che le loro giustificationi riescono vane, non potendosi giustificare, che col lasciarsi ammazzare? Vn Prencipe non può ben gouernare i suoi Sudditi, se non lascia di gouernarli, perche son troppo desiderosi di libertà. In vna Città doue i Grandi vogliono conculcar la

Plebe, e doue la plebe inclina, anzi cerca le rebellioni, per distrugger la Nobiltà, che farà il Prencipe per conseruar' il suo dominio? O che bisogna esser Tiranno, o politico, politico col farli cuocere nella lor propria acqua a fuoco lento, e Tiranno, insaguinando le mannaie col sangue de' Nobili per rallegrare i Plebei, e riempiendo d'huomini vili le forche, per consolare la Nobiltà. Ad ogni modo o Tiranno, o politico è sogetto ad esser biasimato dalla Nobiltà, e dalla Plebe?

AMB. Sì, perche il fine del Prencipe, non è di conseruare in buona corrispondenza la Plebe con la Nobiltà, e la Nobiltà con la Plebe, per lo profitto, e beneficio d'amendue le parti, ma per molti-

moltiplicare la ſua auttorità, e dominio, mediante la diſtruttione degli altri. O che i Prencipi non conſiderano, quanto ſia pericoloſo di regnar male, e quanto facile di regnar bene, o che lo conſiderano mà amano meglio di regnar male, che bene? Quando il Prencipe è cattiuo molti l'odiano, e pochi l'amano, & al contrario quando è buono molti l'amano, e pochi l'odiano. Con tutto ciò bene ſpeſſo, amano meglio d'operar male, e d'eſſer odiati da tutti, che di regnar bene, e di eſſer amati d'ogni vno. La cauſa di tal male però non prouiene come io credo dalla Natura de' Prencipi che ſignoreggiano i Prencipati, ma dalla Politica di quei Miniſtri che gouernano i Prencipi.

CON. Ella crede che la politica d'alcuni fa Tiranni i Prencipi, & io al contrario credo che i Prencipi non sono Tiranni per politica. La politica non è Tirannia, ma più tosto vn'impedimento alla Tirannia. Senza questa i desideri del Prencipe cercarrebbono l'infinito. La sua auttorità che non vuole vguali, lo spingerebbe a stimarsi maggiore d'vn Dio, se la politica non gli raccordasse che il grado della Diuinità, è pericoloso, quando stà negli Huomini. Mentre Alessandro, signoreggiò con la politica l'Vniuerso, stimandosi huomo, e non Dio, i suoi Popoli lo credettero sempre vn Dio, e non Huomo, ma quando egli si scordò della politica, saltandoli il pensiero adosso, di farsi adorare

come

come Iddio , la politica entrò nel cuore de' ſuoi familiari , che l'obligarono a morir miſeramente come Huomo volgare , non come Monarca particolare. Chi fa i Prencipi generoſi ? La politica. Chi li fa fuggire i vitij , & abbracciare la virtù ? La politica. Chi da i Giudici alla Giuſtitia , e la giuſtitia allo Stato? La politica. In ſomma ſenza la politica , i Prencipi ſarebbero Neroni , ma non ſono tali perche ſono Politici. Ben' è vero , che molti ſtimano , che la bontà de' Prencipi al preſente , deriua dalla bontà de' Popoli. I Prencipi quali ſono ſtati , tali ſono ; ma non ſono tali i Popoli quali furono.

Amb. Lo credo, ma però non poſſo imaginarmi , che la muta-

tione di questi, sia fatta dal male, al bene, se la medesima Natura humana, va sempre crescendo dal bene al male?

CON. La lunga prattica, & il costume, muta col tempo le cose d'artificiali, in naturali. Se il Lupo si trattenesse insieme con la Pecorella per due, o tre anni, passarebbe alla Pecorella il timore, & al Lupo l'odio. Fuggiuano anticamente i Popoli la faccia del loro Signore, perche non erano costumati d'hauere vn padrone, onde è che il padrone bisognaua incatenarli, per assuefarli. Corre altra raggione al presente, mentre i Popoli sono tanto assuefatti ad vbbidire, che quasi non sanno, non esser Sudditi. Se volessero i Prencipi diuenir cattiui da buoni, forse non potrebbono farlo,

farlo, perche trattano con Huomini, che si nodriscono con la vista del Padrone. Il Prencipe all'hora diuiene cattiuo con il Popolo, quando vede che il Popolo non vuol' esser buono con lui. Ma perche farsi Tiranno, se i suoi Sudditi si gloriano di seruirlo secondo il suo gusto. Li danno il loro volentieri, ò almeno mostrano di farlo, si sforzano di lauorare, per maggiormente ingrassare i suoi Erari, con qual ragione dunque potrà esser cattiuo?

Amb. Per lo meno i Prencipi, dato che volessero diuenire Tarquini, son sicuro che non arriuerà a loro, ciò che accade a Tarquino, mentre la pudicitia non è più di quell' humore di prima, godendo le Dame più principali del

Regno, e più pudiche del ſeſſo, di darſi in preda de' Prencipi. Oltre che i propri mariti, o che chiudono gli occhi, per poter donare maggiormente col cuore l'aſſenſo, o che l'aprono per vedere quello che ſtimano gloria, & honore. Non vi ſono più Lucretie, nè Collatini, e per ciò non ſi veggono più Tarquini. Forſe forſe che ſe ne vedrebbono non pochi, ſe le noſtre Dame, e Mariti foſſero della Natura di Lucretia, e dell' humore di Collatino? Ma non ſi veggono, perche non vi ſono più Lucretie, nè Collatini per farli vedere.

CON. Credo che la politica hà poſto, anco la mano in queſto, & hà voluto cambiar la ſteſſa Natura, per ſodisfare maggiormente a' guſti de' Prencipi. Hò cono-

conosciuto vn Ministro di Stato, che seruiua di roffiano al suo padrone, il quale per dar tanto più animo a' Mariti, andaua seminando per ogni compagnia, *Che le corna che fanno i Prencipi son corna d'oro.* E per me stimo, che non era solo di tal parere. In somma o d'vna maniera, o d'vn'altra, non hanno motiuo i nostri Prencipi di temere i loro Popoli, e di farsi Tiranni, già che non si troua cosa, che accenda più l'animo d'vn Soprano a diuenir Tiranno, come il timore che gli dà il Popolo. Se questo vuol far temere il padrone, il padrone vorrà farlo temere, la qual cosa non si può fare, senza diuenire Tiranno. Nerone vccise Seneca, non perche lo temesse, ma perche non voleua ricordarsi d'ha-

uerlo temuto. Li Scolari non possono far di meno, di non riceuere vn certo intorbidamento di sangue, ogni volta che veggono quel Maestro che l'hà percosso, per insegnarli? Il timore nel cuore del Prencipe fa nascere il Tiranno nello Stato.

AMB. Hò inteso che nel Regno di Napoli, fù vcciso nell'anno 1647. d'alcuni suoi Sudditi, il Prencipe di . . . . . e ciò per hauer voluto a guisa di Nerone offender la pudicitia delle Matrone più pudiche del suo Stato, ond'è che le cose, non mi paiono così facili, come altri lo credono. Se non si trouano Lucretie che ricusino, si veggono Collatini che vendicano l'ingiurie della pudicitia, anzi dell'honor delle Famiglie.

CON.

CON. Questo Prencipe che si chiamaua Don . . . . io l'hò conosciuto nella Città di Napoli. Egli era d'vna Natura lasciuissima, & amaua tanto le Donne degli altri, che poco, e niente pensaua alla sua. Che però non è marauiglia, se in vna tal congiuntura di reuolutioni, succedesse il castigo alle sue colpe. E benche questo non era Soprano, ma di quell'ordinari del Regno, ad ogni modo, non per questo intendo d'adulare i Soprani, o di approuare quell'-attioni, che credono i Prencipi, che bisogna, che loro venghino permesse. Non v'è cosa che vituperi maggiormente l'auttorità d'vn Soprano, quanto che di darsi in preda alle Donne? Queste l'auuiliscono, l'obligano a far le

guaglio per discarico del suo officio, se non che di parole equiuoche, d'enigme, e di materie indefinite, perilche richiesto dal Padrone, di rischiarare meglio la sua relatione, gli rispose, così, *Serenissimo Prencipe, la schuola di Roma, non sa dar altre lettioni di queste, che però prostrato riuerente à suoi piedi, la prego di compatirmi, se sterile comparisco con il mio discorso, nella presenza di V. A. mentre in sette anni, non hò possuto tirar da quelli Eclesiastici alcun sugo, di buona sostanza.* Ecco quello che bene spesso accade, a chi negotia con Roma.

CON. Forse questo sarà occorso nel tempo d'Innocentio decimo, il quale haueua ridotto la Corte, in vno Stato tanto imbrogliato, che alcuni non sapeuano di doue cominciare a trattare.

Egli poco si curaua, d'aggrauar se stesso degli affari più importanti del Christianesimo. Non trouaua hore più noiose di quelle, quando si trattaua di dar' vddienza a qualche publico Ambasciatore. Le sue massime particolari consisteuano, di negar ogni gratia, di rispondere a tutte le domande con la negatiua, e di non risoluere cosa alcuna, che fosse di gusto a' nemici benche d'vtile alla Chiesa. In lui preualeua sempre il peggio, e se pur possedeua qualche sorte di virtù, se ne seruiua solamente per portar beneficio alla sua Casa, e profitto all'abbellimento di Roma, ma il male che seco haueua, ridondaua a danni di tutta la Christianità. Nel principio veramente mostrò gran cura di voler sapere tutti gli affari

affari di Roma, e dello Stato, la qual vigilanza portaua non poco danno al comune, perche molti Sudditi, & altri intereſſati a quella Corte, credendo che queſto veniua da vn gran zelo di giuſtitia, e di politica, ricorreuano volentieri con li memoriali, per eſponere i loro biſogni, ma ciò non era altro che vn perdere il tempo, mentre non ſi trattaua mai d'hauer riſpoſta, non che prouiſta alle domande, onde conoſcendoſi in breue l'intentione del Pontefice, inclinata a negar tutto, a conceder nulla, & a riſoluere niente, ogni vno ſi tratteneua non ſolamente di comparirli nella preſenza, ma di negotiare in Roma. In ſomma Innocentio, haueua talmente riſtretto le mani alle gratie, che li

più ſcaltri negotianti della Corte, non ſapeuano più inuentare, o ſuggerir mezzi per conſeguirle. Anzi acciò foſſe tanto più impoſſibilitata la ſtrada, e maniera per arriuarci, tenne la Corte lungo tempo, priua di Miniſtro; che portaſſe l'inſtanze fatte da' Supplicanti al Papa, come già vſauano li Nepoti degli altri Ponteſici. E quel ch'è peggio, che conoſcendoſi in vna età cadente, verſo il fine del ſuo Ponteficato, & impoſſibile da poter'aſcoltare tutti quelli che ricorreuano a lui, eleſſe vn Nipote poſticcio, che fù il Cardinale Aſtalli, ma con vn' auttorità limitata, e riſtretta, onde la Corte tanto più ſi vide in queſta occaſione imbarazzata, perche ricorrendo l'Ambaſciatori, Miniſtri di Prencipi, & altri

officiali Romani, per rappreſentar i loro biſogni a queſto Nipote, non ſi riceueua altra conſolatione, che di vederlo con vna ſtretta di ſpalle, dar per riſpoſta, *ch'egli rappreſenterà il tutto al Pontefice.* E veramente andaua volentieri per riferire al Papa, ciò che gli era ſtato rappreſentato a lui, ma non portaua altro di riſpoſta, *che ſi farà ſopra di ciò conſideratione.* La qual maniera di parlare in buon linguaggio voleua dire, *che non ſi farà niente.* Che però non ſentendo la Corte alcun ſollieuo, anzi inuolta in mille nuoui difficoltà, acciò foſſe eſaudita pensò a nuoui modi, ricorrendo alla prima dignità del gouerno. Ma il negotiar a drittura col Pontefice, riuſciua malegeuole, perche non diſcacciaua

nissuno, con austerità, a ruuidezza di parole, benche fosse egli di faccia ruuida, & austera, ma faceua concepire a tutti speranza d'arriuare all'intento, ond'è che partendosi il negotiante, sodisfatto di quelle prime speditioni, si ritrouaua al fine con le mani vuote. Anzi quanto più se gli scioglieuano le difficoltà, con ogni chiarezza, tanto più si vedeua il negotiante con le mani vuote; e questo così era negli interessi de' particolari, che in quelli de' Prencipi grandi.

AMB. Non bisognarebbe che tutti i Pontefici fossiro simili a questo. E veramente il suo gouerno, diede che parlare all'vniuerso, mentre nella Corte, non vi fù mai nel suo tempo vn' intramezo, ma si passaua in vn mo-

momento dal riſo al pianto, e dal pianto al riſo. Quel laſciar comandare a Donna Olimpia, quell'eſaltare, & abbaſſare l'Aſtalli Nipote poſticcio, quel bandire, e richiamare il proprio Nipote, quel perſeguitare, & aggratiare i Barbarini, & in ſomma quel mutare ogni momento di volontà, e di penſiere, in tutto incoſtante fuor che nel concedere gratie, haurebbero reſo difficile qualſivoglia ſorte di gouerno, non che il Ponteficio ch'è ſempre difficile.

CON. Diſſe bene quel Cardinale, quando interrogato di dire il ſuo parere intorno al Cardinal Panfilio ſe arriuaſſe ad eſſer Papa, riſpoſe, *che ſarebbe ſtato buon Pontefice dal Ponte molle ſino in Roma*, (ch'è vn ponte lontano

di Roma vn miglio,) volendo con questo inferire, che sarebbe stato buono, solo per Roma, e per la sua Casa, arricchendo questa, & adornando quella di fabriche, ma per l'interessi del Mondo, e per lo seruitio della Christianità, non sarebbe stato nè buon Prencipe, nè buon Papa. Come in effetto, ne seguì l'effetto. Hora in tali accidenti, la Chiesa bene spesso si troua di dentro, onde mi par bene di vedere il modo, come si debbe negotiare in tal caso. Quando nel Vaticano si vede vn Pontefice di questa Natura, cioè inclinato a rigettar le instanze de' Prencipi con gran francchezza, come appunto faceua Innocentio, vn sol rimedio io trouo a tanto male, & è di seminar disturbi nello Stato, per im-

imbarazare il ceruello Pontificio, & i Prencipi in luogo di domandar l'amicitia, che domandino la nemicitia. L'esempio dell' operationi d'Innocentio seruiranno di maggior chiarezza al mio dire. Nel tempo che sortì in Campo l'armata del Duca di Parma, per causa di Castro, sotto la condotta del Capitan Gaufrido, spauentato al primo auiso Innocentio, non sapendo qual'esito douesse hauer la guerra contro esso, per obligare i Prencipi della Christianità, a seguire il suo partito, e lasciare la protettione del Duca, cominciò a rendersi facile alle gratie, concedendo fauori a tutti, e con maniere cortesi riceueua i publici Ministri, procurando tutte le maniere possibili per contentarli.

Parimente nel tempo che li Francesi s'erano impadroniti di Porto longone, le gratie andauano in sù, & in giù, non riceuendo dal Papa alcuna negatiua, ma essendo cessate queste congiunture, cioè racquistato gli Spagnoli Portolongone, e perduta la guerra il Duca, le negatiue comparuero di nuouo in Campo, con maggior audacia di prima, chiudendo prontamente l'orecchio ad ogni domanda. Onde si può da questo argomentare, che li Pontefici (se non tutti almeno la maggior parte) non concedono, anzi non stimano i Prencipi, che nel tempo che hanno di bisogno de' Prencipi. Vrbano ottauo fù ancora di questo humore, negando a briglia sciolta, ogni sorte di gratia, tanto verso li Francesi, come ancora verso

verſo gli Spagnoli, ma quando vide entrar vittorioſo con tre mila Caualli lo ſteſſo Duca di Parma, certo che cominciò ad humiliarſi a Spagna che teneua prima humiliata, e gratificar Francia con la quale s'era moſtrato ingrato. Se dunque li Pontefici diuengono aſpri, e contumaci de' Prencipi, nel tempo che veggono di non hauer da queſti biſogno, fà di meſtieri che la Politica de' Prencipi inuigili ſempre, a fare ſtare li Pontefici in timore, hora con la guerra di queſto Prencipe vicino, & hora con le minaccie di quell' altro lontano.

Amb. Interniamoci vn poco più dentro, & entriamo più da vicino per viſitar l'eſſere della Corte Romana, col vedere l'applicatione del Pontefice viuente,

ne' negotij publici, già che comunemente si stima da tutti per vno de' maggiori politici, che sia salito doppo molti anni alla grandezza del Vaticano?

CON. L'applicatione veramente che vsa Alesandro settimo, ne' negotii tanto politici ch'Eclesiastici, non può essere maggiore, e per me credo che doppo Sisto quinto, pochi simili hà veduto la Chiesa. Egli non tralascia vn giorno di dar vdienza publica, o per lo meno di rado. Anzi par cosa marauigliosa che vna natura simile alla sua delicata, & inferma, intraprenda con tanta cura gli affari più importanti del Christianesimo. Da quasi la maggior parte de' Romani egli viene stimato buon' huomo, buon Prenpe, e buon Politico, ad ogni modo alcuni.

alcuni che penetrano le cose più sù il viuo, trouano materia di discorrere anco sopra questi pensieri. Vogliono dunque diuersi, che questo Pontefice, nel primo lustro del suo Ponteficato, si mostrasse veramente buon Politico, buon' huomo, e buon Prencipe, nel secondo buon Prencipe, ma non buon huomo, nè buon Politico, & adesso ch'è entrato nel terzo, si crede buon politico, e buon' huomo, ma non buon Prencipe. Egli nel principio del suo Ponteficato volle sostener solo il peso di tutto il Mondo, non che dello Stato Eclesiastico, nel mezo l'appoggiò sopra gli altri, mà non si scaricò della soma, & al presente che s'auuicina nel fine, in riguardo della sua infirmità (non già degli anni, mentre non ne hà più

che sessanta sette che paiono pochi ne' Pontefici che ordinariamente sogliono sormontar gli ottanta) gode di veder fare a gli altri, ciò che a lui stesso li rincresce di fare. Nel primo ingresso del Cardinal Padrone, e di Don Mario nella Corte, le cose furono ben credute, ma mal'intese, & hora sono ben' intese, ma mal credute. Questi Signori cominciarono a regnare con gli occhi chiusi, e con l'orecchie aperte, & al presente tutto il contrario, signoreggiano con l'orecchie chiuse, e con gli occhi aperti. Ad ogni modo questo modo di parlare particolare, nella persona di Don Mario, e del Cardinale Padrone, non toglie quello ch'è vniuersale a tutti quasi i parenti degli altri Pontefici, particolarmente doppo

due.

due secoli. Non è però il Papa presente dell' humore d'Innocentio, ma seruendosi d'vn' altra Politica maggiore, cerca con tutte le maniere più dolci di sodisfare a tutti i pretendenti di quella Corte, particolarmente agli Ambasciatori de' Prencipi, quali difficilmente lascia partire, senza riceuere le sodisfattioni che domandano.

AMB. L'accidente arriuato in Roma nel 1663. nella persona del Duca di Crechì, pare che hauesse intiepidito in qualche maniera, il buon concetto che haueua il Pontefice d'esser buon Politico? E molti credono ch'egli mancasse molto nella politica, hauendo lasciato di rimediar le cose nel principio, secondo già glielo suggeriuano la maggior parte de'

Miniſtri de' Prencipi che riſedeuano in quella Corte?

CON. Li parteggiani della Francia hanno dato, e danno il torto al Pontefice, e ſuoi Miniſtri, & i parteggiani del Papa applicano tutto il male ſopra il Duca, ma per dire il vero, & il Duca, & i Miniſtri Pontifici hanno mancato la lor parte in queſto caſo, e forſe ſe qualche altro Pontefice che Aleſandro ſi foſſe trouato in tal congiuntura in Roma, la coſe ſarebbero andate ſecondo il guſto degli Heretici, ma con poca ſodisfatione della Francia, e molto meno dell' Italia, & in qualche altro rancontro le dirò forſe il reſto di queſta hiſtoria.

AMB. Non mi curo nè meno di ſaper più di quello che sò. Ma già che noi ſiamo riſoluti di par-

lar.

lar della politica del Pontefice, in riguardo dello Stato, de' Prencipi, e della Chiesa, mi par tempo che noi diamo principio alla politica dello Stato, e vedere con che ordine, e con qual maniera la Corte Romana, tratta le materie di Stato, che debbono comparir' in Roma, con gli occhi bendati, o chiusi.

CON. La macchina del gouerno Pontificio, essendo larghissima, & immensa, non è possibile da esser gouernata da vn solo, senza l'aiuto di molti, che però i Pontefici hanno stabilito diuerse Congregationi, sopra le di cui spalle, pongono la maggior parte della cura, de' publici affari, per pigliarsi l'espediente più nicessario in ogni materia. Questa maniera di gouernare, e questo mo-

do di procedere imbroglia tanto maggiormente i Miniſtri, che vanno per negotiare in quella Corte, perche non ſanno ſe debbono trattare con vna Monarchia aſſoluta, o con vna Republica Ariſtocratica. Il vedere il Papa eletto da' Cardinali, fà credere che queſti aguiſa degli Elettori dell' Impero, habbino ogni ſorte d'auttorità, di trattar col Papa gli affari più importanti, non ſolo col voto trattatiuo, ma col riſolutiuo, ad ogni modo rieſce tutto al contrario, mentre il Pontefice diuiene Monarca aſſoluto di quell' iſteſſi che l'eliggono, & i Cardinali bene ſpeſſo (come già ſucceſſe nel tempo di Paolo quarto, di Siſto quinto, & vltimamente d'Vrbano ottauo, e d'Innocentio decimo) non ſanno le coſe, ſe non
che

che doppo fatte, perche il Papa ſouente ſouente manda Ambaſciatori a ſuo modo, tratta guerra, e pace a ſuo piacere, & in ſomma fa tutto quel che vuole, ſenza parteciparlo che a chi li piace. Anzi dirò di più (ch'è quello che rende più difficile il trattare in queſta Corte) che bene ſpeſſo lo ſteſſo Pontefice non ſà quali ſiano, i negotiati, nè i Negotianti di Roma, mentre i Nepoti che maneggiano gli affari publici, e che tengono le chiaui dell' ingreſſo Pontificio, riſoluono, negotiano, e conchiudono ciò che vogliono, ſenza participarlo, nè al Zio, nè alle Congregationi. Li Barbarini caminauano alle volte per queſto camino, ma non così apertamente, come già faceua il Cardinal Ludouiſio, Nipote di Gre-

gorio XV. che voleua trattar' e risoluere ogni cosa, senza il parere del Zio, onde ad alcuni Ambasciatori, che andauano sotto specie di semplice visita, per trattare col Pontefice, non se li daua altra risposta, se non che, *voi parlate con noi, & il nostro Nipote fà senza di noi.* Da quì auueniua, che quasi la maggior parte de' trattati, non solo confondeuano chi li trattaua, ma di più bisognaua giocare alla Morra, poco seruendo la finezza della politica. Voglio dire, che il Nipote che faceua il tutto, senza il Zio, daua ad intendere che non poteua risoluer nulla, senza parteciparlo al Zio, e questo, che non faceua nulla, rispondeua sempre ne' negotiati più importanti (almeno nel principio del-

del Ponteficato, perche nel fine diceua apertamente che non poteua niente) *vederemo*, *faremo*, *diremo*. Ma quel ch'è peggio, che il Papa, & il Nipote, quando non voleuano far niente di ciò che si trattaua, s'escusauano col dire, *che bisognaua auuertire la sagra Congregatione de' Cardinali, senza la quale non si costumaua di conchiudere cosa alcuna.* E pure i Cardinali erano in Roma, ma non già nella Corte, perche non sapeuano i disegni ne del Papa, nè del Nipote. Hor ecco come si suol negotiare in Roma, ecco doue bisogna che cimentino la loro riputatione i primi Politici dell' Europa? Quando il Papa vede che i trattati riescono al suo profitto, egli fa le cose come Monarca, ma quando conosce

che ſiano per portarli alcun pregiudicio, s'eſcuſa con le Congregationi, moſtrandoſi più toſto agli altri, come Capo di Republica, che come Prencipe aſſoluto. Et in fatti le Congregationi, ſeruono più preſto di preteſto, e d'aiuto al Papa, che di beneficio allo Stato.

AMB. Da vn tal gouerno, poco bene, e ſodisfattione ne può trarre vn Miniſtro, che occorre di negotiarui, per forza, ma per lo più diſguſti, e male ſodisfattioni. Non credo però che dal Pontefice Aleſandro, ſi poſſino incontrare ſimili intoppi, perche la pratica di tanti maneggi, la bontà della vita, e l'integrità de' coſtumi, lo rendono meriteuole di ſoſtenere tal dignità, e che veramente ſoſtiene con honore, mentre

mentre n'egli, s'appoggia ſopra i Parenti, nè vuole che i parenti s'appoggino ſopra di lui, onde con pari prudenza, gouerna la Chriſtianità, e lo Stato, e ſodisfa a tutti quei Miniſtri che ſeco negotiano, hauendo queſto come connaturale a quella generoſità regia, che dimoſtra in ogni publica attione. Che però non voglio più credere a quelli, che dicono d'hauer perſo il buon concetto del Pontefice, per l'vltimo accidente ſucceſſo in Roma del quale habbiamo toccato alcuna coſa.

Con. Oh bene laſciamo per vn poco il particolare nell'vniuerſale, e parliamo dell'vniuerſale nel particolare. Già ella sà che il primo mobile del Cielo Romano, dipende, e s'aggira,

ſecondo vien moſſo dal Pontefice, che lo regge. Ma però mi pare ch'egli riſolue ciò che gli altri mouono. Se noi vogliamo conſiderare l'aiuto che riceue il Papa da' Cardinali, lo trouaremo così grande, che maggiore non ſi può deſiderare. Primieramente loro ſono Prencipi grandi, ad ogni modo ſon'obligati di ſeruire il Papa, non che d'vbbidirlo, in ogni occaſione. La loro Maeſtà hà la forſa, dalla Maeſtà del Pontefice, perche in tanto loro ſono grandi, in quanto che grande è il Papa, onde per queſto ſi ſcaldano con ogni ardore a cercare l'vtile dello Stato, & il decoro del Pontefice, qual decoro ſe manca, manca ancora a loro parte della riputatione. Moſtrano alcuni d'eſſi di proteggere
quei

quei Prencipi, con i quali loro ſono intereſſati, ma queſta protettione riguarda ſolo all'eſteriore, perche in quanto al reſto, la politica l'obliga a cercar prima il beneficio del Pontefice, che l'vtile de' Prencipi. Ogni colpo di mortificatione che riceue il Papa da qualche Prencipe, ridonda a danni della porpora Cardinalitia, che però loro s'affaticano a far in modo che le raggioni ſiano ſempre dalla parte del Papa, ne biſogna credere ad vn Cardinale, quando dice *che l'intereſſi del ſuo Prencipe li ſono più a caro della Porpora*, ciò ſarebbe vn mancar nella politica, e nella porpora. Per queſto Innocentio decimo vedendo vna volta che la cognata temeua di veder lo Stato Eccleſiaſtico, inuolto in qualche guerra, imagi-

nandosi che alcuni Cardinali sposassero gli interessi del Duca di Parma, per far dispetto al Papa, la consolò dicendoli, *Cognata li Cardinali saranno nostri a loro dispetto, e difenderanno lo Stato per loro interesse, benche noi lo volessimo ruinare per lo nostro*. E veramente l'esperienza c'insegna, e l'Historie lo manifestano chiaramente, che mai alcun Pontefice hà mácato in cose di Politica quando hà voluto che gli affari publici si criuellassero minutamente dalle Congregationi. Al solo Sisto riuscì fortunato l'operar solo, perche alla destrezza, e virtù di Sisto, parue che condescendesse la fortuna istessa. Gli altri che hanno voluto far le cose, senza la consulta, e voto de' Cardinali, si sono imbarazzati in modo, che il pericolo di perder lo Stato,

Stato, è stato il più gran profitto che hanno tirato, da quel loro procedere assoluto. Felici in vero si possono dire quei Pontefici, che fanno le cose, con i maturati consigli delle Congregationi. Ma quello che trouo di più strano, è che ordinariamente i Pontefici appresentano al voto de' Cardinali, le materie già disperate. Loro fanno professione di guastare i trattati nel principio, per dar la briga a' Cardinali d'accomodarli nel fine. Paolo quinto vedendo ridotto in precipitio, vn negotio molto importante, per la cattiua condotta del Cardinal Borghese suo Nipote, ramaricato di ciò disse a questo, *Nipote, voi hauete posto a mal termine questo negotio, onde per saluar la vostra riputatione, bisogna metterlo trà le mani de*

Cardinali, perche se si potrà rimediare, noi con tutto ciò faremo applicar l'honore a voi, che l'hauete cominciato male non già a' Cardinali, che l'hanno finito in bene. Tali presenti si mandano, bene spesso da' Pontefici a' Cardinali, mentre i Nipoti con la loro insufficienza ruinano tutto ciò che maneggiano, dando doppo le reliquie alle Congregationi per risarcirle. Non possono i Cardinali far di meno di non riceuere qualche disgusto, contro quelli che ruinano gli affari, prima di consigliarli, ma vedendo che la natura della Corte Romana è tale, si consolano per non andar contro quello ch'è naturale, tanto più che veggono interessata la loro riputatione a rimediare per raggione politica, a gli errori dell' ignoranza.

AMB.

Amb. Quelli che ſcriuono dunque, che il miniſterio de' proſſimi del Papa, o de' Papi, ſerue ſolo à pompa, e non già all' eſſentialità delle coſe, non s'inganno, perche in fatti, nelle materie ſtringenti, fà di biſogno che i Pontefici ſi ſeruino dell' opera d'huomini inuecchiati ne' maneggi grandi, da' quali ſi poſſono trarre conſigli ſodi, ſecondo l'occaſione ſi preſenta. Ad ogni modo meglio ſarebbe ſtato ſe haueſſero detto, che i propinqui del Pontefice diſtruggono, per dar materia ad altri di fabricare, mentre in Roma ſi fabricano, e diſtruggon' ordinariamente, così le coſe materiali, che quelle di Stato. Aleſandro conoſcendo l'inabiltà del Nipote, dato ſolo a' piaceri mondani, non gli laſcia di.

Cardinal Padrone che il ſolo titolo, ſecondo mi dice vn mio amico, che dopo poco è ritornato di Roma, mettendo tra le mani de' Cardinali più inuecchiati nella prudenza, e politica, gli intereſſi più rileuanti del Pontefi-cato, dal parer de' quali per lo più, vuole che dipendino le riſolutioni più importanti. Così veramente dourebbero fare tutti i Pontefici, per ben ſeruire la Chieſa, e non gouernar male lo Stato, non già come quelli che laſciano otioſi, tanti ſogetti eſpertiſſimi che ſi trouano per l'ordinario nel Conſiſtoro. Innocentio non voleua altri conſigli che del Panzirolo, che in fatti era, verſatiſſimo nelle materie politiche, ma però queſto buon Cardinale fù quello che antepoſe il nepotiſ-mo,

mo, nella persona dell'Astalli, e ciò per sodisfare alla sua inclinatione, non già a quella del Pontefice.

CON. Quello che trouo di buono in Roma, e di gran commodità per l'aiuto del gouerno Pontificio, è la varietà di tante Congregationi, tutte accomodate all'vso, de' bisogni nicessari. Ma sopra tutto giouano molto al beneficio dello Stato tre Congregationi, riempite di ceruelli veramente Eminenti, e di Cardinali esperimentati di gran lungo, negli affari publici. L'vna è la Congregatione della consulta per lo gouerno di Santa Chiesa, l'altra la Congregatione di Stato, e la terza quella de Bono regimine, che tutte tre trattano differenti materie, mà però materie

di Stato. Vn ſol male veggo in queſto, il qual'è niceſſario, e conueniente alla Maeſtà Pontificia, & è, che il Capo di queſte tre Congregationi, è il Cardinal Nipote, che porta il titolo di Padrone, nella di cui Cammera ſi raunano, & in giorno di ſuo arbitrio, eſſend'obligati d'interuenire tutti i Cardinali che conpongono dette Congregationi, ad ogni auiſo di detto Nipote. Hora io dico, che queſto è vn male niceſſario, cioè è vn male, perche ordinariamente il Cardinal Padrone, capo di queſte Congregationi, che ſalta in vn momento dalla Schola alla Porpora, e che diuiene in vn punto da Seruitore Padrone, è vn ſogetto ineſperto, & ignorante in tutti gli affari publici. Con tutto ciò

ciò egli è quello , che propone tutte le materie da trattarsi,e che non manca di dare il primo il suo voto, e quel ch'è peggio, che bene spesso s'imagina , con non poca nausea de' Cardinali , che alla sua auttorità debbono condescendere i voti di tutti , anzi per far vedere alle volte , che egli intende ciò che si tratta , riuersa ogni cosa di buono, e riduce il tutto al suo parere cattiuo.

AMB. Dicono però che il Cardinal Chigi, ch'è Padrone al presente, o sia che così viene instrutto dal Zio , o sia per propria Natura, non ama troppo d'indurarsi nella sua opinione, proponendo solo le materie , e rimettendosi doppo volentieri al consiglio, & opinione di quelli che

ſanno più di lui, onde pare che i Cardinali ſon più che contenti d'hauer nelle Congregationi, vn Capo che nonoſce ſe ſteſſo. E a dire il vero egli eſercita l'vfficio di Cardinale Padrone, nella padronia di darſi bel tempo, fuggendo a più potere tutti i negotij, ſcabroſi, e difficili, che ſogliono imbrogliar la mente, e confondere il ceruello d'vn Galant'huomo. Che però gli Ambaſciatori che ſeco negotiano, non riportano altro di buono, che vn faſcio di gentilezze, vn cumulo di concetti gentili, e non poca ſperanza di voler fare aſſai, ma in riſtretto non fa nulla. Vero è che dopo il ſuo ritorno di Francia, benche carico di nuoui complimenti, ad ogni modo moſtra di volerſi fare ſtimare, per maggior

gior di quello che viene ſtimato dal comune. Particolarmente in queſta vltima infermità ſi pericoloſa del Zio, con vn' eſercitio di piena auttorità, ſi diede alla cura degli affari più importanti, con non poca vigilanza.

CON. Se in dieci anni non haueſſe profittato alcuna coſa dall' inſtrutioni del Zio, meritarebbe non poco biaſimo. Ma per ritornare alle Congregationi dette di ſopra, biſogna che v'eſplichi prima, la cauſa perche il male d'hauer' vn Cardinale Padrone ſia niceſſario? E' niceſſario, perche ordinariamente i Pontefici ſi fanno vecchi, e per ciò poco ſufficienti a ſoſtener ſoli la gran mole del gouerno che poſſedono. L'apparenza del Cardinal Padrone fa Monarca il

Pontefice, mentre dipendendo questo immediatamente dalla sua auttorità, viene in questa maniera a far tutto, anco quando non fa nulla. Non può far di meno di non hauer seco vn Confidente il Pontefice, nè è bene d'hauerlo straniero. Vno straniero sarebbe più inuidiato che vn Nipote, oltre che non costumando gli Ambasciatori di negotiare con altro, che con chi possiede il carattere del Nipotismo, bisogna di necessità prouveder d'vn Nipote la Corte, e ciò per parere i negotiati più confidenti. Hora intorno alle Congregationi doue questo Nipote preside come Capo, dirò che in quella de Bono regimine, si trattano certe materie, che paiono puramente criminali, e ciuili,

ma

ma ſono di Stato, perche tutte le difficoltà che naſceno trà i Gouernatori delle Città, e Popoli, tutte le cauſe di reuolutioni, s'aggiuſtano, o ſi puniſcono da queſta Congregatione, alla quale ricorrono per giuſtitia ancora tutte le comunità, quando ſi ſentono aggrauati da' loro Giudici. L'altra Congregatione della conſulta, tratta anco materie di Stato, perche tutti i Legati, e Gouernatori di Prouincie ſono tenuti di dar conto a queſta, delle cauſe più graui che occorrono ne' loro gouerni, dalla quale ſe ne pigliano doppo l'eſpedienti più niceſſari. Secondo l'apparenza, queſte due Congregationi, paiono più toſto compoſti da Giudici criminaliſti, che Statiſti, ma non è così, perche per trattar tali materie, bi-

ſogna hauer la politica a ſuo comando, mentre le cauſe ſono tutte politiche. Nella Congregatione di Stato però ſi trattano puramente le materie di Stato, & in queſta interuengono tutti quei Cardinali, che ſono Stati Ambaſciatori, e Nuntij Apoſtolici. Non ſi tiene mai alcuna di queſte Congregationi ſenza l'interuento del Cardinal Padrone, che come hò detto, antepone le materie da trattarſi, vero è che nella Congregatione di Stato, interuiene per lo più lo ſteſſo Papa, & a raggione di farlo, per riputatione del Nipote, il quale ſi trouarebbe molto imbrogliato tra tanti ſogetti, che ſi ſono reſi conſpicui con tante Nuntiature, e maneggi publici, e benche il Papa non ſia

alle

alle volte tanto dotto, con tutto ciò la vista della sua Maestà, fa stare i Cardinali a segno; doue che poco stimando la semplicità del Nipote, (parlo quando è semplice, che a dire il vero è quasi sempre) trattano le cose con troppo auttorità, e bene spesso con disprezzo del Nipote che spacciano come ignorante. Paolo V. che pure era vn Pontefice di non poca esperienza, e valore, non andaua volentieri in questa Congregatione, facendo per l'ordinario presidere il Nipote, scusandosi egli col dire, *che non voleua mettere a rischio la sua riputatione, nella presenza di tanti ceruelli, che sapeuano più di lui.* Il Prencipe Camillo, nel tempo ch'era Cardinal Padrone, fuggiua a più potere la presidenza di que-

sta Congregatione, ma quello ch'era peggio per lui, che più di lui la fuggiua il Zio, mandando quasi sempre il Nipote, con titolo d'esercitarsi, anzi vna volta gli disse apertamente, *Nipote è meglio che voi esponiate la vostra riputatione tra quei cernellacci, che noi la nostra.* E Gregorio XV. andando vn giorno nella camera doue i Cardinali erano vniti per tener la Congregatione, disse al Nipote che teneua per mano, *Nipote andiamo insieme nel nostro Purgatorio.*

AMB. I consigli debbono essere liberi, e quelli che son liberi son buoni. Non v'è cosa che maggiormente facci errare vn Consigliere, come il timore che hà d'errare. I Prencipi in questi tempi non possono esser ben con-

sigliati,,

figliati, perche ſtudiano di tener
baſſi, & in timore i loro Conſi-
glieri, e queſto dubbio li fa con-
ſigliar male. Sono Sudditi i Con-
ſiglieri degli altri Prencipi, ſono
Prencipi i Conſiglieri del Papa.
Le perdite, & i guadagni ch'e-
ſcono da' Conſigli de' Prencipi,
ſono tutti de' Prencipi, ma quelli
ch'eſcono da' Conſigli del Papa,
ſono tutti da' Cardinali che ſon
Conſiglieri.. Conſigliano per lo
profitto d'altri i Conſiglieri de'
Prencipi, ma per loro quelli del
Papa, e per ciò biſogna credere,
che non ſi troua nell' Vniuerſo
Prencipe alcuno, che ſia così
bene conſigliato da' ſuoi Conſi-
glieri, come già è il Papa da'
ſuoi Cardinali. La ſegretezza
però nella Corte di Roma, non
è così grande, come la finezza,

benche le ſcomuniche, e le cenſure vi preuagliono.

CON. Dirò perche, perche quelli che s'introducono in queſta Corte non s'introducono per altro che per due fini, l'vno per render faſtoſa la lor caſa, e ſolleuare tal volta la ſua cadente felicità, mentre non hauendo gli Eclefiaſtici moglie, inclinano per natura ad arrichire i nipoti, l'altro per ingrandir la propria perſona, mediante quell' ambitione, che ſogliono comunicare gli abiti della Prelatura. La Nobiltà, & il valore, non ſono coſtumati d'entrare in Roma con loro, ma per loro, e chi entra, entra ſolo, perche i ſuoi l'aſpettano fuori. Queſti Cardinali che ſono deputati per la Congregatione di Stato, (la ſteſſa ragione corre per l'altre

l'altre Congregationi) benche ſiano virtuoſi, e ſogetti eſperimentati, ad ogni modo, non ſono eſenti di certe imperfettioni, che regnano ordinariamente in Roma, perche o che ſono obligati dalle Corone, con mille benefici, e doni, o che ſono ſudditi naturali d'altri Prencipi, e per ciò i Prencipi che ſi veggono tanto intereſſati in Roma, e con Roma, quanto più veggono creſcere l'auttorità, e le cariche nella perſona d'vn Cardinale, tanto maggiormente, loro ſi sforzano ad obligarlo alla loro diuotione. Ond'è che quaſi tutti i Cardinali, o che riuelano le coſe che trattano, per non poter reſiſtere alle moleſtoſe domande, e per non diſobligarſi a chi ſon' obligati, o che le riuelano per obligar mag-

giormente quei Prencipi de' quali tengono il partito, acciò che distribuissero gratie sopra gratie, & a' loro parenti, e sopra tutto per esser fauoriti alle pretensioni del Papato, nel tempo della sede vacante.

AMB. Hò sempre creduto però, che le rigorose escomuniche, che sogliono mettere i Pontefici, contro quelli che riuelano i segreti, della Corte Romana, fossero stromenti bastanti per trattenerui la segretezza. Tanto più che interessati i Cardinali così conforme il Pontefice alla difesa della Chiesa, conforme habbiamo detto, mentre tutti sono in istato d'esser Papa, o per lo meno la maggior parte, non vorrebbero riuelar cosa, che potesse pregiudicare quello Stato, e quel Pontefica-

teficato che pretendono di ſignoreggiare?

CON. Non ſono ſi ſciocchi i Cardinali, di riuelar coſa, che poteſſe in qual ſi ſia maniera pregiudicare, ciò che appartiene puramente al Papato, o allo Stato Ecleſiaſtico. Riuelano ſolo quello che può eſſer di pregiudicio alla perſona del Papa, o per dir meglio a' ſuoi parenti che inuidiano. Di quì auuiene che molti Pontefici, non ſi fidano molto de' Cardinali, quando ſi tratta di qualche materia importante alla lor Caſa, ma fanno il tutto di moto proprio, perche hauendo loro riuelato nel tempo ch'erano Cardinali, quello che doueuano tener ſegreto, dubbitano doppo diuenuti Pontefici, che gli altri faccino lo ſteſſo di loro. In quanto

alle scomuniche pontificie che son grandi, contro quelli che riuelano i segreti politici, e gli interessi publici di questa Corte, altro non fanno che di mettere il tutto a confusione, e di formare ambiguità. Che però le cose che si riuelano, non si riuelano, ma si precipitano, onde bisogna che quelli che domandano le riuelationi, vsino non poca prudenza, perche quelli che riuelano, non dicono altro che parole dubbiose, & ambigue, che confondono maggiormente coloro, che credono d'esserne sciolti. Questo nasce da quel timore, che per l'ordinario, genera nel dentro l'escomunica, vero è che il mescolare il vero con il falso, e le cose certe con le dubbiose, è proprio della Corte Romana.

AMB.

AMB. Se tutti i Pontefici fossero dell' humor' e capriccio di Sisto quinto, le cose di questa Corte, sarebbero molto più segrete, di quello che sono, perche egli consultaua le materie nelle congregationi, doppo che l'haueua generato, non che embrionato nel suo pensiero, onde le consulte seruiuano per pretesto, mentre non consultaua altro che quello che si doueua publicare.

CON. Sono molti altri ancora, che salgono nel Vaticano, senza possedere il talento, e doni di Sisto, con tutto ciò non lasciano di tener questo medesimo camino. Se non fosse per lo timore di lasciar nemici potenti alla lor Casa, i Pontefici poco curarebbono di disgustar questo, e quello. Il maggior errore che trouo in Ro-

ma, è che li trattati vanno vn poco alla lunga. Ma per dire il vero, come che gli Eclesiastici temono sempre, essendoli più proprio il timore, che il valore, quanto più le cose sono importanti,tanto più le consultano allo spesso, & i Pontefici lo fanno, non perche lo bene dello Stato lo ricerca così, ma per leuare l'occasione a' successori d'applicare le colpe del male operato a' Nipoti.

AMB. Bisogna adesso vedere come il Papa se l'intende, ò come se la debbe intendere,con i Prencipi della Christianità, non gia per ponderar gli interni sentimenti del presente Pontefice, quali sono vecchi, non che noti, ma per misurar col liuello del Pôtificato, l'inclinatione de' Pontefici in comune, verso i Prencipi in ge-

in generale, lasciando da parte le mutationi accidentali, mentre sappiamo che tutti i Prencipi sono sogetti, non ad amare per inclinatione, ma per interesse, e mutar voglia, secondo mutano i tempi.

CON. Queste raggioni non si trouano nel libro delle Vite de' Pontefici. Voglio dire che non è possibile di sapere come il Papa se l'intenda con i Prencipi della Christianità, perche doppo sette cento, e più Secoli s'è veduto chiaramente, che tutti gli andamenti de' Pontefici sono stati drizzati all'aggrandimento delle lor Case, onde è che ciascun Pontefice hà mutato bene spesso di pensiero, e di volere, o finto di mostrare altra cosa nell'interno, che nell'esterno, non già perche

così lo ricercassero le raggioni del Ponteficato, ma perche così lo vuoleua l'interesse della sua Casa. Bisogna che i Pontefici amino tutti indifferentemente, senza pendere più quà, che là, perche altramente non li può star bene quel titolo, che si prendono di Padre vniuersale. E veramente io non sò come ardiuano chiamarsi, e farsi chiamare con tal titolo, quei Pontefici, quali senza alcun bisogno politico, si sono fatti leciti di perseguitar, e far leghe contro le Corone, e Prencipi forse i più bene meriti della Chiesa? Se vogliono i Pontefici meritare il nome di Padre vniuersale, fa di mestieri che siano vniuersali con tutti, e se pure occorre di particolizzare, che ciò sia o per pura necessità della politica

tica dello Stato, o per graue bisogno dell' honor della Chiesa, ma non già per gli interessi della lor Casa, come molti fanno. La grandezza maggiore della Chiesa consiste d'hauere vn Capo, il quale non solo è conosciuto per Padre vniuersale, nelle cose appartenenti adetta Chiesa, ma di più nell'istessi interessi politici de' Prencipi. Dall'altra parte tutta la gloria del Pontefice dourebbe consistere, se pur non consiste, nell'hauer tra le mani gli affari della Christianità, quali bene spesso perde, per volersi fare da vniuersale, particolare. Innocentio Decimo però si curaua tanto poco d'intraprendere cosa alcuna, che ridondasse al publico beneficio della Christianità, che chiamaua *l'hora del Purgatorio*,

quelle nelle quali daua vdienza agli Ambasciatori de' Prencipi, al contrario d'Vrbano, che godeua tanto di dare vddienza a tali Ministri, che non solo allungaua i discorsi, ma li faceua domandare quando loro allo spesso, non domandauano vddienza. Vero è che questo buon' ordine cominciò a raffredarsi nel fine, e ciò per la gran lunghezza del Ponteficato, e per l'auttorità presa da' Nipoti.

Amb. credo (secondo l'apparenze, e le voci comuni portano) che non sia stato mai Pontefice alcuno in Roma, che inclinasse più di lui, nell' aggiungere splendore, e fasto alla Corte Romana, non solo in ciò che concerne gli interessi de' Prencipi, e nel tener la mano a' comuni trattati della Chri-

Christianità, ma di più in quello che riguarda all' esteriore (cosa che poco gioua alla Corte) cioè negli abiti, e nelle fabriche. In quanto agli abiti, si compiace tanto, che quelli medesimi che hanno cura di vestirlo, non sanno trouare ornamenti bastanti alle sue domande, & al suo desiderio, godendo particolarmente nell' andar' in campagna, d'hauer vestiti adorni di bottoncini di diamanti, e di perle. Anzi non contento di quella sedia, sopra la quale si soleuano portare in Chiesa i Pontefici nell' andare a celebrare le funtioni publiche, ch'era molto bella, coperta di finissimo Domasco; n'hà voluto egli vna per se, di valsente di cento mila, e più scudi, nella di cui spalliera si veggono le sue armi, tempestate di va-

rie gemme. Non differente delicatezza mostra nelle stanze doue abita, compiacendosi di fabriche Nobili, di belle prospettiue, e di veder le mura arrichite d'ornamenti Reali, non solo dentro la Città, ma di più ne' luoghi doue se ne va a diporto, nella Primauera, e nell'Autunno. Tralascio di parlar di quella vastissima e superba machina, drizzata con si bell' ordine di portici nella piazza san Pietro. Non dico nulla di quella grande striscia d'appartamenti, accresciuta nel palazzo del Quirinale, per vso della Famiglia Pontificia, nelle quali strutture si sono spese più milioni. Passo sotto silentio ancora il gusto del Pontefice (non voglio dir per riuerenza capriccio) dato a fare slargar piazze, aprir nuoue strade,

ſtrade, e radrizzar vna Città che nel tempo de' Barbari fù alzata ſenz' ordine di Simetria, con tanta perdita di quelli, che ſi veggono gettar ſin da' fondamenti i loro Palazzi, e con tanta ſpeſa di quelli che reſtano, conſtretti a contribuire groſſe ſomme per tal' abbellimento. Ella hà veduto già queſte coſe meglio di me. Baſta che da qui si può argomentare, & in fatti s'argomenta l'animo Reggio del Papa, inclinato a coſe grandi. Che però non mancarebbe lui, d'intraprendere ſopra di ſe tutti gli affari della Chriſtianità, applicandoſi veramente com' ella già ha detto con ogni intentione a' negotii. Vaglia il vero Aleſandro d'hoggidì, cerca con ogni accuratezza l'ornamento di quella Corte, onde ſa-

pendo egli che il maggiore ſplendore conſiſte, nel maggior numero de' Repreſentanti publici, moſtrò gran guſto nel principio del ponteficato, d'hauerne da tutte le parti. E perche alcuni diſguſti ch'erano nati nel tempo d'Innocentio, haueuano obligato il Duca di Sauoia, a laſciar di tener Miniſtro in Roma, il Papa per diuerſe ſtrade fece intendere la ſua intentione a Madama Reale, & al Duca ſuo figliuolo, quali per ſodisfare al deſiderio pontificio, ſpedirono in Roma, con titolo d'Ambaſciatore, il Marcheſe della Moietta, Caualiere veramente degno d'vna tal carica. Lo ſteſſo officio, ma con modi più ſegreti, e per ſtrade più oblique, volle ancora il Papa che ſi paſſaſſe con la Republica di Genoa, la quale doppo

doppo l'intermiſſione di qualche tempo, di tener Miniſtro in Roma, ſi riſoluè di mandarne vno, adulata forſe da qualche promeſſa di douer' eſſer' aſcoltata più attentamente, di ciò ch'è ſtata per lo paſſato in tempo degli altri Pontefici. Così Aleſandro ſi sforza a nobilitar la Corte Romana, & a metter la mano per tutto, doue può.

CON. Ben detto doue può, perche a queſta ſua buona intentione, non corriſponde quella degli altri, e s'è viſto chiaramente che nella pace conchiuſa tra le due Corone, il Mazarino, e Don Luigi ſeppero trouar modo di laſciar il Pontefice di fuori, (coſa eſtra ordinaria) benche deſideraſſe tanto d'entrar di dentro. Voglio dire, che queſti due Mi-

nistri, non vollero mai permettere (benche alcuni diedero la colpa al solo Mazarino) che nel trattato di pace si dasse al Papa il titolo di Mediatore, che tanto desideraua, la qual cosa diede non poco disgusto all' animo pontificio, che inclina tanto ad hauer parte in tutto. Vero è che con la sua solita flemma, e prudenza seppe fingere il tutto, mostrandosi contento di quanto era seguito, senza lasciare però in altre occasioni di biasimar il Mazarino.

AMB. Questo Ministro poco, o niente si curaua delle minaccie del Pontefice, bastando a lui d'essere stimato come Pontefice dalla Chiesa Gallicana. Ma fa di mestieri vedere, come la Corte Romana, si porta verso ciascun

Pren-

Prencipe in particolare, e ſopra tutto con l'Imperadore, e con l'Impero.

CON. Il Papa per raggione politica, e morale, è tenuto d'amar l'Imperadore, e di deſiderarli ogni ſorte di proſperità. Dico politica, e morale, perche l'autorità del Papa, va congiunta inſieme, con il Dominio temporale, e ſpirituale, a tal ſegno che ſe queſti due Domini ſi diuideſſero, l'auttorità del Papa, ſarebbe la metà meno di quel ch'è, tanto in riguardo dello ſpirituale, che del temporale. Nelle Raunanze politiche de' Prencipi, in tanto è permeſſo l'ingreſſo al Papa; in quanto che ſi conoſce, e ſtima per Capo della Chieſa, e Prencipe temporale. S'il Papa foſſe ſolo Prencipe temporale, gli altri

Prencipi non li darebbero la precedenza, perche finalmente il ſuo Stato, non è nè Regno, nè Impero. Così ſe foſſe ſolo Capo della Chieſa, nè meno precederebbe le Corone più grandi dell'Vniuerſo, mentre nel principio della Chieſa naſcente, i Pontefici erano pure riueriti, come Capi d'eſſa Chieſa, ad ogni modo non precedeuano per queſto le Corone, ma cominciarono (nè io ſo perche) a precederle, dopo che vnirono al Dominio ſprituale, il temporale. Per me tengo queſti due Domini inſeparabili nella perſona del Papa, anzi quelli che diuidono, l'vno dall'altro, credo che lo fanno per indebolir la forza, & auttorità Pontificia. In tanto il Pontefice è grande, in quanto ch'è Prencipe temporale,

rale, & in tanto è Prencipe temporale, in quanto ch'è Capo della Chiesa Romana. Hora quanto più si dilata, e stende l'auttorità di questa Chiesa di cui egli è capo, tanta più si slarga, e moltiplica in lui la grandezza spirituale, e per conseguenza la temporale che va congiunta con la spirituale. Per queste raggioni dunque, è obligato il Pontefice di cercar la prosperità dell'Imperadore, già che dall'assistenza di questo, dipende in gran parte, il sostentamẽto della Religione Catolica in Germania, la mancanza della quale, priuarebbe la Corte Romana, di vna gran giuriditione che hà in quelle Prouincie, intorno alle cose spirituali. Gioua tanto all'interessi della Corte di Roma, d'hauer sempre seco l'Im-

peradore, che Alesandro intimorito nell' vltima eletione dell' Imperadore presente, che l'Impero non fosse per passare dalla casa d'Austria, come l'apparenze lo mostrauano da cento parti, nella persona di qualche Prencipe, poco affettionato a Roma, fece l'vltimo sforzo del suo potere, e l'vltime proue della sua forza, acciò restassero superate le grandissime difficoltà interposte dagli Elettori. E veremente ogni altro Pontefice che Alesandro, si sarebbe straccato, di cercar la superatione di tanti opposition, che nasceuano in tal' eletione, contro la persona dell' hodierno Imperadore, onde si può raggioneuolmente preggiare il Papa d'hauer gran merito, appresso la Corona Cesarea, e

questa

questa non poco obligatione al Pontefice.

AMB. Non dourebbe però il Papa, già ch'è Padre vniuersale, scaldarsi più nel racomandar questo, che quello. Dourebbe bastargli che l'eletione dell'Imperadore, caschi sopra la persona d'vn Prencipe Catolico, e non appassionarsi tanto con la casa d'Austria, come già fece, escludendo tutti per includere questa.

CON. Mentre i Pontefici possono, l'Impero non vscirà mai dalla casa d'Austria, & hanno raggione di farlo, e la politica di Roma lo vuole, e dirò la causa. La gloria maggiore de' Prencipi Austriaci consiste, nel difendere naturalmente, con ogni sforzo, & ardore la Religione Catolica.

Hora mentre nel trono Imperiale, vi risiede vn' Austriaco, i Pontefici possono dormire spensierati, e già lo fanno rimettendo ogni cura all'Imperadore, di tutto ciò che appartiene alla protettione della Catolica Religione in Germania. Non habbiamo noi veduto l'Impero vacillante, e ridotto all' vltime estremità della guerra, con gran pericolo di vedersi estinta, quasi tutta la Religione Romana in quelle Prouincie? E pure li soccorsi che vsciuano di Roma, erano si pochi; che cedeuano di gran lunga a quelli che per raggione politica mandaua all'Imperadore vn picciolo Prencipe Protestante. E perche questo? perche li Pontefici dormono sotto la speranza del zelo religioso della casa d'Au-

d'Auſtria. Anzi bene ſpeſſo negano ogni ſorte di gratia a ſua Ceſarea Maeſtà, poco curando di piegarſi alle ſue giuſte domande, aſſicurandoſi che le negatiue di Roma, non traſcurarebbero la mente dell'Imperadore, nella difeſa della Religione Catolica in Germania. Ma ſe l'Impero paſſaſſe in altra caſa, certo che la vigilanza de' Pontefici, ſarebbe maggiore, & in tempo di guerra aprirebbero i teſori di Sant' Angelo, non già quelli di San Pietro, che in buon linguaggio vuol dire, che mandarebbero danari per ſoccorſo dell'Impero, non già indulgenze come fanno. Dunque non è da marauigliarſi, ſe per tutte queſte raggioni, li Pontefici procurano di dar l'Impero alla caſa d'Auſtria, mentre con vn

ſolo sforzo che fanno nel principio, ſe ne ſtanno doppo per molto tempo in ripoſo. Aleſſandro ſettimo, che più degli altri intende la politica, benche mandaſſe qualche ſuſſidio all'Imperadore, in queſta vltima guerra che hebbe col Turco, con tutto ciò credendo che ſiano per mancare i danari a tante ſpeſe diſorbitanti di fabriche, diſſe vn giorno al Cardinal Colonna Miniſtro Ceſareo, che domandaua nuouo ſoccorſo, le formate parole, *Noi l'habbiamo fatto Imperadoré, che facci egli il reſto.* Ad ogni modo non ſi può tirare da queſto alcuna conſeguenza, che il Papa non ami l'Imperadore, perche l'ama al maggior ſegno, & hà raggione d'amarlo, mentre vede che non v'è Corte alcuna nella Chri-

Christianità, doue sia in tanto credito, come in quella dell'Imperadore. In somma li Pontefici hanno saputo aggiustare così bene i loro interessi, che nè l'Imperadori eletti, nè quelli da eligersi, possono far di meno, di non procurar la buona intelligenza con essi, perche quelli che sono d'eligere, per non hauer contrario il Papa, nella loro eletione sfugiranno ogni occasione di disturbo, e quelli che sono eletti, cercaranno di trattenersi bene con essi, per godere l'Impero pacificamente, e per poter tirare da Roma nelle congiunture di guerre, se non buona moneta, almeno buone parole.

Amb. Credo che fin come la politica de' Pontefici consiste, nel mantener l'Impero in vna

caſa Catolica, come l'Auſtriaca, che così ancora loro preme di veder più toſto l'Imperadatore trauagliato da continue guerre, che proſpero da lunghe paci. E a dire il vero nel tempo de' trauagli dell' Impero, la Sede Apoſtolica, che cerca ſempre il ſuo profitto, nelle congiunture, & occaſioni che naſcono negli Stati, s'hà vſurpato non poca auttorità ſopra l'Imperadori, quali ſe ſi vedeſſero vna volta fuori di diſturbi, & in buona pace, certo che non vorrebbero tolerare tanti pregiudici, riceuuti nell'Impero, che già traſcurano il riſentimento per politica, riſpetto alla confuſione de' tempi. Che però fa di meſtieri credere, che ſaranno ſempre più grati a Roma li trauagli, che la proſperità.

rità dell' Imperadore. Ma passiamo vn poco agli altri Prencipi, e particolarmente alla Corona di Francia?

CON. Ho sempre stimato, che la vera politica del Rè Christianissimo consiste, nel proteggere li Protestanti suoi Sudditi, per tener' in apprensione, anzi in timore il Pontefice, e dall' altra parte rispettare, e riuerire il Pontefice, per non dar' occasione d'insuperbirsi a' Protestanti. Veramente la Francia hà saputo trouare i modi per sottrarsi da tanti pregiudici, a' quali si veggono sottoposti quasi tutti i Prencipi della Christianità. Riuerisce gli Eclesiastici fino a vn certo segno, e per ciò non gli lascia libero quel desiderio, che hoggidi regna in tutti gli Eclesiastici, che

cercano giorno per giorno di farſi la ſtrada in ogni luogo. Con due occhi ella mira la Sede Apoſtolica, con vno per contribuirli tutti quelli oſſequi di riuerenza, che ſi poſſono aſpettar da vn Prencipe pio, e catolico, con l'altro, per ſtare oculata alle ſue raggioni, acciò non ſe gli veniſſe fatto qualche torto. Quindi è che conoſcendo i Pontefici, che nella Francia, v'è poco da guadagnare, e molto da perdere con il cattiuo, procurano doppo poco, di ſuperar con il buono, quello che difficilmente ſi può vincere con il malo, e non ſenza raggione, mentre veggono che non ſi toſto eſce qualche decreto dalla Corte Romana, o ſia dall' Apoſtolica Sede, tanto per l'Vniuerſale della Chriſtianità; che per lo particolare

lare della Francia, che il Parlamento con ogni accuratezza si da ad esaminare tutte le parole che in esso si trouano, e bene spesso o si sospende del tutto, o vi si cerca quella moderatione, che il Parlamento stimarà nicessaria, ond'è che non si corre al presente così facilmente da' Pontefici, ad innouar cosa alcuna, contro le prerogatiue di quel vastissimo Regno, resi già auueduti che le nouità che si cercano in Francia, pregiudicano per l'ordinario la riputatione di Roma. Comple dunque all'honor della Sede Apostolica, che il Pontefice si mantenghi sempre amica la Francia, e ciò per due raggioni, la prima, per rispetto d'Auignone, essendo non poca gloria di Roma d'hauer vna Città simile dentro vn Regno

ſtraniero, e perche la nemicitia potrebbe ſpogliar facilmente da tal'honore la Sede Apoſtolica, come già ſucceſſe tre anni ſono, doppo l'accidente ſucceſſo in Roma al Duca di Crechì, per queſto farà più che bene il Papa di mantenerſi in buona corriſpondenza con la Corona Chriſtianiſſima. La ſeconda è, che quanto più il Pontefice contraſta all'oppoſitioni che ben ſouente gli da la Francia, tanto maggiormente gli Spagnoli aprono gli occhi a loro ſteſſi, onde per leuar queſta tentatione dalla mente della Spagna, il Pontefice laſciarà, o fuggirà l'occaſione di contraſtar con la Francia; con la quale debbe per maſſima politica tener l'amicitia, perche dato che voleſſero gli Spagnoli ſdoſſarſi

di tanti

di tanti pesi grauissimi impostoli dagli Eclesiastici, e non potendo il Pontefice con le censure, e con le proprie forze temporali, far resistenza a vn tal contrasto, sarà bene che habbia seco l'aiuto della Francia, per poter frenare ogni sorte di ricalcitramento, che potesse venir dalla Spagna. Di più dourebbe bastare alla Corte Romana di conseruar con il buono, quello che hà nella Francia, senza cercar d'acquistar quello che non sarà mai per hauere. Et io so quel che dico, e so ancora ch'ella m'intende.

Amb. Parmi però, che non tanto per conuenienza di Religione, quanto che per interesse Politico, sia obligata ancora la Francia di tenersi buon'amica la Corte di Roma, perche se l'in-

quieta l'obligarà a restringersi con gli Spagnoli , cosa che potrebbe portar qualche pregiudicio alla Corona Francese. E veramente , credo che naturalmente li Francesi sfuggiranno sempre questa occasione , e lasciaranno d'intorbidar il riposo di quella Corte. Vero è che loro non amano di cominciare, & a guisa dell' Ape non pungono, se non sono punti.

AMB. Non ostante le sopra accennate raggioni , la Sede Apostolica, in riguardo degli interessi della Corte Romana, è tenuta più tosto di tenersela con la Spagna , che con la Francia. La maggior parte dell'oro ch'entra in Roma, in si grand'abbondanza , si smunge dagli Stati del Rè Catolico, doue in somma venera-

neratione si tiene il Tribunale Eclesiastico, che però tutti i Sudditi ricorrono a questo, o per gratia, o per giustitia, con proueccio notabile degli vfficiali Eclesiastici, che partecipano di questo beneficio. Che però il Pontefice amando, o mostrando d'amare vn Rè che non ammette ne' suoi Stati altra Religione che la Catolica Romana, edifica comunemente tutti i Popoli Christiani, quali in caso contrario si scandalizarebbero. Con tutto ciò, benche gli Spagnoli siano tanto interessati nel riuerire la Chiesa Romana, e così assidui nell'arricchirla, non per questo la Corte Romana li stima più degli altri, ma quasi, bene spesso riceuono maggiori disgusti degli Francesi stessi. E a dire il vero

la Natura degli Eclesiastici è tale, cioè di disgustare a quelli che li compiaceno , e di compiacere a quelli che li disgustano. La Corte Romana vede bene, che gli Spagnoli la riueriscono, come il Santuario della lor gloria , e come la padrona assoluta della conseruatione de' loro Stati, che però essa li tratta con familiarità, che in buon linguaggio, e secondo parlano in questi tempi in Roma, vuol dire , con buone parole , e cattiui fatti. In somma il dominio che la Corte di Roma ha preso sopra gli Spagnoli, è così grande, che per grandi che siano li disgusti ch'ella li va comunicando di giorno in giorno , non per ciò ardiscono gli Spagnoli di venir seco a qualche rottura. Ben' è vero che ogni momento, non

non che ogni giorno, nascono
disparerì trà la Corona di Spagna,
e Roma, quali per molto
che si dibbattono, cedono sempre
in sodisfattione del Papa, &
in scapito delle raggioni del Rè
Catolico. Questo modo di viuere,
e di precedere tra gli Eclesiastici,
e gli Spagnoli, non può
durar lungo tempo, perche le
malatie violenti, o che cedono
a qualche rimedio violente, o
che aprono la porta alla morte.
Vn' altro Rè che Filippo quarto,
non haurebbe forse sofferto tante
ingiurie, che la sua Corona hà
riceuuto dalla Corte Romana,
ma esso le sofferse, mercè che la
sua Natura l'inclinaua ad vna
bontà morale, non ad vna bontà
politica. La Politica Settentrionale,
ma che dico? la Politica

Italiana si burla, di questo zelo Spagnolo, che tanto s'humilia all'arroganza Eclesiastica? E veramente, qual raggione vuole, che ceda la sua raggione vna Monarchia simile, ad vn semplice Vescouetto? E pure ogni giorno, si vede questo negli Stati del Rè Catolico.

AMB. La morte del Rè, suegliarà forse lo zelo politico negli Spagnoli, & addormenterà lo zelo della Religione verso gli Eclesiastici. Voglio bene, che gli Spagnoli diano il cuore a Iddio, ma non lodo che diano l'auttorità agli Eclesiastici. Se vogliono che le cose vadino bene, che faccino precedere in qulache maniera la Potica alla Religione.

CON. Lo lasciarsi gli Spagnoli predominare troppo dalla Corte Roma-

Romana, non riesce solo nociuo, al bene publico, & al gouerno particolare di quella Monarchia, ma di più pregiudicano con questo, agli interessi di tutti quei Prencipi, che hanno interesse in Roma, e con Roma, perche quando alcun Prencipe molto meno inferiore di forze, vorrà difendere con apparenti raggioni, il suo dritto sopra gli Ecclesiastici, questi si fanno subito inansi, confondendo la sua ripugnanza, con l'esempio degli Spagnoli, e constringendolo a non ricusar di far quello, a cui hà acconsentito, vna Monarchia si potente come la Spagnola, e di questi esempi gli Eclesiastici n'hanno migliaia, e se ne seruono in ogni rancontro. Tutto questo sia detto come di passaggio, e per

far vedere, quanto grande ſia l'obligo della Corte Romana verſo Spagna, e quello degli Eccleſiaſtici con gli Spagnoli.

AMB. Il Rè di Polonia non può hauer negotij tanto reſtringenti con la Corte Romana, per eſſer li ſuoi intereſſi troppo remoti. Con tutto ciò li Pontefici ſon' obligati per riſpetto di Religione, di tener gli occhi ſempre aperti ſopra queſta Corona, e proteggerla, & aiutarla nell'occorrenze di guerra, con ſuſſidio di danari, ch'è ciò che domandano i Polacchi, e non diſguſtarla in qualſivoglia maniera, come già fece Vrban' ottauo, che non volle mai condeſcendere alle giuſte perſuaſioni di quel Rè, quale domandaua il Capello per Monſignor Viſconti. Non biſogna

gna che la Chiesa disgusti vn Rè simile, che hà tante Religioni nel suo seno.

CON. Alessandro settimo si preggia d'hauer operato non poco con li suoi offici, a beneficio di quella Corona, della Religione, e de' Prencipi Catolici. Vero è che li Polacchi lo negano, e dicono che l'aiuti, e soccorsi del Pontefice sono stati si piccioli, che si sono smarriti per la strada, prima di giungere in Polonia. Anzi vn Gentil' huomo Polonese mi disse, parlando seco di questo particolare le proprie parole, *Signore, il maggior soccorso, che in queste congiunture di guerra, ci hà dato Roma, è stato, che li nostri Nemici, ci stimauano molto più forti di quel che noi erauamo, perche maggiore credeuano il soc-*

corso di Roma.

AMB. Credo, che se il Rè di Polonia, hauesse voluto restringere la sua difesa, sotto le speranze dategli da Roma, di mandarli danaro, che a questa hora i suoi nemici trionfarebbero di quel Regno. Passiamo adesso a' Prencipi Catolici della Germania, e particolarmente al Duca di Bauiera?

CON. Con il Duca di Bauiera, & altri Prencipi Catolici della Germania, il Papa è tenuto di passar buona corrispondenza, e fauorir di quando in quando le loro domande, per due raggioni, l'vna Politica, l'altra Pastorale, con la Pastorale vengono a portar qualche sorte di reputatione a detti Prencipi, onde occorrendoli guerra, e turbolenza con li Prencipi

Prencipi Protestanti, questo nome Pontificio li può aiutare non poco, se non con grosse somme di soccorsi, almeno con quel sussidio, che diceua il Polacco per lo particolare di Polonia, cioè che li Protestanti vedendoli difesi, e protetti del Papa, e sapendo quanto grande sia la potenza, e forza di questo, li crederebbero molto più forti, tenendo per certo l'aiuto Pontificio sempre pronto alla loro difesa. Et ecco la prima raggione quale non lascia d'esser politica benche Pastorale. La seconda che non lascia d'esser Pastorale, e politica insieme, è che la buona intelligenza del Pontefice, con detti Prencipi Catolici, li viene ad obligare, di star di concerto con l'Imperadore, la qual cosa è molto da desiderare dalla

ſede Apoſtolica, perche la diuiſione tra queſti potrebbe nocere non poco alla Maeſtà del Pontefice,& auanzare molto il partito de' Proteſtanti.

AMB. Il Pontefice preſente fà gran rifleſſo a queſte coſe, e ſtima non poco la ſodifattione di tutti i Prencipi Catolici di Germania, ma ſopra tutto, honora, e riſpetta, come mi dicono il Duca di Bauiera, Ben' è vero che le buone parole, precedono alle gratie, la qual maſſima è comune a tutti i Prencipi. Del Duca di Sauoia credo, che non occorre dir molto, in riguardo de' pochi, e rari negotii che l'occorrono in Roma, onde lo ſtarne lontano, non è che il meglio, mentre gli Ecleſiaſtici, non praticano mai alcuno, che con la ſperanza di tirarne

rarne qualche profitto, e per me l'assomiglio alle Simie, quali occidono i lor parti, per volerli troppo accarezzare. Son sicuro che sua Altezza, non haurebbe curato di mandar' Ambasciatore al Pontefice, se non fosse stato per sodisfare all' ambitione di quella Corte. E veramente vn Prencipe bene merito come questo, ch'è stato, & è il propugnacolo, anzi l'antemurale dell' Italia, non può non apportare splendore con l'assistenza de' suoi Ministri, a quella Roma ch'è la Madre delle Nationi. Fanno bene dunque i Pontefici di tenersela con detto Duca, già che la sua amicitia porta riputatione a quella Sede.

CON. Alesandro lo fa, anzi vorrebbe che vi fosse sogetto

a questa casa, della Porpora, per appoggiar maggiormente con i fauori del Duca, la fortuna della casa Chigi. Ma per parlar secondo gli interessi della politica, dirò che i Pontefici Romani son' obligati di passar più che buona corrispondenza, con la Republica di Venetia, e con il gran Duca, di Toscana, dalle quali potenze potrebbe il più esser molestato lo Stato Eclesiastico. Il Gran Duca veramente da per se solo, non potrebbe portare pregiudicio al Paese del Papa, quale da se stesso è fortissimo, ma per lo passaggio che potrebbe dare ad altri Prencipi, come già si vide nel tempo di Carlo ottauo, e del Duca di Borbone, quali entrarono vittoriosi sin dentro Roma, per non dire nello

Stato

Stato della Chiesa, mercè le porte aperte, che trouarono nella Toscana. Per questa raggione dunque son' obligati li Pontefici di riconoscere la Casa de' Medici, come vna Potenza, che tiene le Chiaui del Paese Pontificio, non per farli del bene, ma per nocerlo volendo, ver' è che non è poco bene d'impedire il male. Oltre a questo la casa Medici, che passa tutta corrispondenza con la casa d'Austria, si gloria d'hauer parte nell' amicitia di Roma, per lo di cui rispetto, sin come procura nell' occorenze di seruir quella Corte, così brama ancora d'esser d'essa fauorita, & amata, tanto più che passando il Gran Duca, corrispondenza con la maggior parte di quei Prencipi Christiani, che

tengono Ambaſciatori in Roma, & eſſendo il ſuo Stato, il più vicino, ſerue ordinariamente per ritirata a tutti quei Miniſtri di Prencipi, che riceuono diſguſti dalla Corte Romana, come già ſeguì nella perſona del Duca di Crechì, il quale doppo l'accidente ſopragiuntoli ſi ritirò nello Stato del Gran Duca, per domandar le niceſſarie ſodisfattioni. Che però ſarà bene che in tal congiuntura, detto Gran Duca ſia amico, e non nemico di Roma. Con tutto ciò gli Ecleſiaſtici, non laſciano di moleſtare bene ſpeſſo queſto Prencipe, con cento mali ſodisfattioni. Ben' è vero che Aleſandro ſettimo, conoſce il ſuo douere molto meglio degli altri Pontefici, particolarmente di Clemente VIII.

Paolo

Paolo V. & Vrbano VIII. quali nati Sudditi de' Medici, si scordarono talmente del debito naturale, che furono tacciati d'ingrati dalli stessi nemici de' Medici. Non così fa Alesandro, ma vuole che il nome del Gran Duca risuoni con voce armoniosa in quella Corte, e non solo parla con sommo honore della sua persona, come d'vn Prencipe bene merito, ma in tutte l'occorrenze, li fa conoscere gli effetti del suo affetto. E così veramente doureb-bero far tutti. Comple ancora non poco al Pontefice l'amicitia, e la buona corrispondenza con Venetia, per due raggioni. L'vna per esser questa Republica potentissima per mare, e per terra, e per ambedue le parti, confinante con lo Stato Eclesiastico, parti-

colarmente potrebbe molestar molto la Riuiera del Papa, dalla parte del Mare Adriatico, hauendo Venetia assoluta giuriditione di dominio sopra detto Mare. Dalla parte di Terra dalla quale il Pontefice confina con questa Republica, non potrebbe lo Stato Eclesiastico venir così facilmente molestato, per esser molto forte, ma però li Venetiani col guardare il loro, potrebbero portare, non poco pregiudicio, e sospetto a' Papalini. La vera raggione ad ogni modo, per la quale il Papa è tenuto di passar buona corrispondenza con Venetia, non si restringe nella causa de' confini, perche finalmente le stesse ombre che potrebbono dare i Venetiani a' Papalini, potrebbero ancora dare

i Pa-

i Papalini a' Venetiani, e benche dalla parte Maritima potrebbe Venetia offendere, senza essere offesa. Dalla parte di Terra tutto al contrario, sarebbe offesa nell' offendere. Il punto della buona corrispondenza stà, ch'essendo questa Republica quasi l'arbitro sourano di tutti gli interessi publici dell' Italia, & hauendo il Pontefice il più da contrastare, & il più da perdere, non sarebbe male d'hauer l'amicitia di detta Republica, già che alla sua prudenza, si sogliono rimettere gli affari più importanti, di quell' interessi che sogliono pertubare il riposo publico. Oh diranno alcuni, il Papa non hà di che temere, e se pure i Venetiani ardissero intraprendere cosa alcuna contro lo Stato Eclesiastico, egli

ſi potrebbe vnire con gli Spagnoli, & altri Prencipi, per la lor diſtruttione, come già ſi vide nella Lega di Cambrai? Sì, dico io, mà che profitto nè tirò all'hora la Sede Apoſtolica? E quale ne tirarebbe al preſente, ſe veniſſe a vna tale riſolutione? Senza Venetia, il Papa non ſarebbe forſe adorato, tal quale s'adora, & il ſuo Stato, ſarebbe o del Turco, o d'altri che della Chieſa. Non è poſſibile che li Pontefici poſſino mai rimunerare l'obligo grande che tengono a queſta Republica, mentre con la ſua forza, & auttorità, hà reſtituito il Ponteficato al Pontefice, il Pontefice a Roma, e Roma alla Chieſa. Onde ſarebbe non picciola ingratitudine, il non corriſpondere a tale gratitudine. E ſe pure l'inclinatione

tione di qualche Papa, non volesse permettere l'indulgenza di cose grandi, a fauore di questa Republica, dourebbe per lo meno, forzar la Natura, e passar' vffici di mutuale corrispondenza, tanto per lo beneficio della Chiesa, che per quello della sua Casa.

AMB. Non hà fatto poco Alesandro d'hauer vinto il punto del ritorno de' Gesuiti in Venetia, e come credo ad altri che a lui, non sarebbe stato questo concesso, di doue si può argomentare l'affetto reciproco che passano insieme, il Papa, e la Republica. Con Genoa ancora il Pontefice camina bene, ma non sò, sin' adesso le sue pretentioni, non hanno gambe, muoiono doue nasceno, e nasceno doue

muoiono.

CON. Mentre il Papa sarà buon Politico, non rinouerà mai cosa alcuna, intorno alle pretentioni de' Genoesi, e ciò per non mettere garbugli, tra gli altri Prencipi. Ben' è vero che non bisogna nè meno disperarli, perche ricerca il beneficio particolare della Corte di Roma, d'hauer per amici i Genoesi. La raggione è, che costumando la Chiesa al presente di vendere tante cariche, & vffici, e non trouandosi persone più proprie a comprare de' Genoesi, viene per questo la Chiesa forzata di vendere a chi vuol comprare, che vuol dire a' Genoesi. Hora se si passasse poca corrispondenza con Genoa, o che li Genoesi non vorrebbero comprare, o che comprarebbero per

per ſpiare le ationi di Roma come nemici. Perderebbe in vero molto la Chieſa, ſe priuaſſe Genoa i ſuoi Cittadini di poter comprare offici in Roma, e dato che lo voleſſe permettere non ſarebbe buona politica, di dar gli vffici più conſiderabili a' Nemici. Il meglio dunque è che il Pontefice tenghi buona corriſpondenza con queſta Republica, alla quale farà bene di darle tutte le buone parole imaginabili, già che queſta gli da tutto l'oro migliore della ſua Zecca.

AMB. Il Duca di Mantoa, mi pare che ſi dourebbe ſtimare molto, per la conſideratione degli ſuoi Stati, quali debbono eccitare tutti i Prencipi Italiani ad augurargli ogni ſorte di proſperità, e fortuna?

CON. Sì è vero, & in fatti il Pontefice lo fa dalla ſua parte, oltre che paſſa concerto buono con gli altri Prencipi. Ma però curandoſi poco il Duca della Corte di Roma, per li rari intereſſi che l'occorrono in eſſa, la Corte ancora fa poco rifleſſo della ſua perſona, come Prencipe che non può far di meno di non ſeguire la corrente degli altri, che ſono maggiori. Particolamente nel vedere che detto Duca, dipende in tutto; e per tutto dalla protettione, e conſiglio di Venetia. Le medeſime raggioni corrono ancora per Parma, e Modona, quali Prencipi hanno ſin' adeſſo, non poco ſofferto, per le loro giuſte pretenſioni di Caſtro, e di Comacchio, eſſendogli ſtato niceſſario d'eſperimentare, che l'inca-

l'incamarationi della Camera di Roma, ſon voragini infernali. Ma ſarebbe tempo, che li Pontefici, cominciaſſero a dare a queſti Prencipi il miele, già che doppo ſeſſanta, e più anni, non gli hanno dato altro che l'aculeo? Et è ben raggioneuole che la Chieſa ſia madre benigna non più madrigna.

AMB. Di tre coſe mi ſono marauigliato nell' vdire i diſturbi, e guerre, ſofferti da queſti Prencipi, per gli intereſſi di Caſtro, e di Comachio. La prima, che gli Spagnoli tanto politici, e che hanno tanto a perdere in Italia, laſciaſſero intraprendere la difeſa di detti Prencipi alla Corona di Francia, con non poco pericolo di tutta l'Italia. Dico intraprendere, perche in tanto queſti Pren-

cipi ricorſero alla protettione del Chriſtianiſſimo, in quanto che videro gli Spagnoli riſoluti, di non trattar coſa, che non foſſe di ſola ſodisfattione del Pontefice, onde conoſcendoſi abbandonati da' Prencipi del Paeſe, cercarono, e con ogni raggione l'aiuto degli Stranieri? La ſeconda, che li Pontefici, voleſſero per mezo milione in circa, mettere in compromeſſo la riputatione della Chieſa, non che la propria, con due Prencipi, che ſono nel centro dell' Italia, e protetti da vna Corona, la quale è tanto inclinata à mettere il piede la doue tiene il penſiero, che non laſciarebbe per ciò di tentar l'impoſſibile? e per vltimo, della coſtanza di queſti Prencipi, quali, benche ridotti all' vltimo grado della diſperatione,

tione, de' loro interessi, e perseguitati sino al segno d'esser esterminati; non hanno però voluto perdere il rispetto al Pontefice,& alla libertà dell' Italia, e di tutti i Prencipi Italiani?

Con. Veramente la disperatione nell' animo de' grandi, è vn grande stimolo per generar la vendetta, e ne habbiamo l'essempio di Ludouico il Moro Duca di Milano, quale aprì le porte dell' Italia a' Francesi, con tanto pericolo, del totale esterminio della libertà di tutti i Prencipi? e perche cio? per isfogare quei bollori di vendetta, che nodriua nel seno, contro il Re di Napoli suo parente. Più grand' occasione in vero, haurebbe hauuto il solo Duca di Parma, di vendicarsi del Pontefice, che non già hebbe

Lodouico contro il Parente. Le congiunture de' tempi più proprie,e l'odio più grande, sarebbero stati , bastanti stromenti per intorbidare il riposo degli Stati, per generare vn turbine impetuoso di guerra,e per amareggiar per sempre le contentezze dell' Italia. E quando ciò fosse arriuato, li Prencipi Italiani non haurebero hauuto raggione di lamentarsi del Duca , ma del Pontefice, la di cui auttorità accieca gli occhi alla Politica, lasciandoli vedere,il presente come Papa,ma non già preuedere il futuro come Prencipe.

AMB. Chi sarà mai quello , che potesse imaginarsi di veder li Pontefici , che vogliono esser chiamati Padri Vniuersali, mettere a rischio la salute Vniuersale, della

della Religione, degli Stati, dirò, e delle anime, non che de' Popoli, trascordare le cose più sostantiali, far disperare i Prencipi più benemeriti, & andare a caccia delle guerre, per cose legierissime cioè per picche, e puntigli d'honore, per sostener la propria opinione, e per ampliar la giuriditione Eclesiastica, con l'indebollire quella de' Prencipi? Oh quanto meglio andarebbero le cose in Italia, se i Pontefici la riguardassero con l'occhio della politica, e non con quello della Religione, o per lo meno con l'vno, e con l'altro?

CON. Non v'è dubbio che comple non poco all'interesse politico, & Eclesiastico della Chiesa, che il Pontefice guadagni l'affettione, e tiri a se l'affetto,

non l'odio de' Prencipi Italiani, particolarmente de'Prencipi piccioli, quali diuengono grandi, quando s'vniscono con grandi? Vergogna, che non possino i Pontefici conseruarsi amici, gli stessi Prencipi feudatari della Chiesa? Che voglino estirpare con scandalo, e pericolo Vniuersale, quelli che debbono conseruare?

AMB. Se i Pontefici volessero potrebbono far marauiglie, tenendosela come Monarchi secolari, con tutti Prencipi d'Italia, e come Capi della Chiesa, con tutti quelli della Christianità. Non v'è politico Vltramontano, che non si sia scandalizzato del Papa, nelle contese di Castro? Et in vero, che dourebbero far li Forastieri, nell'Italia, quando la veg-

la veggono perturbata dagli ſteſſi Italiani ? Perche non cercar la loro fortuna gli Stranieri, ſe quelli del Paeſe gli la danno ? Ma che occorre parlar più di quelli errori, che paiono quaſi irremediabili, mentre ad vn Pontefice di buona intentione, ne ſuccede vn' altro di cattiua, o pure dato che il Pontefice, voleſſe intraprendere di gouernar le coſe con buon' ordine, e buona politica, i ſuoi Parenti lo diſtornarebbero dal buono camino, come già n'habbiamo veduto tanti eſempi, ſolamente dopo Siſto, ſino al preſente. Meglio è dunque che noi parliamo adeſſo, di ciò che tocca al ſolo Ponteficato, e vedere vn poco, che raggione hà il Pontefice d'accoppiare inſieme lo ſtato temporale, allo ſpiritua-

le, e di cercar l'aggrandimento del Ponteficato, nell'augmento, degli Stati, e delle ricchezze terrene?

CON. Ha gran raggione Signor' Ambasciatore il Papa di far questo, e se non lo facesse mancarebbe nella cura Pastorale, e nella Politica.. Il Mondo è troppo peruerso, e gli Huomini troppo cattiui. Le Religioni seruono quasi di pretesto, per colorire sotto il zelo Christiano, gli inganni che nasceno giornalmente in tutti i negotij, e trattati. La maggior parte de' Protestanti, vanno alla predica per paura del Consistoro, e quasi tutti i Catolici vanno alla Messa, per dubbio di non diuenir rei, col Tribunale dell'Inquisitione? Pouere Religioni, se il timore de' Magistrati non obligasse

obligasse gli huomini a frequentare il Diuino culto? All'Apostoli Pietro, e Paolo se gli danno le chiaui, e le spade, per mostrare, secondo la comune opinione, che l'auttorità spirituale figurata in Pietro, non deue andar disgiunta dalla forza temporale figurata in Paolo. Che però, bisogna dire, che l'intentione di quei Prencipi, che hanno inuestito il Pontefícato, di tanti Stati, e Dominii, non è stata per lo fine di nobilitar la Corte di Roma, e per render pomposi gli Eclesiastici, ma per dar forza, e vigore alla Chiesa, acciò in caso di bisogno, potesse difendere la Croce, con le spade, e gli Altari con gli eserciti. Ond'è che quanto più li Pontefici veggono raffreddarsi il zelo degli Huomini, verso la Religione; tanto mag-

giormente si sforsano d'accrescer la lor forza temporale, per conseruare la spirituale. Nel tempo de' profeti, quelli stessi ch'erano Sacerdoti, erano Rè, sagrificando con vna mano le vittime al Cielo, per purgare le colpe dell' anima, e con l'altra castigando i popoli, per non contaminar le Città, & i Tempii. Che haurebbe fatto Moise? Come haurebbe possuto discacciar dalla Religione l'Idolatria, se non hauesse hauuto l'auttorità bastante, per castigare i popoli come Prencipe? Non senza raggione dunque il Papa accoppia insieme, e l'auttorità spirituale, e la forza temporale, da cui ne nasce lo splendor della Chiesa, & il beneficio de' popoli. Forse, forse che più di quattro Città haurebbero abbrac-

bracciato l'Heresia, e contaminato quella purità della quale tanto si preggia la Chiesa Romana, se il timore delle forze, & armi Pontificie, non hauesse impedito nell'esterno, vna tal risolutione già risoluta nell'interno? Che sia forte, che sia potente il Pontefice; per esser potente, e forte la Chiesa. In quanto poi all'accumular ricchezze, trouo che questa sia vna politica nicessaria, e buona, pure che non s'accumulino per lo solo beneficio de' Nipoti Regnanti, come mill'esempi ci l'hanno mostrato. Alcuni che giudicano l'operationi del Pontefice, con l'occhio della passione, trouano ch'essendo egli Pastore dell'anime, non dourebbe tanto interessarsi a tosare i sudditi, come già fanno gli altri Prencipi, & empire

i suoi erari di tanti tesori. Ma però il Papa tiene raggioni più potenti, con le quali può far vedere, ch'è più conueniente d'accumular tesori al Ponteficato, che a qualsivoglia altro Prencipe. Noi sappiamo che da tutti i Prencipi Catolici, il Pontefice, vien riconosciuto, & adorato come Padre Vniuersale. Hora se così è, bisogna che come Padre Vniuersale, habbia sostanze bastanti da poter soccorrere ne' più graui bisogni li figliuoli più oppressi. Che occorre, che vn Prencipe, chiami Padre il Pontefice, se nel tempo delle sue vrgenti necessità, non hà padre da poterlo soccorrere? Perche chiamarsi padre Vniuersale il pontefice, se non hà vn tesoro vniuersale, per dispensarlo a' bisogni de' figliuoli? Vuole

Vuole dunque la Politica, che questo Padre Vniuersale sij ricco, acciò le sue ricchezze, tenghino l'equilibrio della Christianità, non che dell'Italia, e concorrino pronte, ad aggiustare il peso a quella parte che trabocca. E veramente tanti soccorsi che li Pontefici hanno in vari tempi inuiato, all' Imperadori, a' Rè di Polonia, a' Venetiani, alla Valtolina, & altri Prencipi, perche l'hanno mandato? perche si vedeuano obligati a farlo come Padri Vniuersali, e se non l'hauassero fatto, non haurebbero meritato tal titolo, e se non l'haueſſero poſſuto fare, l'honore della Chiesa, sarebbe stato stracciato e da Catolici, e da Turchi, e da Heretici. Che abbondi dunque di ricchezze la Chiesa,

che si fabrichino Tesori da' Pontefici, per far maggiormente risplendere il titolo, & auttorità che possedono.

AMB. Ma ella non dice Signor Consigliere, che tutti i tesori della Chiesa, se ne vanno a fabriche inutili, ad abbellimenti non nicessari, & all'aggrandimento de' Nipoti, mà non già al soccorso degli oppressi? Non si sono veduti vltimamente l'Imperadore, & il Rè di Polonia, quasi negli vltimi periodi della lor perdita, e pure li soccorsi de' Pontefici, si ristringeuano in vn fascio d'indulgenze, non già in lettere di cambio?

CON. Due cose si possono giudicar di questo cioè, o che i Pontefici hanno fatto male il loro officio, e douere, o che

l'hanno

l'hanno mancati i mezi da farlo, ſe l'hanno mancati i mezi, ſon' eſcuſati, ſe l'hà mancato la politica ſono d'accuſare, benche la mia intentione non è nè d'accuſarli, nè di correggerli.

Amb. Biſogna ben che li manchino i danari per ſoccorrere i Prencipi, ſe tutti i teſori della Chieſa ſe ne vanno ad arricchire i Nipoti. Non sò in vero come il Pontefice ſi può chiamare padre Vniuerſale, ſe in riguardo dell' entrata dell' Chieſa egli è ſolo particolare con i ſuoi propri Nipoti?

Con. Queſti ſono punti da diſputare da' Theologi, non da Politici, perche i Teologi ſono quelli che ſoffiano nell'orecchie del Pontefice la politica? Ma mi par tempo di finire, queſto

trattenimento d'hoggi, e di conchiudere, che quelli Pontefici gouerneranno bene la Chiesa, che la guardaranno con gli occhi della Politica, non con quelli de' Teologi.

PARTE

PARTE SECONDA.

Dialogo Terzo.

Doue si tratta della qualità della politica, con la quale gli Spagnoli gouernano il Regno di Napoli, e Ducato di Milano.

Amb. Ia' che la Monarchia Spagnola, non si lascia vedere in publico, che con l'abito lugubre, per la morte del Rè suo Signore, sarà bene che noi diamo vn' occhiata al gouerno di Napoli, e di Milano, quali in queste congiunture di Sede vacante (così chiamano alcuni la Monarchia di

Spagna al presente) non solo portano lo scorruccio, per la perdita del loro Rè, ma di più s'affligono, per lo timore di cader dalla padella al fuoco?

CON. Sono veramente molti anni, che la Spagna, non s'è veduta nello stato; nel quale si ritroua, cioè sotto il dominio d'vna potenza donnesca, e benche questa Regina Regente, sia dotata d'vna prudenza, meriteuole alla dignità che possiede, non lascia però il Mondo, di far sinistri concetti intorno al suo gouerno, e tanto più si crede, che non sia per riuscire questo così fortunato, che la sua auttorità vien limitata dal consiglio di quattro, o sei Grandi di Spagna, quali per esser i primi politici di tutto il Paese, potrebbono perdere,

dere, tutto il Paese. L'Imperadore non mancarà di far'assistere appresso la persona della Regina sorella, vno de' suoi più familiari, con titolo d'Ambasciatore, nè la Regina vorrà far cosa senza il consiglio dell'Ambasciator Cesareo, onde entrarà per questo in campo la gelosia, che suole dominar lo spirito degli Spagnoli. Tutte le perdite quasi che successero dopo l'anno 35. fino al 42. alla Corona Catolica, hebbero origine, come credono i più politici, dalle gelosie che versauano tra il Conte Duca Priuato del Rè *Filippo*, & il Marchese di Grana Ambasciatore di Cesare. Non poteua il Ministro Spagnolo soffrire, che il Rè suo Signore, abbracciasse altri consigli che i suoi., e perche lo vedeua tanto

inclinato a ſeguir quelli dell'Ambaſciator' Imperiale , come Miniſtro addottrinato nella ſcuola della politica , & eſperienza , il buon Spagnolo,per far diſpetto al Miniſtro di Ceſare , attrauerſaua tutto ciò che queſto trattaua, onde la Corona in queſto mentre , ne riceueua danni notabili. Non è capace la Natura Spagnola di riceuer compagni ne' Conſigli , ella vuole il tutto , o niente, anzi ſi contenta più toſto di perire con i ſuoi conſigli cattiui, che di ſaluarſi con i buoni degli altri. Vna Regina tanto congiunta di ſangue con Ceſare , e tanto obligata di ſeguir le conſulte di Conſiglieri di tanta auttorità, non può non apportar con il ſuo gouerno, manifeſti pericoli a' ſuoi Regni. Sò che la ſua volontà inclina al bene,

bene, & al buono, ma la gelosia degli altri, potrebbe intorbidare i buoni consigli.

AMB. Forse che la Fortuna di Carlo secondo, chiamerà la Spagna a quelle glorie, nelle quali si ritrouaua nel tempo di Carlo primo? I Prencipi fortunati, fanno diuenir fortunati gli Stati?

CON. Carlo quinto Imperadore, o sia Carlo primo Rè di Castiglia, non aspettaua la fortuna in Casa, ma se n'andaua all' incontro d'essa, fuori de' suoi propri confini. Quando questo riceuè la Corona, era già in età di comandare, et in fatti comandaua, più che consigliaua, e consigliaua quello che doueua egli medesimo comandare. Altre raggioni corrono al presente,

mentre Carlo Secondo ch'è portato tra le braccia di questa Dama, e di quella, non può pretendere quelle glorie, che hebbe l'altro Carlo. Il troppo vento, senza timone, fà perder la Barca, che per ciò mi dò a credere, che il molto consiglio senza capo, sia per far perdere questa gran Naue Spagnola. (il che Dio non voglia) cento Historie ci insegnano, che mentre la Spagna, è stata gouernata dall' auttorità d'vn solo Rè, il tutto è riuscito con felicissima prosperità, ma quando poi si diede in preda al consiglio di molti, cambiò ogni cosà di faccia, e ciò non vna ma diuerse, e diuerse volte. Che non pretenda dunque Carlo Secondo d'esser' illuminato così fanciullo come egli è dalla fortuna

di

di quelli che gouernano, e consigliano la sua Monarchia. Il gouerno Spagnolo, che riesce tanto insopportabile a' Sudditi della Corona Catolica, e particolarmente a quelli di Napoli, e di Milano, non si può dir cattiuo in riguardo delle Leggi che son buone, e giuste, nè in consideratione de' Rè, che sono stati sempre buoni, giusti, e pietosi, ma solo per lo difetto de' Ministri Spagnoli, quali fidati alla loro incomparabile politica, ruinano tutto quello che maneggiano, per volerlo maneggiar soli. Le Prouincie degli altri Prencipi, si lamentano nell' aggraui, de' Prencipi istessi, e al contrario quelle di Spagna, gridano quasi sempre, contro il mal gouerno de' cattiui Ministri. Hor se così è, qual giudicio

ſi potrà dunque fare della Monarchia Spagnola al preſente, ſe già quelli medeſimi che ſon Miniſtri ſon Prencipi? Ogni vno di queſti, vorrà inalſare, e difendere le ſue creature, & ogni creatura di ciaſcun di loro, ſi ſtimarà vn' altro Rè. Nella Chieſa noua di Roma, mentre aſcoltauo la Meſſa d'vn Padre di quello Oratorio, nel giorno della ſolennità dell' vltima Epifania, inteſi due Caualieri Vltramontani, che diſcorreuano inſieme, dello ſtato preſente, nel quale ſi ritroua l'Europa. Io che ſtaua inginocchioni nello ſteſſo banco, doue eſſi ſtauano aſſentati, vedendo che loro godeuano di far' intendere i loro diſcorſi, auuicinai l'attentione dell' orecchie, per aſcoltare i di loro fruttuoſi ragiona-

gionamenti, e mi ricordo che vno d'essi disse all'altro le proprie parole, *Quando mai si vide l'Europa, nello Stato nel quale si ritroua, cioè tutta piena di Prencipi, senza Prencipi, bisognosa di Ministri, senza Ministri, auida di danaro, senza spese, nemica della pace, senza guerra, e persequitatrice del valore, senza valore. Come possono andar bene le cose, se habbiamo vn' Imperadore senza occhi, vn Rè di Francia, senza pari, & vn Rè di Spagna, senza Padre?*

AMB. Questo Signore passaua vn poco i limiti della prudenza, mentre si faceua lecito di parlar in questa maniera, in vn luogo così publico, & in vna Città di Roma, doue vi sono più spioni che huomini. Ma che voleua egli dire, con tal maniera

di parlare? qual'era l'intentione del ſuo raggionamento?

CON. Da quello che conobbi nella ſeguita del diſcorſo mi parue che il ſuo fine era buono, e che li diſpiaceua, di veder tanti Prencipi nell'Europa, quaſi ſpogliati di quel valore del quale ſono ſtati altre volte dotati i loro Antenati. Egli chiamaua l'Imperadore ſenza occhi, perche lo conoſceua biſognoſo di buoni conſigli, e con pochi Conſiglieri buoni per ben conſigliarlo. Nomaua il Rè di Francia, ſenza pari, mentre nelle forze ſupera tutti gli altri, la qual coſa non può apportare altro che geloſia all'Europa, già che l'equilibrio, & il contrapeſo delle Corone, trattengono le coſe nel loro eſſere, e finalmente gli diſpiaceua di vedere

dere il Rè di Spagna ſenza Padre & in vna età così tenera, perche conoſceua che il bene degli Orfani, maneggiato da queſto, e quello Tutore, ſi vede, e non ſi vede, diminuiſce, e non creſce, ſi perde, e non ſi troua. Aduſſe il buon Caualiere, per dar maggior vigore al ſuo diſcorſo, vn'infinità di proue, di quei Regni, e Prouincie, che ſi ſono veduti, quaſi nell' vltimo periodo della loro ruina, e ciò per eſſer reſtati ſotto il dominio di Prencipi, dominati da Tutori. Che vn Prencipe bambino, ſia ridotto nel porto d'vna grandezza libera, per mezo di quei Tutori che lo gouernano, io l'hò per miracolo, e di queſti miracoli n'hà veduto vltimamente la Francia. Non può pretendere gli ſteſſi priuileggi la Spagna

(io parlo con li proprj ſenſi, del Caualiere detto di ſopra) perche non hà vn Mazarino Tutore, ma diuerſi Tutori, che non ſono forſe Mazarini. Vero è che delle coſe future, particolarmente nelle materie di politica, non ſi può ſapere l'eſito, perche i più braui Politici, ſono ſogetti a mille accidenti di Fortuna.

AMB. Quando io ſento biaſimare certi Miniſtri, a' quali non manca la pratica, e la politica, ſe manca la fortuna, non poſſo far di meno, di non attriſtarmi in me ſteſſo, e conſolarmi ſolo ſoletto, col ricercare concetti per la loro difeſa. Due Miniſtri d'eſtra ordinario valore hà veduto l'Europa in queſto ſecolo, & in vno ſteſſo tempo, cioè il Cardinal Richelieu in Francia, & il Conte

Conte Duca in Spagna. Il primo fortunato in tutto quello che intraprendeua, il secondo disgratiato in ogni cosa che abbracciaua. Ad ogni modo chi hauesse voluto misurare, e contrapesar l'ingegno, dell'vno, e dell'altro di questi due Ministri, non haurebbe trouato gran differenza, ma perche il Cardinale haueua seco la buona fortuna, e l'altro la cattiua s'applicaua il bene della Francia alla sottigliezza del suo ingegno, & il male della Spagna, all'ingnoranza del Conte. Qual Politica haurebbe possuto liberare vn Dauide dalle persecutioni d'vn Saulle, vn Faraone dalle maleditioni del Cielo se il Cielo era risoluto di castigarli? Se il male, & il bene degli Stati s'applica solo alla buona, o

mala condotta de' Ministri che occorre che tanto s'attacchino i direttori, e Predicatori delle nostre anime, a mostrare con cento, e mille esempi della Sagra Scrittura, & a far vedere con centinaia, e miglia di proue, come bene spesso la Diuina giustitia, castiga i Prencipi per li peccati de' Popoli, & i Popoli per li peccati de' Prencipi? La politica del Mondo, quando va congiunta con la prouidenza del Cielo, merita il titolo di perfetta, altramente di temeraria. Che possono fare i Politici con la loro politica, quando il braccio diuino vuol castigare i Popoli, o i Prencipi? L'applicare l'esito delle buone operationi, o siano riuscite fortunate del mantenimento, o aggrandimento de' Regni, a' soli Ministri,

Miniſtri, & all'induſtria del loro ſolo ceruello, ciò è ſdeificare la diuina Giuſtitia dalla Terra? Il rimettere il tutto alla prouidenza ſoprana, e non all'ingegno de' Miniſtri, è vn negare all'huomo la libertà d'operare. Se Iddio era riſoluto di caſtigare la Spagna, con le riuolutioni di Napoli, e di Catalogna, ſe haueua predeſtinato la perdita di Portogallo, e di due armate Nauali con le tempeſte del Mare, che poteua fare il Conte Duca? con qual forza potea difenderſi dall' ira del Cielo, e dalle predeſtinationi diuine?

Con. Con tal maniera di parlare ella vuol diſtrugere affatto la politica? Ciò è vn' obligare li Politici a rimetterſi totalmente tra le braccia della prouidenza Diuina. Sogliono gli huomini

dar la colpa a gli huomini di tutto il male, che arriua a gli Stati, & a loro perche non sanno quali siano le determinationi di là sù? e veramente chi potrà far fede, che il Cielo voleua castigare la Spagna, nel tempo del Conte Duca? Chi è quello che hà parlato con gli Ambasciatori Diuini? Perche credere più facilmente, che le perdite, siano venute alla Corona Catolica, dalle predestinanationi del Cielo, che non già dagli errori di questo Ministro, ch'era sogetto ad errare? Molte cose dicono i Teologi, a' quali non pensano i Politici, e molte ne pensano i Politici a'quali non credono li Teologi.

AMB. Io credo per certo, che se il Cardinal Richelieu, si fosse ritrouato in Spagna, & il Con-

te Duca-

te Duca in Francia, che la Francia non haurebbe per questo lasciato d'inoltrarsi nell' auge delle glorie nel quale si ritroua, a dispetto della cattiua Fortuna del Conte, & al contrario la Spagna haurebbe senza dubbio rincontrate le medesime perdite ad onta del fortunato, pratico, & esperto ingegno del Richelieu. Per me rido, e taccio, ogni volta che sento parlare al volgo di certi discorsi che in fatti non sono altro che volgari. Come sarebbe a dire, che il Richelieu era stato quello, che haueua ridotto i Portoghesi, a scuotersi il giogo Spagnolo, che la Catalogna s'era ribellata alle sue peruasiue, che il Turco haueua mosso guerra a Venetia mediante i suoi reiterati consigli, e ciò per indebolire i

Venetiani, acciò che non poteſſero collegarſi con gli auuerſari di Francia. E pure gli Hiſtorici più eſperti di queſti tempi, che ſono ſtati lungo tempo con detto Cardinale, non toccano alcuno di queſti punti, particolarmente quello di Portogallo, il quale ſi conoſce chiaramente, che fù vna coſa più toſto ſopra humana, che humana. Ma che dico? Vn Franceſe, che ſi fa ſpacciare da alcuni Scrittori ſuoi amici, per vno de' più belli ingegni di Francia, mi diſſe a me, queſti giorni paſſati, che ſenza il Cardinal Richelieu, le riuolutioni di Napoli, non ſarebbono arriuate, ad ogni modo noi ſappiamo che il Cardinale era morto cinque anni prima. Io raſſomiglio queſto Mondo, al gioco di Schiacchi, nel

quale

quale vedono più quelli che osseruano, e che stanno a vedere, che non già quelli che giuocano. Tra vn si gran numero di quelli, che parlano, e discorrono de' politici, se ne trouano molti che indouinano, se non quello che fanno, al meno quello che dourebbono fare detti Politici. Oh quante cose hà pensato il volgo del Cardinale, e del Conte, che non pensarono mai, nè il Conte, nè il Cardinale, & oh quante ne pensarono questi, che non furono mai penetrate dal volgo. Vn buon Ministro di Stato, può tirar gran profitto da quella infinità di discorsi, che suol fare il volgo per le Piazze, e per le Botteghe, onde farà bene di tener spie per tutto, perche senza rompersi la testa a pensar questo, e quell'

altro, bastarà a scieglere, ciò che gli altri hanno già pensato per lui.

CON. Quello che mi fa credere il più, che lo gouerno Spagnolo, secondo si troua al presente, sia per caggionare disturbi all'Italia, è, che inclinando questa natione alle Leghe, non lasciaranno i Gouernatori che hanno in mano il maneggio della Monarchia, di trattar qualche Lega offensiua, contro la Francia, la qual cosa, potrebbe imbarazzare molti Prencipi, & obligare il Rè Christianissimo ad vnirsi in lega, con i Prencipi Protestanti, e così turbare il riposo di Carlo secondo nella Spagna, & i Prencipi Catolici nell'Italia. Credono gli Spagnoli, d'acquistare vn nome immortale, quando vniscono insieme l'Astrologia, con la Politica.

tica. Cioè con l'Astrologia, preuedendo il male, e con la politica cercando il rimedio. Mà quello che più importa, che bene spesso s'imaginano certo male, che non si troua, per hauer l'honore d'hauer rimediato, con alcune intraprese impossibili da mettersi in esecutione.

AMB. I Prencipi Italiani, hauranno non poca difficoltà di fidarsi in questi tempi, a' quei Ministri Spagnoli, che trattano Leghe, e se pure si fidano, le domande degli articoli saranno tante, che i nemici riceueranno maggior profitto, che danno, perche le cose si publicheranno, prima di generarsi. Due cose sono, o che li Prencipi Italiani, (concesso che si trattino leghe) si risolueranno d'entrar tutti in-

Lega, con gli Spagnoli, o veramente vna ſola parte. Se vna parte ſola, l'Italia corre riſchio, d'imbarazzarſi in vna guerra, della quale ſarà difficile d'vſcirne, ſenza qualche mutatione di Stato, e perdita d'alcun Prencipe. Se tutti, gli Spagnoli non hauranno tanto bel tempo in Italia, perche non vorranno gli Italiani, ſolleuare a loro ſpeſe, vn' altra volta la Monarchia Spagnola, in quell' auge di grandezza, doue è ſtata altre volte, e di doue è calata, con l'interuento iſteſſo de' Prencipi maggiori dell'Italia. L'auanzo, & augumento della Corona Catolica, da non poco da penſare a' Prencipi Italiani.

CON. Non sò però qual di due coſe li potrebbe mettere in maggior' apprenſione, per non

dir.

dir pericolo, se l'abbassamento, o l'auanzamento della Monarchia Spagnola. E a dire il vero, non si possono abbassar gli Spagnoli, senza eleuare i Francesi, ne queste due Nationi tanto potenti, vorrebbero spendere i loro tesori, per l'altrui profitto, perche se i Francesi, (per essempio) armano, per discacciar dall'Italia gli Spagnoli, non lo faranno, per seruire i Prencipi Italiani, ma per accomodar loro stessi, & entrare nel posto, di doue potrebbono vscir gli altri. Io non ho creduto mai a tanti manifesti, che si veggono in questa, & in quell'altra Historia, nelle quali si dechiara l'intentione de' Francesi ch'è, per non dir ch'è stata, e che sarà, di discacciar gli Spagnoli, dalla Ita-

lia , e di mettere in loro luogo Prencipi Italiani. Sarebbe quasi vergogna per vna Natione così celebre, e più nicessaria all'Italia, degli Spagnoli istessi, di mercantare a star di fuori, per non esser voluti di dentro, e dechiararsi in qualche maniera di meno merito.

AMB. Questa è vna delle massime politiche, che sogliono vscire di quei ceruelli incomparabili della Francia. E veramente se li Francesi potessero vna volta bandir dall' Italia gli Spagnoli, non haurebbono alcuna difficoltà, d'entrar loro di dentro, perche gli Spagnoli sono quelli che hanno tenuto, così lontani i Francesi. Per molti e molti secoli li Signori Francesi hanno hauuto parte nell' Italia, hora acquistan-

do il

do il perduto, & hora mantenendo quello che haueuano acquiſtato. Ma dopo ch'entrarono gli buoni Spagnoli nel poſeſſo di Napoli, e di Milano, certo ch'è ſtato niceſſario, che i poueri Franceſi ſi contentaſſero di ſtar' alla larga, e far della neceſſità virtù. Onde tutta la politica d'eſſi Franceſi, non biſogna che habbi altro fine, che il bando degli Spagnoli dell' Italia, ſecuri dopo d'entrare in vn luogo, molto inferiore di forze, e di richezze alla Francia.

CON. A me mi par più difficile, di ſoggiogar l'Italia, quando che foſſi dominata da ſoli Prencipi Italiani, che non già al preſente, che hanno parte gli Spagnoli. Queſti non fanno altro che tener i Prencipi in geloſia, e con l'auidità di ſignoreggiare il tutto,

diſguſtarſi ogni vno, di che i Franceſi poſſono tirarne qualche profitto,e ſeruirſi di luogo,e tempo. La Germania, e l'Italia, ſono due Imperi,che non temono d'eſſer brueiati d'altro fuoco, che da quello della diuiſione, e pure gli Spagnoli che ſtudiano tutte le maniere poſſibili per tenere vniti i Prencipi, ſono forzati di vederli diſuniti bene ſpeſſo,con non poco loro diſguſto. L'Italia particolarmente, quando non haueſſe altri Prencipi che Italiani, ſarebbe ineſpugnabile, con la loro vnione, tanto per mare, che per terra, ma ſtimo difficile che poſſino ſtar ſempre vniti.

AMB. Queſti due Stati così belli che gli Spagnoli poſſedono in Italia, cioè Napoli, e Milano ſi guardano coſi bene l'vno con

l'altro

l'altro che non temono d'esser soggiogati da Forastieri, senza la perdita d'vna gran parte de'Prencipi Cittadini. Il Regno di Napoli, tiene il Pontefice in timore, e fa gli Spagnoli tanto assidui, & affetionati con la Corte Romana, e con la Chiesa Catolica. Quel grande amore, che mostrano di portar loro alla Chiesa è vn tratto di gran politica, e per me credo, che se questo Regno, non fossi restato in mano degli Spagnoli, che le cose non andarebbono come vanno. Quei Pontefici che hanno voluto molestar la Corona Catolica, per seguir l'instinto delle loro passioni, col cercar l'acquisto del Regno, o la caduta degli Spagnoli, mancauano non poco nella politica, perche Napoli rende più alla

Chiesa, con l'esser posseduto da chi lo possede al presente che non già se ella medesima lo possedesse. Se gli Spagnoli non si fossero sforzati a mostrarsi tanto affettionati della Chiesa, li Pontefici haurebbono trouato cento mezi per discacciarli dal Regno. Molti Politici credono fermamente, che sarebbe stato meglio per la Monarchia Spagnola, di lasciar perdere il Regno di Napoli (nella di cui opinione non vorrei sotto scriuermi) che di mantenerlo con tante spese perche quello stesso profitto che tirano dal Regno l'haurebbono tirato dalle Spagne, e ciò col negare agli Eclesiastici quei infiniti tesori, che cauano degli altri Regni, e Prouincie del Rè Catolico. Che però quando fù detto

ad In-

ad Innocentio nel tempo delle riuolutioni di Mas'Anello, che bisognaua sbracciarsi, per l'acquisto del Regno, già che se gli appresentaua la commodità, egli che intendeua tal Politica rispose, *che amaua meglio le Spagne che il Regno, e che intanto la Chiesa haueua seco la Spagna, in quanto che gli Spagnoli teneuano il Regno.*

Con. Sisto V era risoluto d'impadronirsi di Napoli, e l'haurebbe fatto, se non li fossero mancat'i giorni, che auanzarono ad Innocentio. Credeua egli di rendersi incomparabile con l'acquisto di questo, & io lo credo così perche se il Pontefice potrà vna volta, rendersi padrone di Napoli, verrà ad esser Signore, e Monarca, delle tre parti d'Italia, onde con le sue forze tan-

to vnite,potrebbe facilmente diſcacciare gli altri Prencipi, che hanno i loro Stati piccioli, e per conſeguenza le forze diſſunite.

AMB. Gli Eccleſiaſtici deſiderano molto, e perdono il tutto per non contentarſi del poco. Quando loro ſaranno padroni del Regno, il Mondo ſarà d'vn'altro colore. Hanno da fare con Prencipi Italiani, che ſanno quanto loro peſano. Trouaranno tanti intoppi prima d'arriuare a tal diſegno, che hauranno per gloria i Pontefici di pentirſi anco de'penſieri,& intentione.

CON. Non sò come il Rè Catolico, dà il gouerno del Regno ad Ecleſiaſtici, come già ſi vede al preſente, ch'è Vicerè vn Cardinale. La politica degli Spagnoli, non dourebbe permettere di te-

di tener Miniſtri in Napoli, tanto obligati alla riputatione, & auanzo della Chieſa? I Cardinali in tanto ſono ſtimati grandi, in quanto che, il Pontefice vien creduto grandiſſimo, e riuerito come ſopremo nell' occorrenze, onde nelle geloſie, che ſi veggono nel Regno, a cauſa dell'orgoglio degli Eccleſiaſtici, tra il Pontefice, & il Catolico, e nelle diſpute coſi ſpeſſe che occorrono per l'auttorità che detto Pontefice pretende d'vſurparſi ſoura il Rè, il Cardinale Vicerè, non ſaprebbe negare di condeſcendere più toſto in fauore dell' auttorità Pontificia, che della Reggia, ſe non per altro per l'intereſſe della ſua Porpora.

Amb. Credono gli Spagnoli di far bene, & in fatti non fan-

ño male perche quei Cardinali che si mandano gouernatori in Napoli, sono tanto obligati al Rè Catolico che poco curano della Porpora istessa, per seruir quella Corona. Oltre a questo li Pontefici s'addormentano sotto la speranza, che il Cardinal Vicerè, obligato alla difesa della dignità Ecclesiastica, non sarà per trattar cosa contraria all'auttorità Pontificia. E veramente non si veggono nel Regno tante dispute, nel tempo ch'è gouernato da vn Cardinale, come già si veggono quando lo gouernano Gouernatori secolari, perche la porpora mitiga l'ambitione che sogliono hauere gli Spagnoli.

CON. Vno de' gouerni più pericolosi, che dà la Corona di Spagna, è quello del Regno di Napoli,

Napoli, Ben' è vero che s'è di gran peſo,è ad ogni modo di grandiſſimo profitto, & honore. I Vicerè ſono quaſi altri tanti Rè, non mancandoli altro che il titolo,mentre la lontananza della Corte di Spagna, obliga la Corona Catolica a darli ogni ſorte d'auttorità, per poter nell' occorrenze deliberare ſenza intoppi.

Amb. E' coſa pericoloſiſſima però di laſciar' ad vn gouernatore d'vn Regno, con ſi poco confinanti tanta auttorità. Con queſta potrebbe guadagnare l'affetto de' Popoli, e l'amicitia degli ſtranieri, e con la lontananza del Padrone, ſe gli potrebbero ſuegliare nel petto penſieri cattiui per non dir rubelli.

Con. Gli Spagnoli non ſono

tanto sciocchi, loro hanno stabilito le cose del Regno così bene, che l'auttorità del Vicerè serue più tosto, per rinuigorire la Maestà della Corona, che per insuperbire detto Vicerè. Ma concesso che saltasse in testa il capriccio a qualche buon Gouernatore, di coronarsi Rè come già dicono, del Duca d'Ossuna, il tentatiuo sarebbe pericoloso dentro, e fuori, fuori perche il Pontefice tanto forte, e così vicino, per li interessi propri del Regno, e per lo profitto che tira dalle Spagne, aprirebbe tutti i suoi tesori, per impedire tali disegni, mentre la Chiesa, non saprebbe, nè potrebbe hauere vn vicino più profitteuole a se stessa, che il Rè Catolico, onde sarebbe di mestieri nell' occorrenze di tali tumulti,

multi, di far l'vltimo sforzo, perche la sua Politica ricerca, di fare in modo, o che il Regno s'vnisca al suo Stato, o che resti in mano degli Spagnoli,e come credo sarebbe maggior politica di lasciarlo in mano del Rè Catolico. Dalla parte di dentro si trouarebbero ancora ostacoli maggiori, per rispetto della diuisione, & odio grande che regna, tra la Nobiltà, e la Plebe, la qual cosa renderebbe ogni sorte di tentatiuo difficile, mentre vno stato difficilmente può cambiare di Padrone,senza vnire insieme la Nobiltà,e la Peble.

AMB. Di doue nasce l'odio così interno,che portano nel Regno i Popoli, alla Nobiltà?

CON. Dalla superbia grande de' Nobili, e dall' altereggia de'

popoli. Questi vorrebbono esser simili, mentre la natura de' Napolitani è tale, che non può soffrire di vedersi maltrattare. Che però il più vile pebleo, hà tanta presuntione, che non vorrebbe nelle compagnie cederla a' più grandi. Il giogo del comando, gli riesce insopportabile, onde bisogna, che la forza, e potenza del Padrone, li constringa all' vbbidienza, altramente non occorre pensarui, perche loro non sanno vbbidire con il buono. Questa Natura è comune a tutti, ma tanto più a' Nobili, quali vorrebbono tenere i Popoli, come Schiaui, per l'auidità grande che hanno di comandare, & i popoli vedendosi maltrattati, arrabbiano di sdegno, e nell' occorrenze lo mostrano con le riuolutioni.

Chi

Chi legge attentamente l'Hiſtorie di tante ribellioni ſucceſſe in quel Regno, trouerà che quaſi ſempre i Popoli, ſi ſono armati più toſto per mortificare i Nobili, che per ribellarſi dal Padrone, e queſti ſi ſono vniti al Padrone, non tanto per la difeſa del Regno, quanto che per abbaſſare l'inſolenza de' Popoli, che in fatti loro vorrebbono vedere più manſueti degli Aſinelli, per caualcarli a lor modo. Anzi quanto più i Popoli ſi sforzano, di mortificar' i Nobili, tanto maggiormente queſti s'inaſprano contro di loro, ond'è che bene ſpeſſo, non li danno altro titolo che di canaglia. Et io ho inteſo alcuni Gouernatori Nobili Napolitani, nell'entrare ne' Tribunali di giuſtiria, dire ad alta voce, che quaſi

poteuano intendere tutte quelle parti intereſſate che aſpettauano inanſi la porta con li loro memoriali, *andiamo a ſpedir queſta Canaglia.* Qual detto è comune alla bocca di quei Nobili.

AMB. Mi marauiglio che gli Spagnoli, non procurino con la lor politica, di pacificar' i Nobili, con i Popoli, per leuar l'occaſione delle riuolutioni ciuili, che ſono tanto frequenti in quel Regno?

CON. Pacificarli? loro ſono quelli che fomentano per politica, l'odio de' Popoli verſo i Nobili. Se queſti foſſero ſtati vniti nel tempo di Mas' Anello, addio Napoli per gli Spagnoli. Queſta diuiſione queſto odio, dà non poca auttorità a' Gouernatori di quel Regno; perche i Popoli

poli vbbidiſcono volentieri, per obligare detti Gouernatori, a caſtigare la Nobiltà, & i Nobili, s'humiliano per la ſteſſa ragione di veder' i Popoli caſtigati. Feſteggia la Nobiltà, quando ſi mortificano le perſone popolari, e così queſti ſi rellegrano, nel veder humiliata dalla giuſtitia la Nobiltà, onde vn Vicerè che vuole tenerſi amico, & amoreuole il comune del Popolo, biſogna che ſi moſtri rigido, e ſeuero verſo la Nobiltà, & al contrario ſe deſidera d'eſſer' oſſequiato da' Nobili, conuiene mortificare dà tutte le bandi il Popolo. Il Conte d'Ognatte, che in fatti fù vn Vicerè ripieno di gran prudenza, e politica, nel primo anno del ſuo gouerno, ſi diede ad accarezzare il Popolo, & a mortificare i Nobili in tal

maniera, che quasi da tutta la Nobiltà, veniua chiamato *Capo Popolo*, ma però acquistato già l'applauso del Popolo, si diede il secondo anno a procurar l'affetto de' Nobili, castigando ogni picciola colpa popolare, il terzo dopo fece tutti vguali, perche non perdonò nè a Nobili, nè a Popoli mortificando con ogni rigore così gli vni, che gli altri, onde lasciò contenti i Popoli, e i Nobili.

AMB. Veramente non fù poco per questo Ministro, di saper così bene gouernare vn Regno, nello stato nel quale egli lo trouò, mentre entrò al posesso del suo gouerno, immediatamente dopo finite le riuolutioni di Mas'-Anello che fù nell' anno 1648. Vn' altro non haurebbe saputo forse

forse disbarazzarsi da tanti pericoli, che soprastauano al suo gouerno, mediante lo sdegno che haueua concepito la Nobiltà contro il Popolo, per le tante persecutioni riceuute l'anno precedente, con la perdita di tante ricchezze, bruciate dalla rabbia della Plebe, oltre molti Nobili vccisi.

CON. Il Conte d'Ognatte seppe benissimo, seruirsi d'vn mezo termine, in vn tempo tanto calamitoso. Egli sapeua prima d'entrare l'humore differente de' Napolitani, inclinato a certi capricci inconstanti. Onde il prouerbio comune insegna, che il Rè di Spagna, gouerna il Regno di Sicilia con dolcezza, quello di Napoli con astutie, & il Ducato di Milano con auttorità. Cioè:

con auttorità il Ducato di Milano, perche i Milanesi, sono d'vna certa Natura semplice (altri la chiamano grossolana) & inclinata all' vbidienza, bastando bene spesso a far tremare tutti questi Popoli vn solo ciglio torto del Gouernatore. E si vede chiaramente nell' Historie, che raccontano certe riuolutionette successe in quella Città, così numerosa d'abitanti, doue appena si sono veduti i Popoli armati, che al comparir de' Reggi Ministri, tutti tremanti, e sbigottiti si son ritirati nelle lor Case. Che però gli Spagnoli maneggiano quel gouerno con securezza, & attorità. Li Napolitani al contrario non vogliono esser comandati con troppo auttorità, odiando molto vna tal maniera di gouerno, nè con la

con la piaceuolezza, perche questa li fa insuperbire, ond'è che i Vicerè, se non vogliono perdersi, o far perdere il Regno, fa di mestieri, che gouernino quei Popoli con astutia, & inganno, pigliando vna strada di mezo, cioè gouernare, con vna mediocre piaceuolezza, e con vna temperata auttorità. Al contrario nel Regno di Sicilia, doue bisogna che il Vicerè, che vuol far bene, si spogli dell'auttorità quasi nel comandare, e comãdare tutto con dolcezza, in modo che i comandi vadino sempre accompagnati dalle preghiere, altramente Addio il Regno, perche i Siciliani si darebbono più tosto al Diauolo, che all' vbbidienza d'vna sfrenata auttorità, e per lo contrario vbbidirebbono l'Anti-

christo, pure che li comandassi con dolcezza. Vi sono stati Vicerè che hanno corso non poco pericolo di far perdere il Regno, solo per voler mantener la grauità Spagnola. Il Marchese de los Veles fù vno di questi, e se nell'anno 1647. non hauesse cambiato di registro, le cose sarebbono andate molto male per la Corona Catolica. Questo Marchese s'era posto in testa, di mutar la Natura di tanti Papoli, per non poter egli accomodar la sua alla loro. Ma fù forza accomodarsi con loro, non volendo loro accommodarsi con lui. E' maggior politica per vn Ministro d'aggiustar la sua Natura con quella del Popolo, e gouernar bene, che forzare il Popolo, di condescendere alla sua Natura, e gouernar male.

AMB.

AMB. Non so perche il Rè Catolico augumenta di giorno in giorno sempre più i Baroni del Regno, essendo il numero di Prencipi, Duchi, Conti, e Marchesi si grande, che quasi par' impossibile di numerarli? Se il Popolo odia i Nobili, per la loro superbia, perche dunque insuperbir la Nobiltà con l'aquisto di tanti titoli, sopra titoli?

CON. Gran Politica muoue gli Spagnoli a far questo, e se non lo facessero, mancarebbono nella politica Italiana, e Spagnola. I Nobili del Regno sono orgogliosi, (con loro licenza) e non si troua altro rimedio per mortificar questo loro orgoglio, che di castrar la loro borsa, e con la compra de' titoli si castrano tanto, che bene spesso, si vergognano

di farsi vedere, tal quale il titolo li manifesta. Tre profitti, e benefici riceue di ciò il Rè, primo, che vendendo a' Nobili i titoli cari, che a lui non costano niente viene ad arricchire il suo erario, senza aggrauare i suoi Popoli. Secondo, obliga con questo i detti Nobili, a contribuir grosse somme, come a dire, quan- il Rè hà bisogno di danari, si domanda a' Baroni del Regno, vn tanto per vno, ma sotto nome d'imprestito, che comunemente si chiama sussidio Baronale, ad ogni modo, benche il nome è d'imprestito, non si rende mai ciò che loro prestano al Rè, e perche questo sussidio vien pagato solo dalli Baroni, crescendo il numero di costoro, cresce anco quello del sussidio. Terzo,

fari-

fà risplendere con ciò, la maestà Reggia del Regno, e nel tempo di guerra constringe li Baroni, a seruirlo di persona, come già hà fatto Filippo quarto, il quale nè mandò molti in Milano, & in Fiandra, oltre che nobilita maggiormente la Città di Napoli, mentre comparendo i Baroni, con quel fasto che ricercano i titoli che possedono, viene la Città a riceuere non poco beneficio nello splendore. Di più indebolendosi come hò detto la ricchezza de' Nobili, con la grande spesa, che bisogna fare, per comparir alla grande, resta secura la Corona, di non hauer nel Regno nemici potenti, da potersi vnire con stranieri, o compatrioti a danni del dominio Spagnolo.

AMB. Mi marauiglio come

possono fare i Baroni del Regno, a sogettarsi al fasto Spagnolo, già che inclinano più al comando che all' vbbidienza, tanto più che bene spesso vengono mortificati?

CON. Ne' casi disperati, bisogna far della necessità virtù. Li Spagnoli benche si sforzano di tener bassa la Nobiltà, ad ogni modo non lasciano per questo di contribuire a' Baroni tutti gli honori possibili. Che però la maggior parte degli offici del Regno, si danno a' Regnicoli. Particolarmente le sedici compagnie d'huomini d'armi e le cinque di Caualli leggieri vengono comandati da' Baroni del Regno. Così in tutti i Tribunali della Città di Napoli, i Presidenti, e Consiglieri, sono la metà Spagnoli,

gnoli, e l'altra metà Napolitani. Anzi non coſtumano gli Spagnoli, di trattare alcuna materia di Stato, ſenza l'interuento de' Conſiglieri Regnicoli, onde il Conſiglio di Stato in Napoli, che i Napolitani chiamano Conſiglio di ſpade, e cappe, è compoſto di ſei Conſiglieri, tre Spagnoli, e tre Regnicoli, e queſti trattano ogni materia appartenente alla guerra.

AMB. Non sò come poſſono ſoffrire tante grauezze i Napolitani, e veramente quei Popoli ſi potrebbono dire felici, ſe non foſſiro moleſtati, e aggrauati dagli vfficiali, e Miniſtri Spagnoli, con tante gabelle, e contributioni, cauandone ſolamente il Rè, ſenza quello che rubbano i Miniſtri, più d'otto mi-

lioni di ſcudi , cioè per l'ordi-
dinario , laſciando da parte certi
eſtraordinari che giungono all'-
improuiſo.

CON. Biſogna ſapere Signor
Ambaſciatore , che le grauezze
grandi , che ſi mettono nel Re-
gno , hanno l'origine da non sò
che politica , onde benche il
Re , non ſi trouaſſe nelle neceſ-
ſità nelle quali ſi troua , per le
tante , e ſi guerre continue , non
laſciarebbe per queſto il Popolo
di reſtare aggrauato. La ragio-
ne è , perche gli Spagnoli ven-
gono fomentati dagli ſteſſi No-
bili del Regno , per l'odio gran-
de , che queſti portano a' Popoli,
Non mancarebbe per loro a ſcor-
ticarli ſe poſſibile foſſe, ma per-
che non poſſono farlo nella vita,
lo fanno nella robba , conſiglian-
do

do i Ministri Regi ad imponer gabelle sopra cabelle, per aggrauare maggiormente i Popoli, e leuarli ogni occasione di solleuarsi.

AMB. Cattiua politica questa, di ridurre il Popolo alla disperatione, per la speranza di abbassarlo, acciò non possa pigliar l'armi contra il Padrone? I Popoli non si solleuano mai per la grassezza, ma ben si per la necessità. La disperatione da l'armi nelle mani popolari, ma non già l'abbondanza, & al contrario a' Nobili l'abbondanza per lo più, e raramente la disperatione. Non mi marauiglio più adesso, che nel tempo delle Riuolutioni, i Nobili di quel Regno, riceuessero più aggraui, e danni, nell'incendio de' loro be-

ni, che gli Spagnoli istessi, se già i Popoli sono aggrauati più da' consigli de' Nobili, che dalla volontà de gli Spagnoli. E che ciò sia vero, notisi il modo cõ il quale si pongono le impositioni al Regno, e si trouerà la vera sostanza di quel che dico. E lo so per esperienza, mentre in quel tempo che mi son trattenuto nel Regno l'osseruai molto bene. V'è vn Magistrato in Napoli composto di cinque Nobili, & vn solo Eletto del Popolo, qual'eletto, serue più tosto per riferir le miserie agli aggrauati, che per aiutare con il suo voto il Popolo. Hora quando il Vicerè vuole imponer qualche grauezza, e domandar' alcuno sussidio estraordinario, lo fa intendere a questo Magistrato, il quale cerca i nicessari espedienti,
non

non ſolo per la Città, ma per tutto il Regno. E perche li Nobili ſon cinque, e l'Eletto del Popolo ſolo, ogni coſa caſca a danni del Popolo, & al beneficio de' Nobili. Queſto buon Magiſtrato ſi può dire, che foſſe la cauſa dell' vltime riuolutioni del 1647. perche il Duca d'Arcos Vicerè di quel Regno (che ancor lui cercaua più d'empire i ſuoi ſcrigni, che quelli del Rè) nell' andar' vn giorno alla diuotione del Carmine, fù aſſediato da più di cinque, o ſei mila perſone, diſarmate però, tanto huomini, che donne, quali con publiche voci, e lamenti, gridauano *fuori Cabelle, fuori Gabelle*, e ſopra tutto eſclamauano che ſi doueſſe leuar la Gabella de' frutti, che in fatti pareua inſopportabile a tutti

Onde il Vicerè preſago delle future ruine , promeſe quaſi più di quello che la ſua auttorità ſi ſtendeua , e ciò per liberarſi da quelle minaccie Popolari. Così ritornato in Palazzo, bramoſo in eſtremo di ripararui, cercò con ſomma prudenza, tutti i mezi poſſibili da rimediare a quei inconuenienti che minacciauano tali inditij. Fè per ciò più volte raunar' il Magiſtrato detto di ſopra, acciò in tutte le maniere ritrouaſſi il modo di leuare la detta Gabella di frutti. L'Eletto del Popolo inſtaua con grandiſſime inſtanze, rappreſentando il pericolo grande, che ſopra ſtaua non ſolo alla Città, ma al Regno tutto. I buoni Nobili per non pregiudicare a loro ſteſſi, rappreſentarono al Vicerè, che non biſogna-

ſognaua ſodisfare in tal congiuntura a'gridi della Plebaccia, perche s'inſuperbirebbono i Popoli in modo, che ſarebbe impoſſibile di comandarli più per l'auuenire, e che era meglio di cercare il modo, di mortificarli, che d'allegerirli, aggiungendo, *che non biſognaua temere le voci di quattro Scalzacani.* Ma fu forza di prouare il contrario, e quella mortificatione che credeuano loro, di portare al Popolo, fu di meſtieri di ſoffrir loro dal Popolo. Ecco come i Nobili trattano il Regno, vſano maggior rigore, di quello che ſi ſeruono gli ſteſſi Spagnoli. Che però hà raggione il Popolo di pigliar bene ſpeſſo più toſto l'armi contro la Nobiltà, che non già contro la Corona.

CON. Se gli Spagnoli volesſero, potrebbono ſgrauare quei Popoli, & arricchire molto più l'erario Reggio. Gli Eccleſiaſtici nel Regno di Napoli ſono Prencipi, perche quello che loro poſſedono rende più di quello che poſſede la Corona. Ma quel che più importa, che il Rè per moſtrarſi buono Catolico, gli laſcia ogni ſorte di franchezza, tanto ne'beni ſtabili, che nella perſona. Da qui auuiene che paiono, e che in fatti ſono tanto aggrauati i Regnicoli, perche creſcendo giorno per giorno la facoltà Ecleſiaſtica, e diminuendoſi quella del Popolo, per cauſa di tanti laſciti, di queſto, e di quello, hora in vn Conuento, & hora in vn'altro, e biſognando al Popolo pagar ſempre le medeſime contri-

contributioni, non può non restare aggrauato, a misura che gli Ecclesiastici moltiplicano le loro entrate, che non pagano cosa alcuna al Reggio Erario. Io non voglio dire per questo, che si leuino i loro beni, agli Ecclesiastici, ma che si constringhino a pagare le medesime grauezze, che pagano i Popoli. Basta che loro se gli lasci la franchezza della persona, che finalmente non fanno altro, che ingrassarsi a danni del Regno. Se gli Spagnoli non rimediano a questo, con il tempo gli Ecclesiastici saranno padroni del Regno, senza comprarlo, e gli Spagnoli discacciati senza accorgersi. Che potrà dire il Pontefice, vorrà egli distruggere la politica de' Prencipi? Se Christo medesimo pagò il tri-

buto a Cesare, perche non lo pagaranno gli Eclesiastici, che son' Huomini ? Anzi lasciandoli la franchiggia della persona, se gli concede vn priuileggio, maggiore di quello che riseruò Christo per lui, il quale volle pagare nella sua propria persona, il tributo di Cesare. Quanto più vicino è il Regno di Roma, tanto meno auttorità si dourebbe lasciare agli Eclesiastici. Il constringere a questi, di pagar le contributioni che pagano i Popoli, non leua al Rè, il titolo di Catolico, nè agli Spagnoli il nome di buoni Christiani. Che si frequentino le Chiese, che s'abbraccino i Sagramenti, che si rispettino le persone degli Eclesiastici, ma che si visitino dagli Esattori Reggi, quel gran cumulo smisu-

ſmiſurato di Baronie, di Poderi, e di Palazzi, che poſſedono i Frati, & i Preti. Alcuni credono fermamente, che la Monarchia di Spagna, s'è andata deteriorando a miſura, ch'ella hà cercato di priuilegiare i ſuoi Eclesiaſtici. Nel tempo di Carlo V. e di Filippo ſecondo, queſti non godeuano tanti priuileggi, che godono, onde la Monarchia ſi ſolleuaua, perche i Popoli non erano aggrauati, come già ſono ma dopo che i due Filippi terzo, e quarto, ſi diedero ad idolatrare gli Ecleſiaſtici, e Roma, le coſe mutarono di Natura, e la Francia ſeppe beniſſimo in tal congiunture, pigliar le ſue giuſte miſure, guerreggiando con vna Corona, che daua il ſuo all'ambitione de' Chierici, non al valore de' Soldati.

AMB. Mi pare che gli Spagnoli, cominciano vn poco ad aprire gli occhi, mentre paiono risoluti di non dar per l'auuenire, quella libertà agli Eclesiastici, pregiudicheuole all'Erario Reggio, e lo sò perche nel tempo che il Pontefice distrusse l'Ordine de' Crociferi, credeua d'applicar l'entrate de' Conuenti, al beneficio de' Preti, mà i buoni Spagnoli, se gli opposero, e pretesero di goder lo stesso priuileggio concesso a Venetia, cioè d'applicare il tutto alla paga de' Soldati. Vero è che il Pontefice si scusò di non volerlo fare, per esser le cose molto differenti, mentre Venetia combatteua contro vn nemico comune della Christianità, doue ch'essi Spagnoli, guerreggiauano con Christiani,

ſtiani, che però non era bene, di far la guerra con vn danaro ſanto (così lo chiamaua il Papa) alle perſone battezate. Ma vn buon Miniſtro Spagnolo che riſedeua in tal tempo in Roma, riſpoſe all'eſcuſe del Pontefice con queſte parole, *Santiſſimo Padre, il danaro degli Eccleſiaſtici ſarà più ſanto, quando ſtarà in mano d'vn Rè tanto Catolico, che di Preti tanto cattiui.*

Con. Fanno bene ad aprir gli occhi gli Spagnoli, hora che gli Ecleſiaſtici l'hanno chiuſo la borſa, e faranno meglio di chiuder l'orecchie, a tante domande, che ſotto titolo d'elemoſina, ogni giorno fanno a loro gli Frati. Ma però biſogna che quello che ſi nega agli Ecleſiaſtici, che ſi dia a' Popoli. Anzi ogni volta, e

quando che loro mortificano il Clero, col constringerlo, a pagare come gli altri, bisogna che lo faccino in modo, che paia, che ciò che si fa, non habbi altro fine che lo beneficio del Popolo.

AMB. Il Tribunale dell' Inquisitione, che la politica degli Spagnoli introdusse negli Stati del Rè Catolico, per maggiormente obligare i Popoli, ad vbbidire i Reggi Ministri, hora è diuenuto tanto seuero, e politico, che studia più il modo di far tremare, & vbbidire i Ministri maggiori della Corona, che non già gli infimi del Popolo. Il Marchese di Caracena Gouernatore di Milano, non so con che occasione disse vna volta, in vna Compagnia doue io ero presente, parlando col Vicario dell' Inquisitione,

tione, *Padre, il mio Rè hà introdotto il tribunale del Santo Officio, ne' suoi Regni, per constringere i suoi Sudditi all' vbbidienza, ma gli Inquisitori, se ne seruono per farsi vbbidir loro da noi, non già per far vbbidire i Popoli a noi.* Però bisogna dire il vero l'Inquisitione è molto nicesaria alla Corona Catolica, mentre hà ridotto i suoi Stati ad vn segno, che gli Huomini tremano dell' ombra del proprio corpo. I Milanesi mediante il gran rigore, che vsa in Milano l'Inquisitione, son diuenuti così facili da gouernare, che temono di contradire al più vile Sbirro della Città, stimati per ciò persone grossolane, e semplici. Napoli sino adesso, è stato vn Cauallo sfrenato, ma dubito che con l'Inquisitione, non diuenghi

vna besticciuola incatenata. Chi hà da perdere, che pensi. Parliamo hora degli interessi politici del Ducato di Milano, che veramente son grandi rispetto al sito.

CON. Così lo credo, mentre con questo Paese tengono quasi in freno tutti i Prencipi d'Italia, già che tutti i Prencipi sono loro Confinanti. Genoa o di forza, o di buona voglia, bisogna che si mostri ossequiosa verso Spagna, vero è che gli Spagnoli per la stessa raggione son' obligati di tenersi amici i Genoesi. I Duchi di Mantoa, e di Parma, non ardiscono separarsi dalla diuotione Spagnola, mentre quelli che si sono separati, non si son trouati bene, oltre l'essere stati constretti a ritornare all'ossequio di prima,

per

per poter hauer' i loro Stati in libertà. Il Duca di Sauoia più di tutti gli altri Principi Italiani, si troua imbarazzato, e con la Francia, e con la Spagna, per hauer' il suo Stato nel mezo dell' vna, e dell' altra, ond'è che tante volte si sono veduti i Duchi, cambiar di voglie, e pensieri, essendo obligati per politica, di mantenersi hora con questa, & hora con quella, secondo il tempo appresenta l'occasioni. Gli Spagnoli però studiano per l'ordinario la politica più fina, per obligare detti Duchi a star sempre dalla loro parte, o per lo meno a dechiararsi neutrali, conoscendo benissimo, che da nessuno altro luogo potrebbe il Ducato di Milano riceuere maggior' offesa, che dalla parte della Sauoia, e

del Piemonte, rispetto al passaggio che si può dare a' Francesi. Questo Ducato sarebbe cento volte caduto in mano del Rè Christianissimo, senza tanti soccorsi inuiati dall'Imperadore, e l'Impero è tenuto di soccorrerlo per esser feudo Imperiale. Vi sono tante Historie che parlano di queste particolarità, che non occorre dir' altro.

AMB. Vorrei sapere, perche il Rè Catolico, non dà la medesima auttorità al Gouernatore di Milano, che dona già al Vicerè di Napoli, mentre il Vicerè tanto in tempo di pace, che di guerra, così nelle cose militari, che nelle politiche, comanda con l'auttorità suprema, doue che il Gouernatore in Milano, hà pochissima giuriditione di ministrar giustitia

sia

fia ciuile, fia criminale, anzi con gran pena il fuo voto, ritrouãdosi nella Città vn Senato, con Senatori, e Presidenti del Paese, quali ministrano ogni forte di giustitia, secondo i loro priuilegi. E per lo contrario questi non possono quasi nulla, nelle cose militari, hauendo il Gouernatore grandissima auttorità?

CON. I Napolitani son fatti d'vna natura, che quando se gli da loro la mano, non si contentano se non si rendono padroni del corpo tutto, che però gli Spagnoli appena li danno la punta del dito. Al contrario i Milanesi, son tanto modesti nel riceuere, che se gli si dà a loro il corpo intiero, con difficoltà riceuono il dito. Quando Carlo V. s'impossessò del Regno di Napoli, e

del Ducato di Milano, concesse a quei popoli infiniti priuileggi, ma perche i suoi successori hanno conosciuto dopo la natura di questi, sono andati pian piano, diminuendo i priuileggi de' Napolitani, che nō voleuano contentarsi di ciò che haueuano, e cresciuto quelli de' Milanesi, quali s'humiliauano al Padrone, a misura che questo solleuaua loro con priuileggi. Che però il Senato di Milano fa tutto, fidandosi il Rè a' Milanesi, doue che i Napolitani soli non possono nulla, poco fidandosi il Catolico a loro. Questa è vna raggione, per la quale si da più auttorità al Vicerè di Napoli, che al Gouernatore di Milano. Ma però vi n'è vn' altra maggiore, & è ch'essendo il Ducato di Milano tanto sottoposto

a'le

alle guerre ſtraniere, riſpetto al ſuo ſito, e biſognando per ciò ſtar ſempre con l'armi alle mani, per non ſtrauiare lo ſpirito, e la politica del Gouernatore, con l'aſſiſtenza, e cura de' Tribunali criminali, e ciuili, l'allegeriſcono di vna tal carica, per maggiormente obligarlo a penſare di continuo alla difeſa dello Stato, mediante la ſua auttorità militare. E perche in Napoli le guerre non s'auuicinano molto, ſogetto più toſto alle guerre ciuili, che campali, però al Vicerè ſe gli laſcia ogni ſorte d'auttorità nelle cauſe tanto ciuili, che criminali, benche vi ſiano molti, Tribunali, o Giudici deputati a tal' effetto. Inſomma (ecco il punto principale di tutta la politica de' Miniſtri Spagnoli in Italia) biſogna che il

Gouernatore di Milano, habbi gli occhi più di fuori, che di dentro, & il Vicerè di Napoli, fa di mestieri, che riguardi più dentro, che fuori.

AMB. Ben fatto, mentre pochi occhi guardano Napoli, ma molti e molti Milano. Ad ogni mòdo bene spesso gli Spagnoli mandano al gouerno di Milano Ministri, poco instrutti dell' essercitio militare, ma grandemente politici, ne io so di doue questo deriua?

CON. L'armi in Milano Signor' Ambasciatore hanno più bisogno d'esser maneggiati dalla politica, che dal braccio (parlo in riguardo del Gouernatore) per la consideratione di tanti interessi che hanno i Prencipi confinanti., onde non è da marauigliarsi.

arsi se si mandano Gouernatori politici.

AMB. Credo che sarà tempo di dar la buona sera a gli Spagnoli, già che mi pare che sono tutti intenti a suegliar quel valore, che doppo l'ãno 1630. s'è stimato quasi smarrito da questa natione. Ma però mi par nicessario di dir' alcuna cosa intorno a quel prouerbio, che comunemente dicono gli Italiani, cioè, che li Ministri di Sicilia rodono, quelli di Napoli mangiano, e quelli di Milano diuorano. Sò che molti sono curiosi dell' esplicatione, e credo ch'ella ne sa la quinta essenza, già che se gli sono appresentate tante occasioni di conuersar quelli Popoli?

CDN. Da se stesso il prouerbio porta in qualche maniera l'esplicatione seco, ma però vi è qual-

che cosa vn poco recondita a molti, benche il comune ne parla bene spesso per le piazze. Si dice che li Ministri di Sicilia rodono; primo, perche in quel Regno non si triroua troppo da mangiare, o da diuorare, ond'è che bisogna che si contentino di rodere. Secondo, gouernando come habbiamo detto i Reggi Ministri, quei Popoli con dolcezza, procurano di mangiare il tutto, con belle maniere, e perche la parte che stà attaccata all'osso, si stima la portione più delicata, però gli rodono la parte più dolce. Terzo, essendo la natura de' Siciliani, molto nemica di veder rubbare quelle bocconate, e panciate, come sogliono fare i Ministri degli altri Prencipi, li buoni Spagnoli per sodisfarli, gli spolpano a poco

a poco,,

a poco, fin dentro il midollo. E finalmente appartenendo al Rè il meglio della loro ſoſtanza, è forza che li Miniſtri ſi contentino di rodere l'oſſo, cioè quel poco che auanza. Di quelli di Napoli vien detto che mangiano, perche nel Regno per eſſer così fertile, ricco, & abbondante, ſi troua di che mangiare. Chi mangia maſtica il cibo, prima d'inghiottirlo, e gli buoni Spagnoli, maſticano bene; quello che rubbano in Napoli, per dubbio di non trouar qualche oſſo, difficile da digerire mentre a' Napolitani biſogna rubbarli con induſtria, già che con induſtria fa di meſtieri ancora gouernarli. In quanto poi a' Miniſtri di Milano, che diuorano, dirò che queſto è vn prouerbio vn poco

antico, mentre prima di cinquanta anni, ne veniuano alcuni tanto affamati, che inghiottiuano il cibo, ſenza maſticarlo, che in buon' Italiano vuol dire, che rubbauano ſenza miſura. Non laſciano con tutto queſto al preſente di deuorare, perche, eſſendo i Popoli facili da gouernare, e comandare, ſono anco facili da rubbare, onde chi li rubba, non teme di trouare impedimento alcuno, che però diuorano, ſenza maſticare, quello che mangiano, per non dir che rubbano. Del Cardinal d'Aragona, e di Don Luigi Ponze de Lion, il primo Vicerè di Napoli, & il ſecondo Gouernatore di Milano, non ſi può dir nè che mangino, nè che diuorino, mentre da tutti ſi ſtimano Miniſtri di

matura

matura prudenza, e di mani intatte, nel maneggio de' danari del Rè, & in cento occasioni si sono fatti conoscer tali. Vero è che sono nel principio del gouernon, e forse aspettano che siano apparecchiate le mense, per mettersi in appetitto. Io con tutto ciò non voglio giudicar male del futuro, che potrebbe esser cattiuo, ma del presente, che già è buono, e bonissimo.

Amb. Il Cardinale non è nel principio, ma nel fine, mentre già è arriuato il suo successore, ch'è Don Pietro d'Aragona suo fratello. Ministro veramente degno d'vn tal gouerno, & arricchito di buoni doni, ma particolarmente ripieno di certe massime politiche, degne di questi tempi, onde nè da lui, nè da

Don Luigi Ponze di Lion, si può giudicar'altro che bene, e credo fermamente che non vorranno mutar quel camino si buono, e s'intatto, che hanno seguito fin' hora.

CON. Dubito che quello di Milano incontrarà difficoltà maggiori, perche caminano per le Piazze certi susurri, poco confaceuoli al riposo di quel Ducato. Veramente il Vicerè di Napoli gode, mentre il Gouernatore di Milano trauaglia. Quando anco che questo Ducato si perdesse, o che corresse rischio da perdersi, non haurà motiuo la Regina di Spagna, d'applicare il male alla poco diligenza di Don Luigi Gouernatore, perche notte, e giorno pensa alla conseruatione di quello che

lo che gli è stato dato in carica, e quel che più importa che lo fa con gusto, e sodisfatione de' Popoli, e de' Soldati.

AMB. Tanto più adesso ch'egli è dechiarato Consigliere di Stato del Consiglio di Madrid. Ben' è vero che pensa più all' arriuo della Sposa dell' Imperadore, in Milano, che alla carica di Consigliere di Stato in Spagna. Perche tali passaggi non si possono fare, senza grande spesa, e la spesa senza aggrauare i Popoli, e l'aggrauio de' Popoli, ridonda sempre a danni del Gouernatore, mentre loro non pensano alla necessità che lo constringe ad imponer gli aggraui, ma gridano solo contro il mal gouerno, nello sborsare il danaro. E per dir la verità la Corona di Spagna in

questi tempi, non hà bisogno di spendere il danaro, al fasto Spagnolo, ma più tosto a conseruarlo per le vere necessità.

CON. Vi assicuro che Don Luigi intende benissimo questa Politica, e benche sia generoso di Natura, ad ogni modo non farà quelle spese disorbitanti che si fecero nel tempo che passò per Milano la Regina Regnante.

AMB. Mi piace quell'essere, o sia Natura de' Milanesi. Loro godono grandemente di veder pompe, e magnificenze simili nella loro Città, anzi esortano il Gouernatore nell' occorrenze a non tralasciar alcuna spesa per honorar la Città, ma quando poi se gli domandano i danari per la contributione delle spese, mormorano come il Diauolo, contro

i Reggi

i Reggi Miniſtri, & Eſattori.

Con. Queſta è vnà maſſima quaſi diabolica della maggior parte de' Sudditi de' Prencipi, cioè di voler godere co' Prencipi nella felicità, e d'allontanarſi nel tempo de' più graui biſogni. Li Napolitani ſopra tutto ne ſono Maeſtri, mà parte con il buono, e parte con il male, contribuiſcono più di tutti gli altri Popoli al loro Rè.

Amb. Nel Regno di Napoli, le coſe caminano molto differenti degli altri luoghi, mentre i Nobili partecipano del male, e del bene, ma i Popoli ſolamente del male, ch'è quello che li fa arrabiare.

Con. Oh bene non entriamo in queſti raggionamenti, perche ci potrebbono perturbare le o-

recchie. Diamo la buona ſera alla Caſa d'Auſtria.

AMB. Diamoli il buon giorno, perche n'hà più neceſſità che della buona ſera, ſtante i tempi che occorrono.

PARTE

PARTE SECONDA,

DIALOGO QVARTO.

Nel quale si discorre delle massime politiche, con le quali si gouerna la Republica di Venetia in questi tempi.

CON. VANDO il mio Prencipe Signor' Ambasciatore, mi fece la gratia di mandarmi in Venetia col titolo di Residente, mi parue di riceuere insieme con l'honore, della persona, vn profitto estraordinario nell' ingegno, per rispetto del gran beneficio che si riceue, nel trattare con

quel Senato, dal quale ne nascono ogni giorno le vere massime della politica, hauendo questa Republica trouato il vero modo, di mostrarsi particolare con l'vniuersale, & vniuersale con il particolare, che però il particolare la stima vniuersale, e l'vniuersale particolare, godendo in tanto l'Italia, di questa sua vniuersalità, che particolariza ne' bisogni, col solo liuello della politica ogni cosa.

AMB. Veramente il gouerno sapientissimo, di questa Serenissima Republica, è così buono, così puro, così giusto, che pare impossibile di poterne parlare, senza tessere vna ghirlanda di finissimi elogi in sua lode, la qual cosa confonde le lingue degli Oratori, e le penne degli Scrittori,

tori, perche a dirne poco, ciò è vn priuare il Mondo, di quel molto ch'essa possiede di buono, di puro, e di giusto, nel maneggio del suo gouerno, ch'eccede per così dire, nella giustitia, nella purità, e nella bontà, & il dirne molto, non si può fare senza qualche macchia d'adulatione, mentre il Mondo che giudica le cose con poca misura, non sa quasi distinguere, quello che si loda per merito, o per adulatione.

CON. Non è il Mondo Signor' Ambasciatore, con sua licenza, quello che hà rinuersato le cose in questa maniera, più tosto dobbiamo lamentarci di quelli Oratori, e di quelli Scrittori, quali si sono fatti leciti di colorire il male, col bene, l'ignoranza con la

virtù, & il vitio con la ſantità? Quanti Prencipi (parlo ne' Secoli andati) ſcelerati, ſono ſtati da loro chiamati, ſanti, giuſti, e politici? Quante perdite manifeſte ſi ſono da loro eſcuſate, con vn falſo colore di certe ſcuſette, che moueuano al riſo, ſino al volgo più sfacendato? La Republichetta di San Marino, non è ſtata cento volte aſſomigliata, a quella di Venetia, anzi chiamata ſorella? Ma che dico? non ſono tre anni che ritrouandomi di paſſaggio in queſta Cittaduccia, & in vn giorno che i Cittadini faceuano l'eletione di non sò che Magiſtrato, inteſi il panegirico d'vn' Oratore, che recitaua in lode di quella eletione, nel quale tra le altre parole notai queſte, *Godi inuitta Republica de'*

tuoi

tuoi fortunati progreßi. Hor vorrei ſapere in qual'Hiſtorie ſi trouano *i fortunati progreßi dell' inuitta Republica*, del pouero San Marino, che ſe ne ſtà nell' Italia, come ſe non foſſe nel Mondo. Ma quel che importa, che ſoggiunſe di più, *l'inconparabile politica de' tuoi prudentißimi Senatori, l'hà ridotto nell' auge delle glorie.* Vi grego Signor' Ambaſciatore, di dirmi, ſe ſi potrebbe dir più della Republica di Venetia, o della Romana ſe foſſi viua nel Mondo?

AMB. Biſogna perdonare Signor Conſigliere queſto pouero Oratore, o ſia adulatore. Forſe il ſuo fine naſcondeua qualche occulta politica, e per me credo che vedendo egli, il dominio, di queſta Republichetta ſi picciolo, voleua gonfiarlo, con il mantice

dell'adulatione, per farlo diuenire piu grande. Anzi credo che quando disse *nell' auge delle glorie*, che volesse dire, *nell' auge dell' Altezza*, perche veramente non v'è Republica alcuna, che meriti il titolo d'Altezza Serenissima, più di quella di san Marino, mentre è posta sopra la cima d'vno de' più alti Monti d'Italia, doue l'aria spesso spesso è serena.

CON. Ella burla, ma io parlo da senno, e confesso chiaramente che l'adulationi false hanno guastato, e corrotto il Mondo in tal modo, che non è possibile di lodare alcuno col vero, e verissimo, senza parer che vi sia aggiunto qualche cosa di falso. Tutte le Republiche meritano lodi, per cento rispetti, e per diuerse considerationi, ma però quella di Vene-

Venetia ſola, merita il titolo d'Arcipolitica, e d'incomparabile, onde mi pare, che dicendo il vero, i maligni poſſono credere, che vi ſia qualche ſpecie d'adulatione, del che s'ingannano, e biſogna laſciarli ingannare, e per farli vedere maggiormente, quanto grande ſia il merito di queſta inuitta Republica, ſarà bene d'andar' oſſeruando tutte le ſue maſſime politiche, con le quali maneggia gli affari più inportanti del ſuo dominio ſi ampio, e dalle quali ne potremo cauar non poco vtile, e profitto, oltre che ci aiuteranno grandemente per dar' vn'ottimo fine a' noſtri trattati.

AMB. I Turchi che bene ſpeſſo, biſogna cedere al valore di queſta Republica, la forza

delle loro armi, ſtimati inuincibili, ſogliono chiamare il Senato Veneto. *Lo ſpecchio della politica, della chriſtianità.* Filippo ſecondo haueua vn ſi gran concetto della Quarantia, ch'è vn Tribunale compoſto di quaranta Senatori, che alcune cauſe delle più difficili, erano da lui mandate in Venetia, per eſſer dal detto Magiſtrato criuellate. Henrico quarto che fù vno de' Rè più politici, e più valoroſi della Francia, e che amaua al maggior ſegno queſta Republica, ſoleua dire, *che ne' Venetiani ſi moltiplica la politica di giorno in giorno, e ne' Prencipi ſi perde di momento in momento.* Aleſandro ſettimo che nella pace di Munſter, ſeppe coſi bene trattare, e con Catolici, e con Proteſtanti, che acquiſtò il nome

il nome d'Arcipolitico, mentre veniua molestato, per non dir pregato dal Padre Pallauicino (ch'è Cardinale al presente) suo Confessore, acciò si sbracciasse per far' introdurre i Gesuiti in Venetia, gli rispose apertamente col dirgli, *habbiamo a fare co' Venetiani, che amano più la loro politica, che la Sede Apostolica.* La Regina Christina, ch'era entrata in Italia con poca buona opinione del merito di questa Republica, non si tosto cominciò a praticar con gli Ambasciatori Giustiniani, e Conrrado, che si dissabusò di quella cattiua opinione che prima haueua, onde al presente suole dire, *Che Venetia è nicessaria al beneficio comune.*

CON. Questa è vna opinione comune, & in fatti tutti siamo

obligati di pregare il Signore per la conſeruatione del Senato Veneto , per l'acreſcimento delle glorie di queſta Republica, e per la ſua accurata vigilanza verſo la ſalute, e conſeruatione della comune libertà , la quale procura di ſoſtenere , difendere , e conſeruare, con maggiore ſtudio, di quello che mette per la ſua propria. Non ſi può dunque non ammirare con veneratione la Maeſtà dell'auguſtiſſimo gouerno di Venetia , il quale dopo il Romano, fra quanti mai ſi ſono ritrouati , o letti , non hà mai hauuto ſimile, non che ſuperiore, onde è che quei prudentiſſimi Senatori, conſumati negli affari de' gouerni politici, militari, e ciuili, ſono ſtimati nell' vniuerſo, ſapientiſſimi in tutto ciò che maneggiano.

neggiano di Negotij ſimili.

AMB. Le maſſime con le quali queſta Republica forma il ſuo gouerno, ſono tanto particolari, che bene ſpeſſo molti politici ruinano gli affari più importanti de' loro Stati, per voler ſeguir lo ſteſſo camino. Alcuni credono che queſte ſue maſſime, ſiano comuni a tutte l'altre Republiche, come ſarebbe a dire, d'affaticarſi con ogni ardore al mantenimento della libertà d'Italia, di bilanciar le forze de' più potenti, d'accomodarſi alla conditione de' tempi preſenti, di raccordarſi nell' occorrenze de' paſſati, di mutare ſpeſſo ſpeſſo voglie, e penſieri, di ſeguire vna ſtrada battuta, e moſtrar d'andar per vna nuoua, di fidarſi poco agli amici, e niente agli nemici, e di

tenere vna mano al fuoco, e l'altra all'acqua. Con tutto ciò a lei sola si può dare il vanto, di saperle misurare con vn liuello tanto giusto, che l'altre se vogliono seguirle, fa di mestieri prestarsi lo stesso liuello. Che però il Signor di Lione Ambasciator del Rè Christianissimo, disse vna volta ad Vrban' ottauo nel tempo della mossa dell' arme Barbarine contro il Duca di Parma, e ciò con l'occasione che questa Republica s'era armata, per cercare il riposo dell' Italia, *Santissimo Padre, bisogna far quel che vuol Venetia, non quel che fà Venetia, se non volete mettere in conpromesso la libertà comune, e dare il profitto à' Prencipi forastieri?*

CON. Quello che più mi piace di questa Republica, è che con tante

tante belle maniere, ſtudia dalla matina a ſera, tutti i mezi poſſibili, per obligare i Prencipi, e Republiche quaſi dell' vniuerſo, non che della ſola Italia, acciò sì fidino a lei, & in fatti il più delle volte, ottiene tutto ciò che domanda, e pure la ſua particolare maſſima è di non fidarſi a chi ſi ſia, che in buon linguaggio vuol dire ch'ella è amica di tutti, e fedele di niſſuno.

AMB. Non può fare il contrario, mentre ſi gloria ordinariamente d'aſſiſtere ſempre alle parti più deboli, e tutte l'hiſtorie l'inſegnano, nè potrebbe far ciò ſe ſi ſeruiſſe d'altra politica. Ella hà ſoſpetta ogni potenza, e guarda con cento occhi le forze, di queſto, e di quello, penetrando più ella il futuro nelle coſe poli-

tiche con la politica, che gli Aſtrologi con la loro Aſtrologia le coſe celeſti. Teme tutti, ad ogni modo hà ſempre le ſue difeſe pronte contro d'ogni vno, & inſomma regola le proprie operationi, con quella perpetua vigilanza, & aſſiduità con le quali oſſerua l'operationi degli altri. Che ſono le ſue maſſime principali, e particolari.

CON. Le coſe non riuſcirebbono tanto fortunate per li Venetiani, ſe la ſegretezza non foſſi la madre della Republica. E veramente dal Senato Veneto, ſi trattano le materie di Stato, con vn modo ſi occulto, e ſegreto, che pare coſa incredibile a chi ſi ſia di poterlo credere. Onde ſi può dir che Venetia nella ſegretezza, ſupera non ſolo tutte l'al-

tre

tre Republiche, ma fa ſcorno agli ſteſſi Prencipi quali non ſi fidano che da pochi, e tal volta da niſſuno. Contutto ciò bene ſpeſſo, ſarà più facile ad vn' Ambaſciator di Venetia di penetrar la mente d'vn Prencipe vnico, che ad vn' Ambaſciatore d'vn Prencipe l'intentione della Republica, la quale ha più di quatro cento orecchie, che aſcoltano per l'ordinario i ſuoi trattati, e ſi trouano eſempi di ſegretezza degni d'eterna memoria. Particolarmente quello che arriuò a Filippo di Comines, Ambaſcatore di Carlo ottauo Rè di Francia, in Venetia, ſogetto in vero qualificatiſſimo, e che in vn' infinità d'altre Ambaſciarie s'era reſo immortale, mediante la gran prudenza, virtù, & accorte maniere, con le

quali

quali eſercitaua il ſuo officio. Ad ogni modo, con tutte le diligenze, non potè mai penetrare, nè pur vn minimo inditio (coſa marauiglioſa in vero) della lega conchiuſa in Venetia, doue egli riſedeua, tra il Pontefice, Rè de' Romani, la Republica, & altri Prencipi, e pure queſto trattato durò più meſi, ſempre caminando giorno, e notte, Meſſaggieri, & Ambaſciatori qua e la. Con tutto ciò il pouero Ambaſciatore la prima volta che l'inteſe fu dalla bocca del Doge, che l'annunciò la lega fatta, e conchiuſa, non ſenza ſuo gran cordoglio, e diſcapito. Queſto è vn' eſempio marauiglioſo, ſia del ſegreto guardato tra tanti Senatori, o ſia della ſorpreſa di detto Signor di Comines, huomo ſi celebre. Nè io

ſo

ſo come è poſſibile di tener vna ſegretezza s'eſatta, tra vn ſi gran numero di Senatori?

AMB. L'ordine con il quale il Senato procede, non può eſſer migliore, mentre viene prohibito a' Nobili di praticare ſotto qualſiuoglia preteſto, non ſolo gli Ambaſciatori, ma anco tutti quelli che praticano con loro, che però l'Ambaſciarie di Venetia ſi ſtimano le più incommode. Gli ordini di queſta prohibitione ſono ſi rigoroſi, contro i Nobili, che nel ſecolo preſente, fù impicato per lo piede, doppo ſtrangolato, nella Piazza publica di San Marco, vn Senatore di gran fama, e di gran merito, della Famiglia nobiliſſima de' Foſcarini, e ciò per lo ſolo ſoſpetto d'hauer riuelato, non ſo che all' Am-

basciatore di Spagna. Nè paia strano alla matura prudenza, e giustitia di quel Senato, se dico per lo solo sospetto, già che le proue furono false, mentre pochi giorni doppo fù ritrouato innocente, e prouato che non haueua mai parlato, nè con l'Ambasciatore, nè con altri della sua Casa. Ma però queste proue non poterono risuscitarlo, ben' è vero che il suo corpo, fù disterrato dal luogo doue era stato sepellito, e portato con solenne processione in Chiesa, castigandosi gli accusatori, con vno de' più seueri castighi che hauessero mai per lo passato inuentato, i Tribunali de' Giudici. Ma torno a dire, il Senatore non resuscitò per questo. Vn' altro Nobile della Casa Cornaro, non sono ancora dieci anni, che

che fù conuinto d'hauere hauuto non sò che pratica con l'Ambasciatore di Spagna, e per ciò impicato per lo piede come l'altro, ma però nell' vno v'era l'innocenza, e nell' altro la colpa & il merito della morte.

Con. Il prohibire con si seueri ordini i Nobili di praticar con gli Ambasciatori, ciò è vn mostrare gran diffidenza a' suoi Cittadini, che però l'altre Republiche viuono ancor loro, senza vna prohibitione si rigorosa, fidandosi alla fedeltà de' loro Cittadini. E chi sa, se si verifica in Venetia quel prouerbio, *che la priuatione genera l'appetito.*

Amb. Non corrono le stesse raggioni in Venetia, che si veggono già nell' altre Republiche, perche l'altre Republiche, non

hanno quel ſi gran numero di Senatori,come queſta. Oltre che in Venetia ſi trattano, e criuellano più negotii politici in vn giorno, che nell' altre Republiche in vn' anno, che però i Prencipi inuigilano molto più ſopra i ſegreti de' Venetiani, che non già del reſto degli altri Senati. Ond' è che quanto più violenti ſono gli aſſalti tanto maggiori biſogna che ſiano le difeſe. Di doue viene che conoſcendo la Republica di Venetia il penſiero di quaſi tutti i Prencipi drizzato a ſcoprire i ſegreti del ſuo Senato, ſi sforza d'impedire tutti i paſſi, che potrebbono ſeruire di traghetto a' curioſi.Di più il gouerno de' Venetiani è tanto particolare, che a loro ſolo è permeſſo di ſeruirſene, con quei mezi co' quali ſi

ſeruono

feruono. Non fi farebbe queſta Republica conſeruata libera, & intatta, per non dir vergine, per lo ſpatio di dodeci Secoli, ſe le ſue diligenze non foſſiro ſtate particolari a queſta ſua eternità. L'altre Republiche, che non ſanno, o che non poſſono ſeguire le traccie di Venetia, qual profitto ne tirano, quali progreſſi ne cauano? Appena ſi troua vna Republica, che ſi ſia conſeruata due Secoli ſenza mutatione. Ecco l'effetto che produce, quel fidarſi troppo a' Cittadini, ſenza conſtringerli alla ſegretezza, con rigoroſe pene, e con ordini ſeueri come già fanno i Venetiani. Ma per dire il vero che non intraprendi niſſuno, a ſeguir le norme venete, perche non riuſciranno così fortunate. Raguſa ch'è vna

Republica picciola, e quaſi circondata dal paeſe de' Venetiani, e di quello del Turco, hà creduto di far' aſſai, con l'abbracciare in tutto ciò che gli è ſtato poſſibile le maniere del gouerno, che in fatti non l'hà portato altro che bene, però i Raguſei hanno buona intentione per ſeguire i Venetiani, ma non già capacità di far ciò che queſti fanno.

CON. Se la Republica teme tanto le riuelationi de' ſegreti del ſuo Senato, s'hà veduto alcuni eſempi di Senatori traditori, ſe i ſoſpetti ſoli la crucciano ne' penſieri, ſe con tante diligenze procura di trattenere i Nobili in timore, acciò ſtiano lontani d'ogni prattica che poteſſe render ſoſpetto il Senato, perche fidarſi di tanti? perche non reſtringere le

materie

materie di ſtato, & appoggiarle nella prudenza di pochi? perche trattar ogni coſa in vn Conſiglio ſi ampio? So che nel Pregadi, ch'è vn Conſiglio compoſto di due cento cinquanta, e più Senatori, ſi trattano le materie di grande, e di picciola importanza, in quanto alle coſe appartenenti alla guerra, & alla pace, mentre quiui ſi delibera di fortificar piazze, o vero di demolirle, ſi fanno venir Capitani da fuori per lo ſeruitio della Republica, ſi mandano Ambaſciatori a Prencipi, e ſi riceuono dagli Ambaſciatori ſtranieri le loro propoſte, riferite dal Colleggio, doue ſi riceuono in vdienza, ſi leggono tutte le lettere che vengono drizzate al publico, e ſi determinano le riſpoſte, s'eligono,

il Capitano d'armata, Prouedito-re di Campo, Saui grandi, Saui di terra ferma, e Saui di Mare, si confirmano le Leggi stabilite dagli altri Magistrati, & in somma tutti i negotii di Stato, di quale specie si siano, si criuellano, trattano, e deliberano dal detto Pregadi, oltre che si riceuono ancora le appellationi ciuili, di cause importanti, e somme considerabili. Hora se la Republica inuigila tanto come habbiamo detto alla conseruatione de' suoi segreti, perche non mandare questi trattati in vn Consiglio di pochi, e non di tanti?

AMB. La Republica di Venetie Signor Consigliere è composta d'vna certa specie, che non potrebbe senza graue pericolo di perdersi, restringersi sotto il go-

uerno

uerno di pochi. Il gran numero de' Nobili ch'entra nel Consiglio Generale, la fà più tosto parere vna Democratia, che vn' Aristocratia, ad ogni modo ella è vna pura Aristocratia, non già Democratia, che però bisogna che il gran numero, gouerni le cose più importanti. Pietro Gradenigo Doge nell'anno 1280. nel tempo del cui Dogato, si decretò che a' soli Nobili appartenesse il maneggio, e gouerno della Republica, escludendo per sempre il Popolo d'ogni sorte di dominio, procurò con tutte le forze della sua persuasiua, a far risoluere il Senato, di formare l'Aristocratia, con l'inclusiua di poche Famiglie alla Nobiltà, ma certo non si potè ottenere tutto ciò che si voleua, e dal Doge, e

dal Senato, perche fu di meſtieri dechiarar nobili tutti quelli ch'erano ſtati per l'adietro in carica, ond'è che per euitare ogni ſorte di tumulto s'incluſero a' maneggi publici, non che i principali del Popolo, i più ciuili. Di doue viene che il numero de' Nobili è ſi grande, conſeruandolo ſempre tale, anzi augumentandolo, con l'introdutione d'altre Famiglie alla Nobiltà. Non potrebbe dunque al preſente la Republica dare il maneggio d'vn gouerno ſi vaſto a pochi Senatori, ſe il numero de' Nobili, che formano l'Ariſtocratia, o pure come loro chiamano Signoria, auanza quella di due mila, e cinque cento, ſenza dar mille ſoſpetti all' vno, & all' altro, e mettere in biſbiglio queſta ſi gran moltitudine, la maggior parte

parte de' quali Nobili, biſognando ſtar gli anni, & anni, ſenza intrare in Senato, darebbero forſe nelle ſmanie, credendoſi piu toſto ſudditi, che Prencipi, e di quà naſce che il gran numero preuale in tutte le coſe. Onde fa di meſtieri dire come quell' altro, il quale domandato ad vn Cittadino Veneto, perche in Venetia ſi trattaſſero le materie di Stato, che ricercano ſegretezza, nella preſenza, e col parere di tanti Nobili, riſpoſe ſubito, *Non lo ſo, ma credo, che così biſogna che ſia, già che la Republica con tal ordine s'è tanto auanzata nel bene.*

CON. Diceua beniſſimo, perche, che occorre romperſi la teſta, come fanno alcuni Politici, a criuellar ſe queſto è ben fatto, ſe quello è mal fatto, quando l'eſpe-

rienza insegna che il tutto va bene? Per me sono dello stesso parere, e comincio adesso a penetrare la buona intentione, & ottimo ordine del Senato Veneto, di stabilir le cose in questa maniera. Poche persone possono più facilmente ingannarsi che molte, essendo più facile ad vn Monarca di corrompere la mente di dieci che di cento. Oltre che vn' Aristocratia quando è maneggiata da pochi, facilmente potrebbe correre rischio di cambiarsi in Monarchia, e Venetia ne corse pericolo nel tempo del Doge Faliero, il quale hauendo intrapreso vn disegno si pernicioso contro la Patria, fù punito con la perdita del collo.

AMB. Questo esempio è vnico in vna Republica di dodeci secoli.

ſecoli. L'arte, l'ingegno e la Natura tutti contribuiſcono all' eternità di Venetia. L'altre Republiche biſogna che ſi guardino di fuori, e di dentro, e queſta che non hà ne meno vn ſoldato di guardia, nella preſenza del Senato, che ſe ne ſta in vna Città aperta da tutti i lati, quanto meno teme nel di dentro, tanto più ſi guarda nel di fuori, conſiſtendo tutta la ſua difeſa nell' affetto de' Cittadini. Ma per ritornare alla ſegrezza, dirò che ſe bene le materie di Stato, ſi trattano, e riſoluono dal Pregadi, e da vn numero ſi grande di Senatori, con tutto ciò ne' caſi di grandiſſima importanza, e difficile di rimediar per altra via, vi ſono mezi molto più commodi, trattandoſi nel Conſiglio di Dieci.

CON. La maggiore auttorità però di questo Consiglio, consiste nelle cose criminali, mentre punisce seueramente quelli che violano la Maestà publica, i falsificatori di moneta, & i Sodomiti senza alcun'appellatione, anzi so che non si permette ad alcun' Auuocato d'entrare in detto Consiglio per difendere alcun reo, ma bisogna che pigli la sua difesa alcuno dello stesso Consiglio, e se niuno vuol pigliarla si viene alla sentenza, & in questo Tribunale le racomandationi preuagliono poco, perche la seuerità precede alla misericordia, e fanno ciò i Venetiani per tenere in timore la Città tutta, come in fatti ne segue l'esito corrispondente a' loro disegni.

AMB. Due Secoli prima, era

peggio perche il tempo non era determinato, onde quando correua la fama, che doueua vnirsi questo Consiglio, tutti i Cittadini si metteuano in bisbiglio, & in spauento, credendo che fossi per qualche causa grauissima, e veramente non s'vniua che per materie importantissime, onde per leuare questa confusione popolare, s'è deliberato d'assignare certi giorni per la raunanza di questo Consiglio, il quale è di due sorti, cioè Consiglio di Dieci semplice, e Consiglio di Dieci con l'aggiunta. Nel semplice entrano dieci Nobili de' più prudenti, & esperti, de' quali ogni mese se ne tirano tre a sorte, che son chiamati Capi di Dieci, e di questi tre ciascuna settiman apreside vno, e di più i sei Consiglieri

del Colleggio, & il Doge. Nel Configlio di Dieci con l'aggiunta entrano oltre a questi i Saui grandi, i Saui di Terra, gli Auuocatori che son tre, e noue Procuratori, & vn' aggiunta di quindeci altri deputati a questo fine, mà però nissuno a voto, che i Dieci, i sei Consiglieri,& il Doge, gli altri hauendo solo l'asistenza. Hora l'auttorità di questo Consiglio di Dieci con l'aggiunta, è simile a quella del Pregadi, non essendo sotto posto ad altra potestà, onde quando si trattano materie di grande importanza, cioè a dire, deliberar di muouere vna guerra, trattar qualche allianza segreta a danni d'alcun Prencipe, mandar' vn Proueditore in Campo con prestezza, risoluere d'assediar'alcuna Piazza all'im-

all'improuiso, le quali cose se si trattassero nel Collegggio, e poi si tramandassero nel Pregadi conforme all'ordinario, non sarebbono forse amministrate, con quella prestezza, e silentio che ricercano tali materie, e però in tal caso il Consiglio di Dieci delibera con potestà assoluta. Che per ciò quando vn Prencipe vuol trattare con la Republica alcuna cosa di grande importanza, prestezza, e segretezza scriue le lettere in questa maniera, *Al Serenissimo Prencipe Carlo Contarini Doge di Venetia c. con il suo Consiglio di Dieci*, e così quando le materie si deliberano in questo solo Consiglio, le risposte, o patenti si sottoscriuono in questo modo, *Carolus Contareno Dux Venetiarum c. cum Consilio nostro*

habbiamo parlato del numero de' Nobili che formano questa Republica, sarà bene di vedere, perche vuole hauere per la ministratione della Giustitia criminale, e ciuile, tanti Tribunali, che in fatti paiono infiniti, tantò più che l'opinione di molti è che la metà bastarebbe a gouernar tutta l'Italia, non che la sola Città di Venetia.

AMB. Ella sa Signor Consigliere, che il vitio maggiore, che danneggia la giouentù, e particolarmente gli animi Illustri de' Nobili, è l'otio, il quale bene spesso ruina l'intiere Città. Hora che cosa farebbono i Nobili Venetiani, in vna Città, doue non vi sono beni stabili vicini, non caccie, non Caualli, non esercitii militari che pochi, se non hauessero

qualche impiego publico? Il tener Botteghe non li viene permesso, essendo vna cosa contraria alla Nobiltà, benche non lasciano la alcuni d'ingegnarsi a guadagnar la giornata, con qualche traffico, e negotio. Ond'è che il Senato per leuar dall' otio vna moltitudine si grande di Nobili, hà prouisto con matura prudenza, stabilendo si gran numero di Tribunali, ne' quali vi s'impiegano quasi tutti i Nobili, senza di che l'otio li farebbe molto effeminati, e lasciui, oltre che se non venissero impiegati in questa maniera, al seruitio della loro Republica, li potrebbono saltare adosso pensieri poco conuenienti al beneficio publico. Questa è vna delle cause principali, per la quale vi si trouano in Venetia tanti

tanti Magiſtrati. Ma però vi ne ſono ancora due altre non meno politiche di queſta. La prima è che conoſcendo la Republica l'inclinatione della giouentù Veneta poco inclinata agli affari politici, procura di farli cambiar queſto inſtinto naturale, col metterli ancor giouini nelle cariche, di doue viene, che diuengono poi Arcipolitici, mediante la lunga pratica, & eſperienza, già che non ſi toſto cominciano vna volta ad entrar negli offici, che ſi portano da vna carica in vn' altra, non reſtando mai, o ben poco ſenza qualche officio, la qual coſa porta altre tanto profitto a' Nobili che s'auanzano alle dignità, che alla Republica, la quale reſta in queſta maniera ben ſeruita, mentre deſideroſi

i Nobili d'auanzarsi d'vna carica minore, ad vna maggiore, e non costumando la Republica d'auanzare che i più meriteuoli, e quelli che più degli altri s'auanzano nella politica, loro per non restare dietro, si sforzano di far vedere al Senato, quanto bene hanno esercitato il primo officio, per poter hauere il secondo, che però bisogna dire che non può il Senato non esser ben seruito, mentre chi entra a trattare le cose di stato in Venetia, fa di mestieri che sia d'vna lunghissima pratica, & esperienza. La seconda raggione è, che vuole la Republica, che il Popolo resti sodisfatto, e ben seruito, ch'è stato sempre il suo principale motiuo, onde la quantità de' Tribunali, spedisce maggiormente le cause, e vera-

e veramente non hanno caggione i Giudici di rincrescersi (parlo de' criminali) del numero grande delle cause, mentre i Tribunali, & i Giudici sopravanzano alle cause istesse, oltre che essendo le cose separate, cioè quelli che trattano le materie di Stato, con quelli che giudicano le cause civili, e criminali, quasi divisi tra di loro, resta così, facendosi, la Republica, molto meglio servita, perche non trovandosi alcun Giudice, o Consigliero, troppo aggravato di cariche, viene a servire con maggior' ardore, e piacere il publico. Et in fatti, tra tutti gli altri che sedono ne' Tribunali, e che trattano materie di Stato, i Nobili Venetiani sono i più patienti nell'ascoltare con flemma gli Avvocati, & i

Rei, onde quanto più ſtanno nello loro ſedie giudiciarie, tanto maggiormente creſce in loro il deſiderio di ben ſeruire.

CON. Da quì forſe auuiene, che tutti comunemente ſtimano, che l'affetto del Popolo Veneto verſo i Nobili, ſorpaſſa quello, di qualſiuoglia ſeruitore, verſo il padrone, che pare coſa ſtrana, mentre ordinariamente nelle Republiche Ariſtocratiche, il Popolo odia il gouerno de' Primati, per cauſa che gli diſpiace di vederſi comandare come ſchiauo, e quel ch'è peggio con apparenza di libertà, doue che in Venetia, quantunque i Nobili tengono il popolo baſſo, ad ogni modo queſto non laſcia d'amarli, e di godere del loro comando.

AMB.

AMB. Non v'è dubbio, che l'affetto del Popolo in Venetia, non sia ben grande verso i Nobili che lo comanda. Ma però questo affetto bisogna distinguerlo in due maniere, interno, & esterno, temporaneo, & perpetuo, la qual cosa non si può fare, se prima non si diuide in due maniere anco il Popolo. Dunque fa di mestieri sapere, che questo nome di Popolo, particolarmente in Venetia, è composto di due specie di Huomini, l'vna specie è composta di Plebe cioè Mastranza, e ciurmaglia, e l'altra di Mercanti, Cittadini, e tutte quelle altre persone che non sono Nobili. Hora questa seconda specie d'huomini ama la Nobiltà con vna sola apparenza, e la riuerisce, & ossequia, più tosto per forza, che di buon

cuore, perche inuidiosi dell' auttorità de' Nobili, non possono non inuidiarli il loro dominio, mentre loro pare d'hauer merito ancora bastante, per comandare, & il vedersine totalmente spogliati si sdegnano, ma d'vn certo sdegno, che non dura, per non hauer materia bastante d'accender' il fuoco, che però bisogna chiamar l'affetto di questi huomini esterno, e di sola apparenza, non lasciando nell' occorrenza di mormorar grandemente dell' ationi de' Nobili, il di cui dominio naturalmente da loro s'inuidia. Al contrario la Plebe, che non ha giudicio bastante da distinguere vna tale specie d'inuidia, si farebbe crocifiggere per lo seruitio della Nobiltà, alla quale mostra vna vbbidienza si pronta, che

che maggiore nòn ſaprebbe deſiderare. Si ſtima in Venetia la Plebe felice d'hauer la libertà, & il titolo di Republica , ſenza la fatica di conſeruarla, onde è che contenta di ciò, ſi dona totalmente all' affetto de' Nobili, e queſto ſi può chiamare interno, mentre da ſe ſteſſa lo cerca. In quanto all' altra particolarità dell' affetto momentaneo, e perpetuo, dirò che quello della Plebe, è veramente perpetuo, eſſendo coſi vn giorno come l'altro, perche amando eſſa per natura, non ſi regola in alcuna maniera dagli accidenti del tempo, ma da quel ſolo fondamento d'amore che conſerua nel cuore, e per ciò perpetuo. Ma l'affetto delle perſone ciuili, ſi può dir momentaneo, perche amano quando loro

piace. Come ſarebbe a dire, ſe giunge vna nuoua d'alcuna ſignalata vittoria ottenuta contro i nemici, ſi rallegrano al maggior ſegno, dandoſi ad ammirare il buon gouerno, e vigilanza de' Nobili nel conſeruare la loro libertà, dalla quale ammiratione ne naſce l'affetto, il quale ſi può dir momentaneo, perche ad ogni picciolo ſiniſtro accidente che arriua, voltano ſubito Caſacca, cominciando a mormorare de' cattiui Miniſtri, che miniſtrano il bene publico. Che però biſogna dire, che ſin come in loro, non è continuo l'affetto, verſo i Nobili, che così ancora l'odio non è permanente. Ma per dire il vero, tutto queſto che hò detto, hà più del particolare, che dell'vniuerſale, mentre è più che certo,

certo, che il comune del Popolo, cioè di questo Popolo misto che ho detto, e più che sodisfatto del buon gouerno della Nobiltà, alla quale con grand'affetto, riuerisce, & honora.

CON. Bisogna che sia veramente così, mentre non si sono Vedute in Venetia, certe riuolutioni ciuili, che sogliono bene spesso abbondare, nelle Republiche Aristocratiche, tra i Popolari, & i Primati, anzi nè meno semplici distintioni fra minori, e maggiori. Se il Popolo Veneto odiasse il gouerno de' Nobili, meritarebbe quel medesimo castigo, che mandò Gioue a quelle Rane, quali non contente del mutolo Rè che gli era stato inuiato, lo supplicarono di mandargline vn'altro che fossi di loro gusto,

onde li ne mandò vno, che li deuerò in poco tempo. Che il Popolo ami con ogni affetto, non dirò il gouerno, ma il dominio de' Nobili, non è cosa da marauigliarsi, mentre pare che la Natura, (hò errato, diciamo meglio) che Iddio benedetto habbi dato a loro vna Natura particolare, per sapersi guadagnare l'affetto del Popolo. Non voglio dire, che la loro politica l'insegna a far ciò, perche v'è qualche cosa di sopra humano, e della gratia celeste. Primieramente dal petto de' Nobili Venetiani è totalmente bandito l'orgoglio, (e se pure se ne troua in alcuni, vengono odiati dagli stessi Nobili,) che se la veste Senatoria non li distinguesse dagli altri, certo che difficilmente si potrebbono conoscer

noſcer per tali. Proteggono con tanto ardore gli amici, che maggiore non ſi potrebbe deſiderare da quelli che domandono la protettione, ma quello che più importa, che inclinano molto più a fauorire gli huomini ordinari, e Popolari, che quelli veſtiti di Velluto, e di ſeta, anzi bene ſpeſſo s'offrono a ſeruire i più deboli, ſenza eſſer domandati. Loro ſono tanto nemici di fare affronti publici, o ſegreti a quelli del Popolo, che il più delle volte, fingono i ſordi, e laſciano paſſar alcuna coſa anco offenſiua in qualche maniera alla loro riputatione, per non dar materia di diguſtar quelli, con li quali hanno qualche intereſſe. L'ingiurie non li ſono così comuni, e particolarmente quando ſi tratta d'of-

fendere alcuno del Popolo, nel qual caſo, amano più toſto di parer buoni, che cattiui. Ma ſopra tutto non ſono ſogetti i Nobili Venetiani a quelle imperfettioni, che paiono naturali quaſi a tutti Gentilhuomini dell' Italia, che per ogni minima coſa, ſi danno ad ingiuriare quelli del Popolo, *Gentaglia*, *Canaglia*, *Ciurmaglia*, *Baronaglia*, *Ragazzaglia*, e ſimili parole, anzi più ignominioſe, che mouono ordinariamente i cuori de' Popoli a ſdegno, dandoſi ad odiare i Primati che così li trattano, oltre che ſtudiano la vendetta, & il modo di liberarſi da tali ignominie. Tutto al contrario i Venetiani, perche cercano, honorano, ſtimano, & accarrezzano tutti quelli del Popolo, con certe maniere, così belle, che quan-

quantunque foſſiro finte, ad ogni modo loro ſanno farli parer vere, & in fatti toltone il comando, che i Nobili ſi riſeruano accortamente per loro, danno a' Popoli ogni ſorte di riſpetto in tutto ciò che riguarda l'apparenza eſteriore. Che però alcuni ſogliono dire, *che in Venetia i Nobili Venetiani amano l'arroſto, e non il fumo, & al contrario i Popoli il fumo, e non l'arroſto.* Ond'è che regna tra di loro ſempre la pace, perche ſe inclinaſſero tutti inſieme ad amar l'arroſto, o il fumo, non ſarebbe poſſibile, d'accordarli, ma s'accordano, mentre gli vni domandano quello che gli altri non vogliono, e queſti vogliono ciò che quelli rinunciano. Hor ecco come paſſano le coſe in Venetia, tra i Nobili, e il Popolo. Ecco

come questo fa vbbidire con affetto, e l'altro comandare con destrezza, e con maniere particolari.

AMB. Il Cielo ha voluto far nascere come vn effetto di miracolo questa Republica, per opporsi a quei Barbari, che minacciauano l'esterminio all'Italia, e però gli diede tutti mezi bastanti, per conseruarsi libera a dispetto dell' ingiurie, e mutationi de' tempi, senza i quali aiuti inuano s'affaticarebbe la politica de' Signori Venetiani.

CON. Sanno i Nobili (e se ne veggono cēto proue ogni giorno) che il Cielo tiene la mano della sua protetione sopra di loro, ad ogni modo non s'addormentano così spensierati, come quel Soldato che haueua posto le sue armi

mi sù l'Altare di Minerua. Loro inuigilano di notte, e di giorno, e forse mentre i Gouernatori dell' altre Republiche dormono in Casa, loro vegliano nel Senato. Anzi par che li stessi esercitii di passatempo, seruono a loro di politica. Cioè a dire quei giuochi di pugni, che così spesso si fanno da' Cittadini in Venetia, con vn si gran concorso di Popolo, quel tener la Città diuisa in due fattioni di Castellani, e Nicolotti, che paiono altri tanti Guelfi, e Ghibellini, quel lasciarli vnire a migliaia, per combattersi insieme sopra il Ponte di San Barnaba, che cosa è altro, che un vero effetto di politica? Ma quel che più importa, che gli stessi Nobili che sono dalla parte del Castello, s'interessano alla difesa de'

Caſtellani,e lo ſteſſo fanno quelli che ſi trouano dalla banda di San Nicolò, pigliando ancor loro la protettione de' Nicolotti. Sò ben'io che poco curano i Nobili d'intereſarſi alla difeſa degli vni, o degli altri, baſtando loro gli intereſſi del ſolo Senato, ma quel che fanno, lo fanno, per obligare maggiormente queſte due fattioni di Popolo (ſe così m'è permeſſo di nomare) ad accenderſi alla difeſa del proprio partito. E pare vna coſa altre tanto marauiglioſa, che curioſa, di vedere con che ardore li Caſtellani, biaſimano li Nicolotti quando perdono la bataglia delli pugni, e così ancora i Nicolotti, quando perdono i Caſtellani, onde alcuni foraſtieri ſi ſono dati a credere alle volte, che tali diſpute, erano di pregiudi-

giudicio al riposo publico, benche sotto apparenza di passatempo. Ad ogni modo il Senato da questo ne tira vn profitto politico, perche disputandosi in questa maniera i Castellani, e Nicolotti, pretendendo ogni vno la maggioranza, nel valore pugnesco, vengono a tener la Città vnita col Senato, e diuisa col Popolo, mentre dato che dalla parte de' Nicolotti sorgessero traditori, che volessero impugnare l'armi contro la Patria, o contro i Nobili, i Castellani che non inclinano a seguir le vestigie di questi, s'opponerebbono con gran violenza, per impedire i loro disegni, e lo stesso farebbono i Nicolotti, quando che i Castellani volessero far lo stesso, & impugnar l'armi ancor loro. Ecco l'ef-

fetto della politica de' Venetiani nel permettere a' Popoli di combatterſi inſieme a colpi di pugni. Ben' è vero che i Nobili non dicono queſto, dando ad intendere che ciò non è altro che vna ſpecie di diporto, e per dar qualche impiego a' più sfacendati della Plebe.

AMB. Pure che le coſe vadino ſempre in queſta maniera, la Republica non potrà far di meno, di non tirarne doppio profitto, mentre la diſſunione del Popolo, nella Ariſtocratia, fortifica l'auttorità del Senato. Ma dubito, che facilmente potrebbono vnirſi inſieme queſte due fattioni, quando pure il caſo lo portaſſe, mentre i Popoli per l'ordinario all' hora s'vniſcono, quando paiono diſſuniti, ſeruendo a loro

la diſ-

la diſſunione, d'vnione.

Con. Queſta raggione non è corſa, nè correrà mai in Venetia, e ciò per diuerſe, e diuerſe cauſe, ma particolarmente per tre. La prima per riſpetto dell' affetto che porta il Popolo a' Nobili, e per la prudenza de' Nobili, nell' accattiuarſi l'affetto del Popolo. La ſeconda, per l'inclinatione contraria, che s'è ceſciuta con la lunghezza del tempo tra i Caſtellani, e Nicolotti, mentre vn Nicolotto, par che non ſappia dir ingiuria maggiore ad vno, quanto che chiamarlo Caſtellano, e così il Caſtellano, che ingiuria gli altri col chiamarli Nicolotti, e la terza il ſito della Città, molto difficile a far raunanze popolari, per li Canali che diuidono quaſi tutti i Palazzi, che però non hanno di

che temere i Nobili, se tutte le strade delle riuolutioni ciuili, sono leuate dalle mani del Popolo. Oltre tutte queste cause, vn'altra raggione spinge il Senato a permettere i pugni popolari in Venetia, e questa fattione di Castellani, e Nicolotti. Non vuole la Republica dar gli armi nelle mani del Popolo, cioè non li par bene di fare esercitare, & instruire i Cittadini, negli esercitii militari, con s'usa quasi in tutte le Città dell' Europa, onde se non s'applicassero in qualche altro esercitio, come il tempo diuerrebbono pigri, & otiosi, anzi vili, e timidi, che però con matura prudenza permette il Senato (per non dir che hà introdotto) la battaglia di pugni a' Popoli, mediante li quali, non solo si leuano dall' otio, ma di

più

più si sciolgono i bracci, s'imparano a diuenir forti, e si costumano ad esser' animosi. Così vengono i Popoli ad esser buoni Soldati, nel tempo che occorresse di difender la Patria, ma inesperti quando volessero pigliar l'armi. Ma questi sono cose impossibili, non hauendo di che temere Venetia nè di dentro, nè di fuori, mentre la natura hà posto questa Città in vn sito inespugnabile dalle forze humane.

AMB. Il Mare è stato sempre fortunato alla Republica Veneta, onde non s'è mai ristretta alla difesa, di quel forte, che difende la natura, ma s'è auanzata tanto oltre; ch'è volata vittoriosa con l'ali del suo Lione sino dentro la Reggia di Constantinopoli, discacciando dal suo trono l'Ot-

romano, e ritornandosene carica non tanto di prede, quanto che di beneditioni, da tutti gli Huomini della Christianità, quali vedendo il zelo di questa Republica nel combattere contro il Turco, non hanno possuto far di meno, di non benedire quelle Armi che hanno per gloria d'abbattere i nemici di Christo. E veramente i Venetiani sono stati molto politici nel riceuer quasi per proprio fondamento della lor libertà, il difendere la Christianità della Italia (dico dell'Italia, per non leuar la gloria all'Imperadore, che difende la Germania) dalle minaccie del Turco. La qual cosa l'ha portato, e li porta non picciola fama dall'vno, all'altro Emisfero. Che però doppo venti anni, benche perdesse tutto il Re-

Regno di Candia, eccetto la Città principale, non ha voluto con tutto ciò cedere di qualſiſia minima coſa alla potenza Turcheſca, anzi con animo generoſo a diſpetto delle forze Ottomane, s'è mantenuta ſempre con vna armata, ſe inferiore nel numero de' Soldati, e de' Legni, molto maggiore nelle vittorie, e benche ricercata alcune volte alla pace, non hà condeſceſo, per non portar pregiudicio alla Chriſtianità.

Con. Sono molti che credono il contrario, e quaſi la maggior parte de' Mercanti (queſte orecchie ne ſon teſtimonii) in Venetia, e de' più famoſi quel che più importa, mormorano de' Nobili, come quelli che fomentano la guerra col Turco, e rompono, & impediſcono tutti i trattati di

pace,per allungar maggiormente la guerra,dalla quale si crede,che detti Nobili ne tirano vn profitto grandissimo, mentre quasi la più gran parte del danaro, che va in Candia, & in Dalmatia, ritorna nella lor borsa, già che loro stessi sono quelli, che lo portano, e che hanno l'auttorità di spenderlo. Questi discorsi li fondano sopra l'esperienza, la quale fà vedere, che molte Famiglie di Nobili, vn poco languenti di Beni di Fortuna, doppo cominciata la guerra col Turco, son diuenute ricchissime, perche maneggiando i Nobili il danaro, con le mani vnte di miele, gli n'è restata vna buona parte tra i deti. Che però si crede, che non vogliono perdere questa occasione, col trattare la pace, & abbandonare la guerra.

AMB. Non v'è dubbio Signor Consigliere, che quasi tutti i Ministri de' Prencipi, e Gouernatori di Republiche, non siano dello stesso humore. Credo per certo, che procurano d'approfitarsi del luogo, e del tempo nel maneggiare il danaro, che se gli dà a spendere. Ma son sicuro, che tra tutti gli altri,. che maneggiano danari, dalle Republiche, e Prencipi, i Nobili Venetiani, si possono chiamar Ministri fedeli, almeno in comparatione di quelli che rubbano troppo. Primo loro non sono sogetti a quell' auidità d'accumular che si vede negli altri, amando più tosto la commodità che il superfluo. Non voglio dir per questo, che seguēdo l'instinto naturale, di tanti Ministri (a dire il vero par che sia cosa naturale di

rubbare il publico in questi tempi) che maneggiano i danari publici, non s'accomodino ancor loro all'opinione degli altri. Ma però lo fanno, con tanta legiadria, gratia, e destrezza, che alcuno non si può accorgere di ciò che loro fanno, e questo vuol dire che si contentano di pigliar qualche cosa, più tosto per non mancare all' vso comune del Mondo, che per altro, oltre che essendo loro stessi Prencipi della lor Patria, si guardano molto di rubbarla, nel tempo che potesse riceuere alcun detrimento, o incommodità. Anzi dirò di più, che v'è vn' altra raggione, mediante la quale, dato che alcuni volessero rubbare qualche cosetta dal publico, non possono farlo, mentre il publico hà troppo oc-

po occhi, & orecchie. V'è vna certa inuidia segreta, ed occulta tra Nobili, con la quale ogni vno procura d'abbassar più presto che d'inalzare il compagno, onde non saprebbe vno, far cosa, in danno del beneficio publico che l'altro non l'impedisse. Da quì auuiene che molti si contentano più tosto di viuer poueri, in Casa, che di comparir con vergogna a gli occhi d'vn si gran numero di Nobili, che si mostrano a dito gli vni con gli altri. Bisogna che in Venetia, o vero nell' armata i Ministri del danaro publico, stiano molto oculati, perche il Senato non dorme, e quando loro dà il danaro in mano il conta due volte. Più di quattro ne sono stati castigati, per hauer voluto, maneggiare il danaro publico,

con le mani vnte di miele, e più di dieci ſe ne ſtanno in Città, ſenza poter pretendere gradi maggiori, già che hanno ſcandalizzato il Senato nella loro miniſtratione, in ſi fatta maniera, che non vuole darli altre cariche, e l'haurebbe anco caſtigati, ſe haueſſe hauuto proue baſtanti. Georgio Moroſini, Senatore bene merito della Patria, per lo ſolo ſoſpetto, d'hauer riempito più la ſua caſa, che la borſa de' Soldati, mentre ſi ritrouaua Proueditore in Candia, fù poſto in priggione, & hebbe non poca briga doppo molti meſi di prigionia, di poterſi eſpurgare da queſte falſe impoſture, ch'erano in fatti impoſture, ma conoſciutaſi la ſua innocenza fù liberato, con gloria maggiore, & introdotto

dotto nelle cariche più conside-
rabili. Non occorre dunque, che
i Miniſtratori dell' entrata del
publico ſcherzino, perche il pu-
blico non ſcherza con loro, e per
queſto il Popolo non hà nè meno
raggione di mormorare del go-
uerno, & amminiſtratione de'
Nobili, mentre l'eſperienza fa
vedere il contrario, di ciò che
ſiniſtramente ſi penſa di queſti.
Ma ſopra tutto par tanta ridicola
quella opinione, di certe perſone
particolari, per non dire volgari,
cioè, che i Nobili fomentano la
guerra, per tirarne il loro pro-
fitto, che non è nè meno degna
d'eſſer ſodisfatta con le proue
contrarie. Doue ſono le Fami-
glie arricchite doppo cominciata
la guerra col Turco? certo che
gli Economici maggiori della

Città, haurebbono difficoltà di numerarne vna sola, e se pure se ne trouasse alcuna commoda, gli emolumenti ordinari, e qualche procaccio che si riceue dall'ordinarie prede de' nemici, potrebbe hauerla resa tale, non già l'amministratione cattiua del danaro publico. Et acciò che questi tali che fanno giudicij così sinistri, si leuassero da simili pensieri, tre raggioni portarò per conuincerli. La prima è che i Nobili non domandano volentieri le cariche dell'armata, eccetto alcuni pochi, e giouini, venendo la maggior parte constretti dall'ordine del Senato, onde per questo, bisogna dir che procurino più presto la pace, che la guerra, per non venir' obligati a seruir contro voglia, in ciò che

la loro

la loro inclinatione è lontana. Nè ciò paia marauiglia, perche la guerra hà distrutto il fiore della Nobiltà, essendo restati vn' infinità morti in tante battaglie, mentre pochi, e radamente ritornano in Venetia di quelli che vanno in Candia. La seconda raggione è, che sono più coloro li quali bramano la pace, che non già quelli che desiderano la guerra, quando pur anco vi ne fossiro di quelli che la desiderassero, perche il profitto che porta la guerra, riguarda solo, (sia pur come vogliono) a' particolari de' Nobili, ma il danno all' vniuersale de' Nobili, e del Popolo, Che però non bisogna credere che in vn Senato, doue regna l'vniuersalità, e nel quale non preuagliono che la maggior

parte de' voti, potessero entrare tali pensieri d'allungar la guerra, nella mente di quei Senatori, che anco lo desiderassero con l'interno, sarebbono sicuri di non veder preualere i lor voti. Se quelli istessi che guadagnano qualche cosa nella guerra (ma il più delle volte, non guadagnano che la morte) fossiro quelli, che componessero il Senato, si potrebbe dir, che la loro intentione fossi inclinata alla guerra, ma se altri sono i guerrieri in Mare, & altri i Politici in Senato, perche sospettare d'vna cosa che non hà fondamento? La maggior parte de' Senatori, stimano molto più la riputatione di dare vn buon giudicio in Senato, & esser lodati d'hauer saputo con i loro consigli, procurare il beneficio publico,

blico, che non già il profitto della lor Casa, e parenti, quando anco si trattasse di milioni, & ogni giorno se ne veggono le proue. Per vltimo, qual cosa non hanno tentato quei prudentissimi Padri, per dare il riposo a loro Popoli, con la pace, da loro desiderata con l'interno del cuore? Quanti Ambasciatori di quelli che risedono in Constantinopoli, sono stati da loro pregati, a voler seruire di mediatori alla pace? e tra gli altri quando l'Ambasciador Francese, scrisse al Senato, ch'egli procuraua di seruir la Republica con i trattati di pace, questa non solo lo ringratiò, ma con ogni caldezza gli racomandò tali interessi. Non è vero che mandarono Ambasciatore il Capello, Senatore altre tanto vecchio,

che prudente, & altre tanto prudente, e vecchio, che politico, & Huomo da bene? Non è vero che inuiarono al Gran Signore vn presente di maggiore valsente di tanti altri che haueuano inuiati in altre occasioni? Hor chi potrà imaginarsi, che tali apparecchi si facessero, per vna sola apparenza, alla presenza d'vn Pregadi composto di tanti prudenti Vecchioni? Chi potrà credere, che vn Cappello, hauesse riceuuto instruttioni contrari, a ciò che portaua il titolo della sua Ambasciata? Certo che questo Senatore non haueua altri pensieri, che inclinati a seruire la Patria, & haurebbe voluto ottenere l'intento, per acquistar maggior honore alla sua Casa, e più gran profitto alla Republica,

blica, onde non lasciò intentata cosa alcuna, ma non potè ottenere l'intento, perche l'Ottomano auezzo agli inganni, si burlò del Capello, e de' suoi trattati, mandandolo quasi prigioniero in Andrianopoli, perche hauendoli domandato il Gran Signore, s'era egli andato per portargli le chiaui del Regno di Candia, e rispondendo egli, ch'era andato, per pigliar quelli di Cipro, il Turco, che opera più da Tiranno, che da Prencipe, lo mandò via di Costantinopoli in Andrianopoli, dispiacendo a questo Signore, grandemente di non poter hauere i passi aperti a' trattati di pace. Che parlino adesso, che ciancino le lingue malediche contro i Nobili, che loro siano quelli che fomentano la

guerra, perche ogni mormoratione ritornerà a danni di chi la pronuncia, mentre questi con le loro prudentissime operationi fanno vedere il contrario di ciò che si crede.

CON. Quello che pare cosa marauigliosa di questa guerra si lunga, che il Turco (secondo le relationi portano) si potente hà molto più perduto, che guadagnato, & i suoi Popoli cento volte più aggrauati, e noiosi di tal guerra, che non già i sudditi della Republica. E benche si sia perso quasi tutto il Regno di Candia, ad ogni modo i Venetiani non hanno lasciato di guadagnare in Dalmatia, onde non vogliono far la pace, in modo alcuno con loro discapito, anzi pretendono di farla con non poco loro auantaggio,

gio, non hauendo alcun ſogetto, di procurar la pace, con danno della riputatione del Senato. Et in fatti, perche far la pace, con altre conditioni che auantaggioſe, ſe doppo lo ſpatio di cento anni hà diſtrutto la Republica al Turco, più di ſette armate Nauali, oltre vn' infinità d'altri Vaſſelli preſi, bruciati, & affondati ogni anno, chi dirà che la Republica, non ſia ſtata in Mare, ſempre vittorioſa? e s'è ſtata vittorioſa, perche non continuar la guerra con honore, già che il Turco non vuole darli la pace, con quelle conditioni che merita la giuſtitia della ſua cauſa, & il valore delle ſue armi? Ah ch'è pur vero, che quelli che parlano, non ſanno quello che dicono, ma ben ſi il Senato sà molto bene quello.

che fà, e però il Popolo non debbe ingerirſi a parlare in Piazza già che non sà quello trattano, i Senatori in Senato, che ſon ſicuro che non fanno altro che procurare il beneficio publico.

AMB. Veramente il Popolo è vn poco aggrauato, ma però in conſideratione de' ſudditi degli altri Prencipi che non hanno guerra, i Venetiani non poſſono lamentarſi degli aggraui.

CON. Certo no, perche tutto lo ſtudio, e diligenza de' Nobili, conſiſte a cercare i mezi per far danari, ſenza aggrauare i loro Popoli, preſeruando l'affetto di queſti, (che in buona lingua vuol dire il danaro) per li graui biſogni, onde nè tirano, non quello che poſſono, come fanno altri Prencipi, ma quello che poſſono dare

dare i Popoli, con buona volontà, e senza lamentarsi d'essere aggrauati, e da quì viene che pagano senza brontolare.

AMB. Le maniere che la Republica vsa di tirar danari estraordinari, ne' bisogni non ordinari, per non aggrauare i Sudditi, sono veramente buonissime. Per primo doppo questa guerra, che si può dire vn bisogno estraordinario, ella hà aggiunto alla Nobiltà più d'ottanta Famiglie parte dello Stato, e parte di fuori, per lo di cui ingresso, fa di mestieri pagare venti mila doppie in circa. La seconda maniera di tirar danari è, di diminuir la paga de' Magistrati, e Gouernatori facendoli seruire per la metà meno. La terza, vendendo alcuni offici, e dignità che prima si dauano

gratis, ò vero aggiungendo per danari nuoui Procuratori di San Marco. La quarta liberando i Prigionieri, e chiamando i banditi, facendoli pagare qualche ſomma di danaro, ſecondo la qualità del delitto, e l'eſſere della perſona, per darli quella libertà che loro deſiderano, e finalmente (oltre l'augmento de' datii, delle Cabelle, e delle decime) facendo contribuire gli Ecleſiaſtici, che per ordinario ſono franchi per tutto.

CON. Tutti però non lodano queſte maniere di tirar danari, anzi pare ſtrano che la Republica ſi ſerua di ſimili mezi, e le cauſe che allegano ſono queſte. Primo, che il vender la Nobiltà, ciò non è altro che indebolire la ſua maeſtà, & introdurre nel Senato

nato forſc forſe nemici. Secondo, che il diminuir la paga de' Magiſtrati, rende i Giudici vn poco intereſſati nella giuſtitia, mentre vedendo mancare il ſolito proueccio, procurano di tirar da altre parti, quello che ſi veggono mancare, facèndo di ciò la penitenza, coloro che hanno biſogno di trattar con eſſi Giudici. Terzo che il vendere gli offici, fa riempire il Senato d'ignoranti, e di cattiui, perche vn cattiuo, & vn ignorante può ancor lui comprare vna buona carica, per introdurſi alla grandezza Senatoria. Quarto, che il liberare i Prigionieri, e banditi, da occaſione a tutti di far del male, & è più che vero, che molti ammazzano, ſtrupano, aſſaſſinano, e commettono vn' infinità d'altri delitti, con la

ſperanza di liberarſene con qual-
che ſomma di danaro. In quanto
poi il far contribuire gli Eccleſia-
ſtici, ciò è vn leuare il pane de'
poueri, & vn leuar' a molti il pen-
ſiero di laſciare alle Chieſe, pa-
tendo in tanto l'anime de' fedeli,
che ſon priue di ſi gran beneficio.

AMB. Ella sà molto bene Si-
gnor Conſigliere, che tutti queſti
diſcorſi, ſono volgari, e propri da
perſone sfacendate, & ignoranti
del miſtero della politica, mentre
vogliono ſapere più, de' Politici
più eſperti dell' Vniuerſo. Se i
Nobili Venetiani vendono la No-
biltà, non la vendono a gli occhi
chiuſi; ma ſin come riceuono i
danari con gli occhi aperti, così
ancora, guardano da tutti i lati
quelli ch'entrano, e che ſono per
entrare in Senato. Che vuole ella
che

che facci vn numero così picciolo, per mezo vno così grande? Ma quello che più importa, che quantunque introducono nuoue Famiglie nel Gran Consiglio, doue si ritroueranno più di due mila Nobili delle Famiglie antiche, con tutto ciò, non l'introducono nel Senato, cioè nelle cariche, e negli offici publici, se non passano molti, e molti anni, volendo prima esperimentare il merito delle persone, la fedeltà della Famiglia, e conoscere anco con la lunghezza del tempo, il vero fine di volersi far Nobili. Oltre a questo se non s'introducessero nuoue Famiglie, s'estinguerebbono poco a poco le vecchie, e così si ridurrebbe la Republica in Prencipato, o si metterebbe a rischio, l'Aristocratia, per-

che il gran numero de' Nobili è quello che trattiene i Popoli a ſegno, onde ſe queſti vedeſſero vna volta la Nobiltà, o per meglio dir Signoria diminuita nel numero, certo che non mancarebbero d'approfitare del tempo, & introdurre trattati di Democratia per non dir altro. Ecco dunque quanto è bene di creſcere, & augmentare il numero de' Nobili, e già che biſogna farlo, che male è di tirarne qualchè ſomma, per lo beneficio vniuerſale? Anzi dirò di più, che i Popoli hanno grandiſſima raggione di lodare in queſto i Nobili, mentre ſi vede chiaramente che la buona intentione del Senato, non riguarda ad altro, che ad allegerirli d'ogni ſorte di grauezza, che però i Nobili vendono quella

Nobiltà

Nobiltà che appartiene ſolo a loro, per applicare il danaro al beneficio di quel Popolo, ch'è ſuddito del Senato. Ond'è che l'obligatione del Popolo Veneto, verſo il Senato è così grande, che maggiore non ſi potrebbe credere, non che trouare, e tanto più quanto che i Nobili, non ſolo ſi conſtringono a pagare le contributioni ordinarie, & eſtraordinarie, che paga l'vniuerſale, ma di più vengono conſtretti a grauezze particolari, mentre loro viene diminuito il ſolito emolumento, che ſogliono riceuere dalle cariche publiche, biſognando hauer la ſteſſa fatiga, con la ſola metà della paga. E veramente s'ingannano quelli, che credono il contrario, cioè che i Popoli ſono più aggrauati da' Nobili, mentre è

più che vero,e verissimo, che misurate le grauezze degli vni, e degli altri, quelle de' Nobili che son Prencipi, auanzano a quelle de' Popoli che son sudditi, oltre che i Nobili hanno le fatighe, gli stenti, e i sudori per conseruare i Popoli, che se ne stanno in riposo, lasciando a questi la cura della loro conseruatione. Che poi il diminuir la paga de' Magistrati, corrompa i Giudici, questo è vn sospetto falsissimo, perche i Tribunali in Venetia, sono composti d'vna certa pasta che non è nè insipida, nè salsa, onde l'esperienza di più secoli ci fà vedere, che quelli i quali hanno voluto guadagnare gli effetti de' Giudici con qualche presente, hanno perduto infallibilmente le lor cause, benche riempite di buone raggioni,

gioni, ond'è che i Popoli conoſcendo queſta tale natura, non darebbeno nè meno vna ſtringa, & i Giudici che veggono quanto vigilante è il Senato ſopra di loro, viuono con vna ſincerità e diſintereſſe grandiſſimo, & in fatti non biſogna che ſcherzino, perche vn Poteſtà di Crema (non ſono dieci anni di queſto) per hauer voluto permettere al ſuo Vicario di riceuere non ſo che preſente, con la promeſſa di farli buona giuſtitia hebbe la teſta tagliata nella Piazza di San Marco, con non poco vergogna degli altri Nobili ſuoi parenti, di che ſi puo comprendere, quanto difficile ſia di corrompere la giuſtitia inanzi gli occhi d'vn Senato incontaminabile. Di più diminuendoſi in queſta maniera la

paga a' Magiſtrati, s'edifica il Popolo, il quale guarda l'attioni de' Nobili. Et hà raggione d'edificarſi, mentre vede, che per ſuo ſollieuo, non ſi laſcia a' Nobili nè meno tanto, quanto baſti per comprar le ſcarpe che logorano nell' andare, e venire. Quelli che parlano dall' altra parte, che la Republica non fa bene di vender ne' biſogni le Procuratie, e le cariche più conſpicue, per cauſa che anco i cattiui, & ignoranti potrebbono diuenire i maggiori, s'ingannano molto più, perche i Nobili Venetiani ſanno tirar' i danari, & il merito, mentre non vſano di vendere vn' officio, ſe non ſono quattro concorrenti a comprarlo, e di queſti quattro il Senato ne ſcieglie vno il più meriteuole, e rimanda gli altri con il loro

loro danaro in Casa, onde non tutti si fanno lecito di domandar la compra, per lo dubbio della ripulsa, e quelli che la domandano, bisogna che stiano con il piede alla staffa, cioè che habbino qualche merito che li renda degni appresso i Senatori. In quanto poi alla liberatione de' Prigionieri, e banditi, questo che porta beneficio al publico, non può far gran male a' particolari, perche non si liberano certi delitti enormi, nè si leua al Senato l'auttorità d'inuigilare sopra di loro, quali fà di mestieri, che caminino con i piedi di piombo, sopra l'oua ma però senza romperle, mentre il Senato inuigila molto, nelle loro attioni, e se vna volta si liberano per danari, la seconda saranno impicati per giustitia.

così se vn peccato mortale diuiene (parliamo con la Teologia di Roma) veniale, mediante l'oro, doppo esser liberi, se non vanno per la strada buona, il veniale si farà mortale, mediante la giustitia. Oltre di questo col chiamare i Banditi si riceuono due profitti, il primo, per rispetto del danaro, con il quale contribuendosi alla spesa della guerra, il popolo riceue la sua parte del sollieuo, mentre se detto danaro, non entrasse nella Cascia del Publico, sarebbe nicessario che il Popolo riceuesse grauezze maggiori. Il secondo è, che i banditi fanno maggior male, mentre stanno nelle Campagne, che non già restando nelle Città, ond'è molto meglio d'obligarli a viuer liberi con i

Popoli,

Popoli, che di lasciarli perseguitare i Popoli nella Campagna. Hor se così vanno le cose, perche mormorare dell' operationi de' Nobili, se non possono esser migliori. Ma quello che par più degno di riso, in riguardo delle parole, di quelli che parlano, senza saper quel che dicono, è il dire, che, non sia bene di far contribuire gli Eclesiastici, cosa che repugna ad ogni senso raggioneuole, e politico. Prima però di farui vedere quanto sia nicessaria a' Prencipi la contributione degli Eclesiastici, bisogna lodar la politica de' Venetiani, la quale con termini dolci, e soaui, sà così bene obligarli a pagare, che volentieri aprono i loro tesori, per darli tutto quello che hanno, e dirò come. Nel principio di

questa guerra (basta vn' esempio per tirar la conseguenza del resto) il Senato presago dello sfrenato pensiere del Turco, drizzato alla presa del Regno di Candia, si diede a procurar le sue difese, per molti anni, securo di non poter' arriuare a' suoi desideri di pace, se non dopo vna gran lunghezza di tempo. E perche il neruo maggiore della guerra è il danaro, volle il Senato assicurar' il suo Erario per non mancare nel mezo camino. Già s'era fatto il calcolo di tutto ciò che si potrebbe tirare da' Popoli, in ciaschedun' anno, e d'ogni sussidio che s'haurebbe possuto hauere d'altri luoghi, ma ciò non bastaua, secondo il giudicio de' Senatori più esperti alla difesa sola d'vn si potente nemico.
Parue

Parue per questo bene ad alcuni d'obligare gli Eclesiastici, con la licenza ancora dello stesso Pontefice, (benche non n'hauessero bisogno, per rispetto de' loro grandissimi priuileggi) a pagar qualche sussidio, ma questo non fù stimato bene dalla maggior parte de' voti. Che però si venne ad altre risolutioni più profitteuoli al publico beneficio. Furono dunque chiamati nel Senato gli vni doppo gli altri, tutti gli Eclesiastici, tanto secolari, che Regolari, a' quali fù esposto da sua Serenità il bisogno grande che haueua la Republica in quelle congiunture d'vna guerra si grande, e d'vn nemico si potente, e l'obligo de' Sudditi di conseruare con il proprio sangue la libertà della Patria. Mostrogli sua Sere-

nità le raggioni, per le quali loro doueuano i primi mostrarsi benemeriti d'vna Republica, che s'era mostrata sempre pia, & affettionata, verso di loro. Li fece vedere quanto honore acquistarebbono, appresso il Senato, se loro con ogni affetto contribuissero alla conseruatione della libertà publica, e della salute vniuersale. Così doppo mille altre dimostrationi più viue, conchiuse che non trouaua bene il Senato di forzar loro, come già gli altri Sudditi a pagar contributioni, e sussidi, ma che s'era risoluto di vedere il loro proprio affetto, e ciò che vorrebbono fare spontaneamente in seruitio d'vn Senato che tanto l'amaua, e che cercaua il beneficio comune. Ma quello che più importa, che il

Doge li seppe così bene adulare, e farli credere, che tale guerra che cominciaua con tanta violenza, non poteua durar nè meno due anni, che li buoni Ecclesiastici, per guadagnar la gratia del Senato, e de' Nobili in particolare, s'esibirono volontariamente a contribuir grosse somme, non già vna volta, ma tanto per anno, perche in fatti credeuano, che la guerra non durasse più che due, o tre anni. Vi furono Conuenti che s'obligarono di pagar cinquecento scudi l'anno di contributione, e pure la loro entrata non arriuaua alla somma, di quattromila scudi. Così si trouarono ancora Canonici che s'esibirono di pagar' il terzo della loro entrata durante la guerra, & in somma gli vni, a gara degli altri

ſi sforzarono d'obligarſi a contribuire le ſomme maggiori. Ma quando viddero poi, che la guerra andaua con paſſi ſi lenti, e così alla lunga ſatij di ſpropriarſi più in queſta maniera del loro, o che veramente non poteſſero farlo, diedero memoriali al Senato, con li quali lo pregauano, a volerli ſgrauare di tal pagamento, ma il Senato riſpoſe loro in queſta maniera, *Reuerendi, quando noi habbiamo cominciato la guerra, ci ſiamo regolati, conforme alle voſtre promeſſe, onde meglio è, che manchino i Frati a' voſtri Conuenti, che i Soldati al noſtro Campo.* Così i poueri Frati, e Preti ſi ritrouarono preſi. Hor ecco con che belle maniere la Republica, ſa tirar danari da' Religioſi, ecco come ſi debbono obligare alle contri-

contributioni gli Eclesiastici. Belle promesse, parole ammelate, e dimostrationi affettuose bisogna che siano gli instromenti per castrar le loro borse. Non si può dir per questa raggione, che la Republica habbi forzato gli Eclesiastici a contribuire, ancor loro, per la difesa della Patria, se spontaneamente si sono offerti alla contributione. Il Senato li mostrò solo il loro obligo verso il publico beneficio, ma non gli obligò a dar più, o meno, onde non possono lamentarsi che di loro stessi, se pur si lamentano. Questa è vna delle più fine politiche, cioè il trouar mezo per obligare gli Eclesiastici a contribuire volontariamente a' bisogni publici, perche se loro si forzano con il cattiuo, questa forza,

forza, non può portare altro che disturbi al riposo publico, hauendo più loro censure, e modi da sottrarsi dalla violenza, che i Prencipi armi per constringerli. Ben'è vero, che quando i Soprani vogliono, trouano mezi bastanti per obligarli a pagare, col lasciarli gracchiare, come già fece Ferdinando secondo, che minacciato dalle escomuniche, diede l'esatione di tutto ciò ch'erano tenuti a contribuire gli Ecclesiastici agli Ebrei, e fù veramente stimato vn colpo di finissima politica.

CON. Non v'è dubbio che non siano tutti tenuti di pagar non solo le contributioni de' beni stabili al Prencipe, ma di più obligati di contribuire ne' bisogni estra ordinari, con estra ordinari emolu-

emolumenti. Ad ogni modo gli Eclesiastici che si trouano ne' luoghi degli altri Soprani, non corrispondono così volentieri con la gratitudine verso i loro Padroni, come già fanno gli Eclesiastici che sono Sudditi della Republica. Nè ciò paia strano, che questi si suiscerino in seruitio del Publico, se il publico loro concede ogni sorte di libertà. I Prigionieri per passare da vna priggione oscura, in vn'altra più chiara, daranno bene spesso gran somme al Custode delle Priggioni. Per tutto doue gli Eclesiastici sono, vengono obligati a viuere, quasi come Schiaui, sogetti all'indiscretezza di certi Superiori, che vogliono comandarli con certa auttorità, che maggiore non potrebbono eser-

citare i Soprani, verſo i ſudditi. Non corre queſta raggione in Venetia, doue al ſolo Senato appartiene di riconoſcere come propri ſudditi gli Ecleſiaſtici. I Veſcoui e ſuperiori Regolari, non poſſono caſtigare vn Religioſo, ſenza che il Senato riconoſca la colpa, e ciò in coſe leggiere, perche nelle graui la Republica ſola precede, nelle informationi, e nelle ſentenze, di che i Preti, e Frati nè ſono tanto contenti che ſi farebbono crocifigere in caſo di biſogno, per lo ſeruitio publico. Et in fatti hanno raggione di rallegrarſi, perche è meglio per loro di eſſer giudicati da' Nobili diſintereſſati, che da' Superiori indiſcreti, e pieni di paſſione, mentre eſſendo per ordinario (ſo che ſi ne trouano di prudenti,

denti, di Nobili, e di cortesi, ma radi) i Capi degli Ecclesiastici di nascita vile, e di costumi rozzi, non possono partorire, che frutti rozissimi, e però l'esser giudicato da questi, non può apportare quella medesima sodisfattione nell' animo, come d'esser condannato da cuori Nobili, e generosi. Oltre a ciò la Republica lascia ogni sorte di libertà, a quelli che la vogliono, che però se ne trouano diuersi, che vanno a Puttane liberamente, che stanno fuori de' loro Conuenti le settimane intiere, che si mascherano a loro piacere, che vanno a festini, balli, comedie, & altre ricreationi sempre che vogliono, & in somma si seruono di tanta libertà, che gli Ecclesiastici di Roma l'inuidiano. Ben' è vero che la

Republica non li concede questa libertà per far del male, anzi al contrario i Senatori più conspicui godono di veder Religiosi esemplari, ritirati, e nemici di scandali (e di questi se ne ritrouano molti) ma vuole che il bene sia volontario, e che ogni vno conosca che vi sono due strade, e che la libertà debbe esser comune, e però anco comuni gli aggraui.

AMB. Credo che i Prencipi non potrebbono ritrouar mezi più oportuni, per tirar dagli Eclesiastici volontarie contributioni, quanto che lasciarli godere, certa specie di libertà, ch'è pure contraria a' loro statuti, ma molto conueniente a' loro desideri, e sopra tutto, che non si permetta a' Superiori degli Ordini, quella

soprana

ſoprana auttorità che s'uſurpano, ſopra i loro ſudditi. Venetia caſtiga, condanna, imprigiona, ſententia, & eſercita ogni ſorte di dominio, ſenza alcuna eccettione, tanto ſopra i ſudditi, quanto che ſopra gli Ecleſiaſtici. Anzi (e di che i Pontefici arrabiano) non ſi permette ad alcun Veſcouo, Abate, Canonico, ſuperiore d'Ordine, & altri d'impoſeſſarſi de' loro benefici conceſſi dal Pontefice nello Stato Veneto, ſenza che il Senato, vegga le Bulle, e l'approui, e bene ſpeſſo, le laſcia l'anni intieri ſenza approuarle, oltre che niſſun Religioſo foraſtiero può ottenere qualſiuoglia ſorte di carica dentro lo Stato della Republica, ſenza licenza eſpreſſa del Senato, e perciò i Religioſi ſuperiori, che ſono

nati sudditi della Republica, si mostrano così affettionati nel contribuire volontariamente grosse somme in seruitio della loro propria Patria.

CON. Paolo quinto con l'interdetto procurò di leuar questa auttorità della Republica, ma in vece di leuarla, la fortificò, mentre hebbe a caro di cedere, e lasciar le cose nello Stato di prima, per non farli peggiori, onde gli altri Pontefici non saprebbono per l'auuenire intorbidare il riposo di quel Senato.

AMB. L'auttorità che i Venetiani esercitano sopra gli Eclesiastici, è fondata sopra tante, e tante raggioni. Ma che dico raggioni? Sopra tante, e tante Bulle, e Priuileggi Pontifici, che non sarebbe possibile di poterglila leuare,

uare, ſenza introdurre vna ſciſma alla Chieſa. Perche, o che Aleſandro terzo haueua lo Spirito ſanto, o che non l'haueua, ſe l'haueua, dunque i priuileggi che queſto conceſſe alla Republica furono ben conceduti, e ſe non l'haueua, non l'hanno nè meno gli altri Pontefici per leuarglili. La qual diſputa non potrebbe apportar che pregiudicio alla Chieſa, che però i buoni, e politici Pontefici non ſolo non intraprenderanno mai coſa alcuna contro queſta Republica, ma di più ad eſempio d'Aleſandro terzo, apriranno i teſori delle gratie, e concederanno ſempre priuileggi maggiori.

Con. Aleſandro ſettimo s'è moſtrato ſempre affetionato di Venetia, concedendoli non ſolo,

certi priuileggi, mà di più inuiandoli sussidi estra ordinari per la guerra contro il Turco. Anzi dirò di più che per soccorrer questa Republica hà distrutto due Religioni, cioè l'Ordine de' Crociferi, e quello di Santo Spirito l'entrate de' quali l'ha applicate al beneficio dell' Erario publico, con patto però che se ne seruisse per la guerra del Turco. Ben' è vero che dall' entrata della Chiesa non hà nè meno dato vn solo soldo, per soccorso di questa, e pare che al presente si comincia a raffredare quel zelo che mostraua prima.

AMB. Dourebbero i Pontefici per assicurar lo Stato della Chiesa, mandare in Venetia la metà del tesoro della santa Casa di Loreto, e così finirla vna volta

volta per ſempre contro il Turco, perche è meglio che s'applichi in ſeruitio d'vna Republica, che combatte per la fede di Christo, che laſciarlo morto, in vn luogo doue la Chriſtianità non ne tira alcun profitto imaginabile.

CON. Queſto è vero, & il Papa dourebbe farlo, ma per dire il vero, non lo fà perche vede gli altri Prencipi, che ſono tanto intereſſati che lui, vn poco freddi nel ſoccorrer Venetia, alla quale ſono tutti tenuti di ſoccorrere, e per obligo Chriſtiano, e per la conſeruatione de' loro Stati. E veramente ſe il Turco piglia il Regno di Candia, qual forza lo diſcacciarà poi dal Regno di Napoli, e di Sicilia? E quando queſti Regni ſaranno perſi, che faranno

i luoghi maritimi del Papa, anzi che farà lo Stato Eclesiastico & il tesoro di Loreto, aperti da tutti i lati? Che farà il Gran Duca di Toscana, con i suoi tesori, quando il Turco sarà reso padrone, del Mare Adriatico, e Mediterraneo? Che faranno i Genoesi, quando sarà perso il Regno di Napoli, dal quale nè tirano si grosse somme ogni anno? Chi li guardarà il Regno di Corsica il Turco? Che faranno in somma il resto de' Prencipi d'Italia, vorranno cader tributari in mano del Turco? Si contenteranno forse di dar più tosto vn grosso tributo ad vn Barbaro, per tenerli in timore, che vn mediocre soccorso ad vna Republica Christiana, che studia la loro conseruatione? Ma che dico che sparge il san-

il ſangue,& i teſori per conſeruar loro liberi?

AMB. I Geſuiti che hanno il nome d'eſſer tanto ricchi, potrebbono contribuir non poco ſoccorſo alla Republica, già che li riceuè vn' altra vòlta ne' ſuoi Stati, contro gli ordinari, e rigoroſi diuieti delle Leggi. E veramente tutti ſi ſono marauigliati di ſentir che queſti ſiano ritornati vn' altra volta in gratia, anzi i Proteſtanti di Germania ſe ne faceuano delle belle riſate, e non poteuano imaginarſi come ſia ſtato poſſibile, che vna Republica delle più politiche dell' vniuerſo, ſi ſia riſoluta d'abbracciare i Geſuiti per la ſeconda volta, quali non ſanno fare altro, che ſpiar l'attioni del publico mentre ſi sà che per tutto doue eſſi entrano,

vogliono metter 'il naſo ne' Conſigli, cioè a penetrare i ſegreti più occulti de' Prencipi, e forſe come alcuni credono per riuelarli agli Spagnoli da' quali nè tirano non poco profitto, per l'auttorità che ſe gli laſcia negli Stati Catolici, onde per queſta, e per altre raggioni tutti comunemente ſi marauigliano di queſta nuoua introduttione.

CON. In breui parole ſi può eſcuſare il Senato Veneto, con quelli che parlano in queſta maniera. E voglio dire, che i Venetiani in Venetia, ſono i Prencipi più aſſoluti, che mai vedeſſe il Mondo, perche fanno ogni coſa a loro piacere, e ſecondo trouano bene, ſenza che alcuno gli domandi la cauſa, onde s'hanno introdotto i Geſuiti, per far ſerui-

tio

tio alle caldissime racomandatio-
ni del Pontefice, tanto possono
discacciarli ad ogni picciolo so-
spetto, o capriccio che loro salta
in testa. E per me credo che i
Gesuiti in Venetia sono come
quelle Imagini attaccate al mu-
ro, le quali ad ogni picciolo mo-
to si scastrano, e precipitano a
terra. Mentre loro viueranno co-
me Religiosi esemplari, secondo
mostrano nell' esterno, il Senato
li proteggerà, e difenderà, con
quella solita bontà, e generosità,
con le quali protegge, e difende
gli altri Religiosi, e forse meglio,
perche in fatti i Gesuiti sono
di non poco profitto al publico
con le loro schuole, & instruttio-
ni de' Giouini, ma se loro voglio-
no ingerirsi nelle cose di Stato,
che sono così scabrose in Vene-

tia, certo che questi buoni Padri possono accomodare il loro Fardello, e dire, *Benedicite*, alla lor Casa, e dubbito che questo non gli arriui vn giorno, perche già cominciano ad informarsi fin dalle Donne maritate, di certe cose che sono contrarie alla ritiratezza del loro abito, e secondo si dice esaminano nelle confessioni di certe particolarità i Nobili, che sono molto gelose, e tra vn si gran numero si ne potranno ritrouar di quelli, che ameranno meglio di riuelare al Senato le loro attioni, che di vederli impadronire a poco a poco della comune libertà. Molte congiunture, si sono trouate, mediante le quali i Gesuiti hebbero la gratia del loro ritorno. Vn Pontefice loro amico, & affettionato alla Republica,

il

il quale distrusse le Religioni de' Crociferi, e di Santo Spirito, a questo solo fine d'obligar la Republica col mezo dell' applicatione dell' entrate, a riceuere in gratia detti Padri. Il bisogno del Senato, il quale si ritrouaua esausto di danaro per vna si lunga guerra, e la necessità che haueua di guadagnar sempre più l'affetto del Papa, per obligarlo a dar soccorsi maggiori, acciò gli altri Prencipi seguissero il suo esempio. Il vedere la virtù quasi bandita dal Popolo doppo la partenza de' Gesuiti, & i Nobili andar' a cercarla ne' Collegi di questi in Bologna, in Parma, & in altri luoghi, furono gli instromenti più capaci, che aprirono la strada per il ritorno di questi Padri.

AMB. Parliamo adesso vn po-

co della ceremonia che vſa di benedire, o ſpoſare il Marè, nella feſtiuità dell' Aſcenſione, con ſi gran concorſo di Popolo, e con vna pompa ſi grande, che ſi ſtima vna delle ſolennità maggiori, che ſiveggono nell' vniuerſo, mentre dicono molti che la Republica fa queſto per vn certo vſo, introdotto poco a poco da' diporti de' Nobili, quali coſtumauano di accompagnare il Doge vna volta l'anno, in vna Meſſa che ſi celebraua in Caſtello, e non ſo che altre raggioni?

CON. Chi parla in queſta maniera, non hà letto l'Hiſtorie della Republica, ne hà veduto i ſuoi priuileggi. Venetia doppo la rotta di Federico Barbaroſſa Imperadore, che venne conſtretto dal Senato a piegar le ginocchia

per

per adorar' il Pontefice Alesandro terzo, inansi la porta della Chiesa Ducale di San Marco, è stata sempre conosciuta per vera Regina del Mare Adriatico, non solo in riguardo degli amplissimi Priuileggi concessoli dal detto Alesandro, e Federico, e confirmati da tutti gli altri Pontefici, & Imperadori successori di questi, ma di più per la consideratione della grandissima spesa, con la quale chiamando diuerse volte le sue armi a racolta, ha saputo non solo tener lontano da quel mare il Turco, ma di più soggiogate le stesse armate Christiane, che non hanno voluto sù il principio riconoscere quella Republica, come Signora assoluta dell' Adriatico Mare. Onde è che tutte le Corone dell' Europa, e Pren-

cipi Italiani , vedendo le ſue giuſtiſſime raggioni, per tale l'hanno riconoſciuto in ogni occaſione. Che però la Republica, ſeguendo i priuileggi de' Pontefici,& Imperadori, ſpoſa il giorno dell' Aſcenſione il Mare, & in tutto il tempo dell' anno lo riguarda a ſue ſpeſe dalle ſcorrerie de' Barbari. Di tutto ciò però la Republica non ne tira altro profitto che d'vn poco di fumo, mentre la ſpeſa che fà nel cuſtodirlo, auanza molto al profitto, ch'è quaſi niente.

AMB. Non è ſtata mai nel Mondo, alcuna Republica, o Prencipato, che habbi durato nè meno la metà di ciò che hà fatto Venetia, ſenza alcuna mutatione, anzi ſempre Vergine, onde biſogna per ciò dire, che il Cielo l'aſ-

ſiſte

ſiſte con la ſua gratia, mentre il buon'ordine del ſuo gouerno, introdotto, e conſeruato da Huomini prudentiſſimi, merita la protetione celeſte, & i fauori della gratia Diuina.

Con. Queſta Republica veramente ha ſaputo trouare la vera pietra filoſofale del buon gouerno, hauendo fatto raccolta con l'aſſiduità, e vigilanza de' ſuoi Senatori, di tutte le maſſime, criminali, ciuili, e politiche, delle quali ſi ſono ſeruiti l'antiche, e moderne Republiche dell' Vniuerſo, e dalle quali hauendo tirato il ſugo d'vna quint'eſſenza, l'hà accomodato poi, ſecondo il biſogno de' tempi correnti, al beneficio della ſua conſeruatione. Così gettando il cattiuo di queſta, e conſeruando il buono di

quella, s'è conseruata non solo, ma anco augumentata, ad onta di tanti sinistri accidenti, & inuidiosi nemici, & a dispetto di tante mutationi di Stato, successe in Italia.

AMB. Mi piace che i Nobili Venetiani, siano d'vn' humore contrario a quello di tutti gli altri Gentil' huomini Italiani, quali amano burlarsi del prossimo in casa propria, mà è ben vero che in Casa d'altri il prossimo si burla di loro. Non sono cosi fatti i Nobili Venetiani, perche loro non stanno tanto su le burle, e non si ridono di nessuno per fuggir l'occasione di far ridere gli altri di loro. Ben' è vero che questa regola ha la sua eccettione, mentre la giouentù differisce non poco dalla virilità.

CON.

CON. Vorrei che il Senato aiutasse con qualche carica i Nobili poueri, de' quali vi ne sono alcuni quasi in necessità, vendendo volentieri se si potesse la lor Nobiltà per poco prezzo, oltre che commettono certi mancamenti alle volte, che dishonorano gli altri Nobili, & io lo sò perche l'ho esperimentato.

AMB. Il Senato da più volentieri gli occhi al beneficio publico, che all' interesse del particolare. Non vsa di dar gouerni, e cariche à poueri, perche teme che la pouertà, non li facci corromper la giustitia. Con tutto ciò vn Nobile Venetiano, non si può mai dir pouero, perche il suo voto in caso di necessità basta a darli da viuere mediocremente, mentre (se però è vero quello che ho

inteſo dagli ſteſſi Nobili) alcuni Senatori, mantengono con alcuni preſenti, certi Nobili poueri, non per altro che per hauere i loro voti, a loro arbitrio. Et il fine non è cattiuo, (conceſſo che ſia vero) perche a' poueri ſe gli leua in queſta maniera, il motiuo di far qualche male, & a' ricchi la cauſa di diſprezzar' i poueri.

CON. Sì ma voi non dite che i ricchi, ſi ſolleuano troppo in alto, vedendoſi con vn ſeguito di molti voti a loro piacere, oltre che queſto mi par che ſia vn vendere la propria libertà publica?

AMB. Meglio è di vendere vn voto, per ingrandir vn Nobile cadente, che perdere la Nobiltà per neceſſità. Ma per dire il vero, ſe queſto ſi fa come ſi crede, e ſi dice, il publico, o ſia il Senato, non ri-

non riceue alcun detrimento, perche doue sono più di mille, e cinque cento voti, dieci più, o meno, non possono portar alcun pregiudicio notabile, onde tutto ciò non è altro che vna sodisfattione d'animo, per quelli che hanno l'ambitione d hauer molti voti al loro comando, e dispositione. Oltre a questo, le cose del Senato Veneto, caminano in vna certa maniera, che i più eccellenti Politici dell' vniuerso, si marauigliano di veder cosi bene mescolare insieme, la sorte, con la Eletione, e l'eletione con la Sorte. E veramente la Sorte in Venetia, che apre la porta a tutte l'eletioni non è altro che vn' apparenza esteriore, volendo i Venetiani far vedere con questa, che tra i Nobili non v'è il maggiore, & il mi-

nore, ma che ſiano tutti meriteuoli indifferentemente, per tanto l'induſtria di quattro parti nè preuale tre, che però chi hà induſtria, & amici, hà ſempre ſeco la ſorte, e chi hà la ſorte, non manca mai nell' eletione, ecco come le coſe ſon fatte.

CON. Non sò come poſſa mantenerſi il Doge, in quella, grandezza, nella quale ſi mantiene, e molti ſi marauigliano, che la Republica non li dia altro emolumento che di cinque cento zecchini il meſe?

AMB. Il Senato Veneto non ſtima bene di dar l'honore, & il danaro. Quelli che vogliono eſſer Dogi, biſogna ſpendere del loro, e per ciò non s'inalzano a queſta dignità, che perſone molto ricche, Ben' è vero che quando vn

do vn Doge viue lungo tempo, può tirare tutto quello che ſpende, mediante certi offici Eccleſiaſtici che l'appartengono, e non ſo che Traghetti. Non è poco per vna Famiglia d hauer' vna teſta Coronata, che tale appunto è il Doge in Venetia, onde benche non habbia ne' Conſigli che il ſuo ſolo voto, ad ogni modo, non laſcia però d'hauer' vna apparenza Reggia. Anzi la Signoria vuole, che ſe gli porti ne' Conſigli, ogni ſorte di riſpetto, e che nel contrariare il ſuo voto, la qual coſa è permeſſa ad ogni Conſigliero, non ſi dichino in modo alcuno, parole diſprezzeuoli, alla Maeſtà Ducale, e ſono così rigidi oſſeruatori di queſto, che hauendo vna volta il Doge detto il ſuo parere in Conſiglio, e venendogli

risposto da vn Consigliere con queste parole, *Signor Prencipe voi cianciate troppo*, detto Consigliere, ne venne grauemente corretto, anzi punito, con tutto che fossi parente dello stesso Doge.

CON. Alcuni non lodano la politica de' Venetiani, di informarsi con maniere s'esatte dell' attioni del Doge, doppo la sua morte, e castigare i suoi parenti, quando si ritrouassero colpeuoli. Questa viene stimata da quelli che non intendono la Politica del Senato, vna cosa empia, ad ogni modo non è tale, perche non si castigano gli heredi, che con pene pecuniarie, & in fatti questa è vna delle buone politiche che vsa la Republica, e ciò per due cause, la prima, che i Dogi per non lasciare a' loro heredi l'he-
reditá

redità di qualche castigo, si sforzano ad osseruare puntualmente le Leggi, e la seconda, che gli heredi per dubbio di non cadere in qualche macchia, e spesa, inuigilano appresso la persona del Doge loro parente. Vn Doge Loredano, Prencipe veramente degno d'eterna memoria, per la sua gran bontà, e sapienza, fu condannato in questa maniera, per non hauer tenuto il grado del Prencipato, con quella maestà che richiedeua vn tal' officio, & i suoi heredi furono sententiati a pagare mille, e cinque cento Zecchini. Et è d'auuertire che il Senato non riconosce per heredi gli heredi del Doge, che con la conditione di soffrire, tutta quella pena, della quale detto Senato nè conoscesse meriteuole il Doge

morto. Oltre che (che pure è vna buona politica) s'obligano a pagar tutti i debiti che si trouano fatti dal Doge.

AMB. A me mi piace quello vso delle Republiche, e particolarmente di Venetia, cioè di non mostrare alcun' atto di condoglienza, per la morte del lor Capo, mentre con questo si fa vedere che non mancano altri sogetti, se non più almeno così meriteuoli che il morto Doge.

CON. Non si potrebbe ritrouar da questa Republica così ben' ordinata, qualche rimedio, per non allungar tanto le cause ciuili? Prima che io prouassi questo male in Venetia, e ch'esperimentassi il contrario, credeuo per certo, che le cose caminassero in altra maniera, ma in poco

tempo

tempo conobbi che ancor Venetia era nel Mondo, così bene che gli altri Stati.

AMB. è vero, ma in consideratione degli altri luoghi, questa Republica si può dire santissima, in riguardo delle cause ciuili sopra tutto, perche oltre che si spediscono tanto quanto è possibile, i Nobili Venetiani non portano rispetto a chi si sia, e sono prohibite con ordini rigorosi le racomandationi, onde chi volesse ruinar la sua raggione, bastarebbe di farsi racomandare a qualche Giudice della giustitia ciuile. Ma però quello che non si fa con le cause ciuili, si fa con il criminale, mentre i Nobili si scaldano in questo particolare, per racomandare i loro amici, al maggior segno, e per dire il vero chi hà

Nobili amici, ſi libera dalle Forche,& i Giudici Criminali, riceuono volentieri le racomandationi, particolarmente quando ſono drizzate in fauore d'alcun foraſtiero, godendo grandemente i principali Senatori di difendere nello occorrenze gli Stranieri, e fanno queſto perche ſi ſouuengono, dell' origine della loro Republica, la quale è ſtata fondata, da quei poueri foraſtieri, che fuggiuano l'ira d'Attila, e dà quì auuiene che detti foraſtieri, ſi ſtimano, honorano, e proteggono, al maggior ſegno.

CON. Sauiamente in vero, e per me ſtimo, che tutto l'auanzo, & augumento di queſta Republica, deriua dalla protetione che vſano i Nobili, verſo i Foraſtieri, mentre queſti concorrono volen-

volentieri a popolar quella Città, anzi quel dominio, che riceue con tanto affetto quelli che vanno per rifuggiarsi nel suo seno. Ma a proposito di racomandationi, che diremo de' Nobili, i quali si racomandano tanto gli vni con gli altri per hauere vffici, che par cosa incredibile.

Amb. In tutte le Republiche preuagliono in questi tempi le racomandationi, e credo fermamente che Geneura sola, si troua nel Mondo, che fà le sue eletioni, senza conuenticoli, e senza racomandationi, anzi io stesso passando hò veduto castigar con pene pecuniarie, con sospensione di cariche, e con prigionie, alcuni che s'erano fatti leciti di racomandare certi loro parenti, per non so che offici che domanda

uano, de' quali n'erano veramente meriteuoli, anco senza le racomandationi. Et in fatti questa picciola Republica, hà estirpato talmente i conuenticoli, e brogli, che alcuno non ardisce più racomandar chi si sia, lasciandosi la libertà agli Elettori di far quello che stimano bene in coscienza. Ma come dico credo che sia detta Città vnica di tal parere, mentre le racomandationi preuagliono, senza alcuna eccettione nelle Republiche. Ad ogni modo, benche in Venetia vi sia il Broglio, nel quale passeggiano i soli Nobili, doue si veggono non poco conuenticoli di racomandationi, benche sia permesso ad ogni vno d'aiutarsi con i suoi amici, per ottener qualche officio elettiuo, benche dentro lo

stesso

ſteſſo Gran Conſiglio ſi cambiano i Nobili le palle della nomina, gli vni con gli altri, con tutto ciò non ſi può dir che preuaglione per queſto le racomandationi, eſſendo l'eletione libera, e dirò come queſto ſi fa. Già habbiamo detto, che in Venetia ſi troua la ſorte, e l'eletione. La ſorte, mentre ſi tirano da vn gran vaſo alcune palle d'argento, tra le quali vi ne ſono pochiſſime d'oro, & a quelli che tocca la ſorte di tirar' alcuna di queſte l'appartiene la nomina, onde coloro che vengono così nominati, biſogna che paſſino per l'eletione de' voti ſegreti nel Gran conſiglio, il quale ſe non li troua buoni, li manda a Caſa, e ſi tira vn' altra volta la ſorte. Le racomandationi dunque ſeruono ſolo, in ciò che ap-

partiene alla ſorte, eſſendo permeſſo ad vn Nobile di dire ad vn'altro, *Signor mio, ſe vi caſca in mano la palla d'oro, vi prego di nominare il tale, per il tale officio.* Ma quando ſi viene all'eletione ſegreta, tra vn numero di mille, e cinque cento Nobili in circa, non occorre racomandar nè queſto, nè quello, perche ciò ſarebbe vn perder la ſorte, e l'eletione. Hor ecco come le coſe caminano in Venetia.

CON. Paſſiamo vn poco inanzi, per vedere con qual fondamento di raggione, il Senato Veneto, permette a tutti Cittadini, Segretari, Auuocati, Medici, Curiali, & ad ogni ſorte di Letterati, d'andar veſtiti, della ſteſſa maniera come i Nobili, cioè con la veſte Senatoria, Berrettino, e

ciu-

tura, perche sò che di questo molti si marauigliano, stimando che vn tal' abito douesse seruire per li soli Nobili, acciò si distinguessero dagli altri.

AMB. La politica non è cattiua, & il Senato che opera il tutto con matura prudenza, sa benissimo quello che fa. Primieramente s'obligano i Nobili all' humiltà, perche se hauessero vn' abito particolare per loro, tutti sarebbono forzati, di portarli vn particolare rispetto, e riuerenza nel rancontrarli, la qual cosa non potrebbe, non portar qualche orgoglio al petto de' Nobili. Secondariamente, si viene con questo a nasconder dagli occhi del comune, il numero d'essi Nobili, mentre molti non sanno qual sia, stimandolo alcuni gran-

dissimo, altri mediocre, & altri picciolo, publicandolo doppo il Senato a suo piacere, o tal qual' è o più grande, o più picciolo, secondo giudica nicessario. Oltre a questo, non è possibile, trà vn si gran numero di Nobili, di non trouarsine molti sogetti a quei vitij che communica la fragilità humana all'huomo, che però se si vedesse vn Nobile, scialacquare, giurare, bestemiare, andar'a Bordelli, e cose simili, ogni vno si scandalizarebbe di tal'ationi indegne della Nobiltà, onde per assicurar maggiormente la riputatione della Signoria, si lascia andar tutti vestiti d'vna istessa maniera, perche dato che vn Nobile comettesse alcuna dell'ationi sudette, lo scandalo non sarebbe comune, mentre

pochi

pochi sarebbono quelli, che lo conoscerebbono, e veramente l'attioni buone ridondano a beneficio de'Nobili, e le cattiue a danno del Popolo, e voglio dire, che quando vno di quelli che và vestito in abito senatorio, opera qualche attione nobile, quelli che non lo conoscono, lo stimano Nobile, & al contrario quando vn Nobile, commette vn'attione cattiua, viene escusata la Nobiltà, col dire, *forse non sarà Nobile.* Hor ecco s'è buono di lasciar libero il vestir a chi vuole lo stesso abito della Nobiltà per coprire i difetti de' Nobili.

Con. Adesso intendo il pensiero de' Pontefici, li quali fanno andar vestiti tutti i Dottori, con lo stesso abito lungo, con il quale vestono i Preti, onde diuer-

ſe volte i Foraſtieri, che veggono entrar ne' Bordelli alcun Prete, lo credono vn Dottore, e così mediante quell' abito ſi viene a coprire lo ſcandalo.

AMB. Laſciamo ſe vi piace li Preti in Caſa, e parliamo de' Nobili, ſecondo habbiamo già cominciato.

CON. Mi par ch'è tempo di dar fine a queſta giornata, e ceſſar di parlare degli vni, e degli altri.

AMB. Vna ſol coſa ci reſta per dar' il compimento al noſtro diſcorſo, cioè di vedere la cauſa, perche il Senato, non coſtuma di tener' alcuna ſorte di guardia in Venetia, nè di ſoldati Cittadini, nè di Foraſtieri, nè per la grandezza del Senato, nè per altri riſpetti, al contrario dell' altre Re-

Republiche che si guardano altre tanto di fuori, che di dentro, & altre tanto di dentro che di fuori.

CON. Se tutte le Republiche hauessero quelle maniere dolci, nell' accattiuarsi l'affetto del Popolo, che hanno i Nobili Venetiani, certo che loro non haurebbono bisogno delle guardie di dentro, ben'è vero che vi sono altre raggioni, che muouono il Senato Veneto, a non tener guardie in Città. La prima, il gran numero de' Nobili, quali in vn momento si potrebbono conuocare in Palazzo Ducale, doue quasi dalla matina a sera, se ne trouano diuersi, e diuersi, che però dicono i Nobili, che non hanno bisogno di tener guardie al loro Prencipe, perche loro stessi li seruono di guardia. Anzi nello stesso Palazzo

Ducale, v'è vn' Arſenale, per l'vſo de' Nobili, il quale potrebbe armar' in vn momento tutti i Nobili della Città, con tutti loro domeſtici, e queſto ſi fa acciò occorrendo il biſogno che ſia il tutto in ordine alla difeſa della loro Signoria. La ſeconda raggione è, che non dubitando loro d'alcuna riuolutione ciuile, por li riſpetti detti di ſopra, non vogliono nè meno moſtrare d'hauerne biſogno. Di più hauendo già il Senato doppo tanti ſecoli, eſperimentato l'affetto del Popolo, verſo la Nobiltà, non vuole offenderlo col tenere vna guardia, e veramente tenendola, moſtrarebbe non poca diffidenza. Ond'è che per queſte, & altre raggioni più recondite ſi vede in Venetia vna vera libertà, libera da ogni ſorte di.

di ſoſpetto, e timore, e benche doppo la morte del Doge, ſino all'elettione dell' altro, ſi tiene vna picciola guardia di Cittadini nella porta del Palazzo di San Marco, ciò non è altro, che per vſo antico,ma non già che vi foſſe alcuno biſogno.

AMB. Oh bene,diciamo dunque, che *Iddio manda il biſcotto a chi hà denti*, ſecondo dice il prouerbio comune, già che a' Nobili Venetiani che intendono così bene la politica, ſe gli è dato dal Cielo in gouerno, e dominio, la più bella parte dell' Italia, & altre Prouincie,oltre ch'è ſtata poſta per eſſer l'equilibrio degli altri Stati,l'arbitro delle differenze de' Prencipi Italiani, e l'antemurale della Chriſtianità, mentre con tanta gloria s'oppone, e s'è

ſempre oppoſta alle barbare forze della fortuna Ottomana, che minaccia con tanto orgoglio tutti i Regni Chriſtiani.

CON. Veramente queſta Republica, che il Cielo aſſiſte con la ſua protettione, ha leuato l'Italia, con la ſua prudente politica, da mille inuiluppi, moſtrandoli la vera ſtrada di ridurſi al Porto della ſicurezza, e ſuiluppandola da quei lacci, che li preparauano gli inuidioſi.

AMB. Preghiamoli dunque dal Cielo, ogni ſorte di proſperità, per lo beneficio comune de' Prencipi Italiani, e della Italia, anzi della Chriſtianità tutta.

PARTE

PARTE SECONDA,

DIALOGO QVINTO.

Nel quale si tratta quanto difficile sia la ministratione della Politica, negli Stati di sua Altezza Reale, e come ben ministrata dal Duca presente.

AMB. TRa tutti i Prencipi Italiani, i Duchi di Sauoia sono quelli, che meritano il più d'esser considerati, non tanto per la consideratione della loro antichità, mentre sono i più antichi Prencipi dell'Italia, quanto che per lo ri-

ſpetto del ſito del loro Prencipato, che pare poſto dalla Natura, e fortificato dall'arte, per ſeruir d'antemurale alla libertà di tutti gli altri Prencipi Italiani.

CON. Non ſono due anni che vn certo Barone Tedeſco, domandato da vn ſuo amico, di ciò che haueua egli oſſeruato nel ſuo viaggio d'Italia, riſpoſe alle curioſe domande in queſta maniera, *Non hò veduto altro di curioſo, che il bel tempo che ſi dauano alcuni Prencipi Italiani a ſpeſe del Duca di Souoia.* E a dire il vero queſto Signore intendeua beniſſimo la Politica, perche quelli Politici che miſurano la Natura de' Prencipi Italiani, e de'loro Principati, trouano, che il Duca di Sauoia difendendo ſe ſteſſo, difende gli altri Prencipi, doue che gli altri Pren-

Prencipi difendendo loro ſteſſi, non poſſono difendere il Duca.

AMB. Queſto mi fa raccordare, di quello che mi diſſe a me vn Signore Polacco, non ſono otto giorni, cioè *che il Duca di Sauoia in Italia, accomoda i letti, per metter' in riposo i Prencipi Italiani.*

CON. Veramente ſe ſi vogliono giudicar le coſe diſintereſſatamente, non ſi trouano lontani da'ſentimenti di queſto Signore, poiche il Papa, Gran Duca Duca di Mantoa, e gli altri Prencipi, ſe ne ſtanno ſignoreggiando i loro Prencipati, con gli occhi in Italia, ma il Duca di Sauoia, biſogna tener gli occhi in Francia, e le mani in Italia. Fa di meſtieri che queſto Prencipe, penſi più al male, che potrebbe venire di fuori, che al bene che

ſi troua di dentro, ma gli altri penſano poco al male di fuori, e molto al bene di dentro, perche a loro il male di fuori gli è vn poco lontano, & il bene di dentro troppo vicino, & al contrario al Duca di Sauoia, pare vn poco lontano il bene di dentro, mentre troppo penſa al male di fuori. Le prime filſe dell'eſercito ſogliono portar tutto il peſo, e pericolo perche in tanto che loro combattono l'altre che ſeguono, o che hanno tempo di fuggire, o di prepararſi alla difeſa in altra maniera, o vero di parlamentare. Per queſto ſi ſtima molto più faticoſo il dominio de' Duchi di Sauoia, che non già quello degli altri Prencipi mentre queſti hanno tempo di ricorrere all'acqua, anco doppo acceſo il fuoco, doue che

ue che i Duchi di Sauoia, conuiene far le lor prouiggioni innanſi che il fuoco s'accenda. Penſano gli altri Prencipi alla guerra, quando veggono la guerra, e credo che i Duchi di Sauoia, hanno per raggione politica la guerra in teſta, mentre godono la pace ne'loro Stati. Biſogna che faccino aguiſa della Balena, la quale piange in tempo ſereno, e ride nell'hore della tempeſta, aſpettando doppo il cattiuo tempo il buono, e doppo il buono il cattiuo. L'eſſerſi queſti Prencipi conſeruati in tanto ſplendore, in tempi calamitoſiſſimi, ci fa vedere quanto grande ſia ſtata la loro politica, nel premeditare il futuro, nel bilanciare il preſente, e nel giudicare del paſſato. Alcuni Hiſtorici de'più celebri della

Francia, e de'principali della Italia, hanno osseruato, & osseruano, che tra tutti gli Stati dell'Europa, quelli de'Duchi di Sauoia, sono stati li più sogetti, a vari pericoli, e diuersi accidenti, ad ogni modo se ne sono liberati sempre, mediante la prudente, & accorta politica de' Duchi, anzi molti credono, che se in certi tempi, e congiunture, si fossero trouati altri Prencipi, che quelli che si trouauano all' hora nel Piemonte, che l'Italia o che sarebbe persa per gli Italiani, o che sarebbe d'altri Prencipi che di quelli a' quali appartiene, così, e non altramente lo credo ancora io.

AMB. Certo è che se si considerano le cose, dal fondamento, e con l'occhio della vera ragione

gione ſi trouarà che li Prencipi Italiani, ſon' obligati a' Duchi di Sauoia, quaſi della maggior parte della loro conſeruatione, e veramente ſe queſti Prencipi non foſſero ſtati buoni Politici, o vero dell'humore del Duca sforza, haurebbono fatto più volte, il *muora Sanſone*, ma loro ſi ſono contentati meglio di conſeruar l'Italia, e metter loro ſteſſi a riſchio, che conſeruar loro, a riſchio dell' Italia.

CON. Per queſto chiamaſi difficile la politica di queſti Prencipi, mentre biſogna con queſta cimentar bene ſpeſſo, la loro più fina prudenza, ritrouandoſi nel mezo di due Monarchi, quaſi ſempre guerreggianti inſieme, e le di cui attioni vengono oſſeruate da tutti i Prencipi dell'Eu-

ropa, quali non ſtudiano altro che, hora l'abbaſſamento di queſto, per inalzar quello, & hora l'abbaſſamento di quello per inalſar queſto. Don Vittorio Siri, ſcrittore celebre di queſti tempi, doue tratta dell'intereſſi, & inclinacioni de' Duchi di Sauoia, verſo le due Corone, fa vedere quanta grande ſia la difficoltà di detti Prencipi, di poterſi conſeruare in ripoſo tra tanti cimenti, e ſe non m'inganno egli ſcriue le proprie parole, *Vn Prencipe ſoprano, di forze mediocri, vgualmente vicino a due altri più potenti fra di loro nemici, gran fatica, e trauaglio proua nel conſeruarſi in ripoſo, percioche tutte le ſue attioni eſſendo continuamente peſate nella bilancia, rare volte ſi trouano nell'equilibrio, ſenza pendere, più dall'vna, che*
dall'altra

dall'altra parte, in maniera che, non porgano ombra, e gelosia all'vno, & all'altro. E mi pare che non sarebbe stato male di soggiungere, *con eminente pericolo della sua perdita.* Già noi sappiamo che i due Carli emanueli, l'vno per hauer voluto à persuasione della moglie Portoghese, rifiutare il passo al Rè Francesco, l'altro per guadagnarsi vna grande riputatione nel Mondo, e far vedere che da' suoi cenni dipendeua la guerra, e la pace d'Italia, congiungendosi hora con Francia, & hora con Spagna, portando le sue armi sin dentro il centro del Delfinato, e Prouenza, si videro ambidue per questo, spogliati della Sauoia, con il Piemonte diuenuto preda de' Francesi, Spagnoli, e Tedeschi. Ma

mediante la ſagace, & accorta condotta, e politica d'Emanuel Filiberto, e di Vittorio Amadeo, acquiſtarono ambidue le volte il perduto, con non poca lor lode.

AMB. certo che ſono già più di cento anni, che la Corte di Sauoia, ſoffre di ſtrauaganti mutationi, & accidenti da'quali ſe n'è ſempre liberata generoſamente, e forſe ſe altri Prencipi che queſti ſi foſſero trouati in congiunture ſi grandi, l'Italia, per non dire il Piemonte, ſarebbe doue è, ma non di chi è. Madama Reale, nel tempo della ſua Regenza, hà fatto ſcorno, con il ſuo ceruello donneſco, a' più fini politici dell'vniuerſo. Ella s'è trouata in vn laberinto, dal quale, comunemente ſi ſtimaua impoſſibile l'vſcita. Tutti i Prencipi del

del ſangue nemici , e protetti dagli Spagnoli , & eſſa ſorella del Re di Francia , conſigliato dal Richelieu, che s'era riſoluto di non abbracciare la ſua difeſa, ſenza condeſcendere alle ſue domande, ch'erano di non poco profitto alla Corona Franceſe, e di non mediocre danno allo Stato del Piemonte. L'eſſer fuggita di notte dalle mani de' nemici nella Cittadella di Turino, il vederſi aſſediata, e biſognoſa di ſoccorſi, il ſentir vn'infinità di promeſſe hora da queſta Corona, & hora da quella, ſono ſtati li ſtromenti più minimi, che chiamarono alle proue la politica di queſta gran Prencipeſſa. La Tregua con Spagna, l'accordo con i Cognati, il matrimonio dal Cardinal Mauritio,

la fecero conoſcere per vna Signora, molto intendente degli affari politici del Mondo, ma non già per vn'oracolo di politica, conforme ſi fece vedere nel viaggio di Francia, e nelle varie conferenze che hebbe con quella gran mole incomparabile, della politica teſta del Cardinal Richelieu, & in fatti ſi liberò dalle pretenſioni inmenſe del Cardinale con tanta ſua gloria, che parlando queſto vn giorno col Rè del particolare di tali pretenſioni gli diſſe queſte parole, *Sire io credeuo di guadagnar l'animo di Madama Reale, con poche parole, ma dubito che guadagnaremo niente, con tutto il noſtro eſercito.*

CON. Queſta Corte in vero è fondata, ſopra le più fondate

maſſime

massime di Politica. Se l'esperienza non ci insegnasse, anzi se non ci mostrasse apertamente queste massime si buone, si stimarebbe quasi impossibile il credere, come s'habbino possuto i Duchi passati, e Madama Reale vltima Regente, suilluppare con tanta gloria da tante fastidiose congetture. Questa Corte s'è veduta per tanto tempo sogetta, ad essere il bersaglio degli interessi politici di Francia, e di Spagna, & in precinto di cadere, ò in Scilli per euitare Carridi, o in Carridi per fuggire Scilli. Tante guerre interne, & esterne, tante riuolte di Prencipi, tante perdite di Piazze, sarebbono state bastanti a far perdere vna Monarchia, non che vn Duca di Sauoia. Con tutto ciò nè

lo Stato ha veduto diminuire in alcuna maniera il ſuo Prencipe, nè il Prencipe diminuire in modo alcuno il ſuo Stato. E da qui ſi poſſono argomentare le maſſime politiche di queſta Corte, quanto ſiano eccelenti.

AMB. Diſcorriamo vn poco ſe vi piace Signor Conſigliere, intorno a quello che tanto ſi parlaua in Italia, cioè che Madama Reale, non vſaua tutte le diligenze poſſibili, per inſtruire il Prencipe ſuo figliuolo, nelle materie di Stato, anzi ſecondo dicono, procuraua di tenerlo lontano da' Conſigli, col darli l'occaſioni ſempre propinque di paſſa tempo, trouando il modo di diuertirlo, dalle cure politiche, e del gouerno del ſuo Prencipato, anco doppo ridotto nell' età di gouernare, ſenza

senza Tutori, e Curatori.

CON. Non v'è dubbio che la politica delle Prencipesse, che restano Reggenti doppo la morte de' loro mariti, non sia drizzata più tosto a far diuenire i Prencipi loro figliuoli ignoranti, che dotti. Se saranno ignoranti, il dominio, l'auttorità, e quasi il comando assoluto, apparterrà sempre a loro, ma se saranno buoni politici, instrutti, e pratici degli affari di Stato, e de' maneggi publici, non si tosto perueniranno all'età della discretione, che vorranno comandare a loro piacere, e far le cose secondo il proprio gusto. Quando i giouini Prencipi si trattengono nella giouentù lontani de' Consigli, & inclinati alle caccie, Dame, giuochi, & altri passa

tempi, diuenuti poi grandi, & in età di comandare, non si possono facilmente accomodare, al peso di tanti maneggi, onde lasciano la cura de'loro Stati, a quelli istessi, che l'hanno gouernati nella loro giouentù, seguendo essi la medesima strada de'passi tempi, che già l'era stata prima insegnata. Questa è vna certa politica diabolica, che sogliono vsar le Prencipesse Reggenti, ma non voglio però credere che tutti l'vsano, e particolarmente Madama Reale, la quale è più che certo, che non pensò mai ad vna si diabolica popolitica.

AMB. Per me non so quello che pensaua questa Prencipessa, ma sò bene che non v'era angolo di Città, doue non si parlasse del

se del poco affetto ch'essa mostraua di fare essercitare il Duca suo figliuolo, nelle materie politiche. E tanto più cresceua la curiosità del Mondo, nel tener lunghi raggionamenti sopra di questo, quanto che nello stesso tempo, si mormoraua in tutta l'Europa del Cardinal Mazarino, come quello, che pure cercaua tutte le maniere possibili, da tenere il giouine Rè lontano di certi essercitij, che potessero renderlo, esperto, valoroso, politico e pratico d'ogni affare di Stato, e di questo se ne parlaua quasi in ogni compagnia. Ben'è vero, che non si negaua, che detto Cardinale, s'impiegasse con tutto il suo potere, non solo alla conseruatione della grandezza della Corona, mà di più

all' accrescimento, & auanzo della potenza Francese. E lo stesso si credeua di Madama Reale.

CON. Se i Prencipi potessero impedire il Mondo, o per dir meglio, gli huomini che in questo sono di parlare, farebbero vn bel colpo, ma non vi sarebbe altro che vn solo rimedio, cioè di far tutti gli Huomini Prencipi, o d'estinguere dal Mondo tutti gli Huomini. Sò benissimo che ogni Artigiano si faceua lecito di parlar di ciò ch'ella dice, e biasimar l'affetto di Madama Reale, e del Mazarino, e quel che importa con maniere quasi dissi vituperose, non che confaceuoli alla buona intentione di questi due gran Personaggi. Ma tali discorsi ch'erano volgari, non entra-

entrauano come credo nella mente degli Huomini giudiciosi, e dotati di buoni sentimenti di raggione. E' proprietà del volgo, di giudicar sempre sinistramente dell'ationi di quei Ministri che gouernano i Prencipi, non già de'buoni politici, quali per ordinario nascondono quello che sanno, e non dicono mai tutto quello che credono. Ma per far vedere l'errore di quelli che parlauano in questa maniera, consideriamo vn poco se vi piace l'esito delle cose. Et in fatti se la Regina Reggente (non stimo bene d'applicar l'educatione del Rè al Cardinale) non hauesse vsato tutte le diligenze imaginabili, per l'instruttioni del Rè suo figliuolo, se il Cardinal Mazarino, (diciamo pure

il vero) non l'aueſſe communicato ſeruendolo, tutti quei profondi penſieri di politica, che girauano nell'ampio giro, del ſuo ſpirito immenſo, come haurebbe poſſuto il Re diuenir tale qual è ſtimato, e qual'è? Non v'è huomo nella Francia, nè perſona nell'Europa, che non lo confeſſi, per vno de'primi Monarchi che vedeſſi mai l'Europa, non che la Francia? Qual ſia il ſuo valore, e la ſua grandezza, ſi può argomentare da quello che diſſe non ſono due anni, il primo Viſir di Coſtantinopoli, al Segretario della Republica di Venetia, mentre parlauano inſieme degli affari de'Prencipi dell'Europa *Signore.* (ecco le ſue parole) *il Rè di Francia ci ſpauenta nell'Aſia, mentre dorme nell'Europa.*

ropa, *e la Republica di Venetia quando dorme nell' Asia*, *ci tien lontani dall' Europa.* E a dire il vero, se vogliamo guardare i progressi della Francia, doppo quattro anni, e non più, trouaremo che in questo tempo, il Rè hà fatto molto più disarmato, che non già gli altri in dieci anni con le loro armate. Il solo nome del Rè fa star quasi tutti i Prencipi in apprensione, per non dire in timore, e perche ciò? perche veggono che con la sua prudentissima condotta, valore, e politica, hà posto la Francia, (diciamo meglio) la sua Corona in vn posto così eminente, che basta a spauentar gli altri, senza temer da nissuno. Hora in quale schola il Rè hà imparato vn' assiduità così grande negli affa-

ri di ſtato, vna vigilanza tanto notabile, nel gouerno de'ſuoi Sudditi, vn conſiglio ſi raggioneuole nelle riſolutioni de'Conſigli, vn'occhio così aperto, nel veder ciò che fanno i Giudici ne' Tribunali, e finalmente vna politica così profonda, ſoda, e degna di queſto Secolo, che ſino i Politici più inuecchiati, ſi marauigliano nel ſentirlo diſcorrere, e conuincere bene ſpeſſo di buone raggioni eſſo ſolo gli Ambaſciatori che ſeco negotiano? Hor vi laſcio conſiderare s'è poſſibile di credere ciò che il Mondo giudicaua del Mazarino, e della Reggina, cioè che laſciaſſero creſcere il Re, nel ſeno della pigritia, e nel golfo de'paſſa tempi, acciò creſciuto, non portaſſe con la ſpeculatiua

tiua dell'ingegno, impedimento all' auttorita del loro gouerno. Vi lascio giudicare in qual maniera; può entrare nella mente degli Huomini, vn tale pensiero, se l'esperienza mostra il contrario. Mentre il Rè immediatamente doppo la morte del Cardinale, si diede a maneggiar solo gli affari più importanti, e considerabili, non dirò della Francia, ma del Mondo, con tanta prosperità di buoni successi, che vn Ministro di Stato, de' più celebri dell' Europa, hebbe a dire vn giorno, in vna piena Raunanza, *che il Cardinal Mazarino, non arriuò mai, a trattar la politica, con tanta felicità, come già faceua Luigi decimo quarto.* Per questo bisogna dire, che i giudici degli huomini, intorno al particolar

che habbiamo detto, è riuſcito molto contrario a' loro penſieri ſiniſtri. La ſteſſa raggione ſerue per conuincere tutti coloro, li quali parlano ancora diuerſamente della politica di Madama Reale, come quella, che non metteſſe cura baſtante all'inſtruttioni del Duca ſuo figliuolo. Per me credo il contrario ſe pure alcuno non mi voleſſe conuincere, con la forza di qualche miracolo, e trouar riſpoſta conuincibile alle mie domande, che ſarebbero, *come sà queſto lettere, ſenza hauerle imparate?* E veramente ſi come il Rè Franceſe ſi ſtima al preſente vno de' maggiori, e politici Rè, che vedeſſero mai le Corone, così il Duca Carlo Emanuele, viene ſtimato tra' Prencipi, il maggior Politico, che ſignoreggiaſſe mai

Pren-

Prencipato. Egli mostra vn' ingegno d'esquisita virtù (intendo di quella virtù ch'è nicessaria a' Prencipi) e nel consigliare le cose di Stato, vuol esser sempre l'vltimo a parlare, & il primo a sciegliere, e bene spesso egli solo sciegliè, ciò che gli altri consigliano. Non parlo della sua inclinatione, tanto inclinata alla lettura de' principali Auttori, particolarmente di quelli che scriuono affari di Stato, ma dico solo, di quella grande accuratezza, che cominciò a mostrare, verso il buon gouerno de' suoi Stati, subito vscito dagli anni della minorità, e riceuute le redini del naturale, & assoluto dominio del Prencipato.

AMB. Veramente le cose di questa Corte, per lo spatio di po-

chi anni, prima che moriſſe Madama Reale, pareuano vn poco imbrogliate, e quaſi ſlocate dal proprio luogo, onde alcuni Prencipi confinanti, credeuano che li ſarà facile di tirarne il loro profitto, e ſeruirſi del tempo, e dell' occaſione. Ma certo queſti loro penſieri ſuanirono, quaſi prima di naſcere, reſtando morti auanti di riceuer la vita, mentre incontrarono maggiori intoppi, di quello che s'erano imaginati. Io parlo in vn certo modo oſcuro, ma però ſon ſicuro ch'ella m'intende beniſſimo, e che penetra il fondamento del mio diſcorſo, il quale non riguarda, che alla ſola ſodisfattione del noſtro trattenimento.

CON. Hò conoſciuto vn Miniſtro della Corte Romana, che ſe

se n'andaua in Turino, carico di quella politica Romanesca, e riempito d'vna non ordinaria ambitione di se stesso, con la quale credeua di girar'a suo modo, gli affari della Corte di Sauoia, ma si trouò tanto ingannato, che se ne ritornò in Roma, con le mani vuote, & imbarazzato grandemente nello spirito, onde nel riferire al Pontefice i suoi trattati gli disse tra l'altre queste parole, *Santissimo Padre in Torino v'è vn Prencipe giouine, che maneggia gli affari di quella Corte, con vna certa politica si moderna, che imbarazza i ceruelli, de'più inuecchiati Politici, non che di quelli, che solo cominciano a maneggiar negotij di Stato.* Riesce in vero questo Prencipe, così esperto ne'maneggi politici, così

aſſiduo nel buon gouerno de'ſuoi Popoli, che dà da marauigliare a tutti quelli quali s'erano poſti in teſta d'hauer qualche parte nel ſuo ſpirito, e far li Miniſtri di ſtato a loro piacere. Molti vorrebbono addoſſarſi i negotij maggiori, e più rileuanti della Corte, con penſiero d'aiutarne ſua Altezza Reale, ma non ardiſcono manifeſtar queſti loro diſegni, perche dubbitano di non riuſcir negli affari politici, con quella iſteſſa proſperità, con la quale li tratta da ſe ſteſſo il ſolo Prencipe, oltre che potrebbono reſtar'eſcluſi, conoſcendo beniſſimo ſua Altezza Reale, che le coſe ſono ſtate ſempre, più fortunate, nella ſua Corte, quando l'hanno maneggiate, con aſſoluto dominio i Prencipi iſteſſi,
che

che non già quando si sono appoggiate sopra le spalle d'alcuni Ministri. Egli ama i Consiglieri, e non poco i loro consigli, anzi tutti stupiscono di vederlo così bene sciegliere il grano dalle mondiglie, cioè il buono dal cattiuo, e quel che più importa, che hà vn giudicio così speculatiuo, & vn'intelletto tanto capace, che sà conoscere ottimamente, quel cattiuo che è nicessario rigettare, e quel buono, che bisogna abbracciare, ond è che vengono i Consiglieri allegeriti non poco del lor peso, mentre loro basta, di studiar ciascun di loro il proprio parere, essendo poi la cura di sua Altezza Reale, di sciegliere il buono, & il meglio.

AMB. Non sono signor mio arriuate ancora le tempeste, che

potrebbono arriuare, nè paia ciò strano se dico arriuare, perche la pratica de' tempi ci insegna, che ordinariamente ne' Prencipati, alla calma succede la tempesta, & alla tempesta la calma. Il buon Nochiero non si conosce nella prosperità del vento, ma all' hora quando questo è contrario. Poca politica basta, per ben gouernare vno Stato, in tempo di pace, ma in tempo di guerra, e di disturbi, si cimenta l'essere de' buoni Politici.

CON. Sò che questi, non sono suoi sentimenti Signor Ambasciatore, ma d'alcuni del Volgo, e lo dico perche io medesimo hò inteso discorre più di quattro in questa maniera, ma però son sicuro, che questi tali non conoscono, la persona del Duca Carlo Ema-

Emanuele, non che la ſua prudente condotta, con la quale maneggia gli affari più importanti dello Stato. Tutto quel ch'egli fa, lo fa in modo, che par veniſſe dal ſolo inſtinto di Natura, ad ogni modo l'arte hà gran parte, mentre vſa ogni ſtudio, & impiega tutte le diligenze imaginabili, per lo buon gouerno de' ſuoi Stati, ond'è che i ſudditi ammirano non poco la ſua aſſiduità, e ſperano che anco che le coſe cambiaſſero di faccia, che il loro Prencipe ſarà fortunato, mediante il modo ottimo ch'egli hà di cercar la Fortuna. Non è picciola politica per vn Prencipe, di guadagnar sù il bel principio del ſuo dominio l'affetto de' ſuoi Popoli? Quando vn Soprano può fidarſi all'affetto de' ſuoi ſudditi, io lo

ſtimo inuincibiliſſimo, tanto maggiormente quando i Sudditi, ſon valoroſi di Natura, & eſperimentati tali in vari accidenti, & occaſioni. I Piemonteſi mentre ſi veggono nella lor teſta, il lor Prencipe, non temono di qual ſi ſia forza, e n'hanno moſtrato cento proue in diuerſi tempi, eſſendo d'vna natura, che amano meglio morir, che voltar faccia. Da quì venne, che il Duca Carlo Emanuele Auo del preſente, inueſtì con le ſole ſue armi il Monferrato, per ſpogliarne il Duca di Mantoua, concorſe con gli altri pretendenti alla Corona di Bohemia, aſpirò all'Imperiale, guerreggiò valoroſamente contro la Republica di Genoa, combattè più volte, contro la Monarchia Auſtriaca, in di-

in difesa de'suoi Stati, con non poca vittoria, acquistando grandissimo concetto nel Mondo, e credito tra Prencipi, per lo disprezzo che mostrò d'vna potenza simile a quella di Spagna, & in somma benche fossi tacciato di notabili mancamenti, ad ogni modo non lasciò per questo di far vedere all'Vniuerso, ciò che possono i Prencipi di Sauoia, & è sicuro che sarebbe stato vittoriosissimo, se hauesse combattuto con vna sola Monarchia, ma gli interessi politici della Germania, e della Spagna, furono la causa, che si vide nel fine spogliato della Sauoia, luogo aperto da tutti i lati. Non haurebbe questo Prencipe intrapreso cose si alte, se non si fosse fidato all' affetto de'suoi Popoli, quali l'a-

mauano tanto, che s'erano risoluti di morir seco, o di vincer con lui, & in fatti non mancarono mai alle promesse.

AMB. E' stata stimata sempre gran fortuna di detti Duchi di Sauoia, d'hauer Popoli simili, tali quali sono i Piemontesi, che d'affettione verso i padroni, non solo non l'hanno mai ceduto ad altri Sudditi, ma di più hanno superato d'affetto tutti gli altri Popoli dell'Italia, il che non è poco per detti Prencipi.

CON. Se i Piemontesi non fossero in Italia, si potrebbe dire, che questa fosse vna virtù particolare a questi Popoli. Ma per dire il vero questo loro amore verso i padroni, tira l'origine dall'affetto grande de' Padroni verso di loro. Sarebbero ingrati, se

ti, ſe non amaſſero, anzi ſe non ſi ſuiſceraſſero in ſeruitio di quei Prencipi, li quali hanno per fine principale della loro grandezza, il buon gouerno de'loro Popoli. Molti Prencipi, vi ſi trouano nel Mondo, che non curano altro, che il ſolo auanzo, della lor Corte, Maeſtà, e Teſori, che precipitino le fortune de'Popoli, che vadino in mal' hora, le loro ſoſtanze, che importa queſto a'buoni Prencipi? Niente. Al contrario i Duchi di Sauoia, non hanno voluto mai, auanzar la propria grandezza, con alcun detrimento de' Popoli, ma ſempre hanno voluto, che la buona conſeruatione di queſti, precedeſſe all'vtile della lor propria Caſa. Che però non biſogna marauigliarſi ſe tanto

affettionati si sono sempre mostrati i Piemontesi, verso i loro Padroni, se già questi si sono in ogni tempo mostrati interesatissimi nell'affetto de' loro sudditi. Gli altri Popoli amano è vero in qualche maniera i loro Padroni, ma d'vn certo amore esterno, e quasi, e senza quasi fintiuo, mostrando di far di buona voglia, ciò che non possono fàr di meno, di fare per forza. I Piemontesi tutto al contrario, fanno di buonissima voglia, anco quello che loro se gli comanda per forza, mentre la loro vbbidienza è tutta sincera, affettionata, e reale. Ingrati dunque sarebbono i Duchi di Sauoia, se non amassero con ogni affetto i loro Popoli, tanto Piemontesi, che Sauoiardi, & ingratissimi sarebbono questi, se non si suiscerassero

rassero in seruitio de' Padroni. Ma se tali maniere di procedere, si sono veduti per l'ordinario nella Corte di detti Duchi, cioè affetto de' Sudditi, verso i Prencipi & amore de' Prencipi verso i sudditi, certo che risplendono, più che mai in questi tempi, mentre non si troua huomo in Sauoia, e' Piemonte, che non sagrifichi volentieri in seruitio del Duca, non dico la robba, ma la vita, nè vna sol volta, ma dieci se ciò si potesse fare, e se il caso s'appresentasse, nè v'è Prencipe tra' Prencipi, che procuri con maggior accuratezza, la sodisfattione de' propri sudditi, in tutto ciò che riguarda, lo Stato del Vassallaggio, e che può permettere la maestà del Prencipato, come già fà Carlo Emanuele al presente

Regnante. Si può dunque con ogni raggione detto Prencipe chiamar fortunatissimo, mentre gode tutti quei priuileggi, che sono nicessari, e conuenienti a' Soprani, anzi pare che nella sua persona, vi siano raunate tutte quelle virtù, che appena si sogliono vedere distribuite in molti, & i suoi Popoli ne son tanto contenti, che tengono questo a gran gloria.

AMB. Non è senza raggione, che gli Italiani stimano la Nobiltà Piemontese, la più considerabile di tutta l'Italia, mentre è opinione comune di quasi tutti gli Historici, che la maggior parte de' Gentil'huomini del Piemonte, sono discesi, o dagli Imperadori d'Oriente, e d'Occidente, o da i Rè d'Italia, o da' Pren-

Prencipi di Morea, o da' Conti di Geneura, o da altri Prencipi Soprani. Questo vuol dire, che i Duchi di Sauoia, sono stati in ogni tempo i Prencipi più considerabili dell'Italia, mentre tante Famiglie delle più illustri (dirò così) dell'Vniuerso, si sono contentati, di dechiararsi spontaneamente Vassalli di questi Prencipi, quali non solo seppero riceuerli, con quella gentilissima accoglienza, ch'è propria della loro grandezza, ma di più conseruarli, proteggerli, e mantenerli sempre in splendore, ond'è che volentieri correuano da vari Prencipati, in Piemonte, per seruir questi Prencipi, diuerse Famiglie illustri, mentre vedeuano, con qual maniera loro trattauano i Sudditi.

Amadeo ottauo, ſi gloriaua tanto d'hauer Sudditi di queſta ſorte, che ſolea chiamarſi Prencipe, de'Prencipi, ond'era che li trattaua più toſto d'amici, che da Vaſſalli. Quella riſpoſta però che diede Vittorio Amadeo, padre del Duca preſente, ad vn Miniſtro Spagnolo, è molto più notabile, e degna di memoria, Dirò dunque, che vedendo detto Miniſtro, l'affabiltà dolcezza, & affetto, con le quali queſto Prencipe trattaua i ſuoi Popoli, quaſi ſcherzando gli diſſe vn giorno, *Voſtra Altezza Reale, guaſta il meſtiere de'Prencipi, perche tratta i Sudditi troppo bene.* Il Duca da douero, e ſenza mendicar la riſpoſta, gli riſpoſe ſubito, *Gli altri Prencipi, trattano i loro Popoli, come Vaſſalli, perche i Vaßalli ſon Po-*

son Popoli, ma noi trattiamo i nostri Popoli, come Prencipi, perche Prencipi sono i Popoli.

CON. Per questo non bisogna marauigliarsi, de'Duchi di Sauoia, se tengono vna Corte la più superba dell'Italia mentre non se ne troua alcuna che l'vguagli, vguagliandosi solo alle Corti de' principali Monarchi dell' Europa. Sò che molti si fanno lecito di dire, che il Duca di Sauoia, spende quasi tutta la sua entrata, al solo fasto della sua Corte. Ma questi tali, non penetrano le cose sino al viuo. Due ragioni particolarmente, obligano per così dire, il Duca di Sauoia, a tener vna Corte alla Reale, e tanto maggiore di quella degli altri Prencipi Italiani, ambidue politiche, & ambidue conuenienti-

alla grandezza della ſua Real Caſa. Per intender la prima, fa di meſtieri ſapere, che i Duchi di Sauoia, ſono ſtati ſempre trattati da Sereniſſimi, da tutti gli Imperadori, e Rè, nel tempo che i Prencipi Italiani, appena haueuano il titolo d'eccellenza, e da quì ſi può argomentare qual ſia ſempre ſtata la grandezza, e la ſtima di queſta Caſa. Che però non ſi toſto preſero gli altri Prencipi il titolo di Sereniſſimo, che il Pontefice, Imperadore, Rè, e Prencipi, cominciarono a dare al Duca di Sauoia, e con ogni raggione, quello d'Altezza Reale, che meritamente gode al preſente. Tutto queſto ſeguì come ella sà, nel tempo che il Pontefice Vrbano, per ſodisfare all' ambitione de' ſuoi Nipoti, ordinò che.

che a' Cardinali si dasse il titolo d'Eminenza, e non già più d'Illustrissimo, ond'è che i Prencipi, quali sin' all' hora, haueuano posseduto il titolo d'Eccellenza, molto maggiore a quello d'Illustrissimo, si videro obligati per non esser inferiori ne' titoli a' Cardinali, di pigliar quello di Serenissimo, & il Duca di Sauoia, per non esser simile agli altri; a' quali già haueua precceduto per lo passato, prese quello d'Altezza Reale. Da questo si può chiaramente argomentare, che i Duchi di Sauoia, sono stati sempre stimati, come piccioli Rè, trà Prencipi, e come gran Prencipi trà Rè, e per ciò essi Duchi, hanno voluto corrisponder con la Maestà della persona, e della Corte, alla stima che gli altri faceuano di lo-

ro, la qual cosa ridondaua non solò all' honore della lor Casa Reale, ma di più ne riceueua riputatione tutta l'Italia, mentre i Prencipi dell' Europa, anzi del Mondo, la stimauano tanto maggiore, quanto che maggiori vedeuano i Prencipi. La seconda raggione, per la quale detti Duchi di Sauoia, si veggono in certo modo obligati, a tener vna Reggia Corte così celebre, non è meno inferiore alla prima. Già habbiamo detto, che il Piemonte, racchiude nel suo recinto, non solo vna Nobiltà numerosa, ma di più vn gran numero di Famiglie di Prencipi, le quali in tanto correuano da tutte le parti dell'Europa, nel Piemonte in quanto che vedeuano, lo splendore che lampeggiaua con tanta gloria, nella Corte de' Duchi,

Duchi, che però ſtimauano a ſommo honore, di viuer Sudditi, da Prencipi ſi grandi, e queſti per fargli vedere, che loro non haueuano male impiegato la riſolutione di ſeruirli, ſi manteneuano alla grande, mentre è chiaro, che quanto più grande, ſi fa conoſcere il Prencipe, tanto maggior honore riceue il Suddito. Li Foraſtieri, quando occorre praticar in Piemonte, ſtimano veramente i Piemonteſi, quaſi tutti diſceſi da Imperadori, e da Prencipi, perche conſeruano vn non ſo che di gentile, e di maeſteuole nel conuerſare, (io però n'hò praticato alcuni molto rozzi, e indiſcreti, eſſendo più che vero, che ogni regola ha la ſua eccettione) con le quali doti, moſtrano d'hauer riceuuto l'origine da ſangue illuſtre.

Quando veggono la Corte del Prencipe,così bella, fastosa pompósa s'ingrassano in modo, che par cosa incredibile di poterlo credere, & è certo che l'affetto maggiore che i Piemontesi portano a'Duchi, deriua da quella maestà che questi conseruano, mentre si mantengono nel grado di Rè con esser Prencipi. Non sono due anni, che m'occorse di far viaggio con vn Gentil'huomo Piemontese, col quale entrato secondo il costume de'viandanti a vari raggionamenti, hebbi occasione di domandarli, di doue i Piemontesi pigliauano tanti danari, per dare al loro Prencipe, già che era noto per tutto, che il Piemonte per lo spatio di più di venti anni, haueua mantenuto vn'armata di più di 25. mila soldati,

dati, oltre vndeci milioni d'e-ſtra ordinario contribuiti al Duca in quindeci anni. Il Gentil'huomo mi riſpoſe ſubito in queſta maniera, *Signor mio, noi paghiamo al noſtro Prencipe, coſi volentieri le contributioni, che ſe gli daſſimo tutte le viſcere ci parrebbe poco.* A queſto io riſpoſi, *perche più volentieri che gli altri?* Et egli mi ſoggiunſe, *Perche il noſtro Duca, honora il Piemonte, con la Reggia maeſtà della ſua Corte più che fanno à loro Stati gli altri Prencipi.* In ſomma i Piemonteſi godono tanto, di vedere il loro Prencipe in tanta grandezza, che dato, che lo vedeſſero in graui biſogni, darebbono non vna parte, ma tutto il loro hauere, e ciò per dubbio, che veniſſe dalla neceſſità conſtretto, a riformar la maeſtà della Corte.

Questo che dico de' Piemontesi si può ancora applicare a' Sauoiardi, i quali sono d'vna medesima natura, affetionati al loro Prencipe, & ambitiosi di vederlo, in quella maestà, e splendore, nel quale si troua.

AMB. Per me non so intendere, come sia fatta la natura degli Huomini. Et in fatti se qualche altro Prencipe Italiano, come sarebbe a dire il .... volesse comparir così alla grande, e tener vna Corte, tanto magnifica, vi assicuro che il suo Popolo, non solo mormorarebbe per tutti gli angoli dello Stato, ma di più correrebbe rischio di darsi in preda alle riuolutioni. Direbbe che non è bene che i Sudditi paghino tante contributioni, & aggraui, per mantenere al Prencipe

cipe vna ſpeſa ſuperflua, che non riguarda ad altro, che ad vn ſolo faſto. Di queſto parere ſarebbono tutti i Popoli d'Italia, (già ne hò inteſo dir qualche coſa) onde non è poca fortuna, per li Duchi di Sauoia, d'hauer Popoli d'altra Natura, e tanto inclinati a vederli creſcere, & augumentare in grandezza. Che però fanno bene di corriſpondere, a tal inclinatione de' Popoli, con quella Reggia magnificenza, che ſerue per la gloria di tutta l'Italia.

CON. Veramente le guerre di continuo, che hanno hauuto per lo paſſato i Duchi di Sauoia, haurebbono ſtraccato qualſi ſia altro Prencipe, molto potente di forze, e di ricchezze, ma queſti hanno conſeruato ſempre la loro ma-

ſtà, e mantenute ſenza perdite de' loro Stati (già che poſſedono il tutto) le guerre, & i Popoli non ſolo riceuuti volentieri gli aggraui, ma volontariamente offerti alle contributioni, e queſta è vna dell' entrate maggiori del Duca, e delle ſue richezze più grandi.

AMB. Quel Pinarolo, quel Pinarolo, mi par che ſia vn gran peſo, ſopra le Spalle del Piemonte per non dir in quelle del Duca, e credo che non può far di meno, di riceuerne qualche apprenſione nel penſarui.

CON. Non v'è dubbio che queſta Piazza tanto conſiderabile, & in mano d'vn Rè tanto potente, non porti qualche ſorte di geloſia, alla mente del Duca, ma per dire il vero, ne portarebbe molto

moltò più quando il Piemonte, non fossi tale qual' è, cioè fortissimo da tutti i lati, mentre vi si trouano Cittadelle, e Castelli inespugnabili, perche molte Fortezze, in molte guerre, sono state prese, e riprese, ma adesso sono inespugnabili, hauendosi dalla vigilanza de' Duchi rimediato a' difetti con l'esperienza delle perdite, e a dire il vero mentre le cose andaranno bene, (so ch'ella m'intende) poco danno potrà portare Pinarolo al Duca, e niente il Duca a Pinarolo. Con tutto ciò il Duca inuigila molto, per lo dubbio, che cambiando le cose di faccia, non sia colto all'improuiso. Anzi per far vedere maggiormente qual siano le sue diligenze, in tutto ciò che riguarda la politica, vltima-

mente se n'e andato in Nizza, per vedere se l'arte può aggiungere alcuna cosa, per maggior fortezza di quella Contea fortificata già dalla natura per rispetto de'suoi passi tanto angusti, ch'è impossibile di tentarne il passaggio a chi si sia, bastando tre cento soli a tener lontani trenta, e più mila.

AMB. Non so perche i Duchi di Sauoia, non costumano di tener arrolato quel gran numero di Fanteria, o caualleria conforme già tengono tutti gli altri Prencipi Italiani, e fanno ciò con buona politica, perche non solo custodiscono il di dentro dello Stato, ma di più occorrendo il bisogno nel di fuori, vengono ad hauer pronto il nicessario soccorso. Che però essendo questi

ſti Prencipi li più eſpoſti, e ſogetti a'primi colpi improuiſi, che potrebbono arriuar di là da'Monti, dourebbono per queſto più di tutti gli altri tenere ſempre in ordine il ſoccorſo niceſſario, per non mancare agli ordini della politica.

CON. Se i Sudditi degli altri Prencipi, foſſiro di Natura ſimile a quella de'Piemonteſi) voglio credere però che ſe ne trouino molti) vi aſſicuro, che quel danaro che ſpendono per arrollar Soldati in tempo di pace ne'loro Stati, che lo metterebbono nella borſa. Mancarebbono nella politica gli altri Prencipi, ſe non teneſſero arrollato, ſi buon numero di Caualleria, e Fatenria, & i Duchi di Sauoia, non ſarebbono buoni politici ſe lo teneſ-

ſero. Queſti non tenendolo, moſtrano qual ſia la fedeltà de'loro Sudditi, gli altri tenendolo, fanno vedere a'Sudditi, chẽ hanno forze baſtanti a reprimerli. I Piemonteſi tengono a gloria la ſeruitù che preſtano a'loro Duchi, doue che gli altri Popoli, non cercano altro, che a ſcuoterſi il giogo della ſeruitù. Inclinano a ſeruire i loro Prencipi i Piemonteſi, & ad eſſer ſimili a'loro Padroni gli altri Popoli, onde è che gli altri Prencipi, tengono raggioneuolmente arrolato ſi gran numero di Soldateſca, & i Duchi di Sauoia, poco, o niente ſi curano di tenerne, mentre nell' occorrenze tutti i loro popoli ſarebbono loro Soldati, ſeruendoſi volentieri ſenza chiamata, e ſenza ordine. Il Duca Carlo Ema-

Emanuele Auo del Duca presente fu domandato vn giorno dall' Ambasciator Francese, che si trouaua in Torino, *se haueua molti Soldati per la custodia del Piemonte*, alla cui domanda dicono che rispondesse, *Quanti huomini, tanti Soldati, perche son tutti nostri Soldati, i nostri Sudditi*. E veramente possono i Duchi di Sauoia gloriarsi, d'hauer Popoli simili, tanto affettionati alla conseruatione della loro grandezza. Emanuele Filiberto, fu tacciato vna volta, da vn Ministro d'vn gran Prencipe, come quello, *che lasciaua troppo armi in mano del Popolo*. A cui egli rispose, *Signor' Ambasciatore, il nostro Popolo hà vn cuore, & vn'anima, l'anima per darla al Signore & il cuore a noi, onde possiamo con ogni libertà fidarci*,

di quello, del quale noi habbiamo tra le mani il cuore. Le forze de'Duchi di Sauoia, sono ſtate ſempre ſtimate baſtanti (e l'eſperienza l'hà fatto vedere più volte) di poter raunare in poco tempo, trenta mila Fanti, e cinque mila Caualli, ſolamente per vſcir fuori all' incontro del nemico; ſenza altri tanti, Soldati a piede, che potrebbe laſciar per guardia del paeſe. Nè ciò paia marauiglia, perche nel Piemonte, da cento anni in qua, vi ſono ſtati ſempre numerati ottanta mila huomini atti a maneggiar l'armi, come biſogna. Però al preſente, ſe ne numerano più di cento mila, ogni vn de'quali tiene in Caſa le ſue prouiſioni niceſſarie, per poter marciare di notte, e di giorno, ſecondo il biſogno, del

del Prencipe lo ricerca. E veramente doppo questi sei anni di pace, il Piemonte, è diuenuto abbondantissimo d'huomini, e di danari, che però il Duca presente si stima vno de' Prencipi più forti, che vedessi mai lo Stato.

Amb. Da molti Politici, vien lodato al presente, grandemente il Duca, come quello, che vnico, e solo gouerna così bene i suoi Popoli, che obliga i cuori di tutti, a suiscerarsi per lo suo seruitio, restando vgualmente tutti contenti, e sodisfatti, ammirando ogni vno, quella sua destrezza di procedere, tanto con i Catolici, come anco con gli Hebrei, e resto de' Protestanti delle Valli.

Con. Veramente vn resto, perche non arriuano a quindeci

mila, diminuiti molto, doppo la ſtragge del 1655. Chi voleſſe giudicar le coſe, ſecondo il fondamento della vera politica, trouarebbe, più raggioneuole la conſeruatione de'Riformati delle Valli, che non già la diſtruttione. Queſti ne'più graui, & vrgenti biſogni de'Duchi, ſono ſtati i primi ad offrire ſpontaneamente tutta la lor vita, & ogni loro hauere, al cui eſempio ſi ſon veduti obligati di far lo ſteſſo gli altri Popoli. Hor perche diſtruggere queſti Popoli, che hanno ſeruito per tanti anni, i Duchi di Sauoia, ſempre nella Religion che poſſedono al preſente? La mente di Madama Reale, non era cattiua verſo di loro, ma come è ordinario delle Dame, di creder più volentieri de'Ca-

de'Caualieri, le persuatiue degli Ecclesiastici, si lasciaua bene spesso empire le orecchie, onde è che durante la sua Reggenza quei Popoli per le instanze grandi degli Eclesiastici soffrirono non poco. Non fa così il Duca presente, seruendosi d'altre massime di quelle della Madre, contentando detti Popoli, nello stesso tempo che li mortifica. Questi giorni passati mi scontrai con vno di queste Valli, al quale domandai, *come erano contenti del lor Duca*, alla qual domanda rispose il Protestante, *Se il nostro Duca ci facesse bruciare, sarebbomo quasi contenti, perche siamo sicuri, che Sua Altezza Reale non si lascia soffiar nell'orecchie dagli Eclesiastici, ma fà il tutto con buona politica.* Non lascia però il Duca di seruir-

ſi d'vn gran zelo, e far' aſſiſtere nelle Valli Miſſionari, per la conuerſione di quei Popoli. Ma per parlare più politicamente, dirò che per buona politica, ſi debbono mantener queſti Popoli tal quali ſono, perche quando i Pontefici voleſſero ſcherzare con i Duchi di Sauoia, e perdere in qualche maniera, il riſpetro doutto alla lor Caſa Reale, queſti ſeruirebbono di ſtromento, da mortificar gli Eccleſiaſtici. Io ſo quel che dico.

AMB. Paſſiamo dunque più oltre, per ammirare il buono ordine, con il quale il Duca ſi ſerue per lo gouerno de'ſuoi popoli, tanto per lo criminale, che per lo ciuile, già che tutti ſi confeſſano ſodisfatti?

CON. La grand'affettione, & affetto

affetto estra ordinario, che portano i Piemontesi al loro Prencipe, basta per farci vedere, quanto buono sia il gouerno di questa Corte, e particolarmente della vigilanza del Duca, il quale non costuma di mandar nelle Città, e Terre del suo Dominio Gouernatori alla cieca, cioè senza conoscerli, anzi quando li vengono racomandati alcuni, non riceue le racomandationi, se non hà cognitione del merito de' racomandati. Che però i principali dello Stato, & i più ben veduti nella corte, non ardiscono di racomandare altre persone che conosciute a sua Altezza Reale, quando però si tratta di qualche officio, che debbe ministrar giustitia o sia criminale, o sia ciuile. Questo s'intende come hò

detto, nelle Città, e Terre dello Stato, perche nella Città di Torino il Duca vi tiene vn Senato, come ella sà & vna Camera di Conti, con ſedici Senatori, quattro Preſidenti, e non ſo che Fiſcali, con due Aſſiſtenti, che chiamano li Caualieri, quali non hanno altro che la ſola aſſiſtenza, ſenza alcun voto, riferendo giornalmente al Soprano, tutto ciò che ſi tratta tanto nel Senato, che nella Camera de' Conti. Ma ſe ſi trattò mai di fare buona giuſtitia, nel Piemonte, certo che adeſſo è il tempo vero, e proprio, mentre i Senatori inuigilano più che mai a ciò che fanno, perche il Duca, inuigila molto ſopra di loro, e criuella con gran diligenza tutto quello che li riferiſcono i Caualieri detti di ſopra, edifi-

edificandosi di questa vigilanza, non solo i Sudditi dello Stato, ma gli stessi forastieri che intendono ciò nel passar per Torino.

AMB. Veramente si come è nicessario il Senato, per maggior sodisfatione, e quiete del Duca, mentre questo ch'è ripieno di buoni Senatori, ministra ogni sorte di giustitia criminale, e non so che cause ciuili, così la Camera de' Conti, a tutti quelli che maneggiano danari del Prencipe, come Tesorieri, Riceuitori, e Cascieri, e che tratta le cause ciuili, non è meno nicessaria al profitto dello Stato, & al beneficio del Duca. Quelli che hanno introdotto questa Camera, meritano lode, è vero, ma quelli che la fanno mantenere, ne meritano molto più.

questo,e di quell' altro Prencipe, già che quello che pigliano i Ministri è ancora entrata del Prencipe, ad ogni modo il Prencipe non la vede,e per ciò non può sapere quello che hà.

AMB. Hò sempre creduto, che l'eletione de' Senatori, e Presidenti, appartenesse solo al Duca, ma intendo il contrario, mentre dicono,che il Senato è quello che fa tal' eletioni?

CON. Benche l'eletione de' Presidenti è Senatori,si fa nel Senato, non lascia per questo il Prencipe di conseruarsi il dritto della sopranità in tal' occorrenza, mentre ordinariamente il Senato,ne appresenta due,o tre al Duca,il quale scieglie vno a suo piacere,e tal volta ributta tutti quelli che l'appresenta il Senato,met-

tendone vn'altro a suo gusto, perche i Soprani, vogliono esser Soprani. Che però il Duca viene in questa maniera, a leuarsi il pesodi cercar li sogetti più degni, lasciando la cura di ciò al Senato, il quale, si guardarà molto bene d'appresentar' alcuno alla presenza del soprano, che non sia più che meriteuole, per lo dubbio d'hauer lo scorno di vederlo rigettato. ond'è che si può dire che simil' eletioni sono fondate sopra buone massime di politica.

AMB. Questi vffici, che si fanno per via d'Eletione, ad ogni modo si pagano al Duca, mentre dicono che bisogna che ciascuno degli Eletti gli dia mille doble in circa, quando vengono da esso Duca confirmati, onde pare che

re che sia più tosto vna vendita, che vna eletione.

CON. Ella è ancora di quei scropolosi politici, quali stimano che le cariche si debbano dare, o gratis, ò vero per rimuneratione di seruiggi prestati a' Soprani. Ma per me non posso penetrare la buona sostanza di questa politica, e mi par ch'è meglio che si vendano, che non già che si diano gli offici. Quello però che il Duca di Sauoia riceue dalle cariche di Senatori, e Presidenti, non lo riceue che come semplice donatiuo, che leua assolutamente il nome di vendita. Ma parlando adesso in generale, senza toccar la particolarità di ciò che fa sua Altezza Reale ne' suoi Stati, intorno a' donatiui, o vendite degli offici, e più che certo, che i pren-

cipi per loro riputatione, dourebbono meglio vendere, che donare gli offici a' loro Sudditi. Anzi quel nome di donatiuo, ch'è così comune nel Regno di Napoli, & altri Luoghi non è tanto glorioso per li Prencipi, perche il Donatiuo, comprende in se stesso vna cosa volontaria, la quale appartiene solo a' Soprani, mentre il dare volontariamente è proprio de' Prencipi, e per obligo de' Sudditi. Tutto quello che il Suddito fa per lo suo Prencipe, conuiene che lo facci per obligo, e tutto quello che fa il Prencipe al Suddito, bisogna che lo facci per propria sodisfattione. Non posso lodare (Dico questo con profonda humiltà) quei Prencipi che danno gratis il loro offici a' Vassalli, perche questi son' obligati

gati naturalmente di ſeruire il loro Prencipe naturale, e ſe il Prencipe dà il ſuo per niente a' ſuoi Sudditi, moſtra che biſogna pagare per eſſer ſeruito, e queſto non è il decoro della Sopranità. Se i Sudditi vogliono farſi conoſcere affetionati al loro Prencipe, che lo paghino per laſciarſi ſeruire. Se i Prencipi vogliono conſeruar la loro maeſtà, che ſi faccino pagare da' Sudditi per laſciarſi ſeruire. Vergogna che vn Prencipe dia a' ſuoi Vaſſalli le cariche, gli honori, gli offici, per niente? Che paghi quelli, che ſon nati per ſeruirlo? Nelle Republiche ſi può in qualche modo eſcuſare queſta maniera di trattare con i Sudditi, cioè di dar gli offici per niente, perche i Cittadini ſon tutti ſimili, onde gli of-

fici non si danno a' Sudditi, ma a' Prencipi. Con tutto ciò le Republiche Aristocratiche, cominciano a vendere, quello che prima dauano, anzi le Democratiche istesse, cercano il modo d'introdur questo ordine. Sisto V. ch'è stato vno de' maggiori Prencipi, che vedesse mai l'Vniuerso, quando fu assonto al Ponteficato, trouò che la Chiesa costumaua di dar tutti gli offici gratis, ma lui tenne questo a vergogna, onde cominciò il primo a vendere, e perche il Cardinal Castagna, gli volse rappresentare ciò come vna cosa scandalosa, il buon Sisto, con la sua solita altereggia, li rispose, *e che pagaremo noi per esser seruiti? Se le cose andassero bene così, sarebbe meglio per noi che fossimo Sudditi, che Prencipi?*

AMB.

AMB. Queſto Ponteſice ad ogni modo è ſtato vno de' Politici maggiori del Mondo, onde non ſi può far di meno, di non lodare le ſue attioni. Ma vi prego d'eſplicarmi vn poco, che coſa vuol ſignificare l'auttore de' *Dialoghi Hiſtorici*, doue parlando del Senato di Sciamberi, o ſia Camerino, dice, *che quando il Gatto non è in Caſa, i Sorci entrano nella Diſpenſa?*

CON. Queſto vuol dire, che quando il Duca da il deto al Senato di Sciamberì, che i Senatori ſi pigliano la mano intiera, per eſſer vn poco lontani dalla Corte, & al contrario quando da la mano al Senato, e Senatori di Turino, loro non prendono altro che il deto, per hauer il Soprano ſopra le ſpalle. Il

Duca presente però, non si lascia troppo tirar da' capricci de' Sudditi, e se già mai si trouò Prencipe alcuno nel Mondo, che fossi così esatto, nel conseruare le raggioni della sopranità, egli è vno di quelli, onde non occorre che i Senatori scherzino con lui, perche lui non scherza con loro. Non lascia ad ogni modo di comunicarli, a compartirli tutti quei priuileggi, anzi quelle gratie, che sono proprie delle cariche che possedono i Senatori, ma non vuole in modo alcuno, che s'vsurpino alcuna cosa d'estra ordinario.

AMB. Corre fama che il Duca sia stato molto fortunato nel matrimonio, hauendo rancontrato vna Dama di grandissimo merito, la quale con sodisfatione del

del Duca inuigila molto al buon gouerno dello Stato, ſenza vſurparſi alcuna ſorte d'auttorità, che non foſſi conueniente, e douuta al ſuo merito, & al ſuo ſeſſo. Anzi dicono che vltimamente mentre il Duca ſtette in Nizza, che ſodisfece con la prudenza di ben trattare, e con gli ordini niceſſari al buon gouerno, tutta la Città, & i Miniſtri iſteſſi de' Prencipi.

CON. Per queſto biſogna dire che alla buona intentione del Duca, corriſponda il Cielo con la ſua gratia, e però queſto dominio ſarà fortunato, e s'auanzarà di giorno in giorno.

AMB. Ho inteſo che il Duca ſia molto ſeuero nel caſtigare i Duelli, tanto in Sauoia, che in Piemonte.

CON. E' tanto ſeuero, ch'è riſoluto di non conceder gratie a chi ſi ſia, e pare che vogli ſeguire quel medeſimo camino, che ſegue in tal caſo, il Rè Chriſtianiſſimo, che in vero è molto degno di lode, mentre non ſi veggono più tante queſtioni, anzi tanti ſcialacquamenti come prima, fuggendo ogni vno l'occaſione de' rumori, per non eſſer' obligato a qualche duello.

AMB. Horsù è tempo che noi finiamo queſta giornata, o nottata, perche credo che ſia già paſſata la meza Notte. Diamo dunque la buona ſera a ſua Altezza Reale, & andiamo a dormire.

PARTE SECONDA,

Dialogo Sesto.

Doue si discorre della Politica del Gran Duca di Toscana, tanto in generale che in particolare.

Con. Oi habbiamo già veduto l'altra sera, le difficoltà che s'incontrano nel Piemonte, in quelle massime politiche, che vanno ordinariamente congiunte con le militari, hora fà di mestieri vedere vn poco, s'è possibile di penetrar la qualitità della politica del sere-

nissimo di Toscana. E più facile di trattener l'intelletto sopra quello che l'occhio vede, che non già in ciò che non ha mai veduto. Confonde lo spirito quello che non si vede, e che si vuol penetrare, perche le cose publiche satiano l'intelletto, doue che l'occulte lo confondono. I Gran Duchi di Toscana sono stati fin' hora, Prencipi altre tanto grandi, che reconditi, e quasi nascosti in quella loro Reggia Prouincia, per essere stati tanti anni, liberi affatto, di quei disturbi che sogliono intorbidare il riposo degli Stati, che vuol dire occupati a godere la tranquillità d'vna pace tranquilla. Al contrario de' Duchi di Sauoia, quali tormentati di dentro, e di fuori, è stato nicessario di star sempre all'erta,

a vista

a viſta di tante battaglie, aſſedi, conquiſte, perdite, leghe, Tregue e fattioni. Per queſto corre per lo Mondo, molto più il nome de'Duchi di Sauoia, che non già quello, de' Gran Duchi, mentre ſono più quaſi l'Hiſtorie che parlano di quelli, che non già gli Huomini che diſcorrono di queſti, ond'è che par molto più facile di penetrar la ſoſtanza della politica de'Duchi di Sauoia, che non già quella de' Gran Duchi di Toſcana, perche non eſſendo a queſti occorſo occaſioni da eſercitarla in publico, l'hanno tenuto occulta dentro la profondità de'loro penſieri, ma i Duchi di Sauoia è ſtato niceſſario moſtrare al publico, tutto quel che teneuano in ſegreto.

AMB. Queſto ch'ella dice

Signor Consigliere, andarebbe bene, e secondo il suo senso, quando gli Historici nello scriuere, impiegassero la penna a raccontar'i maneggi politici, non le sole facende militari, ma per dire il vero occuppano l'ingegno più volentieri a descriuere le battaglie, gli assedi, il numero de'Soldati, e della Caualleria, che non già a notare i negotij di stato. I negotiati politici non si possono sapere, se quei Ministri che li trattano, non li faccino da segreti publici, col mezo della penna d'vno Scrittore, la qual cosa poco, o di rado riesce, che però alcuni Scrittori infrascano certe dicerie ch'escono per lo più dalle Botteghe, & intessono le loro Historie con certi Discorsi che scontrano per le Piazze, seruendo poi

do poi tutto ciò più tosto a confondere la mente de'Lettori politici, che a rischiararla, o vero a mostrarli il camino.

Con. La politica Signor'Ambasciatore, io la rassomiglio all'oro il quale si raffina tra l'incudine, & il martello degli Orefici, per non dir tra le fiamme delle Fornaci. Come haurebbe possuto il Cardinal di Richelieu far conoscere al Mondo l'incomparabile politica, che regnaua in quel suo profondo intelletto, se non se gli si fossero appresentate mille occasioni da esercitarla? Già noi habbiamo detto, che ogni vno è buono a guidar la Barca in tempo di calma, ma nelle tempeste, bisogna che vi assista il Gouernatore stesso, con tutta la forza della sua pratica, & espe-

rienza. Mai huomo alcuno s'incontrò in tante difficoltà, nelle quali si vide ingolfato il Richelieu, e mai Politico alcuno, seppe così bene, e con tanto honore disbarazzarsi da tanti intoppi. S'egli non si fosse, incontrato (diciamo meglio) s'egli non hauesse ritrouato nella Francia, nel tempo della sua Priuanza, o sia Ministero, tanti intoppi che se gli frapponeuano tra li piedi, per farlo precipitare, non haurebbe hauuto l'occasione di mostrare al Mondo, ciò ch'egli sapeua fare, nella politica, e con la politica, e così il Mondo non haurebbe possuto stimarlo vn si eminente politico. E pure tutto quello che si scriue del Cardinale, non è altro che vn' abbozzo di ciò ch'egli hà fatto in seruitio della Francia, &

cia, &

cia, & anco della ſua perſona. Le maſſime più politiche ſono reſtate ſepolte nel Cabinetto del ſuo cuore, mentre egli eſercitaua la politica in modo che tutti la conoſceuano per politica, ma non tutti poteuano conoſcere le ſue vere, maſſime, e negotiati di politica. Hora ſe la pratica, e trattati de'negotij politici, da occaſione, e commodità a'Prencipi di farſi conoſcere per buoni Politici, biſogna dire che i Duchi di Sauoia hanno ſorpaſſato nella politica, tutti gli altri Prencipi d'Italia, mentre ſe gli ſono appreſentate maggiori occaſioni di trattarla, che a tutti gli altri. I Gran Duchi che hanno goduto vna ſi lunga pace, benche non habbino mancato di hauer di tutte quelle maſſime

politiche, che ſono l'ornamento de'Prencipi, e l'augumento degli Stati, pure nelle materie di politica, non s'è parlato tanto di loro, perche a loro hà mancato l'occaſione di farſi conoſcere buoni Politici.

AMB. Mancato l'occaſione? e non chiama ella Signor Conſigliere gran politica, il ſaperſi mantener ſi lungamente in pace? Io hò per maggior politica, di trouar la pace, tra i diſturbi, che di cercare i diſturbi dalla pace. Gli altri Prencipi Italiani, e ſe non tutti almeno vna parte, ſono ſtati bene ſpeſſo, più curioſi della guerra, che della pace, e però hanno fatto gloria di bandir da' loro Stati queſta, e di procurar quella. Ma i Gran Duchi hanno poſto tutta la forza della loro politica

politica a cercar la pace, la quale non ſenza pericolo hanno ſaputo beniſſimo mantenere dopo ritrouata.

CON. Vno Stato ſimile come quello della Toſcana, biſognaua mantenerſi con la pace. Le Republiche quando diuengono Prencipati, hanno di biſogno della quiete del Prencipe, acciò poſſa fortificarſi nel di dentro. L'armi fanno diuenir Prencipato la Republica, ma la pace poi conuiene che conſerui al Prencipe il Prencipato. Chi voleſſe ruinare vn Prencipe nel principio ch'entra a dominare come tale vna Republica, che lo moleſti con la guerra nel di fuori, perche ſicuro perderà quel di dentro. Con gran prudenza dunque i Medici doppo la loro aſſun-

ſione al Prencipato hanno cercato conſeruar con tanta diligenza la pace, ſenza la quale non haurebbono hauuto tempo di fortificar in quella maniera, come hanno già fatto, la Toſcana, per raffrenar maggiormente i diſegni del Popolo, quali inclinauano ſu il principio (inclinano ancora) alla libertà perduta, & alla Republica ſoggiogata.

AMB. Veramente dalla Caſa Medici ſono vſciti certi Prencipi tanto intendenti della politica, che hanno fatto ſtupir l'vniuerſo, ſenza che l'vniuerſo l'habbi praticato. Particolarmente doppo Coſmo primo ſino adeſſo, tutti i Gran Duchi hanno fatto marauiglie perche hanno ſaputo tener le mani quaſi in tutti i trattati di guerra, e di pace dell'Europa,

pa, hora fomentando la guerra per politica in vn luogo, & hora per politica procurando la pace in vn'altro, ma però senza auuicinare il male nel loro Stato; onde pare cosa marauigliosa il credere, come habbino possuto toccar l'inchiostro, senza imbrattarsi. Cosmo primo non dubitò d'assistere a' Genoesi, contro le Case vecchie, che veniuano protette dalla Corona di Spagna, e pure questa era stata (intendo per la Casa d'Austria) quella che haueua stabilito la Fortuna de' Medici al Prencipato. Ferdinando primo, di grosse souuentioni di danari soccorse prontamente Henrico terzo, e quarto, impiegando insieme con gli soccorsi tutta la forza della sua persuasiua, acciò che questo vltimo,

rompesse la pace con la Sauoia, per mantenere alla Francia vna porta aperta in Italia, col mezo del Marchesato di Salutio. E Cosmo secondo intraprese con li medesimi fini il sostegno del Duca di Mantoa, contro quello di Sauoia. Ma quello che importa, che faceuano tutto ciò con certe maniere così belle, che la Corona di Spagna, le Case vecchie di Genoa, & i Duchi di Sauoia, quali riceueuano i colpi, non sapeuano di doue venissero, benche il sospetto fosse grande, e tanto che verso il fine poi s'accorsero d'ogni cosa.

CON. Questo però era vn fomentar la guerra in Italia, e quel tener la porta aperta a' Francesi, non fu stimata buona politica, onde molti credettero, che tutto ciò

to ciò fosse stato vna sola sodisfatione d'animo, e per seguir qualche instinto naturale che li spingeua a far questo, che faceuano.

Amb. Vi assicuro che sapeuano benissimo quel che loro faceuano, e non si moueuano che con i passi d'vna buona politica. Et è facile il crederlo, mentre si vede, che doppo lo stabilmento al Prencipato, della Casa Medici, tutto quel che i Gran Duchi hanno trattato, in materia di politica, è riuscito sempre al loro profitto, e beneficio, non senza marauiglia di tutti gli altri interessati a' trattati medesimi, di pace, o di guerra. Che però bisogna dir che siano stati buoni politici. Per me trouo che i Gran Duchi di Toscana, incontrano intoppi

maggiori nel trattar la politica, degli altri Prencipi, e tanto più maggiori, quanto che fa di mestieri, inuigilar più in tempo di pace che di guerra. Non par niente questo d'hauere il loro Stato, chiuso nel mezo per dir così d'vn Prencipato Ecclesiastico, e di due, o tre Republiche. Delle Republiche che odiano per natura, tutto quel che non è libero, e d'vno Stato Eclesiastico, che inuidia tutto quel che non è suo? Se il Pontefice passa disgusti con la Casa d'Austria, questi Prencipi sono i primi obligati ad interessarsi per raggione politica, e bene spesso negotiano, senza saper se gioua più a loro di trattar il beneficio del Papa, o l'vtile della Casa d'Austria. Se la Francia vien disgustata dalla Corte di Roma, i Gran

i Gran Duchi, non ſono gli vlti-
mi ad intereſſarſi all' accordo,
perche inaſprendoſi il male, ſa-
rebbero li primi a ſentire i colpi
della guerra, per riſpetto del ſito
del loro paeſe, e per lo più diſgu-
ſtano il Papa, perche li credono
intereſſati con la Francia, e diſ-
guſtano la Francia, la quale li
crede affetionati al Pontefice.
Non voglio aggiungere che i diſ-
guſti che paſſano ancora tra la
Republica di Venetia, & il Papa,
e tra il Papa e gli altri Prencipi
Italiani, ſono di non poca ge-
loſia a' Gran Duchi, perche di
queſto ſe ne ſono veduti diuerſe
eſperienze più volte. In ſomma
queſti Prencipi maneggiano vna
politica difficile, che l'intorbida
quaſi il ripoſo in tempo di pace,
mà però la ſanno così bene ma-

neggiare, che il tutto gli riesce con poca fatica, e meno spesa. La maggior parte de' Ministri de' Prencipi, e particolarmente quelli di Francia, non si tosto riceuono qualche disgusto in Roma, e per consequenza obligati per loro riputatione a lasciare la Corte Romana, che se ne vanno per ritirata in Fiorenza, o per lo meno nello Stato del Gran Duca, il quale non può far di meno, di non interessarsi a' trattati di pace.

CON. Ferdinando secondo che regna al presente nella Toscana, hà mostrato saggio di gran politica, nell'intramettersi a tali accordi, & aggiustamenti, anzi si crede che senza la sua prudenza, gli vltimi disgusti successi in Roma tra il Pontefice, e la Corona Chri-

na Christianissima per causa dell' accidente arriuato al Duca di Crechì, che le cose sarebbono molto inasprite, e l'Italia, non che lo Stato della Chiesa, haurebbe riceuuto danni notabili.

AMB. Questo Prencipe veramente s'è fatto conoscere per vno de' principali politici, che vedesse mai la politica hauendo seco come doni naturali vna prudenza finissima, & vna intelligenza profonda ne' maneggi di Stato, onde non solo in questo accidente del Duca di Crecchì, ma in cento, e mille altri rancontri, hà fatto conoscer la sua intentione inclinata alla pace d'Italia, & al riposo de' Prencipi suoi confinanti. Hà egli contrastato la sua parte, con l'humore de' Barbarini suoi Sudditi, e con

il capriccio d'Innocentio, e di Donna Olimpia, ma però hora burlandosi, & hora sdegnandosi hà ottenuto sempre gli auantaggi della sua Casa, e del suo Stato, con l'acquisto di non poca riputatione alla sua persona. Alla pace egli inclina tanto, che non è possibile il crederlo, ad ogni modo, non hà lasciato nell'occorrenze, di mostrarsi anco inclinato alla guerra, contro quelli che disprezzauano la pace. Per questo vedendo risoluti i Barbarini a non accordare al Duca di Parma suo Cognato, le sue giuste pretentioni, che haueua sopra il Ducato di Castro, si dechiarò alla difesa di questo, contro il Pontefice, vnendosi in lega con la Republica di Venetia, per reprimere l'orgoglio de' Barbarini, che pretendeuano

uano poter soggiogare tutta l'Italia, o per lo meno rendere i Prencipi tributari al loro fasto. Non hà però mostrato mai segno alcuno di desiderare il danno della Corte Romana, ma quando s'è trattato di vederla mortificare, in qualche maniera, non hà impedito il colpo, ben'è vero che doppo l'assuntione al Ponteficato d'Alessandro settimo Senese, suo Suddito, ha cercato tutti i mezi possibili per rendersi grato verso la Sede Apostolica, perche ha veduto che il Pontefice, al contrario degli altri suoi antecessori, pure Sudditi de' Prencipi di Toscana, non hà tralasciato cosa alcuna, in seruitio della Casa Medici, mostrandosi desideroso di passar corrispondenza, non solo come Prencipe confinante,

ma come buono amico, ricordandosi d'essergli nato suddito, onde è che il Gran Duca, senza disgustarsi in modo alcuno la Francia, hà cercato in questo vltimo accidente del Duca di Crecchì, d'aiutar le raggioni del Papa, trattando però il tutto, con certe massime di politica più che finissime.

Con. Egli in fatti è vn Prencipe di pensieri profondi, e non solo lo manifestano tale le parole, con le quali tratta gli affari politici, ma di più la stessa fisonomia, che non è nè allegra, nè malinconica, ma d'vn certo humor temperato, che gli stà molto bene, e che lo rende maestoso, onde non solo è profondo di spirito, mà anco di vista ch'è quello che lo fa parer politicone. Ad

ogni

ogni modo benche sia tale, e tale stimato da tutti quei Ministri che seco negotiano, non se gli è presentata mai occasione importante, e graue, per dar segni al mondo, di questa sua si rara politica, altro che in cose ordinarie, che tali appunto sono quelle che habbiamo detto, ben'è vero che non hà mancato lui all'occasione, ma l'occasione a lui, la qual cosa viene ancora dalla sua prudenza, mentre è maggior politica di tener lontana l'occasione, che di procurarla, per farsi stimare buon politico. Di questi Prencipi n'hà veduto bene spesso l'Italia, e non voglio dir ne' Secoli andati, ma in quello nel quale noi siamo, vi ne sono stati di quelli, che hanno creduto a gloria d'incontrar le guerre, & i distur-

bi, e ciò per lo solo fine di farsi conoscere buoni politici,con l'incontrar l'occasione di maneggiar la politica. Vrbano ottauo hauendo vna volta presentito, non so che principi di guerra, mandò il suo Nuntio, per esercitar la sua cura pastorale, a trattar la pace, e procurar di quietare i nascenti rumori, ma non potè ottenere il Nuntio dal Prencipe al quale era stato mandato, altra risposta che questa. *Signor Nuntio i Prencipi che non hanno guerra, son Prencipi de' loro Popoli, ma quelli che guerreggiano, son Prencipi dell'Vniuerso, perche nell' Vniuerso corre il loro nome.* Ferdinando secondo, non è stato di questo humore, (che se mi fosse permesso lo chiamarei humor bestiale) mà s'è contentato meglio, d'esser grande con i suoi

Popoli,

Popoli, in pace, che cercar la guerra per esser picciolo nel Mondo. Egli suol dire, *che la guerra auanza il nome del Prencipe, ma la pace la sostanza*, e però egli ama meglio, di attaccarsi alle cose di sostanza, che a quelle dell' ambitione, la quale fugge come sua nemica. Molti credono, che vn Prencipe come questo, inuecchiato nell' otio d'vna si lunga pace, senza riuolte di Popoli, senza guerre ciuili, senza Prencipi nemici, in pace i Confini & in quiete i Suddti, e lo Stato, non può stimarsi buono politico, ma più tosto vn Prencipe buono Economico, & intendente d'vn gouerno solo ciuile.

AMB. Forse questi tali che parlano in questa maniera, non

haurebbero hauuto giudicio di mantenersi, nè pur vn mese in pace, se fossiro stati Prencipi. Come si sarebbe possuto Ferdinando secondo, mantenere in tal posto, senza vn'eminente politica, & vn'estra ordinaria prudenza? Se vi sono Prencipi nell'Vniuerso che meritano il titolo di politici, Ferdinando Gran Duca di Toscana, è vno di quelli, che merita di maneggiare, e guidare il timone, nella Barca della politica. Gli altri si spogliano per far vedere al Mondo le loro operationi, del più bello che possedono, dentro il cabinetto del loro spirito, perche credono di guadagnare l'aura popolare dell' Vniuerso, al contrario il Gran Duca presente, conserua nell' interno della sua anima i pensie-

ri più

ri più reconditi, acciò che in caso di graue bisogno, mostri all' Italia, quello che sanno fare a suo prò, i Prencipi della sua qualità. Questo Prencipe non ama d'ingerirsi ne' Maneggi politici degli altri, per mostrare i frutti della sua politica, ma gode di trattar la politica, doue il bisogno lo ricerca, e la raggione lo vuole. Se non vi fossero altre proue della prudenza del Gran Duca, quelle ch'egli hà vsato, nel mantenersi amoreuole con la Spagna, e neutrale con la Francia, sarebbono bastanti a farlo conoscere per vn Prencipe valorosissimo in ogni cosa, e particolarmente in materia di politica. Sin dal principio ch'egli fu assonto, alla cura del Prencipato, dopo la morte di Ferdinando suo

Padre, comincio a respirare, vna religiosa osseruanza verso la Casa d'Austria. Li Francesi vedendo, questa sua inclinatione, cominciarono a dubitare della neutralità di questo Prencipe, credendo per sicuro, che impiegarà le sue forze al beneficio della Corona Catolica? Gli Spagnoli non si diedero tanto ad incensarlo, perche loro pareua, che detto Prencipe, haueua già sacrificato la vittima del suo cuore su l'Altare della loro volontà. Ma restarono ingannati e gli vni, e gli altri, perche il buon Ferdinando, si diede a caminar per vna strada non praticata d'altri. Onde in tante congiunture di guerre, e particolarmente in quella di Portolongone, & Orbitello, seppe così bene maneggiare gli interessi

teressi suoi propri, che contentò Spagna, è Francia.

CON. Mi stupisco, perche il Gran Duca, ch'è vn Prencipe più ricco del Duca di Sauoia, non tiene vna Corte maggiore, o al meno simile, a quella di questo già che lo può fare commodamente?

AMB. La Corte del Gran Duca, benche non habbia quel grido, o sia quella Fama, che già risuona nell'Vniuerso di quella di Sauoia, non lascia però ad esser bella, e magnifica, essendo formata nell'ordinario, di 40. Gentil'huomini diuisi in due ordini, cioè di bocca, e di honore, 60 Paggi tutti Nobili, e gran numero d'officiali, e Seruitori. Potrebbe ad ogni modo, tenerla simile, se non maggiore a quella di Sauoia, con tutto ciò non lo

cipi ſaltato in vn momento dalla Cittadinanza di Fiorenza, al Prencipato della Toſcana, non hanno ſtimato bene, di comparir ſubito da gran Monarchi, per non irritare maggiormente a ſdegno i Popoli, che non vedeuano volentieri i Medici, come loro Prencipi, mentre ſi ricordauano d'hauerli veduti loro ſimili ne' maneggi della Republica. Di più non ſono i Fiorentini ſtampati di quella ſteſſa paſta, della quale ſon formati i Piemonteſi, mentre queſti s'ingraſſano, e rallegrano ogni volta, che veggono creſcere la maeſtà nel loro Prencipe, doue che i Fiorentini arrabbiano, ſempre che penſano, alla grandezza de' Granduchi, diuenuti tali, con la diſtrutione della loro Republica, che però queſti

Prencipi con buona politica, vanno pian piano ſolleuandoſi ſempre a grado maggiore. Se voleſſero i Gran Duchi tenere vna Corte, da gran Monarca, come fa il Duca di Sauoia, certo che i Fiorentini mormorarebbono al maggior ſegno, parendogli che i loro aggraui ſeruono di faſto al loro Prencipe. Hor ecco la buona politica de'Gran Duchi, nel riguardo della loro Corte.

CON. Comunemente ſi ſtima che il teſoro del Gran Duca al preſente, ſia conſiderabile, onde alcuni credono che ſarebbe tempo di ſgrauare i Popoli da tante grauezze che pagano. Queſto renderebbe immortale il nome di queſti Prencipi, & obligarebbe i Popoli ad adorarli?

AMB.

AMB. Meglio che le richezze entrino nell'erario del Padrone, che de' Sudditi. I Sudditi quando si lasciano ingrassar troppo danno di calci, onde non v'è rimedio maggiore, che di leuarli l'occasione d'ingrassarsi. Le ricchezze de' particolari, mentre stanno in mano del Prencipe, sono buone per conseruare il Prencipato, ma mentre il popolo le possiede, seruono al Popolo per distruggere il Prencipe. Non trouo io però che i sudditi del Gran Duca, siano aggrauati, come quelli dello Stato Eclesiastico, e del Regno di Napoli, benche molti Historici scriuono che sono aggrauatissimi. Li Popoli Eclesiastici, e Regnicoli, non solo bisogna soffrire, gli aggraui che il Pontefice, & il Re loro impon-

gono, ma di più i ladronecci, e mal gouerno de' Miniſtri, che in fatti ſon grandi, e particolarmente nello Stato Ecleſiaſtico. Ma i Sudditi del Gran Duca, ſe pagano le medeſime contributioni, al loro Prencipe, ad ogni modo, hanno queſto di buono, che ſon ſicuri di non eſſer rubbati da' Miniſtri del Gran Duca, perche inuigila molto al buon gouerno de' ſuoi Sudditi. Dunque per queſta raggione poſſono chiamarſi felici, benche aggrauati, in conſideratione degli altri che ſono aggrauati, rubbati, e mal gouernati. Oltre a queſto i Gran Duchi di Toſcana, ſono ſtati degni d'eſcuſa, in ciò che hanno poſto grauezze a' loro Sudditi, perche non haurebbono poſſuto in altra maniera, viuer da Pren-
cipi,

cipi, e conseruarsi tali, senza l'aggrauio de' Popoli, onde la politica ricercaua, che loro cercassero il proprio profitto. Ma per dire il vero, dato che i Fiorentini non fossiro aggrauati, non lasciarebbono di stimarsi tali, mentre la memoria della perduta libertà, gli lo farebbe credere, quando anco non fossi.

Con. I Medici doppo la loro assuntione al Principato, si diedero ad idolatrare gli Eclesiastici, e non senza gran politica, perche hauendo loro bisogno di guadagnare l'affetto del Popolo, non poteuano farlo, in altra maniera, che con l'obligare questi. E veramente gli Eclesiastici, con le prediche, con le Messe, con le Confessioni, con le visite degli infermi, e con l'altre funtioni

Eclesiastiche, oltre la parentela, si rendono padroni del totale affetto, & amore degli Huomini, onde quei Prencipi, che vogliono rendersi amoreuoli i popoli, bisogna che guadagnino prima la gratia degli Eclesiastici, acciò che questi informino i sudditi, e li mostrino quanto grande sia il loro obligo d'amare i Soprani. Per questo dunque i Medici, dal principio che ottennero il Prencipato, procurarono d'acquistar' il credito appresso gli Eclesiastici, concedendoli a questo fine, molti priuileggi, & esentione, e franchezze, la qual cosa seruì per ingrandir' il fasto di Preti, e Frati, augumentando le loro entrate, e diminuendo quelle del Popolo, e del Prencipe. Ma Ferdinando secondo, vedendo già stabilito il suo

ſuo dominio; in vn ſegno quaſi impoſſibile di crollare, aprì gli occhi, dandoſi a leuar parte di quelle franchezze, che haueuano concesſo i ſuoi Anteceſſori, agli Ecleſiaſtici, con non poco pregiudicio del Popolo, e del Prencipato. E perche il Pontefice Vrbano, poco amoreuole (benche ſuddito) anzi inuidioſo della fortuna de' Medici, ſi diede a ſtrepitar contro il Gran Duca, nell' intender che queſto era riſoluto di far pagare anco agli Ecleſiaſtici le cabelle ſolite, per ſgrauare in parte il Popolo da tante grauezze, queſto Prencipe ſi vide neceſſitato di ſeruirſi d'vn' altra politica, per ſchermirſi da' colpi dell' eſcomunica che minacciaua il Papa, contro gli Eſattori, onde ordinò che l'eſationi ſi daſſero

agli Hebrei, che poco, e nulla curano delle censure del Pontefice. Così restò delusa la Corte di Roma, che si crede assoluta Signora del Clero, & obligati gli Ecclesiastici a pagar quello che non haueuano mai pagato per lo passato. Questo tratto di politica, che vsò il Gran Duca, per lo beneficio del suo Erario, e dello Stato, se ramaricò la mente del Pontefice, consolò tanto più quella di tutti i Prencipi Italiani, i quali aspettauano che alcuno aprisse questo camino, ond'è che molti doppo si diedero a seguir la propria strada, & il medesimo esempio, e quel che più importà, con pochissima briga, mentre alle ripulse degli Eclesiastici, & agli sdegni di Roma, rispondeuano, *che loro haueuano la stessa autorità*

torità dentro il loro Paese, che il Gran Duca haueua nel suo. Ma quello che più crucciò l'animo degli Eclesiastici è, che nell' anno 1645, vedendo già il Gran Duca, che l'entrata delle Chiese, s'augumentaua di giorno in giorno, ordinò che si facesse il calcolo di tutta l'entrata, così di Frati, che di Preti, Monache, Confraternità, & in somma d'ogni cosa appartenente allo Stato spirituale, e ciò non solo per obligare gli Eclesiastici di contribuire ne' casi di bisogno, secondo l'entrata di ciascheduno, ma di più per far vedere, (politica veramente degna d'esser riuerita, ed abbracciata da tutti Prencipi) al Mondo, non che agli Eclesiastici, che li Soprani sono padroni assoluti, di tutto ciò che si troua ne' loro Sta-

ti, facendo di meſtieri, che ſappino il tutto. Diſpiacque maggiormente queſta riſolutione del Gran Duca, a' Signori, Ecleſiaſtici, conoſcendo beniſſimo, che queſto era, vn pregiudicare a' loro priuileggi, & all' auttorità di Roma. Ma il Gran Duca, poco ſi curò delle loro dimoſtrationi contrarie, in virtù de' loro priuileggi, volendo con ogni raggione eſſer riconoſciuto, per aſſoluto padrone dentro il ſuo Stato, che però fu forza che gli Ecleſiaſtici, vbbidiſſero agli ordini del Prencipe, e così fattoſi il calcolo, con l'aſſiſtenza de' deputati di ſua Altezza, ſi trouò che tutta la loro entrata arriuaua alla ſomma di ſette cento, e cinquanta mila ſcudi Romani, e più. Ricchezza grande in vero, per vno Stato

Stato ſimile, e per tali perſone, che oltre l'entrata ordinaria, tirano tante elemoſine da tutte le parti, ed è certo che al preſente è molto più creſciuta, onde il caſtrarla, non ſarebbe altro che il meglio del Prencipe, e dello Stato.

AMB. Hora ſarà bene d'entrare vn poco, nel particolare delle forze del Gran Duca, mentre il ſuo Stato vien chiamato di ferro, per eſſer da tre parti circondato di mura ineſpugnabili, fabricate dalla natura, cioè da Montagne aſpriſſime, e dall'altra parte ch'è verſo Siena di gran numero di Fortezze, che quaſi ſi guardano l'vna con l'altra, con boniſſimo ordine, e diſpoſitione. Di più tiene vna Fanteria numeroſa, di 40000. Soldati, tutti

huomini ſcelti, & arrolati ſotto varie inſegne, quali ſono obligati di ſtar ſempre in ordine, e pronti ad ogni chiamata, oltre che nelle Fortezze che ſono più di 45. vi ſono tre mila, e più Soldati di guarniggione, Tiene ancora mille Soldati a cauallo, la maggior parte del Paeſe diuiſi in dodeci compagnie, comandate da Capitani foraſtieri, e tutti inſieme godono grandiſſimi priuileggi, particolarmente, non poſſono eſſer poſti in prigione per qualſiuoglia debito, onde quaſi tutti i Falliti dell'Europa, non che dell'Italia, cercano tutti i mezi poſſibili per entrare in alcuna di queſte compagnie, che ſi fermano per l'ordinario, o in Quartiere, o in Campagna alla Marcia. Di più queſto Prencipe trat-

trattiene tre cento huomini d'armi, pagati al ſoldo, a raggione di ſette ſcudi il meſe per vno, e queſti in tempo di pace, ſon'obligati di girar ſempre i confini di tutto lo Stato hor qua hor là, & anco di ſeruire il Gran Duca quando và da vna in vn'altra Città, o vero per accompagnar qualche Prencipe foràſtiero, ch' entra nello Stato. Trattiene di più 500. Guaſtatori arrolati in diuerſe compagnie, e che godono molti priuileggi. Queſti in tempo di pace, non ſtanno otioſi perche ſi fanno lauorare di continuo nelle Fortezze, diſtornare i fiumi doue biſogna, accomodar le Strade, e coſe ſimili. Di più vi ſono ſei Galere ſempre in ordine, per guardia della coſta del Mare, ed altre tante pron-

te ad armare, e se ne volesse più potrebbe hauerne a suo beneplacito, perche ha danari, che conchiude tutto. Ma quello che più importa, che l'ordine d'vnire in vn corpo d'armata tutti questi Soldati sù detti, è così bello, che in quattro giorni si possono, e si debbono trouare in ogni chiamata dentro Fiorenza, o doue saranno comandati. In Fiorenza vi sono tre Cittadelle fortissime, tutte ben custodite, e ben munite, dentro alle quali vi si trouano armi per armar cento mila persone. A veder la quantità di palle, di poluere, di grano, di Gisterne, di miele, d'oglio, di carne salata, di formaggio, e cose simili, sembra quasi impossibile da potersi far tale, e si numerosa raccolta. E veramente le

Fortezze

Fortezze del Gran Duca, ſono le meglio munite di tutte l'altre d'Italia, così di munitione di guerra, che di bocca. Onde è che ſi crede fermamente che miſurati tutti gli altri Stati a proportione di queſto, non ſi trouerà alcun Prencipe che habbi vn Paeſe più forte, e più ben munito della Toſcana, mentre il Gran Duca inuigila forſe ſopra tutti alla propria conſeruatione.

CON. Sono molti però che credono, per certo, che la metà di queſte forze, e fortezze ordinarie, baſtarebbono, per l'ordinaria conſeruatione dello Stato, onde ſi potrebbe per ciò allegerire la ſpeſa, con ſgrauare i Sudditi, ſenza pregiudicare alla buona cuſtodia del Paeſe, e della maeſtà del Prencipe?

AMB. Chi parla in questa maniera (con sua licenza però) non intende la politica così bene; come l'intende il Gran Duca presente, e secondo l'hanno inteso i suoi Anticessori. Se facessero il contrario i Medici, mancarebbono nella politica, e non mancano perche lo fanno. La Toscana è quasi circondata come habbiamo già detto, dallo Stato Eclesiastico, il quale ordinariamente è signoreggiato da Prencipi, che sono i Pontefici, dominati la maggior parte dalla propria passione. Ma quel che importa, che le mutationi improuise, danno molto che pensare a' Confinanti, mentre hoggi si vedrà vn Papa che non si sà qual sia la sua inclinatione, cambiando voglia, e pensiero, a suo piacere,

piacere, e dimane nè ſuccederà vn'altro, che non ſarà aſpettato da niſſuno. Baſta il capriccio d'vn Pontefice per far la guerra ad vn Prencipe, e ſe ciò è perche il Gran Duca, che ſe ne ſtà così circondato dal territorio Ecleſiaſtico, non debbe inuigilare a caſi ſuoi? Ogni politica ricerca, che queſto Prencipe moſtri con le ſue forze ordinarie, che non teme da' Pontefici anco quando li foſſero nemici aperti. Et in fatti ſe il Gran Duca non ſi rendeſſe nel ſuo Paeſe così forte, & ineſpugnabile, gli Eccleſiaſtici lo guardarebbono con l'occhio dell'auttorità, doue che hanno a gloria così facendo d'eſſergli amici. Queſta è vna delle raggioni, per la quale i Gran Duchi hanno reſo così forte la Toſcana, e man-

tengono in ordine tante forze considerabili. Ma la principale, e la vera consiste, nell'interesse della propria conseruatione. Voglio dire che hauendo i Medici sotto messo la Toscana al loro dominio, e ridotta la Republica da libera in serua, o per dir meglio, dallo stato della libertà in quello della seruitù, non hanno possuto, nè possono fare il contrario, di non render loro stessi come Prencipi fortissimi. Le Republiche tengono, anzi pongono la speranza della propria conseruatione, nell'armi, e forze di ciascuno del Popolo in particolare, perche il gran numero dà la forma alla Republica, ma i Prencipi al contrario, bisogna che restringhino tutte le forze, in vn solo Arsenale, cioè sotto l'autto-

rità

rità propria, e conſeruar per loro quell'armi, che le Republiche tengono diuiſi ne'Popoli. Corre gran riſchio di perderſi, quel Prencipe ch'entra a ſignoreggiar come aſſoluto padrone vna Republica, ſe non imbriglia il Popolo, in modo che volendo mouerſi, non ſi poſſa mouere. Franceſco primo, che pure era vn Rè tanto potente, non volle riceuere l'offerte de' Genoeſi i quali s'eſibiuano di renderſi volontariamente al ſuo dominio, perche dubitaua di non poter conſeruare lungamente ſotto la ſua vbbidienza, quei Popoli auezzi alla libertà della Republica. Anzi conſigliatoſi con vno de' ſuoi più intimi Conſiglieri intorno a queſto particolare, ſe doueua riceuere, o ricuſare l'offerte

ferte de'Genoesi, nè riceuè questa risposta, *Sire, non si può conseruar Genoa, senza fare vn'altra Genoa, dentro Genoa, e de'Genoesi altri Genoesi, non Genoesi.* Hora i Gran Duchi, o che bisognaua lasciar la Republica di Fiorenza nella sua libertà, o vero che conueniua leuar la libertà a'Popoli, col frenarli. Parue però a loro bene, meglio d'esser Prencipi, e fabricar vn'altra Fiorenza in Fiorenza, che di rinunciar Fiorenza, come già fece Francesco primo con Genoa. Ogni politica dunque vuole che il Gran Duca, si guardi de'suoi Sudditi, e che tenghi i suoi Popoli in freno, mediante tutte le forze ristrette nelle sue mani, mentre questi conseruano viua la rimembranza della loro antica libertà, non trouandosi

dosi huomo in Toscana, che non la sospiri cento fiate il giorno, tanto più che l'esser più aggrauati adesso i popoli, di ciò ch'erano nel tempo della Republica, li ne dà tanto maggiormente il motiuo. Ben' è vero che al presente i Fiorentini si fanno conoscere per buoni politici, perche vedendosi così stretti, e priui da tutte le parti, & in ogni maniera, di poter' acquistare il perduto, mostrano di seruir volentieri il lor prencipe, facendo essi della necessità virtù, già che i Medici fecero della virtù necessità. E veramente a poco a poco comminciano i Fiorentini ad accostumarsi alla seruitù, mentre di giorno in giorno hanno mostrato segni d'augumentare il loro affetto, verso il Gran Duca. Anzi

ſe vogliamo dire il vero, di cinque Gran Duchi, & vn Duca, che ſono ſtati in Toſcana della Caſa Medici, non ſen'è trouato alcuno che foſſi più amato dal Popolo, del Gran Duca preſente, dandogli ſegni di volerlo quaſi adorare, non che amare, la qual coſa viene dalla natura del popolo, già coſtumata alla ſeruitù, & aſſuefatta all' vbbidienza d'vn ſol padrone, non potendoſi applicare queſto affetto ad altro, mentre i Popoli non ſolo pagano al preſente, ciò che pagauano nel tempo degli altri Prencipi, ma di più ſi veggono coſtretti a pagar contributioni maggiori, vero è che Ferdinando ſecondo al preſente regnante poſſiede attioni degne, da eſſer' amate. E ſe non foſſe quella ſua natura inclinata

nata, ad accumular danari, (che pure lo fà per buona politica) ch'è ciò che lo fa parer' auaro da tutto il Settentrione, non che da' ſuoi Popoli, ſarebbe vno de' maggiori Prencipi dell'vniuerſo. Con tutto ciò non laſcia di moſtrarſi liberale, e generoſo in diuerſe occorrenze. Et in fatti è vn Prencipe da bene, e buon politico.

CON. Mi pare però che i Gran Duchi aſſottigliano troppo la politica, e tanto che quaſi corre pericolo di romperla, mentre non permettono a'loro Popoli, di tener' alcuna ſorte d'armi in Caſa?

AMB. Hanno più raggione i Medici di far queſto in Fiorenza, che non già gli Spagnoli in Napoli, e pure gli Spagnoli vſano

maggior rigore in Napoli, di ciò che fanno i Medici in Fiorenza. Che fanno l'armi in mano de' Popoli, se i Prencipi sono obligati alla loro difesa? I buoni sudditi si debbono volontariamente spogliare, di tutto quello che potesse portare pregiudicio, o per meglio dire sospetto al pensiero del Prencipe. Quei Popoli che domandano l'armi nel Prencipato, sono nemici del Prencipe, quel Prencipe che leua l'armi dalle mani del Popolo, è amico del Prencipato. Quando l'armi li tiene il Popolo, il Prencipe bisogna che viua in sospetto, ma quando li tiene il Prencipe, è sicuro il Prencipato del riposo. Non può il Prencipe trattar con l'armi in mano, cosa contraria al Prencipato, perche il Prencipato

è suo

è ſuo, ma può ben il Popolo trattar coſa contraria al Prencipato, mentre il Prencipato non è ſuo? Che però con buona politica il Gran Duca proibiſce il tener' armi ſotto ſeueriſſime pene, a' ſuoi ſudditi, eccetto a quelli che ſono arrollati, nella Fanteria, o Caualleria. Ma è tempo che noi paſſiamo alla politica del gouerno.

CON. Veramente il gouerno del Gran Duca, è cosi ben miniſtrato che il Popolo non potrebbe deſiderarlo maggiore. In quanto alla prima parte del gouerno, che conſiſte nel maneggio delle coſe di Stato, queſto dipende tutto, dalla volontà del ſolo Prencipe, facendo ogni coſa a ſuo piacere, ſenza che alcun conſiglio gli opini il contrario, ond'è che tra tutte le Corti de'

Prencipi, le deliberationi che si trattano in quella del Gran Duca, sono le più segrete, e sicure, anzi impossibili da penetrarsi da chi si sia, particolarmente al presente che regna Ferdinando secondo, ch'è vn Prencipe vnico nel maneggio delle cose di stato, di doue viene che si stima cupo, e profondo. Questa è la maniera ordinaria della quale si seruono i serenissimi di Toscana, nel trattar le materie di Stato. Ma però chiamano alle volte per consigliar qualche cosa importante, alcuni Prelati, e Gentil' huomini a loro arbitrio, dalli quali ne formano vn Consiglio volante, che vuol dire raunato, e composto a loro piacere, doue consigliano quello che vogliono. Ma la risolutione dipende totalmente

mente dall' assoluta volontà del solo Prencipe.

Amb. Le molte teste de' Consiglieri, bene spesso fanno rompere il capo a' Prencipi, li quali si ruinano per voler lasciare la loro propria opinione, e seguir quella degli altri. La Monarchia Spagnola, cominciò ad inalzarsi in vn si alto grado di grandezza, nel tempo di Carlo. V. e con lo mezo dello stesso Carlo, e durò in questa grandezza, fino al tempo di Filippo quarto, che cominciò a diminuirsi. Ma chi vorrà sapere la causa dell' augumento di questa nel tempo di Carlo, e della perdita nel tempo di Filippo la trouerà facilmente nel visitare alcune particolarità della natura di questi Monarchi. L'Imperador Carlo, consultaua le

cose da se stesso, e bene spesso doppo l'esecutione, e se pure le consultaua con pochi Consiglieri, le risolutioni non si comunicauano che alla sua sola volontà. Il Re Filippo tutto al contrario, temeua tanto di mancare nelle materie di Stato, che consultaua ogni cosa più volte, & in tanti Consigli, ch'egli medesimo, non si ricordaua, di ciò che si consultaua. Che però l'Imperador Carlo, vinceua con il suo consiglio, ed il Rè Filippo perdeua con il consiglio degli altri. E veramente i Francesi hanno quasi perduto in diuersi tempi molte Città, per voler far le cose con il consiglio di pochi, e gli Spagnoli senza quasi hanno perso diuerse Prouincie, per troppo consultare i loro interessi. Ad vn Filippo

lippo quarto, che consultaua tanto, in Spagna, vi si tramezauano vn Richelieu, & vn Mazarino, che consultauano poco in Francia, ad ogni modo noi sappiamo, che questi sono stati sempre vittoriosi, ne' loro maneggi, e quello sempre perditore ne' suoi trattati. Dunque è degno di lode il Gran Duca, che riserua alla sua sola deliberatione le materie di Stato, senza obligarsi alla volontà di tanti Consigli, e Consiglieri.

CON. Ma che diremo della seconda parte di questo gouerno, ch'è quello del giudicio criminale, e ciuile, il quale quanto più è buono, da altro tanto sogetto di marauiglia a molti, perche la giustitia si ministra con quel medesimo ordine, col quale si ministraua nel tempo della Republi-

ca, e con gli ſteſſi Magiſtrati, e Conſiglio Generale di prima, non eſſendo cambiato che il ſolo titolo di Gonfaloniero, che chiamano al preſente Luogo tenente ed in fatti par coſa ſtrana di vedere in vno Stato d'vn Prencipe così aſſoluto, la vera forma d'vna Republica, mentre tutti i Magiſtrati in Fiorenza s'eligono dal Conſiglio generale, de' Nobili, e de' principali del Popolo, tirandoſene da certo numero alcuni per via di ſorte, i quali doppo ſi ballottano, e quello che hà i più voti reſta al Magiſtrato. Queſto Conſiglio generale è compoſto di due cento perſone, quali ſi cambiano ogni cinque anni, acciò che ogni vno n'habbia la ſua parte, & ogni due anni ſi rauna vna volta per l'eletioni de' Magiſtrati,

onde

onde non vengono a reſtar in carica i Giudici che due anni.

AME. Mi marauiglio ancor' io per dire il vero, che i Gran Duchi laſcino al popolo, la maniera della loro antica, anzi perduta libertà, col permettere l'elettioni in queſta maniera, la qual coſa non potrebbe portare alla loro Sopranità che pregiudicio, mentre ogni politica vuole, che da' Prencipati ſi bandiſca il nome, non che l'operatione di Republica, per poter maggiormente conſtringere i popoli all' vbbidienza e ridurre il dominio del Prencipe al grado della vera Sopranità ſenza ſoſpetti.

CON. Non vi marauigliate, perche ſe i Medici non haueſſero vſato queſta politica, la Toſcana haurebbe veduto altri imbrogli, e

rumori. Bisogna pensar che prima, che questi diuenissero Prencipi, erano Cittadini (de' principali però) di Fiorenza, onde non era possibile di mantenersi in vna altezza si grande, & in vn posto simile, senza l'aiuto degli stessi Cittadini soggiogati. Loro temeuano, che doppo la morte di Clemente settimo, che fu quello, il quale portò la sua Casa a questo grado, le cose fossiro per cambiare di faccia, con l'eletione di qualche Pontefice poco amoreuole. E benche si fidassero all' armi Austriache di Carlo V. ad ogni modo, non lasciauano d'entrarli nel petto mille sospetti, sapendo benissimo, che i Prencipi sono facili di mutar pensiero, bastando bene spesso vn capriccio, per farli voltare strada. Non vollero

lero dunque precipitar la loro fortuna, dalla parte di dentro, con la ſperanza dell'aiuto di fuori, nè ruinar quel di fuori, per fidarſi troppo a quel di dentro. Che però non ſtimarono bene, di violentare il Popolo, da tutte le parti, ma contenti di vederſi acclamati Prencipi, ſi diedero ad accattiuarſi l'affetto de' principali del Popolo, per poter con l'aiuto di queſto, tener lontani gli Auſtriaci, da quei loro penſieri, quali batteuano ad obligare i Medici, di dechiararſi loro feudatari, e non ſo che altro di peggio. Onde riſoluti detti Medici, di non voler condeſcendere che alla ſola buona, amicitia, e corriſpondenza volontaria con la Caſa d'Auſtria, preteſero di fortificarſi di dentro col guadagnar la gratia.

del popolo, acciò che arriuando alcun male di fuori, hauessero bastanti mezi di dentro per difendersi. Questa difesa non poteuano hauerla, che con l'obligare il popolo ad esser loro, nè questo sarebbe stato loro, se loro hauessero voluto, tutto in vn colpo disobligarlo, per non dire incatenarlo. Le medicine violenti, non si danno che all' infermità incurabili. Il male nel principio per non renderlo peggio, si rimedia, con certi rimedi delicati, cioè nè dolci, nè amari. Da quì venne che con maniere accorte, e fina prudenza lasciarono questi Prencipi al popolo di Fiorenza, il fumo, riceuendo per loro l'arrosto. E per dire il vero, l'eletione de' Magistrati, dipendente dal Gran Consiglio, anzi il Gran Consiglio medesimo.

medesimo, non hà seco altro, che vna certa apparenza di vanità, della quale si gonfiano non poco i Fiorentini,& i Prencipi,che,non cercauano altra cosa, che la sostanza,concessero volentieri questo poco di fumo,dando ad intendere sù quel principio, che loro bastaua d'esser Prencipi d'vna Republica, & il Popolo Republica d'vn Prencipe. Ma per dire la raggione come è, e come l'intendono i buoni Politici, bisogna dir che non poteuano i Medici per modo alcuno fare il cõtrario, cioè leuare al Popolo Fiorentino questo fumo, e la libertà d'eligere i Magistrati, come prima, senza mettere a rischio lo Stato, & il nuouo titolo di Prencipato, perche i Fiorentini, che sono di natura altieri, & ambitiosi (sia

detto con pace de' buoni) affetionati al nome di Republica, ed inclinati al maggior segno alla libertà, vedendola totalmente estinta da' lori occhi, si sarebbono dati a fare delle smanie, e forse vn *muora Sansone con tutti li Filisdei.* La disperatione che suol esser la madre di quei Cittadini di Republica, che si veggono in precinto, di perder la libertà, haurebbe penetrato il cuore de' Fiorentini, essendo più che vero che bene spesso i Prigionieri, per liberarsi da qualche prigione, poco curano di saltar dalla finestra che loro minaccia il pericolo manifesto di rompersi il collo. Prudentemente dunque i Gran Duchi, per non mettere il Popolo in disperatione, e la loro nascente fortuna in compromesso, e per

per fuggir tutti gli intoppi più pericolosi al commune, si sono contentati di lasciare a' Fiorentini quell'vso antico di Republica, dipendente dal loro dominio, e che non pregiudica in modo alcuno alla loro sopranità, mentre con questa ombra di picciola, & antica libertà, sodisfano a' desiderij de' Cittadini, quali hanno la commodità di contentare in parte la loro ambitione, o per lo meno l'ambitione di molti, mediante i carichi, o per meglio dir, mediante il profitto, & honore che da questi riceuono. Ecco come i Gran Duchi hanno assopito, & assopisceno il cattiuo humore del Popolo Fiorentino, anzi de' principali della Città.

AMB. Nel principio dello stabilimento del Prencipato, questa

politica è ſtata altre tanto buona, che niceſſaria, ma doppo che con lo mezo di tante Cittadelle, e Fortezze, hanno reſo la loro Sopranità impoſſibile da eſſer crollata, perche laſciar al Popolo, queſti priuileggi che hanno l'ombra di libertà, non ſenza pregiudicare alla maeſtà del Prencipato, mentre ſe il Conſiglio non elegeſſe i Magiſtrati, l'elettione ſi farebbe dal Prencipe, che ſarebbe di maggior grandezza alla ſopranità?

CON. Le coſe non ſono totalmente miniſtrate con quello ſteſſo ordine, ch'erano nel tempo della Republica, perche v'è per dire il vero qualche coſa cambiata, hauendo poco apoco leuatogli l'auttorità. Ma in quello che i Fiorentini fanno, nell'e-

lettioni

lationi de' Magistrati, non pregiudicano in qualsi sia maniera alle raggioni del Prencipe, prima, perche si sà che se il Prencipe volesse leuargli queste gratie, che finalmente, non sono altro che gratie, lo potrebbe fare ad ogni suo bene placito, senza alcuno pericolo o intoppo, essendo le cose al presente, molto differenti di prima, e poi non si fa cosa che non sia di suo gusto, e sodisfatione. Che però ogni volta che il Consiglio, che habbiamo detto, elige i Magistrati, vengono apprefentati da sei Gentil'huomini, i più vecchi del Consiglio al Gran Duca i quali pregano sua Altezza, in nome di tutto il Consiglio di volerli confirmare, e quando non li piace confirmarli li rimanda, senza es-

ſere obligato di render raggione della negatiua, reſtando l'obligo al Conſiglio d'eligerne tanti, ſino che ſe ne trouano (parlo in caſo di ripulſa) di quelli che diano nell'humore del Padrone, onde biſogna dire che in queſto il Prencipe è Prencipe, ed il Popolo Vaſſallo.

AMB. Quello che mi piace intorno a queſto particolare, è che non ſolo il Gran Duca, conferma a ſuo beneplacito l'elettioni de' Magiſtrati, ma di più non vuole che ſi venghi ad alcuna ſentenza ſenza il ſuo conſenſo, che però tiene vn Segretario a queſto fine, il quale aſſiſte in tutti i Tribunali, e legge tutti i proceſſi, riferendo doppo il contenuto al Soprano. Anzi non ſi poſſono publicare le ſentenze

prima

prima d'esser mostrate al Gran Duca, dal sopradetto Segretario, che non manca mai, ad assistere nelle cause che si trattano, e se pure mancassi bisogna che se gli mandino i processi per leggerli, e tutto ciò si fa acciocche i Magistrati sappino, che il Prencipe inuigila nelle loro attioni, & anco per mostrare che a lui solo appartiene il dominio diretto sopra ogni cosa, e se facesse altramente, con il tempo, si potrebbe stimare più tosto capo, di Republica, che Prencipe.

CON. Non teme di questo Ferdinando secondo, che hà per lo spatio di tanti anni, e con tanta gloria, signoreggiato la Toscana, con gusto di tutti i Popoli. La maggior parte della sua politica se ne va, a criuellare il

modo di rendere eterna la sopranità nella Casa Medici, senza che i suoi Successori incontrassero fatiga, non che briga nel conseruarsi Prencipi grandi. Veramente egli sa misurare il vero fondamento del Prencipato, e tiene il giusto liuello della Sopranità, ond'è che nel suo tempo nello Stato, le cose sono andate con buono ordine; e non si sono nè meno veduti certi, disturbi ciuili, che sogliono nascere, tra Popoli, e Popoli, e tra Popoli, e Nobili, e bene spesso trà gli Ecclesiastici, & i Primati, o siano Gouernatori della Città, rimediando egli ogni picciol male, nel principio della sua nascita, ch'è vna gran Politica per vn buon Prencipe.

AMB. Nella Città di Siena s'osserua

s'osserua lo stesso ordine, che s'osseruaua prima, nel tempo ch'era Republica, e vi si vedono i Medesimi Magistrati, Consiglieri, & altri Officiali dimorar nel Palazzo, secondo si costumaua nel tempo della Republica. Ma però il Gran Duca vi tiene vn Gouernator generale, la qual carica si da ordinariamente a qualche Prencipe del sangue, e questo è quello che rappresenta immediatamente la persona del Gran Duca, e che hà l'occhio in tutto, non facendosi cosa alcuna ne'Tribunali di giustitia senza la saputa di questo, il quale ne auisa il Soprano secondo il bisogno.

CON. In somma Ferdinando secondo è stato, & è vno de'Prencipi più fortunati, e prudenti dell'

Vniuerso. Nè fu poca fortuna quella, di scontrare vna moglie simile, ricca di beni di fortuna, & ornata di tutte quelle belle qualità, e virtù che si ricercano per formare vna Regina d'alto grido, che tal'appunto è la Prencipessa, o per meglio dir Donna Vittoria della Rouere Gran Duchessa di Toscana, Prencipessa degna moglie d'vn tal Prencipe, che rispetto alle sue forze, richezze, e virtù, si può stimare vn Monarca.

AMB. Questa Prencipessa non degenera punto, da quell' attioni heroiche di tanti suoi Illustri antenati. Ella è Nipote di Francesco Maria della Rouere, vltimo Duca d'Vrbino, Prencipe veramente degno d'vna eterna memoria per essere stato, non solo pro-

lo protettore de' Letterati, & amico delle lettere, ma anco per l'ammirabile generosità che possedeua, onde pareua nato più tosto a fauorire, che a comandare. Donna Vittoria Gran Duchessa sua Nipote, o che restasse instrutta dell' elettioni del Zio, o che conseruassi come dono di Natura, quelle virtù che sono nicessarie a'Prencipi, e Prencipesse, mostra vna generosità particolare, verso tutti, ma particolarmente con i letterati, quali protegge, honora, e compartisce non pochi atti di benignità.

CON. Anco in questo matrimonio, si conobbe la politica, de'Gran Duchi, mentre Vrbano ottauo, e per massima di Stato, cioè per non vederli aggranditi maggiormente con vn

matrimonio ſimile, ricco di tanti beni di fortuna, e tutti poſti dentro il medeſimo Ducato d'Vrbino, la cui heredità, peruenne alla Chieſa, doppo la morte di Franceſco Maria vltimo Duca, e per vendicarſi di quell' odio che conſeruaua contro la Caſa Medici, impiegò tutto lo sforzo della ſua politica, e forza per impedir che queſto matrimonio, non cadeſſe nella perſona di Ferdinando ſecondo, ma non potè ottenere l'intento, perche la politica del Gran Duca, ſorpaſsò quella del Pontefice Vrbano.

AMB. Il Prencipe Coſmo, è Stato ancor fortunato, mentre incontrò vna Prencipeſſa di gran merito è prudenza, diſcendente della Reggia Caſa di Valois, dotata di qualità degne d'vna Regina, non

na, non che d'vna grã Prencipessa.

Con. Nel Settentrione alcuni sfacendati del Volgo, parlauano diuersamente questi anni passati del matrimonio del Prencipe Cosmo, con detta Prencipessa, dicendosi che non poteuano accordarsi insieme.

Amb. Il Volgo è sempre volgo, e se i Prencipi potessero impedire la bocca degli Huomini, e le penne degli Scrittori, gli vni a Scriuere, l'altri a parlare, farebbono vn bel colpo, ma questo ha dell'impossibile, perche le penne, e le lingue sono come la testa di quell'Hidra, della quale non si tosto se ne tagliaua vna, che ne risorgeuano sette. A quelli che scriuono, e parlano è cosa facile a far delle Mosche Elefanti, e dell' Elefanti Mosche. Que-

sto Prencipe hà vn poco dell'humor' Italiano, perche è nato in Italia, e la Prencipessa dell' humor Francese, perche è nata in Francia, onde non sarebbe gran cosa, che si vedesse qualche differenza d'humori, la qual cosa non è, perche il Prencipe è assai prudente verso la Moglie, e non poco la moglie verso il Prencipe, oltre che la prudenza della Gran Duchessa, e del Gran Duca, non mancarebbono d'assopir subito, ogni sorte di paroletta contraria alla buona vnione, quando pur vi fosse, la qual cosa non v'è, non v'essendo alcun sogetto d'essere. Dicono che il Prencipe Cosmo, sodisfa con le belle maniere di ben trattare tutti quelli che seco trattano, onde si crede che il suo dominio sarà fortunato doppo la

morte

morte del Padre, il che Dio lo conserui, sodisfacendo ancor lui grandemente i suoi sudditi.

CON. I Forastieri che viaggiano, si partono molto contenti dalla Toscana, per lo buono ordine che veggono in quella Corte. Particolarmente le persone di gran qualità, e de'Protestanti medesimi, a'quali non solo se gli lascia ogni sorte di libertà, ma di più bene spesso vengono regalati dalla cortesia, e benignità del Gran Duca onde non si può dir che sia auaro come alcuni lo stimano.

AMB. I Prencipi non sono mai auari, in ciò che riguarda il publico, mentre le attioni di generosità sono naturali alla loro grandezza, e sopra tutto il Gran Duca presente, gode di farsi co-

noſcer generoſo con gli Stranieri, ſecondo la qualità di ciaſcuno, ben'è vero che con li ſuoi ama lo ſperagno, che però viene ſtimato auaro. Io ad ogni modo non l'ho ſin'hora eſperimentato nè liberale, nè auaro, ma parlo, come parlano, e taccio con l'augurargli ogni proſperità.

PARTE

PARTE SECONDA,

Dialogo Settimo.

Nel quale si trattano alcune particolarità, intorno alla politica della Republica di Genoa.

Con.
Oco gusto possono ritrouar quelli che leggono l'historie di Genoa, doppo hauer lette quelle di Venetia, così noi, non possiamo ritrouar gran piacere di parlar della politica de' Genoesi, appresso hauer parlato della politica de' Venetiani, che con tanta gloria si fa sentire al presente

nell' Vniuerso.

AMB. La politica viene da alalcuni assomigliata alla natura dell'oglio, il quale se si mescola con vna medicina calda, egli diuiene caldo, se con vna fredda egli diuiene freddo. Tutti parlano della politica, molti l'insegnano, e quasi tutti vorrebbono esser Maestri, e pure quelli che son Maestri, che l'insegnano, e che ne parlano, bene spesso inciampano, in alcuni precipitij, di doue, la politica non sà, nè può leuarsi. Vn Romano, & Eclesiastico quel che più importa, che vuol dire auezzo a trattar la politica con finezza, mi disse a me non sono molti anni, in vn certo discorso che io hebbi seco, che la Politica di questi tempi è fatta in vna certa maniera,

niera, che dato che si vedesse nuda, alcuno non saprebbe vestirla, primo perche difficilmente si trouarebbe panno di suo gusto, e poi nissuno, o per lo meno pochi, potrebbono tagliarli, e cuscirli gli abiti alla moda. Vn' altro mi diceua ridendo, che due cose trouaua difficili, l'accomodare ad vn Cane il letto, & il letto alla politica, mentre il Cane mette la coda, là doue altri credono ch'egli vogli metter la testa e la politica mette i piedi, doue appena gli Huomini possono giungere con il pensiero. Quella Politica che s'insegna con la politica, non è quella istessa, che camina per li Consegli delle Republiche, e per la mente de'Prencipi. Molti si sono persi, perche fidandosi a quella politica che

haueuano in testa, non seppero accomodar la loro testa con la politica, non volendo nè meno la politica accomodarsi alla lor testa. Non v'è cosa che sdrucccioli più facilmente della politica, ella è come l'Anguilla, quando si crede tenerla stretta nella mano se ne fugge. Mas' Anello che fù già Capo Popolo in Napoli, nell' anno 1647, quando mai haueua studiato la politica? qual huomo l'haueua mai veduto praticar con politici? ad ogni modo, chi legge la sua vita, troua tra molte attioni bestiali, alcune tanto politiche, che i primi politici dell' Vniuerso, potrebbono confondersi nella lettura, e si darebbono ad applicare il tutto agli Astri, non già alla politica. In somma nelle materie di politica

quelli

uelli che si credono di saperne
più ne sanno il meno, e chi
rede saperne il meno, ne sà il
iù.

CON. La pratica, & esperien-
a delle cose insegna il contrario.
hi è vigilante nella politica ha
co la politica, e chi dorme con
politica, la politica dorme seco.
on nacquero nel ventre della
litica, il Richelieu, e il Maza-
o, ma però seppero così bene
liar la politica per li Capelli,
si vide forzata a seguirli. Vn
litico che viue al presente, e
serue il suo Prencipe, con
lta sua lode, e beneficio dello
to, fu domandato vn giorno
vn Ministro d'vn' altro Pren-
e, e suo grande amico, *in quale*
la hauesse egli imparato vna poli-
si fina, alla quale domanda risf-

pose, *non l'hò imparata, l'ho cercata.* Questa medesima differenza io trouo, tra la politica de' Venetiani, e quella de'Genoesi, mentre questi l'imparano, e quelli la cercano, e però riesce più fortunata a quelli che la cercano, che non già a questi che l'imparano.

AMB. Non disprezzate tanto Signor Consigliere la politica de' Genoesi, perche vi assicuro, che non merita d'esser disprezzata. Se i Venetiani fossero stati in Genoa, e là doue è Genoa, non sò come sarebbono riuscite fortunate a loro le massime politiche, e se i Genoesi fossero stati in Venetia, forse Venetia sarebbe fortunata tal qual'ella è. Genoa, secondo l'opinione d'alcuni Scrittori, vien chiamata

Ianua,

Ianua, quasi porta d'Italia, e perche ordinariamente le porte sono quelle, che bisogna soffrire i primi colpi del Pitardo, perciò fa di mestiere credere, che nissuna Città hà sofferto in Italia, tanti disturbi, come Genoa. E pure è Republica, e pure conserua la sua libertà. Non è stato mai nel Mondo alcuno Stato, sogetto a tanti cambiamenti, e mutationi di gouerno, come quello di Genoa. Solamente doppo l'anno 1444. fino al mille cinque cento venti sei, mutò più di dodeci sorti di gouerno, essendo stata gouernata da Conti, da Consoli, da Potestà, da Capitani, da Gouernatori, da Luoghi tenenti da Rettori di Popolo, di Abbati di Popolo, da Riformatori, da Protettori, da Duchi

Nobili, e da Duchi popolari, oltre il modo con il quale si gouerna al presente. Hora s'è vero che l'esperienza delle cose, rende i Politici perfetti nella politica, bisogna dunque dire, che i Genoesi esperimentati in tanti rancontri, siano i più perfetti Politici dell'Vniuerso. E veramente hanno hauuto cento occasioni i Genoesi di lambicar la politica, e però credo che ne fanno la quinta essenza. Questa Republica, s'è saluata tante volte, da tanti pericoli, ch'è forza di crederla, o perfetta nella Politica, o fauorita dalla gratia speciale del Cielo. Gli altri Stati, o per lo meno alcuni, è stato nicessario bene spesso fuggir Scilli per non cadere in Cariddi, & euitar Carridi, per non precipitare,

re in Scilli, ma Genoa doppo precipitata in Scilli, ha ſaputo leuarſi ſenza cadere in Carridi, e caduta in Carridi s'è ſolleuata a diſpetto di Scilli. I ſuoi pericoli ſono ſtati più di dentro che di fuori, e più di fuori che di dentro. E' ſtato niceſſario contraſtare il più delle volte, con quei nemici che non ſi vedeuano, e veder quelli che non poteuano vederla. E però la politica de' Genoeſi ſi può dir raffinata.

CON. Queſte mutationi ch' ella dice d'eſſere ſtata ſoggetta Genoa, a me mi pare che la rendono, e confeſſano tanto più ineſperta nella politica, perche tali accidenti gli ſono arriuati, per non ſaper rimediare a tempo debito a' primi errori. I Genoeſi ſono ſogetti a' primi impe-

ti, e la politica ordinariamente è nemica della violenza. Francesco primo li teneua tanto inconstanti nelle loro operationi, che quando gli fu detto, che questi voleuano renderſi a lui, gli riſpoſe che non voleua hauere per ſuoi Sudditi, tal raza di gente inconstante.

AMB. Se viueſſero al preſente quei medeſimi Cittadini, che voleuano all' hora renderſi al Re Franceſco, l'aſſicuro, che non ſi giudicarebbono le coſe in disfauore de' Genoeſi, e vi direbbono la cauſa principale di queſta loro riſolutione, con tutte le maſſime politiche, che li moueuano a far queſto. L'Italia in quei tempi haueua vn' altra faccia, che non ha al preſente, ond'è che i Genoeſi raggioneuolmente s'accomodauano

uano all' hora al tempo, ed al tempo s'accomodano adesso, e l'esperienza lo mostra, nè si può ciò applicare à cattiua politica.

CON. Genoa veramente secondo lo credere di molti Ministri che trattano, e che hanno trattato con quel Senato, non è stata mai arrichita di si buoni Politici, come già si vede al presente, ben' è vero che manca d'huomini valorosi nell' armi de' quali ne abbondò tanto altre volte, ond'è che domandato vn Senatore di questa Republica, della causa, perche non si trouassero al presente di quell' huomini si valorosi, rispose, *che i Cittadini di Genoa cercauano anticamente l'armi, e non la politica, ed hora cercano la politica, e non l'armi.* Bisogna però dire il vero, e confessare che la

politica a' Genoesi, non fà quell' effetto medesimo, che opera negli altri Politici, perche sono d'vna certa natura timida, e di tal sorte, che li rende timidi in tutto quello che operano, eccetto in materia di mercantia, con la quale sono tanto sicuri, che poco curano d'arrischiar molto, per guadagnar poco. Questa timidezza ad ogni modo, non nasce in loro da alcuna sorte di viltà; ma più tosto da non so che specie di virtù mentre temono di mancare, e ciò per voler trattare le cose di Stato senza mancare, onde il grand' ardore ch'essi hanno di ben seruire la Patria, li fa bene spesso mancare, dubitando di non poterla così ben seruirla, come vorrebbono, che però il più delle volte, consigliano le cose sicure per

re per disperate, e le cose disperate per sicure, per non dir che' mettono il certo in dubbio, & il dubbio in certo. Nell' vltima guerra che loro hebbero col Rè di Francia, e Duca di Sauoia, la quale haueua ridotta la Città in vn timore sì grande, che i Cittadini non attendeuano ad altro, che a sepelire li loro arredi più pretiosi, non poterono mai i Genoesi soli, consultar cose profitteuoli alla loro libertà, per lo dubbio che haueuano di non trattar le cose con riuscita fortunata. Ma in quello che si consultaua presente il Ministro di Spagna, riusciuano così bene, che lo Spagnolo si stupiua di sentir scaturire dalla mente di quei Senatori tanti sani consigli, ond' egli non faceua altro che ammirare, e confirmare.

ciò che questi consigliauano. Questo fa che alcuni credono fermamente, che i Genoesi riuscirebbero meglio ad esercitar la politica in casa d'altri, che nella propria, esercitandola nella propria con timore, ed in quella degli altri con audacia. Sono secondo la comune opinione, pochi segreti in ciò che si tratta ne' loro Consigli.

AMB. Le materie di Stato entrano tutte a trattarsi dalla Signoria, la quale è composta d'otto Gouernatori, e del Doge, e si rauna ogni giorno, per riceuere Ambasciatori, visite, memoriali, e tutto ciò che può occorrere, però non risolue cosa alcuna considerabile, senza l'assenso del picciolo, o grande Consiglio, ma se non risolue, criuella ogni cosa, men-

mentre ogni coſa paſſa per le lor mani, prima d'andar ne' Conſigli.

Con. Per queſto molti credono, che prima, che le materie di Stato, marcino dalla Signoria al Gran Conſiglio, che faccino il viaggio di Spagna, mentre non ſi tratta coſa in Genoa, che gli Spagnoli non mettano il naſo, e l'orecchie (ſecondo il credere d'alcuni) non mancando per loro ad entrarui con tutto il corpo.

Amb. Non v'è Natione alcuna nel Mondo, (ſtò per dire la ſteſſa Franceſe) che ſia tanto contraria all'humore Spagnolo, come la Genoeſe. Quella diuotione che i Genoeſi moſtrano agli Spagnoli, biſogna diſtinguerla in due maniere; l'vna

Mercantile, l'altra politica, ma perche in Genoa il publico dipende dal particolare, ed essendo nel particolare quasi naturale la mercantia, per questo si può dir che la maniera Mercantile è politica, e la politica Mercantile. Con la politica, si veggono necessitati, a mostrarsi osseruantissimi con la Corona Catolica, per diuersi rispetti, ma particolarmente per li seguenti. Primo, per esser la Republica troppo prossima di confini con il Ducato di Milano, posseduto dagli Spagnoli, e si come non è possibile di conseruar Milano, senza Genoa, così ancora difficilmente si può conseruar Genoa, senza Milano, onde quelli che possedono Milano, son'obligati per politica di tenersela con Genoa,

e così

e così Genoa con quelli che posſedono Milano, altramente la diſtintione tra queſti due Stati potrebbe pregiudicar non poco il riposo d'Italia, che però gli Spagnoli con matura prudenza, procurano di conſeruar alla loro diuotione l'amicitia de' Genoeſi, & i Genoeſi quella degli Spagnoli, per non dar la propria fortuna, a' Prencipi foraſtieri. Secondo, che non volendo gli Spagnoli addormentarſi ſopra la ſola ſperanza di queſti intereſſi politici, s'ingegnarono di metter' i ceppi ne' piedi di Genoa, col mezo della Fortezza del Finale, ond'è che i Genoeſi vedendoſi quaſi incatenati, o per lo meno incatenata la lor Riuiera col mezo di queſta Fortezza, oſſequiano la Corona Catolica, come quella

che la tiene per lo freno, rispetto a questa consideratione. Terzo, essendo questa Republica Feudo Imperiale, e l'Impero nella Casa d'Austria, non potrebbe disgustarsi Spagna, senza annimicarsi l'Imperadore, e la nemicitia dell'Imperadore, non potrebbe apportarli altro che disturbi dentro, e fuori, ma la corrispondenza di Spagna chiama seco quella dell'Impero, e però i Genoesi procurano l'vna, per non perdere l'altra. Per vltimo la Corona Catolica, doppo Andrea Doria, ha sempre continuato d'honorar i principali di Genoa, e di seruirsene nelle cariche maggiori, militari però tanto di mare, che di Terra, oltre che hà obligato ancora la maggior parte de'Cardinali Genoesi con

ſi con darli diuerſe Abbatie ne' ſuoi Regni, la qual coſa hà obligato, tutta la Città, che dipende da' particolari, di non partirſi per qual ſi ſia altro intereſſe dalla diuotione di Spagna. In quanto poi alla diuotione Mercantile, dirò, che Carlo V. e Filippo ſecondo, pretefero di poner' vn freno d'oro a' Cittadini, maggiore di quello che pretendeuano mettere di ferro, che però Filippo ſecondo in particolare, ſmunſe con l'occaſione della guerra contro i Fiamenghi, grandiſſima quantità d'oro da' Genoeſi, e particolarmente da' Nobili, perilche s'obligò di contribuire immenſe vſure, deſtinando per pagamento, i datij principali degli Stati d'Italia, e le più ricche rendite dell'Indie. An-

zi e per obligare questi Popoli, a prestarli con maggior affetto i danari che domandaua, e per constringerli maggiormente a star nella sua diuotione gli diede in pegno a molti, alcuni Prencipati nel Regno di Napoli, di doue viene, che tirando i Genoesi, cioè i particolari di Genoa, tanto profitto dalla Corona Catolica, si veggono obligati di mantenersi fedeli alla diuotione Spagnola, per non perdere i loro propri interessi. Ben'è vero che il publico, con tutto che fossi composto di Cittadini obligati per tante raggioni a Spagna, non ha lasciato di dar saggio al Mondo d'vna politica molto fina, e prudente, mentre nelle discordie, che pullularono tra le due Corone, per tanto tem-

po,

po, ſeppe così bene mantenerſi con l'vna, e con l'altra, che non diede mai alcuna geloſia alla Francia quantunque ſi moſtraſſe dipendente, & oſſeruante della Spagna.

CON. Altre volte la Republica di Genoa è ſtata tanto potente in Mare, che atterriua con le ſue armi l'Italia paſſando per vna Natione valoroſiſſima. E veramente nell'anno 1258. preſero i Genoeſi prigioniero il Doge di Venetia, dentro la Città di Gaza, e ſcorſero vittorioſi ſino al Fiume Don, ſoggiogando molte Città appartenenti a' Venetiani. Di più nell'anno 1337. s'impadronirono del Regno di Cipri, e conduſſero prigionieri in Genoa, il Rè, e la Reina, benche li liberaſſero doppo, con la condi-

tione di pagare vn certo tributo, rimettendoli il Regno, col preseruarsi solo la Città metropoli detta Famagosta. Questa vittoria fu causa, che la Republica cominciò ad eligere in questo anno medesimo vn Doge, per dar maggiore splendore al publico.

AMB. Chi legge gli annali di questa Republica, troua non poco piacere, di numerar l'attioni valorose de' Genoesi, quali accompagnauano al valore la politica, ed alle lettere l'armi, con marauiglia vniuersale.

CON. Sò benissimo che i Genoesi passati sono stati sempre stimati, valorosissimi, hauendo come già hò detto in diuersi tempi soggiogato molte Isole, e Regni, ma vorrei sapere perche al

al preſente queſta Republica non ſi vede far più quei progreſſi di prima. Anzi alcuni ſtimano che li manca quaſi il cuore, regolandoſi con le operationi de'Cittadini in queſta vltima guerra, quali allo ſolo ſtrepito dell'armi, cominciarono à sbigottirſi, benche accompagnati dall'aiuto degli Spagnoli, e da'teſori d'alcuni particolari?

AMB. Al contrario, non mancò mai il cuore nel petto, & il valore nelle mani de' Genoeſi, mà ben sì il danaro, mentre i particolari haueuano diſperſo quà, e la in mille negotij, mercantie, e traffichi i loro contanti, onde non poteuano ſoccorrere il publico, di quelle ſomme ſi groſſe, che faceuano di meſtiere in vna tal guerra, che però pare-

ua, che mancasse l'animo a'Cittadini, Nè ciò paia marauiglia, perche vno Stato esausto d'Huomini, come questo, non può difendersi, senza spendere tesori, per obligare i Forastieri a concorrere volentieri al suo seruitio. Da qui viene, che non si tosto comparuero le Galere di Spagna nel Porto di Genoa, con sette milioni di Ducati, che incoraggiti, & animati i Cittadini, si diedero non solo a sollecitare le leuate de'Tedeschi, ma a preparar le cose nicessarie, per vscir loro stessi in Campagna, come già fecero, con tanto vigore, e valore, che i nemici stupirono, di veder da vn corpo, stimato da loro languido, e moribondo, non solo risorgere tanta virtù bastante, a dar forza, e vigore a se stesso, ma di più a somi-

sominiſtrare ancora ſpirito, e vita, a gli eſerciti ſtranieri, e farli muouere a danni di quelli che aſpirauano alla ſua rouina. Non manca dunque a' Genoeſi il valore, nè alla Città gli Huomini valoroſi, conſeruando i Cittadini al preſente, quello ſteſſo valore che haueuano prima. E benche pare che in queſti tempi la Republica, non facci più quei progreſſi di prima, non ſegue di ciò, che manchi a' Genoeſi il valore, ma più toſto lo fanno per abbondar di buona politica. L'Italia era d'vn' altra maniera, nel tempo che la Republica portaua il ſuo valore a' paeſi ſtranieri, non hauendo ſopra le ſpalle di Monarchi ſi potenti come al preſente. Vſciua all' hora dallo Stato d'Italia, per ſpauentar l'Aſia, perche

non haueua in Italia vicini,che la ſpauentaſſero, ma doppo che ſi vide guardata con l'occhio della miſericordia (ella m'intende che voglio dire)dagli intereſſi di Spagna,e di Francia, doppo che vide i Prencipati d'Italia,inuidioſi della libertà delle Republiche, ſtimò bene di laſciar la ſperanza degli acquiſti,e di conſeruar l'acquiſtato, ond'è che al preſente non cura che di conſeruar il proprio, per non perder l'appellatiuo. Che però non biſogna credere, che manchi il valore a' Cittadini di Genoa, mentre hanno raunato nella loro Città, tutto quel valore, del quale ſeruiua prima, per ſpauentare l'Arcipelago, non che il Mediterraneo. Quello che anticamente faceua il valore in Genoa, adeſſo fa la politi-

politica nel valore, & il valore, e la Politica in Genoa, e di che la Città non si troua che bene.

CON. Queste raggioni, anzi per meglio dir questi pensieri, sono particolari in Genoa, mentre l'Vniuersale crede vn' altra cosa de' Genoesi. Et in fatti il valore nel cuore dell' huomo, è come la poluere, quando viene accesa, la quale strepita più ritrouandosi chiusa sotto vna mina, che aperta in vn Campo. I Venetiani tal qual nacquero, vissero, e viuono, e viuono come vissero, e nacquero. Il valore visse con loro, e per ciò loro viuono con il valore. Non così i Genoesi, mentre loro, che sono andati ne' tempi passati in caccia del valore, appena al presente il valore, sà doue loro siano, tanto si sono ristretti

dentro l'anguſtezza del proprio dominio. Ma quelli che penetrano più nel viuo, e che cercano la vera cauſa perche loro non facciono quei progreſſi di prima, trouano il fondo di tutto ciò naſcoſto ſotto altri arcani. Dicono dunque, che i Genoeſi ne' tempi andati non erano tanto attaccati al proprio profitto, e per ciò non cercauano altro che il beneficio del publico, ma tutto il contrario al preſente, perche ſono tanto attaccati al proprio intereſſe, che poco, o nulla curano il ben della Patria. Queſta regola ad ogni modo ha la ſua eccetione, mentre alcuni abbandonano tutto il loro hauere, per ſoccorrer la Patria, come già s'è veduto nell' vltima guerra. Ben'è vero che il comune non guarda il publico, che

nel

nel tempo d'alcuna graue necessità. Cercano i Venetiani il proprio profitto, non v'è chi lo neghi ma però è certo che quello della patria gli è molto più caro. De' Genoesi si può dire tutto il contrario, perche cercano con ogni ardore, il beneficio della patria, ma a dire il vero, gli è molto più caro il proprio. Questo però non procede d'alcuna sorte di cattiua volontà che hauessero contro il bene del publico, non trouandosi popoli che amino la libertà com' essi fanno, e se non per altro, per lo dubbio di perder loro stessi perdendosi il publico, ma perche si ingolfano troppo al negotio, ond'è che molti nō pensano nè a riceuere gli honori, che dispensa la Republica a' Cittadini, nè a seruir la patria per acquistar

gloria alla loro Casa, stimando la prima gloria la ricchezza, & il maggior' honore il proprio profitto. Hor ecco la vera causa, perche Genoa, non porta più le glorie delle sue armi, fuori de' suoi confini, attaccandosi i Cittadini dentro i confini al negotio, & al traffico di questa, e di quell' altra mercantia. Per questo i Genoesi al presente vengono stimati industriosi, sottili, tenaci,& amici d'ogni sorte di trafsico.

AMB. La mercantia in Genoa è politica,perche questa spinge i Genoesi alla Mercantia, che però il publico non può tirarne che beneficio. Questa Republica, non hà vn paese tanto fertile, anzi in comparatione degli altri Luoghi della Lombardia, il Genou(sato

nouesato è sterile, ben' è vêro che la terra produce formento, e vino bastante a nutrir gli abitanti, oltre che alcuni negotiano traffichi d'oglio, di cedri, Orangi, Fichi, e frutti simili, con non poco loro profitto. Ma pero i Genoesi non fondano quì la speranza delle loro ricchezze, ma nello trasporto di Velluti, Domaschi, Armosini, & altri panni di seta, che mandano in tutto il Settentrione, cauando la seta per tali lauori, dal Regno di Napoli, e di Sicilia, & altri Luoghi. L'altra ricchezza di questo paese, consiste ne' cambi, & in certa specie d'impresto ch'esercitano gli abitanti. Et in somma io confesso che i Genoesi nell' arte del negotio, sono finissimi, perche trafficano del tutto, e tengono la mano in

diuersi luoghi, acciò che se perdono in vno, possino guadagnare nell'altro. Ma come ho detto fanno tutto ciò con la raggione d'vna buona, e nicessaria politica.

CON. Non so intendere come questo si faccia, perche il publico per conseruarsi, non hà bisogno di perdere il tempo dietro all' acquisto de' traffichi mercantili, ma al maneggio delle massime politiche.

AMB. Il negotio è tanto nicessario a' particolari di Genoa, che senza questo si perderebbe senza alcun dubbio il Publico. E veramente i Genoesi ne' tempi già già trascorsi, non si mescolauano troppo con la mercantia, godendo più di scorrer vittoriosi per lo mare, ma doppo, che si videro

dero con vicini tanto potenti, come già ho detto, ſtimarono bene di ritirarſi in Caſa, e guardare il loro, e perche nella lor Caſa,non v'è tutta quella richezza che biſogna, per la conſeruatione d'vn ſimile Stato, i buoni Genoeſi con maturo conſiglio, ſi diedero a tirar danari da tutte le parti del Mondo,per non mancare al loro Paeſe gli emolumenti niceſſari al biſogno della ſua difeſa. Che ſarebbe Genoa, ſe i Genoeſi non la difendeſſero con le proprie ricchezze? e che ſarebbono queſti ſe non haueſſero ricchezze baſtanti da difender la patria? E di doue pigliar le ricchezze, ſe con la loro induſtria non le faceſſero venire da paeſi ſtranieri? Hor ecco la Politica de' Genoeſi, quali negotiano per po-

litica. Se questi popoli, hauessero vn paese così abbondante conforme quello degli altri Prencipi confinanti, & vn Publico così ricco, come ricchi sono gli altri Prencipi, per potersi difendere dagli inuidiosi, certo che non si romperebbono tanto la testa, contentandosi della commodità, senza procurar tante smisurate ricchezze. Ad ogni modo tutti chiamano i Genoesi sottili Mercanti, ma non già buoni Politici; e pure si vede chiaramente ch'esercitano la mercantia, per non mancare alla politica.

CON. Il Publico di Genoa, non potrebbe mantenersi nello splendore nel quale si mantiene, non che nella libertà che gode, senza la mercantia, onde fa bene a lasciar tanta commodità a' par-

a' particolari d'arricchirsi col mezo di tanti negotij, per poter maggiormente assicurar se stesso, oltre che i particolari, portano il nome del publico per l'vniuerso, non distinguendosi di fuori, quando si parla de' Genoesi, se ciò s'intende del publico o de' particolari, cadendo tanto il male, che il bene, sopra le spalle del publico. Non è di poco honore alla Città di Genoa, che i suoi Cittadini posseghino, Signorie, e Stati, con titoli di Prencipati, e Ducati molto considerabili nel Regno di Napoli. Ducato di Milano, &c. altri luoghi del Rè di Spagna. Di più quasi tutti gli offici che si vendono in Roma, sono comprati da' Genoesi, per mezo de' quali diuengono poi Cardinali, ond'è che non si troua alcun Regno, ò

Republica, che habbi nell' ordinario si gran numero, di Porporati sagri, conforme Genoa, crescendo per questa raggione non poco, la maestà della Republica, mentre al presente la Corte di Roma, par che serua a dare splendore alla grandezza de' Prencipi, che però quasi tutti a gara si sforzano d'hauer la parte maggiore degli affari di questa Corte, e perche i Cardinali sono i principali membra di Roma, però chi hà il numero maggiore de' Cardinali, hà ancora la maggior parte nella Corte. Ben'è vero che i Pontefici doppo qualche tempo godono di riceuere il danaro de' Genoesi, ma non già di sodisfare Genoa. Hor ecco le Ricchezze de' particolari come seruono al beneficio del Publico. Ma però questo,

questo potrebbe portar non poco pregiudicio al publico, e dar con il tempo qualche gelosia alla libertà, potendo i particolari ricchi, con la profusione del danaro, rendersi troppo amoreuole il popolo, e distornarlo dall' affetto Publico, la qual cosa è accaduta in diuersi Stati.

AMB. Questo potrebbe arriuare, quando vno, e non molti fossero i ricchi. I Genoesi non sono come i Fiorentini, i quali correuano tutti ad idolatrare i Medici, godendo di vederli i primi non solo nel Senato, mà nelle ricchezze. Altre raggioni corrono in Genoa, mentre i Genoesi, o per dir meglio il publico di Genoa, diuide comunemente i suoi honori, al comune de' particolari, non già ad vn solo particola-

re. Molte sono le Famiglie, che non trattano, che di milioni di scudi, onde dato che vna hauesse pensieri cattiui, l'altre l'impedirebbono di venire all'esecutione, & io hò benissimo osseruato, che le ricchezze in Genoa, non fanno quello medesimo effetto, che caggionano in altri Stati, ne' quali, quando si vede vn Cittadino ricco sopra degli altri, viene stimato vn Prencipe sopra tutti, non vn Cittadino simile agli altri, perche le ricchezze vengono stimate, bastanti ad ingrandire i più deboli, & a far de' Sudditi Prencipi. In Genoa, doue vi sono tanti ricchi, vno non si stima più dell'altro, anzi bene spesso i più ricchi, sono per politica i meno honorati. Che poi le ricchezze stiano.

ſtiano meglio nelle Republiche, diuiſe, nelle mani de'particolari, che in quelle del Publico, è così vero, che per me credo, che non ſi poſſa negare. Il Publico ricco, viene inuidiato non ſolo da' nemici potenti di fuori, ma da'particolari poueri di dentro. Gran difficoltà s'appreſentano ad vn Publico ricco, ſe vuol conſeruare i ſuoi teſori per ſe ſolo, ma i particolari conſeruandoli per loro ſenza intoppi, il publico è ſicuro d'hauerli al ſuo ſeruitio ſenza difficoltà. Quando vn particolare ricco, vedeſſe la ſua Republica in neceſſità, non potrebbe far di meno, di non aiutarla, e l'aiutarebbe, con tutte le viſcere del cuore, per lo dubbio di perdere inſieme con la libertà i ſuoi teſori. Sono al Publico i da-

nari del particolare, sono al particolare i danari del Publico, e però è meglio per le publico che i danari stiano in mano de' particolari.

CON. Già che habbiamo parlato delle ricchezze de' particolari di Genoa, vorrei sapere di doue viene, che molte Historie dicono, o se pur vogliamo dire insegnano, che i Genoesi viuono meschinissimamente in Casa, in quanto al mangiare, ma superbamente adorni di mobile, e per me credo, che ogni Cittadino ordinario di Genoa, potrebbe riceuere qualsiuoglia Barone Tedesco in Casa, e con grandissima magnificenza, ma bisognarebbe però che il Barone andasse ogni giorno in Francia, per prendere i suoi ripasti con li Francesi. e da

qui

quì forse viene, che comunemente i Genoesi si stimano auari, tenaci, e poco inclinati alla generosità, particolarmente le Dame, si credono tenacissime, e d'vna natura tanto auara, che maggiore non si potrebbe credere.

AMB. I Genoesi non inclinano troppo a certe spese superflue, amando solo quello ch'è nicessario alla vita ciuile d'vn'Huomo. Il Mondo al presente è fatto non sò come, vuol vedere eccessi in ogni cosa per contentarsi, altramente chiama subito lo sperагno auaritia, e la sobrietà meschinità. Io ho conosciuto vn certo Gentil'huomo Vltramontano, il quale diceua le più grand'ingiurie che imaginar si possano, contro tutti i Cittadini di Genoa, e non per altro, se non

perche vn Genoese, gli haueua negato di trouarsi seco, in non so che scialacquamento. Non amano questi Popoli le Tauerne, le dissolutioni, e gli scialacquamenti. Loro viuono come bisogna viuere, e sopra tutto non impiegano i danari nelli Festini estra ordinari. Amano le cose di sostanza, che però comprano volentieri, di buoni mobili, dicendo loro che tali spese, honorano le Case, e le persone, potendosi con queste ritrouare il proprio danaro, in ogni tempo, non così a quel superfluo che si da alla bocca, la quale spesa non si vede più. Che poi i Genoesi siano auari, di natura, non si può negare, ma è ben vero, che questo vitio, (che a dire il vero non è altro che vn vitio) non è comune negli

ne negli Huomini , particolarmente tra i principali, per mezo i quali se ne trouano di quelli, che esercitano in vari rancontri non pochi atti di gonerosità ; e le Famiglie, Doria, Spinola, Grimaldi, Fieschi, Carretti, Pallauicini, Lomellini, e Cibò hanno sempre dato generosissimi Huomini. Delle Dame non dico nulla, ma confirmo il suo detto.

CON. Parliamo adesso della dignità del Doge , capo della Republica , che hà il titolo di serenissimo, e che habita nel Palazzo della Signoria per due anni , e particolarmente della sua guardia?

AMB. Il Doge di Genoa, se fosse perpetuo , conforme quello di Venetia, la sua auttorità sarebbe limitata, non essendo bene

di lasciare ad vn capo d'vna Republica, la perpetuità, e l'auttorità troppo grande. I Venetiani ch'eligono il loro Doge in vita, non gli lasciano ne'Consigli, che il suo solo voto, ond'è che vno de'Consiglieri, hà quasi, e senza quasi tanta auttorità ch'esso Doge, mentre l'auttorità di questo riguarda solo nell'apparenza esteriore. Ma i Genoesi si seruono d'vn'altra politica, perche non trouano bene di dar la carica Dogale perpetua, per vari rispetti, che però l'eligono per soli due anni, ad ogni modo gli lasciano in questo tempo, vn'auttorità molto grande, mentre egli solo è quello che propone ne'Consigli, e Signoria, tutto ciò che si debbe trattare, nè ardisce di far ciò vn'altro Senatore, ma

re, ma chi vuole che ſia propoſta alcuna coſa in Conſiglio, biſogna che ſi drizzi al Doge. Auttorità veramente grande, e ſe tale non foſſi non ſi trouarebbe alcuno Senatore conſiderabile che voleſſe riceuere vn poco di fumo, ſenza arroſto, per due ſoli anni, tanto più che il Doge non veſte l'abito Ducale, che per due giorni ſubito eletto Doge, & il reſto del tempo del ſuo Dogato, porta di continuo vn'abito Senatorio, e Berretta più grande di quella de' Gouernatori Al preſente ſi troua Doge in Genoa, Ceſare Durazzo, il quale eſercita queſta dignità, con vna maeſtà veramente degna d'vn tal ſogetto, honorando la ſua nobiliſſima Caſa, ch'è l'ornamento della Città, e ſeruendo con gran-

dissimo zelo la Patria, che lo riuerisce con vn'ossequio estra ordinario. Hora per venire al particolare delle guardie, che tengono i Genoesi, di cinque cento Tedeschi al loro Doge, dirò che quantunque questa guardia che si muta di giorno in giorno, come credo a tanti per giorno, dia al Doge vna certa Maestà nell'apparenza, da gran Prencipe, ad ogni modo il vero fine della Signoria non è questo, perche poco si curarebbe di far vna spesa simile, per vn solo fumo apparente, vuol'ella preparar le difese prima che il bisogno lo porti. Sà benissimo il Senato qual sia l'instabiltà della Plebe di Genoa, inclinata alle mutationi, che però non vuole lasciarsi cogliere all'improuiso, da

ſo, da qualche riuolutione popolare che potrebbe arriuare. Il Doge di Venetia non tiene guardie foraſtiere, perche come già habbiamo detto, il gran numero de'Nobili, ſerue di guardia alla Città, alla Signoria, ed al Doge. Oltre a queſto è di ſapere, che il comune del Popolo in Genoa, odia i Primati, o ſiano principali della Città, ond'è che biſogna il Senato guardarſi da' ſuoi più intimi, ſeruendo la ſteſſa guardia di grandezza al Doge, di ſicurtà al Senato, e di terrore al comune del Popolo. Tiene di più la Republica, oltre i cinque cento Tedeſchi, dieci compagnie di Corſi, e tre compagnie di Caualli leggieri, ſempre in ordine, alla difeſa della Città, e non altro. Vi ſono an-

cora 40. Capitani Nobili, eletti ogni anno dal Consiglio di 400. ciascuno de'quali Capitani, hà vna compagnia di cento Soldati, scelti tra i Cittadini più esperti del mistero dell'armi, che fanno in tutto il numero di 4000. e di questi la Republica se ne serue in ogni occorrenza nicessaria, & in caso di sospetto, li fa stare di notte, e di giorno, in 40. Quartieri della Città, o doue il bisogno lo porta. Di più quando il Doge, e Signoria vanno fuori di Casa, questi 40. Capitani, con robba rossa, son'obligati di farli compagnia, si che loro seruono, di guardia alla Città, e di maestà al Doge.

CON. Questi Capitani veramente fanno molto risplendere nel publico le maestà del Doge. Ma vor-

Ma vorrei ſapere come paſſa il Sindicato che ſi fa contro la perſona del Doge, mentre sò che doppo terminato il ſuo Dogato, reſta ſogetto a non sò che ſindicato. La qual politica è buona, per obligarlo maggiormente al ſuo douere?

AMB. V'è in Genoa vn Magiſtrato di cinque Sindici, tutti perſone de' più principali della Città, quali non ſolo ſindicano le attioni, & operationi del Doge, doppo terminato il ſuo Dogado, ma di più l'operationi de' noue Gouernatori, hauendo auttorità baſtante da caſtigarli, trouandoli colpeuoli, che però vengono chiamati Sindici Soprani. Il Giudicato dura per lo ſpatio d'otto giorni, facendoſi in queſto mentre publicare a ſuon di trom-

ba, per tutta la Città, da parte i Sindici gli ordini nicessari, acciò che quelli che hauessero da dire alcuna cosa intorno al gouerno del Doge, o Gouernatori, che douessero comparire nella loro presenza per informarli. Questa carica di Sindico è vna delle maggiori che dispensi la Republica, e però non si dà che a persone di gran merito, & auttorità. Et è d'auuertire che non solo sindicano il Doge, e Gouernatori, ma di più tutti gli altri offici, ed inuigilano nell' osseruanze di tutte le leggi della Republica. Et è certo che molti sforzano la natura a caminar bene, per dubbio di non restar soggetti al castigo di tali Sindici; che castigano con gli occhi chiusi, a chi si sia, e ciò per la loro grande auttorità.

Restano

Restano essi in carica dodeci anni, ma bene spesso vengono confirmati, onde la maggior parte sono quasi in vita, perche quando entrano in carica non sono così giouini.

CON. L'altre Republiche espongono i Loro Senatori al Sindicato del proprio Senato, e mostrano di sindicare, per vna certa specie di sola apparenza, che però molti escono da' loro officij, con più cattiua dispositione di quella con la quale son' entrati. Quando il timore di non esser Sindicato, non frena l'intentione del Gouernatore della Republica, guai al publico. Per me non so la causa di quei Senati, che non tengono Tribunali simili per sindicare l'attioni de' Gouernatori, perche il Sindicato, serue

per dar maggior gloria a' buoni, e per frenare i cattiui, acciò non li cadessero adosso pensieri, poco conuenienti al buon gouerno. Ma sarà bene di veder l'ordine con il quale si ministra in Genoa la giustitia criminale, e ciuile?

AMB. La Republica in questo si serue d'vna buona massima politica, perche tiene Giudici forastieri, e spogliati d'ogni sorte di parentela in Città. Per lo criminale v'è vn Dottore, chiamato Potestà con due altri Dottori, l'vno nomato il Giudice del Maleficio, e l'altró il Giudice Fiscale, con vn Luogo tenente pure Dottore, tutti Stranieri, quali vengono chiamati, & eletti dal Gran Consiglio per tre anni, confirmandoli alle volte al suo piacere.

cere. Questi pigliano i processi criminali, e danno ogni sorte di sentenza, come Galera, Frusta, Bando, prigione, & ogni altra sorte di castigo, eccetto di morte, perche in tal caso bisogna darne parte alla Signoria, la quale n'auisa il Gran Consiglio, ch'è tenuto di pigliar quegli espedienti nicessari, visitando bene spesso i processi, ed in somma fa l'officio di soprano. Il Potestà hà vn palazzo particolare vicino a quello del Doge, con vna pintione molto conueniente, ed al suo arbitrio si deputano i Curiali, e Segretari di giustitia. Per lo ciuile poi, il Consiglio deputa cinque Dottori forastieri ancora loro, quali formano vn Tribunale nomato la Rota, tanto comune in Italia, e non durano in carico,

più che due anni, & hanno buona pinſione. Nel giudicare ſi ſeruono della Legge Imperiale,ma i proceſſi ſi pigliano ſecondo l'ordine giudiciario ſtabilito,ed ordinato dalla Republica. Le loro ſentenze di tre mila ſcudi in circa,non ſono ſogette ad alcuna appellatione, ma quelle che paſſano queſta ſomma, le parti ne poſſono appellare, alla Signoria, e Conſiglio. Vi ſono ancora altri Magiſtrati, e particolarmente vno compoſto di ſette Conſiglieri Cittadini, eletti dal Conſiglio di cento, nomati i Conſiglieri eſtra ordinari, che ſi rinouano ogni ſei Meſi. Queſti prolungano, & accortano i proceſſi a loro modo, e ſecondo trouano eſpediente, danno di Tutori ad Orfanelli, inuigilano a far' accomodare

dare le differenze che si trouano tra parenti, e quando si tratta alcuna causa, tra vn pouero, e vn ricco, possono deputar' altri Giudici per ascoltarli. Di più ogni arte ha vn Consolo, e si fa ciò con buona politica, per tener vnito ciascun mistero, acciò che occorrendo seruir la Republica, che sappia il Senato, per mezo d'vno il numero di ciascheduna arte. Detto Consolo viene eletto da' medesimi Artiggiani, & ogni vno è tenuto d'vbbidire al suo Consolo, nelle cose appartenenti all' Arte, così questi, insieme co' tre Censori Nobili, che sono quelli che hanno cura di veder se si vende il tutto con giusti pesi, e musure, possono castigare gli Artiggiani, in quelle colpe che riguardano l'arti.

CON. Ogni cosa mi piace di questa Republica, ed ogni sorte di gouerno è degno di lode, ma non so con qual politica i Genoesi chiamano alla ministratione della giustitia criminale, e ciuile, Giudici forastieri. Il Mondo crede, che loro non siano capaci di giudicare, & io lo dico, perche ne hò inteso parlare. Altri credono che l'esser loro attaccati al proprio profitto mediante il negotio, li fa trascurare il meglio, e la sostanza della loro Republica, perche in fatti; la giustitia criminale, e ciuile, sono i due poli che mantengono l'Vniuerso non dirò le Republiche. E pure queste in Genoa, vengono ministrate dagli Stranieri. Ma diciamo il vero, i Forastieri che hanno parte nel maneggio del pu-

del publico, che cosa fanno altro che spiare le attioni del Publico? E se ciò è dunque Genoa manca nella politica, seruendosi in tali materie da Giudici stranieri. I Cittadini delle Republiche, credono d'esser tutti Prencipi, e per ciò si stimano contenti, quando si veggono giudicati da Prencipi. Che tali appunto sono i Senatori delle Republiche.

AMB. Questa è vna delle più fine politiche, che maneggiano i Genoesi. Le massime di Stato, e la Giustitia criminale, e ciuile, sono due cose molto contrarie, perche la giustitia vuol'hauer seco, (credo che di questo ne habbiamo parlato vn'altra volta, se pur ben mi raccordo) tutta l'anima, doue che le massime po-

litiche, mettono bene spesso l'anima dietro le spalle. L'vna nel giudicare riguarda le raggioni delle parti, e l'altre, che sono le massime, non hanno altra mira che il beneficio dello Stato. Chi ha l'anima nelle sue mani, non può hauer le massime politiche nella testa. Il giudicio delle cause criminali rende i Giudici timorosi, e scropolosi, che però li stessi non sono mai buoni a trattar le massime politiche, perche queste, vogliono vn'animo intrepido, & vn giudicio senza scropoli. La giustitia criminale bisogna che s'accomodi con le leggi, & al contrario la politica accomoda le leggi al suo bisogno. In somma chi riesce bene nel maneggio degli affari politici, non può non riuscir male, nel go-

nel gouerno della giustitia criminale, e chi tratta bene la giustitia criminale, poco riesce negli affari politici. Le Republiche per ben gouernarsi hanno bisogno di darsi intieramente al maneggio delle massime politiche, per non strauiare lo spirito de' Senatori con altri impieghi ciuili, e criminali. Per questo Genoa, si scarica sopra le spalle de' Forastieri di tali impieghi, e si da in tutto, e per tutto agli affari politici. Che poi gli Stranieri spiino le attioni de' Cittadini col mezo delle cariche, questo par che habbi del verisimile, ma i Genoesi non dubitano di ciò, perche introducono nella Città i Forastieri, con gli occhi aperti, e con gli occhi aperti inuigilano sopra di loro, e sopra tutto essi

guardano prima di darli le cariche, il paese di doue escono, e la maniera come entrano, ond'è che mai alcuno di questi hà mancato col publico.

CON. Non so perche i Genoesi, si siano risoluti ad introdur li Hebrei in Genoa. Vna Republica simile, che tiene tanta corrispondenza con gli Spagnoli, e che tira tanti prouecci dagli Stati del Rè Catolico, non doueua introdur vna tal razza di gente, così odiosa alla Spagna. Molti credono per fermo, che non sarà possibile di poter trattenere gran lungo tempo insieme, primo per rispetto della Religione, non essendo i Genoesi costumati a sentir disprezzare il rito Romano, tanto contrario all' Ebraismo, nè di veder popoli con Sinagoghe da par-

da parte, e per ſecondo, ſarà molto più difficile, di ſtar' inſieme, ſenza continue diſpute, perche in quanto alla materia del negotio, rieſcono così bene gli vni, e gli altri, che non poſſono far di meno gli Ebrei, di non inuidiare i Genoeſi, & i Genoeſi di non inuidiare gli Hebrei. Che però l'ingreſſo degli Ebrei in Genoa, potrebbe portarli qualche diſturbo.

AMB. La peſte vltima che ſpopolò quaſi la Città de' ſuoi abitanti, obligò la prudenza del Senato di cercar tutte le maniere poſſibili da popolarla, ſe non di Cittadini almeno di ſtantianti, per non laſciar perdere tante caſe, che doppo la peſte ſi vedeuano vuote. Non fu mai però l'intentione del Senato, di chiamar

gli Ebrei in Città, ma perche questi, che studiano sempre le maniere del proprio profitto, conobberò il bisogno della Republica, di popolar la Città, si seruirono di questa occasione per introdursi in vn luogo, che haueuano hauuto molto prima il pensiero. S'esibirono dunque volontariamente al Senato, e lo pregarono con mille instanze, offerte, e profonde preghiere, di concederli la stanza in Genoa, e la protetione al loro humile Vassallaggio. Che però con matura prudenza, si seruì anco dell'occasione il Senato, riceuendo per gratia, quelli che haueua già necessità di riceuere per politica. Gli Ebrei sono buoni, e nicessari nelle Città, per due cause, l'vna per lo profitto, che portano al

publico,

publico, con le loro contributioni, che pagano, molto più de' Christiani, com'è di raggione, e l'altra, per lo beneficio che riceue il minuto popolo, da quei loro, compra, e vendi straccie vecchie che fanno per tutto, la qual cosa, accomoda in vero molto la plebe. A queste due raggioni s'aggiunse in Genoa la terza, cioè la popolatione della Città, onde fà di mestieri dire, che la risolutione del Senato di riceuere gli Hebrei, fu più che buona. Nè bisogna dubitare che non si la possino intendere insieme gli vni, con gli altri, queste due Nationi, in materia del negotio, perche gli Hebrei non negotiano, con altri, che con i Genoesi, ond'è che questi vengono a tirar non poco profitto, per lo

dispaccio che procurano di far gli Hebrei delle lor mercantie. Ma per me credo, che quando la Città sarà popolata di Christiani, che i poueri Giudei potranno apparecchiar il loro Fardello, e cercar stanza altroue, mentre l'angustezza, e strettezza delle strade di Genoa, non permette di lasciar tra la calca del popolo, vna simile razza di gente, che in fatti per tutto doue sono, sentono del Canino, e del seluaggio, e di non so che di peggio.

CON. Se i Genoesi non fossero politici, il Mondo li crederebbe tali, solo per saper così bene dominare i Corsi, che sono animi risoluti, di cattiua conscienza, e che non stimano la lor vita dieci soldi, e quel che più importa, che non sono buoni, a

far la guerra nella Campagna, ma ben si nelle Città, cioè sono stimati buoni, e fedeli ad essere Sbirri, e menar' in prigione questo, e quello.

AMB. Il Senato signoreggia questo Regno di Corsica, con grandissima auttorità, mandandoui vn Gouernatore Nobile, con altri Giudici parte Nobili, e parte Dottori, ma tutti Genouesi, quali ministrano ogni sorte di giustitia, senza alcuna appellatione, e fanno ciò con buona politica, perche altramente i Corsi che sono di natura insolenti, stimarebbono poco il Gouernatore, & i Giudici, e per ogni picciola cosa, n'appellarebbono al Senato, se non per altro, per far dispetto a detti Giudici, e Gouernatori, onde non si trouareb-

be chi volesse andare al gouerno d'vn Regno simile. Ma quello ch'è di marauiglia, che questi Popoli, che sono così insolenti in altri luoghi, in Genoa se ne stanno, mansueti come Agnelli, se pur meritano che siano assomigliati a tali Animali. Riesce in vero quasi insopportabile a'Corsi, il gouerno de'Geneosi, che a dire il vero, li gouernano con massime politiche, e secondo il loro merito. La Republica ad ogni modo di questo Regno, non solo ne tira poco profitto, ma di più viene obligata a far di grandissime spese, per conseruarlo, perche i Corsi che odiano il gouerno de' Genoesi, non cercano altro, che il liberarsi dalle lor mani, e questi per trattenerli in vbbidienza, bisogna che tenghino vn

no vn gran numero di guardie forastiere, e perciò la spesa ch'è grande supera senza dubbio la entrata ch'è picciola.

Con. Non credo però che i Geneosi vi perdano mentre trattano la politica con la mercantia, e la mercantia con la politica, che in buon linguagio vuol dire, che son troppo fini, e che sanno tirar di danari dalle pietre, non che dagli Huomini, oltre che per non perdere il loro, lasciarebbono perdere, secondo il credere del comune, non solo la Corsica, mà quasi il Mondo tutto.

Amb. Così lo credo ancora io, però l'interesse di Genoa, e de' particolari, e del Publico, non permette che questa Isola caschi in mano d'altri, perche

sta troppo dirimpetto a Genoa, onde se questo Regno, fossi di qualche Prencipe potente darebbe non picciola gelosia alla Republica, col rendersi signore assoluto di quel mare, e così verrebbe la Città di Genoa a restar' imbrigliata dall'altrui discretione.

CON. Questa raggione è buona, e politica, per obligare i Genoesi, a custodir la Corsica, con tanta spesa, per non lasciarla cadere in mano d'altri. Ma a dire il vero, quel titolo di Regno, che porta seco la Corsica, obliga particolarmente il Senato ad vna tale custodia, perche bene spesso il fumo, non lascia vedere la qualità dell'arrosto s'è buono, o cattiuo. Sò ch'ella m'intende senza passare oltre, intorno a questo

questo particolare, pregandola solo, di dirmi, perche (dico questo mentre sò ch'ella è più pratica di me in quel Paese) si tiene dal comune, che quanto più ricchi sono i particolari, in Genoa, tanto più pouero è il Publico, & in Venetia, tanto più poueri sono i particolari, quanto più ricco è il publico?

AMB. Vi dirò i Nobili Venetiani, cercano il loro proprio profitto, nel beneficio del Publico, & al contrario i Signori Genoesi, cercano l'vtile del Publico, nel loro proprio interesse. Ecco la causa.

CON. Quando si dice che il Regno di Spagna, è debitore di tanti milioni a Genoa, come s'intende questo, a'Genoesi, cioè a'particolari, o a Genoa cioè al

Publico? Per me non posso imaginarmi, che questo s'intende al Publico, perche sò che il Publico è pouero, ma più tosto a'particolari che sono ricchissimi. Hora concesso che sia così, come senza dubbio è così, vorrei sapere, perche si fidano i particolari, di sborsare si gran somme ad vn Rè si potente, che non si può obligare nel tempo di bisogno alla restitutione?

AMB. Noi habbiamo già detto, che i particolari di Genoa, formano, e comandano il Publico al loro piacere, onde chi si disgusta i particolari, perde infallibilmente il Publico, che però hauendo il Rè di Spagna bisogno di conseruarsi amoreuole il Publico di Genoa, per lo rispetto di Milano, per non disgustarsi i

ſi i particolari, che formano il publico, aprirebbe tutti i ſuoi teſori in caſo di biſogno, per rendere il danaro riceuuto da'Genoeſi, oltre a queſto il Rè loro dà de'Prencipati, e Signorie in pegno nel Regno di Napoli, ſenza di che i Genoeſi non sborſarebbono ſi groſſe ſomme, ma come dico il riſpetto del Ducato di Milano, obliga il Rè a moſtrarſi puntuale co'Genoeſi.

CON. Dunque fa di meſtieri, che queſti ſi sforzino, a procurar che queſto Ducato reſti ſempre in mano del Rè Catolico, perche altramente il loro danaro non ſarebbe più in ſicurtà.

AMB. Sicuro, che ogni volta, e quando il Re di Spagna, perdeſſe il Ducato di Milano, che quelli di Genoa perderebbo-

no i loro Milioni , mentre gli Spagnoli non mancarebbono di discacciarli dal loro Paese senza la restitutione del loro danaro , onde guadagnarebbe la Corona Catolica , molto più con li Genoesi discacciati da' suoi Regni, che con il Ducato di Milano perso dalla sua potenza. Non v'è Natione che inclini si poco con li Genoesi , come la Spagnola , e molto meno la Napolitana, nè io sò di doue questo procede, perche a dire il vero,li Genoesi, se ben guadagnano grosse somme colla Spagna , e Regno di Napoli , non lasciano di dar l'occasione agli Spagnoli,e Napolitani di guadagnar con loro, onde sarebbe più facile a' Genoesi di passarsi degli Spagnoli , e Napolitani , che a' Napolitani , e

Spagnoli

Spagnoli de' Genoesi. Quello che i Genoesi, non potrebbono fare con gli Spagnoli, e Napolitani, lo farebbono in altri Regni con altri Popoli, o per lo meno si darebbero a traffichi d'altre Mercantie. Ma gli Spagnoli, e Napolitani, che sono tanto scropolosi, e che temono di negotiare con gli Ebrei, haurebbono difficoltà, di passarsi del negotio de' Genoesi, che però faranno bene di passar sempre buona corrispondenza insieme.

Con. L'officio, o sia Magistrato di San Georgio, dotato di mille priuileggi, concessi da Imperadori, e Pontefici, è vn luogo veramente nicessario al beneficio di tutta l'Europa, non che dell' Italia, mentre da quasi tutte le parti concorrono i particolari, a

mettere i loro danari, e per ſtare in ſicuro, e per tirarne profitto, in queſto officio, e ſi crede fermamente, che ſenza queſto la Republica, non haurebbe durato ſi gran tempo in libertà, & in ſplendore, eſſendo più che vero che San Georgio l'hà conſeruato, e conſerua in tale ſtato. Ed in fatti prima dello ſtabilimento di queſto luogo, il publico era mendico, ed i particolari pouero, doue che al preſente il publico è commodo, & i particolari ricchiſſimi.

AMB. Non fu ſenza cauſa, che il Senato, o per dir meglio, che il corpo della Cittadinanza di Genoa, procuraſſe l'introdutione di San Georgio. La neceſſità comunicò la politica a' Genoeſi, & i Genoeſi come buoni

politici

politici introdussero questo officio nella loro Città, e dirò come. Vedeuano benissimo i Cittadini, che il loro Paese, per esser posto in vn luogo sterile, mancaua di danaro, mentre mancauano i mezi da guadagnarlo, onde nell' anno 1407. doppo criuellate mille altre maniere, per cercare il modo da tirar danari di fuori, dentro la loro Città, fu deliberato d'introdur questo Monte, nel quale concorrono tesori da tutte le parti dell' Europa, e quel che più importa, che non si troua luogo del Mondo, doue li danari stiano, con maggior sicurezza. Vi sono alcuni, che conseruano il loro danaro in San Georgio, doppo lo spatio di due cento anni, e pure sono state tante guerre ci-

uili, e Campali, e Maritime, oltre vn gran numero di mutationi di gouerno, ſenza perdere vn ſoldo quel che più importa. L'ordine con il quale ſi gouerna è così buono, che i Creditori tanto Cittadini, che Foraſtieri ne ſon contentiſſimi, dandoſi il maneggio, e gouerno, a ſedici perſone otto con titolo di Gouernatori, e gli altri di Protettori, la metà de' quali vengono eletti dal corpo de' Creditori, e l'altra metà dal Senato, ad ogni modo, il Senato quando ſono vna volta eletti, e poſti in carica, non può più comandarli, mentre durano in officio, che ciò è per vn' anno, onde alcuni dicono che in Genoa vi ſono due ſopranità, cioè il Senato, e l'Officio di San Georgio, il quale

hà ogni

hà ogni ſorte d'auttorità, non ſolo in riguardo del ciuile, ma anco del criminale, mentre i Sudditi delle Baronie di San Georgio ſono ſotto poſti al ſolo comando de' Gouernatori, e protettori, di detto San Georgio. E ſi fa ciò per leuar l'occaſione a chi ſi ſia di metter le mani in queſto officio, di che ne ſon contenti i Foraſtieri, e Cittadini.

Con. Per lo totale ornamento di queſta Republica, ſarebbe niceſſario, che i particolari foſſiro così generoſi che il publico, il quale con tutti, & in ogni occaſione ſi moſtra generoſiſſimo, che però merita che ſe gli dia il buon giorno, e la buona ſera inſieme.

Amb. Per me riueriſco vo-

lentieri, il publico di Genoa, composto al presente di Senatori degni di lode, ma però certi particolari non mi piaceno molto. Con tutto ciò non voglio tralasciare di dechiararmi.

Seruitore,e del particolare, e del Publico.

PARTE SECONDA,

Dialogo Ottavo.

Doue si discorre della Politica de' Duchi di Mantoa, Parma, e Modona, e della Republica di Lucca, e Vescouo di Trento.

Amb. I Prencipi Italiani si sono resi li più considerabili del Mondo, e l'Historie Vniuersali ne parlano, con annotationi particolari, per rispetto che l'Italia da loro posseduta, ha seruito per lo spatio di tanti, e tanti Se-

coli di Scena, alle principali catastrofe, che si siano rappresentate, nel Teatro dell'Vniuerso. E veramente la maggior parte delle Nationi straniere, hanno desiderato, o per la bontà del Paese, o per far dispetto agli Spagnoli, o per mostrare il proprio valore, di mettere il piede in questa proportionata Prouincia. Gran cosa in vero, come le cose cambiano di Natura? l'Italia nel tempo de'Romani liberi, e dell'Imperadori Romani, non solo teneua lontani li stessi pensieri delle prime potenze del Mondo, d'auuicinarsi armati al suo seno, ma di più volaua vittoriosa, con le sue bandiere spiegate nell'Vniuerso acquistando Regni, e soggiogando Prouincie, Ma doppo che cominciò a diuidere il suo

ſuo Dominio, rompendo le ſue viſcere in tante parti, ad ogni vno venne il penſiero di raccogliere queſte membra, benche vnite col corpo. Subito che diede principio l'Italia a contentarſi del ſuo, a racogliere le ſue forze, nel ſuo ſeno, a bandire i penſieri di rompere i ſuoi Confini, a cedere quello degli altri per meglio guardare il ſuo, l'altre Nationi, o per vendicarſi dell'ingiurie, che pretendeuano hauer riceuuto dall'Italia antica, o per altri riſpetti, ſi diedero a perturbarli il ripoſo, & a guiſa dell' Api, che vorrebono tutti inſieme, ſucchiare vn ſol fiore, ſono concorſi contro l'Italia noua, ambitioſe di poſſeder quel Paeſe, ſtimato il Giardino dell'Europa, e l'Europa del Mondo.

Con. Chi voleſſe epilogare l'attioni dell'Italia, antica, e della noua, trouarebbe materie degne da ſeruir d'eſempio a'più perfetti Politici, che trattano in queſti tempi la politica. Quando l'Hiſtorie, raccontano l'operationi politiche de'Prencipi Italiani, anzi quando dal comune ſi manifeſtano queſti, e quaſi, ſto per dire, non ſolo i Prencipi, ma tutti gli Italiani inſieme, per li primi politici dell'Vniuerſo, non biſogna credere, che queſto prouenghi dall'aria del Paeſe, o dalla natura della ſottigliezza degli Spiriti, ma più toſto dall'occaſioni infinite, che ſi ſono rappreſentate agli Italiani, nel maneggio di tanti trattati Politici. Pare vn miracolo, o ſe pur non è miracolo, è vna gran marauiglia

uiglia, di veder vn'Italia, conseruata in vn posto così eminente, come già si conserua, con tanti Prencipi diuisi o d'inclinatione, o d'interessi, e con le Republiche poco amoreuoli, e d'interessi, e d'inclinatione. Li Francesi, temettero per lungo tempo, che gli Spagnoli non fossero per soggiogar l'Italia tutta, o per lo meno ad obligare tutti i Prencipi Italiani, a dipendere da' loro cenni, Et in fatti doppo la pace di Cambresì, del 1559. s'erano già gli Spagnoli, resi l'arbitri, dirò assoluti de' Prencipi Italiani, obligandoli a seguire i loro cenni che pronunciauano con non poca auttorità. L'esser l'Italia ripiena di Prencipi, grandi mediocri, e piccioli, è stato sempre vno de' suoi principali auantaggi. E ve-

ramente nel tempo che la Spagna fioriua nella propria Fortuna, pareua che i Prencipi grandi, contenti del proprio Stato, (vera Politica del Gran Duca presente) non rimirassero con occhio cattiuo quella potenza, la quale si contentaua del suo, senza inquietare, o alterare in modo alcuno il loro riposo. I mediocri dubbiosi di diuenir piccioli seguiuano la traccia de' grandi, & i piccioli, vedendo impossibile il potersi mantenere, senza la protetione di Spagna, idolatrauano questa, per non esser diuorati da'Prencipi grandi, che cercauano con auidità di deuorarli, essendo naturale de' Pesci grandi di mangiare i piccioli, e così de'Prencipi piccioli d'esser diuorati, o per lo meno inuidiati

inuidiati da' grandi. Così viueuano gli Spagnoli co' Prencipi Italiani, ed i Prencipi Italiani co' Spagnoli. Ma doppo che l'alteriggia di questi, rincrescendosi di trattar da vguali gli altri, si diede a sormontar tutti, anzi a distruggere co' vasti pensieri il riposo d'ogni vno, cominciò l'Italia a cambiar di registro, mentre posti i Prencipi Italiani, in vn Caos di diffidenze, e timori, s'alienarono quasi tutti i grandi dall' osseruanza di Spagna, facendo vna certa specie di Lega da parte, la quale seruiua solo per farli pensare a casi loro. I Prencipi mediocri, e piccioli, dubitando che tutto il male sia per cadere sopra le loro spalle, per non essere colti all' improuiso, non trouandosi forze bastanti, per

opporſi a' diſegni di quelli, che procurauano la lor diſtruttione, cominciarono con belle maniere, a muouere i Prencipi Stranieri, contro la Corona Catolica, per aſſodare con la ſua diuerſione la ſicurezza de' propri Stati. Le Republiche dall' altra parte, che ſi puol dire (parlo di Venetia, e di Genoa) che per vari riſpetti, & intereſſi, ſono ſtati quaſi ſempre inſieme in vn moto continuo, non mancauano di diligenza, a ſeminar diſcordie, là doue vedeuano che le concordie, ſi drizzauano all' eſtirpatione della lor libertà. Ecco come l'Italia hà viſſuto per lungo tempo.

AMB. La medeſima politica Signor Conſigliere, mi par che regni al preſente nell' Italia. Ben' è vero, che vi ſono di Prencipi,

cipi, quasi pentiti d'hauer procurato tanto l'abbassamento della Casa d'Austria, perche difficilmente può così bassa contrapesarsi con la Francia, la quale s'è solleuata in vn posto così grande mediante i precipitij di questa. Gli Prencipi d'vguale potenza, sono come gli elementi, quali all'hora s'accordano nelle discordie, quando s'auuicinano insieme nell' vgualità delle forze. Vn picciolo con vn grande si possono facilmente (parlo de' Prencipi) accordare insieme, perche il picciolo, non hauendo che pretendere dal grande, ossequia il grande, col viuer da picciolo, & il grande contentandosi d'esser grande, non molesta il picciolo che l'ossequia. Ma due grandi, o due piccioli, stanno sem-

pre insieme in vn continuo moto, perche la natura de' Prencipati è tale, che non può soffrire vguali. Questa raggione composta di non so che specie di politica, è stata la causa, di tanti disturbi, esterminij, e desolatione di paesi, hauendo introdotto nell' Italia, tanti moti d'armi, e riuolte di Stati. Ad ogni modo le discordie trà Prencipi Italiani hanno seruito di profitto all' Italia.

CON. I Prencipati dell' Italia, sono disposti con tal' ordine, & in tal modo, che bisogna di necessità viuere insieme discordi nelle concordie, e concordi nelle discordie. Il sito dell' vno dà della gelosia all' altro, e la gelosia de' confini, obliga tutti all' amicitia. Che però si veggono obligati

gati di ſtudiar di dentro la politica, per non vſcir fuori con l'armi. Vi ſono nell' Italia noſtra, certi Prençipi, non dirò mediocri, ma piccioli, i quali fanno romper la teſta, al ripoſo de' più grandi, verificandoſi in tutto ciò quella Fauola d'Iſopo, il qual racconta, che vna Pulce, entrata nell' orecchio d'vn Lione, confuſe il Lione, obligandolo a ſtracciarſi 'le carni con le ſue proprie zampe, ſenza poter' offendere la Pulce. Ben' è vero che da loro ſteſſi i Prencipi piccioli non poſſono far nè male, nè bene all' Italia, ma quando ſono accompagnati con altri diuengono potenti. Loro ſono come il zero, che ſolo ſignifica niente, ed accompagnato con qualche figura, porta ſeco tanta ſomma, ſecondo

che la figura li da. Di queste esperienze l'Italia n'hà veduto vn' infinità, non parlo ne' tempi antichi, ma in questo secolo, e la Corona di Spagna, ne potrebbe far testimonianza, ond'è che la politica degli Spagnoli è stata sempre drizzata all' acquisto dell' amicitia de' Prencipi piccioli, cioè di forze mediocri, e la Corona di Francia, che mostraua nel principio di disprezzarli, contentandosi solo della lega, e confederatione co' grandi, al presente l'ambisce, e procura con belle maniere di tirarli dalla sua parte.

AME. Il Duca di Modona vltimamente diede non poca briga agli Spagnoli, vnito con la Corona di Francia, & il Prencipe di Monacò doppo resa quella Fortezza

tezza a' Francesi, messe in gelô-
siá tutta l'Italia, onde mi par che
raggioneuolmente, si debbono
temere da' grandi le cose picciole.
le. Hora veniamo al particolare
della politica del resto de' nostri
Prencipi, e primieramente del
Duca di Mantoa.

CON. Carlo secondo, che
passò di questa a miglior vita, nel
mese vltimo di Settembre del
1665. era dotato d'vno spirito
non mediocre, ma per dire il vero,
ro, non lo coltiuaua, con quell'
aratro, del quale si sogliono ser-
uire i Prencipi, per dilatare ciò
che la natura gli dona, ch'è vna
vigilanza, ed assiduità di cercare,
e di vedere, tutto quello che i
Ministri fanno, per loro, e ciò
che loro debbono fare per li Mi-
nistri. Egli trascuraua vn poco, le

cose più importanti, non che le più minime, ben'è vero che in alcuni rancontri mostraua vn'ardore estra ordinario, di trattar gli affari di gran conseguenza, ma per lo più nè trascuraua diuersi. Alcuni applicauano questo, ad vna certa sincerità naturale, la quale il faceua troppo fidare a' suoi Ministri, e veramente egli s'haueua messo in testa, e s'imaginaua, che non vi fosse cosa, che obligasse maggiormente il Seruitore, a ben seruire il padrone, quanto che di fidarsi totalmente da lui. Massima che inganna per lo più tutti quelli che vogliono maneggiarla, perche il seruitore è come il Cauallo, quale trascura il viaggio, quando non sente percuotersi ne' fianchi dallo pungente spirone, che però il Conte

Conte Duca, con buona politica, haueua fatto far certi fineſtrini, in tutti i Conſigli , acciò che i Conſiglieri credeſſero, che il Rè ſe ne ſtaſſi dietro per ſentire i loro trattati. Altri però credono, che ſe il Duca foſſi ſtato libero da certi amori, che li girauano per la teſta, che haurebbe ſuperato, nella vigilanza, e gouerno tutti i ſuoi vguali. E veramente l'amore che portaua a non ſo che Dama , con la quale ſi traſtullaua la maggior parte dell'hore del giorno , lo faceua bene ſpeſſo traſcurare lo beneficio dello Stato, e l'vtile della ſua perſona.. Con tutto ciò non dormiua nelle maſſime politiche, e ne'negotij di Stato. Anzi dicono che eccedeua i termini , perche nelle riſolutioni era dubbioſo, onde

voleua per queſto, che le coſe ſi-
mili ſi criuellaſſero più, e più vol-
te nella ſua preſenza, che però i
ſuoi Miniſtri di Stato, ſi rincreſ-
ceuano molto di queſta maniera
di procedere, la quale rincreſ-
ceua ancora ſe ſteſſo. Di più per
non mancare alla politica, conoſ-
cendoſi eſſo Prencipe, vn poco
attaccato agli amori altrui, e per
conſequenza, obligato a viuer
vn poco alla cieca, non già per la
volontà che foſſi tale, ma per riſ-
petto che tale, lo voleua la sfre-
nata paſſione amoroſa, quando
gli occorreuano negotij di ſtato,
mediocremente importanti, ſi
conſigliaua con il Senato Vene-
to, dal cui affetto ſperaua la con-
ſeruatione della pace del ſuo
Stato. Queſto Prencipe moſtrò
ſempre vna particolare inclina-
tione

tione, verſo la Caſa d'Auſtria, ond'è ch'eſſendo ancor giouinotto, innanſi che ſi maritaſſe, anzi mentre trattauano di maritarlo, egli diceua ordinariamente, *che non voleua altra moglie che della Caſa d'Aſtria*, dalla quale riceuè non pochi fauori, ed alla quale portò non mediocre beneficio. Particolarmente nell'aſſedio d'Aleſandria poſto da' Franceſi, ſeppe così bene maneggiar, & ordinare la diſpoſitione dell'armi, e dell'Eſercito Spagnolo, ed Imperiale, eſſendo egli Vicario dell'Impero, che obligò i Franceſi a ſlogiare, ſenza eſſer combattuti. Ma quello che è più da notare in queſto caſo, e che fa riſplendere maggiormente la buona condotta di queſto Prencipe, che ritrouandoſi trà i capi Spagnoli, cer-

te diſpute , al quanto pericoloſe-ſe , mentre ordinariamente le diſtintioni tra capi di guerra, ſono la cauſa della perdita di quell' Eſercito, doue le diſtintioni entrano, il Duca ad ogni modo, conoſcendo queſti pericoli, quietò con buone raggioni, tali diſpute, con ſi bel modo , che tutte le parti reſtarono ſodisfatte. Con la morte di queſto Prencipe, parue reſtaſſero ſlocati gli affari di queſto Stato , dal proprio centro, ma non con altro, che con le parole del Volgo del Settentrione, vſcendo l'eſito tutto al contrario in Italia. Il Duchino herede vnico del Prencipato , e della Caſa Gonzaga, al preſente ſi troua in vna età di quattordeci anni, ma con vno ſpirito maturo, accorto, e prudente , moſtrando

ſtrando ſin' adeſſo ſegni di gran prudenza, e politica, onde il comune ſpera di veder con il tempo, vn Prencipe dotato di buoniſſime qualità, degne per lo maneggio di grandi affari, che però ſi fanno nelle Chieſe partilari preghiere, per la conſeruatione della ſua ſalute, e proſperità. Et i Popoli hanno raggione di farlo, non tanto per la bontà del giouine Prencipe, dal quale, non ne poſſono aſpettare, che il proprio profitto, con progreſſi fortunati al Prencipato, mà di più per la conſeguenza che ſe ne potrebbe tirare. Et in fatti ſe queſto Prencipe veniſſe a mancare, l'Italia ſi vedrebbe imbrogliata in confuſioni maggiori, di quelle nelle quali ſi trouò, per la morte del Duca Vicenzo,

ſucceſſa nel 1627. proprio trà le feſte di Natale, reſtato herede Carlo Gonzaga Duca di Niuers, alla cui heredità s'oppoſero l'Imperadore, e il Rè di Spagna, per raggione di Stato, & il Duca di Sauoia, per le pretenſioni del Monferrato, la qual coſa moſſero l'armi Franceſi in Italia, per difendere vn Prencipe nato in Francia, & al quale ſpettaua con ogni raggione il Ducato. La Republica di Venetia, inclinata alla quiete d'Italia, ed alla protetione della Caſa Gonzaga, non vede volentieri queſto Prencipato, con vn ſolo herede, onde ſe potrebbe darli vn poco di tempo, & aggiungerli alcun'anno di più, lo farebbe volentieri, acciò che queſto Prencipe, poteſſe con il matrimonio, aſſicurar d'heredi

redi la ſua Caſa, e leuare ogni ſorte di ſoſpetto dagli animi di quelli che inclinano alla pace. Più di due, forſe fanno i loro conti al preſente, e più di quattro ſi rompono la teſta a far Caſtelli in aria, col dire, e penſare, che ſe moriſſe il Duca, le coſe andarebbono così, ſi farebbono così, & in ſomma fare il, queſto è mio, e queſto è tuo. Ma Iddio che diſpone le coſe, ſecondo la ſua ſoprana prouidenza, conſeruerà detto Prencipe, e per non precipitare la ſua ira ſopra queſti Popoli, e per moſtrar gli atti della ſua benignità verſo l'Italia. Le congiunture de' tempi preſenti, non hanno biſogno, di mutationi, e cambiamenti di Stati, e particolarmente di quello di Mantoa, poſſeduto da vn Prencipe,

adorno di buoni penſieri, e d'vna Prencipeſſa ſi degna, come l'Arciducheſſa Iſabella Chiara, madre del Duca, e Reggente dello Stato. Queſta Signora moſtra in vero vna vigilanza così grande, per lo buon gouerno dello Stato, che i Popoli ne ſon contentiſſimi, non potendo ritrouare vna Prencipeſſa di maggiore affetto verſo il buon gouerno de' Sudditi.

AMB. Gli abitanti del Mantoano, non ſono molto induſtrioſi, anzi i Mercanti quando vogliono meſcolarſi in qualche negotio graue, e fuori del loro Paeſe, non rieſcono con felicità. La guerra ch'ella dice del 1630. che fecero l'Imperiali a queſto Duca, ſotto preteſto, che non haueua riconoſciuto l'Imperador per ſoprano,

prano, impouerì grandemente il Paese, però al presente è rimesso nell' esser solito, cioè di prima, & i Popoli non si ricordano più d'esser stati saccheggiati.

CON. Amano i Sudditi di questo Prencipe grandemente il Padrone, non parlo del particolare, ma del comune, mentre l'affetto de' Popoli, non riguarda solo, a' buoni trattamenti d'vn sol Prencipe, ma alla consideratione di tutta la Casa Gonzaga, dalla quale a dire il vero sono vsciti, e di buoni, e di cattiui Prencipi. Ben'è vero che dalla Razza del Duca di Niuers, non sono nati che Prencipi ottimi e ciò si può dire, senza alcuna adulatione, mentre il Secolo nostro che l'hà veduti, lo sà molto bene.

AMB. Hanno raggione questi Popoli d'amar'il gouerno della Casa Gonzaga, perche a dire il vero, questi Prencipi trattano i loro Sudditi come figliuoli. Doppo l'vltima guerra, se fossi stato possibile, haurebbono voluto, vendere i propri beni stabili, per non esser' obligati d'aggrauare i Popoli di quelle grauezze che paiono nicessarie al mantenimento della sopranità. E veramente pochi Prencipi si trouano in Italia, che trattano i Sudditi, con tanta dolcezza, anzi se i Duchi di Mantoa, volessero solo imponer quelle stesse Gabelle, che impongono per l'ordinario alcuni altri Prencipi, tirarebbono dalli loro stati, vn terzo di più di quello che tirano, ma loro si contentano meglio d'esser Prencipi buoni, che

ni, che Prencipi ricchi. Dirò di più che per non aggrauare in alcuna maniera i Popoli, concedono certi priuileggi particolari agli Hebrei, come sarebbe a dire l'esentione di portar quei segni, che portano in altri luoghi, cioè il Capello rosso, o Giallo, e non so che altro, per lo godimento de' quali priuileggi, vengono constretti a pagar grosse contributioni, che pagano in fatti volentierissimamente, e volentieri li riceuono i Duchi, per non aggrauare i Popoli Christiani.

Con. Bisogna che il Duca di Mantoa, lauori con la politica, alla conseruatione de' suoi Stati, perche il Mantoano è vn Paese tutto sbandato, senza alcuna fortezza considerabile, onde in tempo di guerra, fa di mestieri

lasciare il Paese alla discretione de' nemici, e restringere le forze in Mantoa, la qual Città si stima la più forte dell' Italia, ritrouandosi dentro vn lago, ben munita di muraglie, con tutto ciò nell' anno 1630. fu presa con poca fatiga. Il Monferrato è molto più forte del Mantoano, hauendo diuerse Fortezze, e particolarmente Casale, Città tanto rinomata, e l'vnico scopo de' Francesi, e Spagnoli, e che contribuì non poco a' principi della nascente fortuna del Cardinal Mazarino. Il Duca morto hebbe la sua parte di brighe, per l'interessi delle due Corone, sopra questa Citta, ed al presente non ne mancarebbe la sua parte al Regnante, se cominciasse qualche rottura tra le Corone. Le forze del Duca di

Manto-

Mantoa non ſono tanto conſide-
rabili, per eſſer' in vn Paeſe aper-
to, ad ogni modo potrebbe ar-
mare commodamente quaſi mil-
le Caualli, e dodeci mila fanti,
che vniti con altri Prencipi, fa-
rebbono marauiglie. In Man-
toa, & in Caſale vi ſono armi
a baſtanza, per armar 50000.
Huomini.

AMB. Mi piace quella con-
ſuetudine del Duca, di tener per
la maeſtà, e ſicurezza della ſua
perſona, 24. Huomini, ben diſ-
poſti, e veſtiti con Caſacche d'v-
na iſteſſa liurea. Huomini vera-
mente ſcelti, e ſempre armati
con Cherubine, non laſciando
mai in alcun tempo la perſona del
Duca, eccetto ſe voleſſe andare
incognito, in qualche parte. L'or-
dine ancora col qual gouerna i

ſuoi Popoli è molto buono, gouernando con ogni ſorte di dolcezza, e nelle coſe criminali, e ciuili, laſcia fare il Senato, però vn Segretario l'informa del tutto. Ben' è vero che i Senatori dipendono direttamente da lui, e le coſe di Stato ancora, trattandoli a ſuo modo, e nella preſenza di Conſiglieri di ſuo arbitrio. Nella Prencipeſſa Reggente, ſi conoſce vn' aſſiduità particolare, nel maneggio degli affari di Stato. Onde ſi ſpera da queſta Regenza vn' eſito fortunato.

CON. Ranuccio ſecondo Duca di Parma, figliuolo di quell' Odoardo, che ſi vide forzato a contraſtar tanto tempo con l'armi in mano, non dirò con l'odio de' Barbarini, ma con li capricci

pricci del Pontefice Vrbano, il quale ſenza penſare al danno che riceueua l'Italia, s'era riſo-luto di ruinare vn Prencipe tanto bene merito della Chieſa.

AMB. Veramente il Duca di Parma al preſente Regnante, è vn Prencipe degno d'vn grande Impero, non che d'vna Corona, ſtimato buon politico, & amico della giuſtitia. Egli ſin'hora hà hauuto due mogli, l'vna ſorella del Duca di Sauoia, e l'altra viuente, del Duca di Modona, ſenza hauer figliuoli, mà è ben vero che vi ſono buone apparenze d'hauerne, non eſſendo più che vn'anno, che poſſiede queſta ſeconda. Sono da deſiderarli heredi maſchi a queſto Prencipe, da tutti i Prencipi Italiani, e ciò per lo ripoſo dell'Italia, men-

tre la mancanza della Casa Farnese, ristretta nelle persone di due soli fratelli, metterebbe tutti i Prencipi Italiani in bisbiglio, per esser li Stati del Duca Feudo della Chiesa, e per consenguenza sogetti a ricadere in mano del Papa, non permettendo la politica, e la quiete d'Italia, maggior'auanzo allo Stato Eclesiastico, per non dar' occasione agli Ecclesiastici d'insuperbirsi maggiormente, & il Pontefice, non vorrebbe in tal caso perdere vna tal congiuntura, onde, e con l'armi spirituali, e temporali, procurarebbe di rendersi padrone del Ducato di Parma, e del Prencipato di Piacenza. Così il Duca di Modona, restarebbe con il suo Stato alla discretione degli Ecclesiastici, e chiuso da tutte

da tutte le parti, dal territorio della Chiesa. Di più i Ducati di Milano, e Mantoa, verrebbono ad hauere vn confinante troppo potente, nè le Republiche di Venetia, e Genoa, sarebbono esenti da qualche ombra, che potrebbe loro recare la vicinanza d'vn Prencipe così forte.

CON. Peggio sarebbe, quando arriuasse doppo la morte di Carlo secondo Rè di Spagna, il quale non ha più che cinque, o sei anni, e quel che più importa soggetto ad esser allo spesso infermo, secondo dicono, la mancanza del quale, suegliarebbe nell'animo del Pontefice, altri pensieri, volendo senza alcun dubbio renderti padrone del Regno di Napoli, feudo della Chiesa, e così restarebbe tutta l'Italia

nella ſua diſcretione.

AMB. Che li Signori Eccleſiaſtici, ſi leuino queſto penſiero dalla teſta ſe loro piace, perche dato che veniſſe a mancare il Re di Spagna, (il che Dio non voglia) non ſarebbe così facile alla Chieſa, d'ottenere vn ſimile Regno, & io sò che i Napolitani odiano tanto il gouerno de' Preti, che ſi darebbono, per coſi dire, più toſto al Turco che agli Eccleſiaſtici, oltre che li ſteſſi Pontefici, per raggione politica, non dourebbono deſiderare vn tal' acquiſto, eſſendo più che certi di veder cento guerre in Italia, e mille ſciſme nella Chriſtianità, prima d'arriuare à vn tale intento, forſe potrebbe il Papa, perdere Roma innanzi che guadagnar Napoli, Parma, e Piacenza. Hora-

za. Hora per ritornare al Duca, dirò ch'egli s'è astenuto sempre di dar qual si sia sorte di scandalo al suo popolo, ond'è che mentre visse senza Moglie, se non s'astenne della pratica delle Donne, che par quasi virtù a' giouini Prencipi, si astenne per lo meno di dare scandalo publico, facendo le cose in modo, che li stessi suoi intimi, non sapeuano nulla.

CON. Veramente il Duca di Parma, viuente, in riguardo della sua vita, morale, e del valore, e generosità, hà buon credito di dentro, e di fuori lo Stato, e negli affari politici si stima vnico.

AMB. Castro, ed il Monte Farnese (diciamo meglio) la lite, strepiti, e guerra ciuile, che l'hà

fatto il Papa, per causa di Castro, e Monte farnese, sono stati la Pietra di parangone, sopra la quale s'è prouata, la politica di questo Prencipe. Doppo la morte del Padre, o per dir meglio, doppo l'assunsion sua al Prencipato, non se gli è presentata altra occasione che di trattar materie di Stato. Ogni altro Prencipe, che Ranuccio Farnese, forse forse, non haurebbe saputo, non che potuto mantenersi Prencipe in tali congiunture. Egli è stato di bisogno contrastare, con vn Papa che voleua ruinarlo, e quel che più importa, sotto apparenza di zelo, secondo il solito della Corte Romana, con tanti Prencipi Italiani suoi parenti, & amici, risoluti di star neutrali, o per lo meno di parlar poco, con vn

Rè di

Rè di Francia, che si scaldaua molto nella difesa della sua causa, non tanto per l'amore del Duca, quanto che per far conoscere la sua potenza all'Italia, con vn Rè di Spagna, il quale li tramaua insidie, per la stessa raggione, perche lo vedeua difeso, dalla Francia. Et in somma s'è veduto ingolfato, in vn'Oceano d'imbrogli, molto difficili, dalli quali hà saputo, con somma prudenza liberarsi, senza dar'alcun sospetto all'Italia, senza disgustare il Pontefice, e senza portare alcun pregiudicio al suo Stato. Anzi in tutti questi rancontri, hà saputo contentar Spagna, che non l'ha mai creduto diffidente, & ha sodisfatto la Francia, che l'hà creduto suo partiale. E per dire il vero, non

haurebbe possuto far tutto questo, senza vna politica particolare. Egli parla sempre con raggioni sode, onde nelle cose di sostanza in particolare, fa buon trattar seco. Con i suoi familiari però confida molto, in certe cose ordinarie, ma nelle materie di Stato, non confida niente, o molto poco. I principali Ministri della Corte confessano, che nelle massime politiche, e materie di Stato, non i consigli de' Consiglieri, ma i buoni ordini, e consigli del Duca, sono quelli che hanno superato l'impossibile, con i capricci degli Eclesiastici.

CON. Sò che le cose di Stato, dipendono totalmente da lui, o da quel Consiglio che vuole, e benche vi tiene per lo criminale, e ciuile, Consiglieri, Dottori, e

Giudici

Giudici niceſſari, ad ogni modo non fanno queſti coſa alcuna, ſenza la partecipatione, ed aſſenſo del Duca, particolarmente nelle coſe graui. I Parmeggiani, e Piacentini ſono tanto contenti, della Caſa Farneſe, che nel tempo della guerra che i Barbarini fecero al Duca Odoardo, queſti Popoli tutti concordemente gridauano contro i nemici in fauore del loro Prencipe, anzi con l'armi in mano, ſi portauano per offrir al ſeruitio del Padrone, le loro perſone, e tutto ciò che poſſedeuano. Onde la ſcomunica del Pontefice, fulminata contro queſto Prencipe, non hebbe quell' effetto che ſi credeua, perche il Papa pretendeua d'intimorire con queſta i Popoli del Duca, acciò così intimoriti, obligaſſero

il Padrone, a cedere il tutto alla volontà del Pontefice. Ma riuſcì tutto il contrario, mentre ſdegnati i Popoli tutti, ſino gli Eccleſiaſtici ſteſſi, di veder così maltrattato il loro Prencipe, ſi portarono a truppe a truppe nella ſua preſenza, gridando ad alta voce. *Coraggio coraggio, Sereniſsimo Prencipe, i voſtri Popoli ſon riſoluti di metter l'anima, e il corpo, per lo mantenimento della voſtra perſona al Prencipato.*

AMB. certo che l'hanno moſtrato con gli effetti, ſoccorrendo il Duca di tutto ciò che gli era ſtato niceſſario, per lo mantenimento della guerra, nella quale reſtò vittorioſo, mentre portò le ſue armi ſin dentro il centro dello Stato Ecleſiaſtico, ad onta di Don Tadeo, non trouando

uando bene d'aſpettar' il nemico in caſa, che però l'andò per combatterlo all'incontro. E per me credo, che di quì a cento anni, o per lo meno, quando quelli che l'hanno veduto ſaranno morti, l'vſcita che fece il Duca di Parma, anzi l'ingreſſo ch' egli fece dentro lo Stato della Chieſa, così armato, e vittorioſo, ſi ſtimarà vna Fauola, o per lo meno vna Radamontata, perche chi potrà imaginarſi, che vn Prencipe di forze ſi diſſuguali, con tre mila Soldati, e non più, entraſſe nel Paeſe d'vn'altro Prencipe, doue oltre il numero grande delle Città fortiſſime, e del Popolo armato, v'era vn' Eſercito, di trenta mila combattenti, che aſpettauano il Duca, ad ogni modo queſto paſsò, con

detti ſoli tre mila, per mezo detto Eſercito, ſcorſe vittorioſo quaſi tutto il paeſe, obligò i Gouernatori delle principali Città, e fortezze, ad appreſentarli le Chiaui, non che ad aprirgli le porte, ed in ſomma intimorì in poco tempo Roma dentro Roma. E perche queſto? perche il Duca ſi fidaua all'affetto de' ſuoi Soldati, ch'erano de' ſuoi Popoli. Hor ecco quanto è bene, che vn Prencipe guadagni l'affetto de' ſuoi Popoli in ogni tempo, acciò che nell'occorrenze ſi poteſſe da loro fidare. E così appunto fanno i Duchi di Parma, quali ſi fidano da' loro Popoli, perche li trattano bene. Alcuni ſtimarono troppo ardita queſta riſolutione del Duca, ma doppo il buono ſucceſſo fu da tutti lodata. E vera-

veramente questo Prencipe, non teme alcuno, dentro il suo Paese, mentre è fortissimo, circondato da aspre Montagne, che fanno parte degli Appennini, e da vn gran numero di Fiumi, e Fortezze, fabricate da diuersi Duchi in luoghi opportuni. Ben' è vero che gli Spagnoli, nel tempo che il Duca Odoardo si dechiarò dal partito Francese, portarono le loro armi negli Stati di questo Prencipe, danneggiando tutto il Paese, ed obligando il Duca a desistere dalle sue intraprese, & è certo che dalla parte di Milano il paese del Duca è molto soggetto alla discretione degli Spagnoli, pure al presente si potrebbe meglio difendere, se però non venisse colto all'improuiso. Con tutto

ciò non dorme alla conseruatione de' suoi Stati, tenendo arrollati sotto diuerse Compagnie, tre mila Soldati di Battaglione, e mille tra Caualli leggieri, & huomini d'armi. Oltre a questi non haurebbe difficoltà in caso di bisogno, di mettere in Campagna venti mila Fanti, e mille Caualli, solamente del suo Paese, che sarebbe molto, per la guardia d'vno Stato fortificato dall' arte, e dalla Natura. Ma è tempo che noi passiamo a render visita al Serenissimo di Modona.

Con. Questi due Ducati confinano tanto insieme, che per molti rispetti, bisogna che se l'intendano tra di loro i Duchi, molto bene, potendo la lor diuisione apportar non poco danno alla loro libertà, o per meglio dire sopranità,

ſopranità, e non mediocre pregiudicio all' Italia, ond' è ſicuro che non vorrebbero queſti Prencipi far come quella giouane, la quale ſi tagliò il naſo, per far diſpetto al ſuo amante, che la trouaua bella. Mentre il Duca di Modena, intende la politica, mai permetterà che il Duca di Parma riceua danno dalla ſua parte, e lo ſteſſo biſogna dir del Duca di Parma verſo quello di Modona. Dipende dall' arbitrio di queſti Prencipi, il renderſi al doppio più forti, perche poſſono vnire in ogni biſogno le lor forze inſieme, e difenderſi l'vno, con l'altro, già che la diſtruttione di queſto, potrebbe ruinar la fortuna di quello. Il Duca di Modona dunque è più forte della metà di quel che ſi crede, e della metà ancora più

forte il Duca di Parma di quel che si stima. Nel tempo della mossa dell'armi Barbarine, contro le giuste raggioni del Duca di Parma, quello di Modona, ò vero che restasse intimorito dalle forze Eclesiastiche, che mostrauano con il gran numero di valore spauentare tutta l'Europa, ò pure per altra raggione, concesse il passaggio all'armi Pontificie, per andar contro il Duca suo vicino. Ma si pentì di tal concessione, come cosa non premeditata, onde chiudendo gli occhi alle minaccie del Papa, si diede ad aprirgli alla politica, negando apertamente, ciò che prima haueua concesso ambiguamente, benche i Barbarini quasi delusi di questa burla del Duca, spedissero il Padre Diodati, Cappuccino celeberrimo,

berrimo, ſtimato vno de' principali Oratori di queſto Ordine, acciò che rimoueſſe il Duca dall' oſtinatione di non voler più concedere il paſſaggio alle loro arme, e benche andaſſi a vuoto la forza della ſua perſuaſiua, come in effetto andò, ſe gli diede l'incumbenza di procedere in tal caſo con le minaccie. Ma il buon Duca, con buona politica, rimandò il Cappuccino, al ſuo Conuento col dirli, *Padre voi hauete raggione di tener la parte de' Barbarini, perche ſiete Cappucini, ma noi che ſiamo Prencipi biſogna tener la parte de' Prencipi.*

AMB. Molti ſtimano che la guardia de' Tedeſchi, che tiene ordinariamente il Duca di Modona, che ſia per la difeſa della ſua perſona, occorrendo il biſo-

gno, ma però non la tiene per altro fine, che per far risplendere la sua maestà. Ben'è vero che i suoi Popoli si lamentano molto degli aggraui che riceuono con tante contributioni che li vengono imposte. Particolarmente nel tempo che il Duca Auo del presente, si dechiarò Francese, portando le sue armi contro il Ducato di Milano, per la di cui guerra, fu forza imponer' a' Popoli nuoue contributioni, ond'è che mormorauano grandemente contro il Padrone. Ma successo con la morte di questo guerriero al Ducato il Prencipe Alfonso suo figliuolo, non fu d'auiso di seguir il camino del padre, procurando la pace, con Spagna, come in effetto ottenne, dandosi doppo ad allegerire i suoi Popoli,

& a

& a ſgrauarli dalle contributioni eſtra ordinarie, che però reſtarono molto contenti di lui i ſuoi Sudditi, gouernandoli veramente con gran dolcezza, onde nella ſua morte fu grandemente conpianto da' Popoli, diſpiacendoli d'hauer perduto vn Prencipe ſimile.

Con. Vi ſono alcuni, che ſi ſono dati a credere, che il Duca di Modona, non haueſſe giuſte raggioni di partirſi dal partito Spagnolo, e dechiararſi Franceſe, ma che lo faceſſe, per poterſi ſgrauare da tutti debiti che teneua. La qual coſa ſi crede che riuſciſſe conforme a' ſuoi diſegni, perche guadagnò non poco nel Ducato di Milano, particolarmente dalle contributioni che tiraua da quaſi tutte le Città,

e Terre del Paese del Rè di Spagna, poste in questo Ducato, acciò che non fossero sogette a riceuere il guasto della Campagna. Oltre di ciò il Rè Christianissimo gli daua molto per lo rispetto della sua carica. Con tutto ciò non lasciaua di far contribuire i suoi Popoli, quali contributioni, non hauendo bisogno di spenderli nella guerra, mentre il Re spendeua per lui, chiudeua il tutto nel suo scrigno. Che però si stima che detta guerra, li portò non poco profitto. Queste parole ad ogni modo sono vscite dalle Botteghe de' Mercadanti, quali parlano sempre di materie appartenenti all' interesse, ma li buoni Politici, penetrano le cose più politicamente.

AMB. I Modonesi non inclinano

nano molto a portar l'armi, onde non è marauiglia, se nel tempo che il Duca era diuenuto guerriero, che loro si sdegnassero di vederlo tale.

CON. E' vero che questi Popoli, inclinano poco alla guerra, ma ciò non nasce da alcuna sorte di viltà, essendo tutti dotati d'vn' animo generoso, e forti di corpo, ma più tosto dall' inclinatione grande, che tengono verso le lettere, la qual cosa li fa scordare, o per meglio dire trascurare l'armi. Contutto ciò nell' occorrenze non la cedono ad altri guerrieri, anzi nel tempo che i Lucchesi, (che fu verso l'anno 1626.) si mossero con vn' armata di sedici mila Combattenti, armati a bell' aggio, e scelti a loro piacere, per entrar nel Paese

del Duca, il quale ad ogni cosa pensaua fuori che a questo, non potendo mai credere che i Lucchesi per quattro palmi di terreno, volessero venire ad vna hostilità simile, con vn Prencipe, vn poco più potente di forze, e che gli era stato sempre buono vicino. Che però i Modonesi hauendo presentito l'ingresso de' Nemici, dentro il loro paese, e che saccheggiauano il tutto, si mossero con vn numero inferiore, con il quale, non solo obligarono i nemici alla ritirata, ma di più entrarono, nel paese nemico, rendendo il contra cambio, di ciò che gli era stato fatto. Da quì si può argomentare che il Duca di Modona può fidarsi a' suoi Popoli, quali benche inclinano alla pace, non lasciano per

questo

questo d'esser buoni guerrieri. Tra i Sudditi del Duca di Modona, se ne troua vn buon numero di gran Signori, come sarebbe a dire, i Rangoni. Marchese di Spilimbergo, il più ricco di tutti i Conti di San Martino, il Conte di San Martino, il Conte Monte cucoli, il Bentiuoglio, il Marchese Gualteri, i Buon compagni, il Marchese di Vignuola, il Conte di Canoscia, il Marchese Pepoli, il Marchese Gualengo, i Conti di Molza, e di Maluasia, il Conte Caprari, il Conte, o sia Marchese Tassoni, sogetto virtuoso, e valoroso, & altri, quali rendono tanto più maestosa la sopranità del Duca di Modona. Il Ducato di questo Prencipe, per esser' in vna pianura molto aperta, e con vicini tanto potenti, non

si stima de' più forti, ma però vi sono piazze fortissime, & in gran numero, e quel che più importa, in luoghi proportionati, e ben guarniti. Nella Cittadella di Modona i Duchi passati vi hanno raccolto vna gran quantità d'armi, ben' è vero che mancano i Cannoni, ad ogni modo se ne va sempre aggiungendo alcuno, non tralasciando i Duchi cosa alcuna, per la conseruatione del loro paese. In vn bisogno potrebbono armare venti mila Soldati a piede, e mille Caualli, onde le forze del Duca di Modona, vnite con quelle di Parma, non sono mediocri. Hora passiamo alla visita di Lucca, già che n'habbiamo fatto mentione.

AMB. Questa Republica per esser

esser picciola, è così bene ordinata, che fa scorno alle Grandi, ben' è vero che più facilmente si può perfettionare vna cosa picciola, che vna grande, perche si può fare con meno fatica. Dicono alcuni che i Lucchesi non siano buoni politici, ma certo s'ingannano, perche il conseruarsi in libertà, in mezo due Prencipi così potenti, & il mantenersi con vn si buon' ordine di gouerno, fa conoscere il contrario. Nel tempo che furono scomunicati da Vrban' ottauo, si mantennero intrepidi, alla difesa de' loro priuileggi, lasciando gracchiare gli Ecclesiastici, che pretendeuano diuorare questa pouera Republica. Ma per dire il vero i Lucchesi passati, mancarono

non poco nella politica, concedendo al Clero, tanti priuileggi, anzi lasciandoli vsurpare quell' auttorità che non gli è conueniente, mentre la troppo grandezza, e fasto degli Eclesiastici, caggiona allo spesso dispute, tra il pontefice, e la Republica. Quelli che gouernano al presente, piangono gli errori commessi da' passati e procurano con tutto lo sforzo della politica, di rimediar a tutto quello che gli è di possibile, ma è vn poco tardi, perche gli Ecclesiastici son troppo potenti, e la Republica troppo picciola. Il principal fondamento di questa Republica, consiste nel Consiglio generale, dal quale ne nascono gli altri Magistrati, e dipendono assolutamente. Così ancora le cose

di Stato, & ogni materia più importante, si trattano in questo Consiglio, il quale è composto di cento, e cinquanta Cittadini de' principali della Città, che però porta il titolo d'Aristocratia, ben'è vero, che possono esser meno di 150, ma non già di cento venti, alcuni de' quali Consiglieri durano a beneplacito, altri per vn'anno, & altri per compire solo il tempo di quelli che muoiono. L'Ambasciatori si riceuono nella Signoria, composta di noue Senatori, con il Gonfaloniero, ma però non hanno questi alcuna auttorità di risoluere, bisognando rapportare il tutto al Gran consiglio, il quale risolue ogni cosa.

CON. E come possono esser le cose segrete, tra vn si gran nu-

mero di perſone. Vna picciola Republica come queſta, trattar ogni coſa in vn Gran Conſiglio, non mi par buona politica, perche bene ſpeſſo ſopra giungono affari importanti, e che non ricercano dilatione di tempo onde tal coſa non ſi può fare in vn Conſiglio, ſenza pericolo grande, tanto per la perdita del tempo che biſogna alla raunanza di queſto, come per lo ſoſpetto che potrebbono riceuere li ſpioni, e dare in tanto gli auiſi niceſſari, oltre che la ſegretezza in tali caſi corre riſchio.

AMB. La Republica di Lucca non teme di queſti accidenti, perche tra tutti i Popoli dell'Vniuerſo i Luccheſi ſono li più affetionati al nome di Republica, & alla loro libertà, eſſendo più

che

che certo, che ogni Cittadino di Lucca, si lasciarebbe più tosto scorticare, che tornar di nuouo sotto il dominio d'vn solo. Ma quello che più importa, che non s'è trouato mai alcun Lucchese traditore della sua Patria, ben'è vero che i Cittadini di Lucca, non si fidano troppo a quei Lucchesi che sono stati lungo tempo di fuori, perche dubbitano, che non habbino riceuuto qualche cattiua impressione dalle Nationi straniere. Non hanno dunque di che cosa temere i Lucchesi, se trattano ogni materia di Stato nel Gran Consiglio, già che i Consiglieri sono così affetionati alla Patria. In quanto poi alle cose, che ricercano vna pronta speditione, e particolare segretezza, la Republica hà prouisto

con buonissimo ordine, e dirò come. Vi sono in Lucca tre Segretari, l'officio de' quali è il più considerabile, tra tutti gli altri offici che dispensa la Republica, anco di Senatori, e Gonfaloniero, onde non si mettono a questa carica, che persone molto ben conosciute, & esperimentate, e d'auttorità, mentre questi hanno cura particolare, di tutto ciò che riguarda, la maestà della Republica, e per ciò se gli da' un'auttorità assoluta, sopra dello stesso Gonfaloniero, e Comandatore. Prima però di far nulla, bisogna che dechiarino al Consiglio la loro volontà, Ma quando il caso ricerca vna pronta espeditione, o che il Consiglio tarda ad vnirsi, loro risoluono, e deliberano, secondo

stimano

ſtimano bene, dando parte poi al Conſiglio del fatto. Onde le coſe di Stato in Lucca, per le raggioni ſudette caminano con gran ſegretezza. E perche vna Republica ſimile, con due confinanti ſimili, debbe inuigilare di notte, e di giorno a caſi ſuoi, ſi fanno in Lucca, tutte le diligenze poſſibili, in ciò che riguarda la cura dell'armi, per lo di cui gouerno s'eligono dal Conſiglio ſei Commiſari, alla qual carica, non s'ammettono che perſone, molto intendenti del miſtero dell'armi, e di quelli che ſono ſtati Capitani in qualche armata, ſe pur ſe ne trouano, e fanno ciò con buona politica, a fin che occorrendo alla Republica il biſogno poteſſe ſeruirſi di loro, Queſti ſopra detti Commiſſari,

hanno ogni ſorte d'auttorità niceſſaria, in tutto ciò che riguarda la militia, e ſon'obligati di far eſercitare i Cittadini nell' Eſtà, anzi tutti quelli del Paeſe, ſtendendoſi la loro auttorità in tutto lo Stato, e poſſono in caſo di diſſubbidienza, formar proceſſo, e dar ſentenza. E queſta è la vigilanza che vſano nell'armi, per non ritrouarſi ineſperti in caſo di biſogno.

CON. Mi piace molto più quella politica de' Luccheſi, di mantener l'officio della Vigilanza, nel quale vi ſono otto Conſiſigliere, eletti dal Gran conſiglio, quali hanno cura d'inuigilare ſopra gli andamenti de'Foraſtieri ch'entrano in Lucca, eſſendo obligati d'informarſi diſtintamente di ciò che vanno a fare,

a fare, e ciò che fanno, mentre ſtanno in Città. Per queſto gli Hoſti, e gli Aſſiſtenti delle porte, ſon tenuti di dare a queſti ogni giorno diſtinta nota di quelli ch'entrano, e che allogiano in Città. E ſe pure alcuno dirà che conoſce qualcheduno della Città, l'interrogano minutamente di queſta conoſcenza. Ma per dire il vero l'ordine della Republica è buono, e niceſſario, ma i Conſiglieri, Hoſti, & Aſſiſtenti lo traſcurano vn poco. Io ſo quel che dico. Diamo adeſſo vn paſſo innanſi, e vediamo come ſi miniſtra la giuſtitia in Lucca.

AMB. Le cauſe ciuili, quando ſono di conſeguenza, ſi trattano ſempre innanſi la Signoria, e molte volte ſe n'appella in Conſiglio, ma però di cauſe gra-

ui, perche l'ordinarie ſi trattano nella Ruota, ch'è vn Tribunale compoſto di tre Giudici, Dottori Stranieri, i quali non poſſono eſſer'ammeſſi a tal carico, altre perſone che cinquanta miglia diſcoſto di Lucca. Queſti con i Foraſtieri hanno ogni ſorte d'auttorità, e poſſono venire in qualſiuoglia ſentenza, tanto pecuniaria, che corporale, o di morte, eccetto ſe il Conſiglio, con la ſoprana auttorità comandaſſe il contrario. Ma per li Cittadini v'è vn'altra legge, mentre loro contro vn Cittadino, non hanno altra auttorità, che di formare ſolo il proceſſo, e mettere per iſcritto la loro opinione, intorno alla pena, che merita il Reo, qual' opinione s'appreſenta dal Poteſtà ch'è vno de' tre Giudici,

Giudici, al Configlio, il qual' o l'approua, o diffaproua, o modera a fuo arbitrio, & in tal cafo, il Poteftà hà fempre l'affiftenza nel Gran Configlio, benche foraftiero, & intende tutto ciò che i Configlieri dicono, e criuellano intorno a quello ch'egli apprefenta.

CON. Io haurei creduto che quefti Giudici Stranieri, doueffero fententiare a'Cittadini, per dare alla giuftitia come difinteresfati, quella purità che fi ricerca, & i Cittadini a' Foraftieri.

AMB. Che farebbe fe i Cittadini delle Republiche, non foffero in qualche maniera priuileggiati foura degli altri? Bafta che il proceffo che è il punto principale, fi pigli da foraftie-

ri, anco contro i Cittadini, anzi a me mi pare che i Cittadini in questo, non godono d'alcun priuileggio, perche son condannati in due Tribùnali, cioè ne' Tribunali de' forastieri, & in quello de'Cittadini, e le loro vergogne non restano nella Città, ma si publicano di fuori, ch'è vna politica contraria alla conseruatione delle buone Republiche.

CON. L'ordine ch' osserua questa Republica, per purgare la Città di Cattiui, per conseruare il Popolo lontano di dissolutioni, e per farlo viuere secondo le buone regole della vita ciuile, e morale, è degno di memoria, e d'esempio, e forse se l'altre Republiche facessero lo stesso goderebbono, maggior riposo, che non godono, perche gli Huomini

mini discoli, e dissoluti, vitupe-
rano, per non dir che ruinano
la lor Casa, ed inquietano la
Patria. Questo ordine è molto
conforme all'Otracismo che vsa-
uan ogli Atenies, non differen-
do quasi in altro che nel tempo.
perche gli Atheniesi condanna-
uano per dieci anni in bando, &
i Lucchesi per tre, il qual bando
segue in questa maniera. Elige il
Consiglio generale 24. perso-
ne dallo stesso consiglio, tutti
huomini attempati, di buona vi-
ta, ed esemplari, tanto quanto
arriua il possibile. Questi for-
mano vn Consiglio di Discoli,
perche è diputato, per purgar
la Città di Vagabondi, di disso-
luti, e di Huomini di cattiuo
esempio. Detti Consiglieri non
si raunano che vna volta l'anno

in vn giorno della settimana santa. Hora ogni vno di questi 24. è obligato per sagramento, d'inuigilar tutto l'anno, e veder se si trouano discoli, e scandalosi nella Città. Così il giorno che si rauna il Consiglio, ogni vno di questi, è obligato di metter' vn biglietto in vna certa cassettina, nel quale bisogna scriuere prima i nomi de' Discoli altramente chi non ne conosce in coscienza, basta di mettere il biglietto in bianco. Doppo s'apre la cascettina, e se si trouano i due terzi contro d'vn solo, resta condannato al bando dello Stato per tre anni, ed in vn bando irremisibile senza alcuna appellatione,

AMB. Non è marauiglia dunque che i Lucchesi siano stimati

ti i più huomini da bene dell' Italia, se purgano con tanta diligenza la loro Città da quei vitij che sogliono corrompere la bontà de' buoni. Dio perdoni a' Consiglieri d'alcune altre Republiche, che in luogo di purgar la Patria dagli Scandali gli augumentano con la lor protetione. Ma già che habbiamo parlato d'alcune particolarità politiche del gouerno di questa Republica, non ci scordiamo di toccare ancora qualche cosa delle Forze, quali rispetto alla picciolezza dello Stato, sono molto considerabili, non già in riguardo della guerra che potrebbe fare ad altri, ma perche può accingersi ad vna lunga difesa.

CON. Vna Republica simile, con confinanti, vn poco inuidio-

ti della ſua libertà, non può far di meno, di non mantenerſi in buona cuſtodia. Ma quanti Soldati tiene ordinariamente di guardia?

AMB. Tre cento, Soldati ſcelti, di valore eſperimentato, due cento de' quali biſogna che ſiano della Città, e cento foraſtieri. Il qual'ordine è fondato ſopra buone maſſime di politica, perche i Foraſtieri ſtanno ſempre di guardia nel Palazzo publico, e gli è prohibito ſotto pena della vita d'auuicinarſi alle mura della Città. Queſti vengono comandati d'vn Colonello, e da vn Capitano pure foraſtieri. Anzi non ammettono in tal compagnia alcun Fiorentino. Gli altri due cento ſono diſtribuiti in otto Compagnie, quali hanno la cura

cura di custodir le porte, e le mura della Città, comandati da vfficiali Cittadini, e pagati ad vso di guerra. Oltre a questo la Republica tiene vn' Arsenale molto considerabile, in riguardo della picciolezza del Dominio. Particolarmente vi sono armi per armar trenta mila Huomini di moschetto, ed otto mila di piche. Di Cannoni poi tutte le mura della Città ne son piene, a bastanza, e nell'Arsenale vi ne sono molti di rileuo. Tutte queste armi però sono poche in riguardo di quelli che hanno i Cittadini in Casa. Può questa Republica in vn bisogno, armar dieci otto mila huomini solamente del Paese, Però queste forze non sono quelle che difendono la Città, e la libertà publica, ma la gelo-

ſia del Papa, e del Gran Duca. Oltre che li Prencipi Italiani ſon riſoluti di non voler nouità in Italia. E veramente il Papa (parlo in generale) ſpenderebbe la metà quaſi di tutto ciò che poſſiede la Chieſa, prima che di permettere maggior accreſcimento alla Caſa Medici, particolarmente con l'acquiſto di Lucca. Et il Gran Duca aprirebbe tutti i ſuoi teſori, per ſoccorrere Lucca, più toſto che laſciarſi auuicinare il Papa ſopra le ſue ſpalle, con l'acquiſto d'vn luogo ſi importante. Ecco come la geloſia di queſti Prencipi fa dormir Lucca in ripoſo. Che però queſta Republica impiega la ſua politica a ben conſeruarſi con tutti, ed a guardarſi che non li venghi rotto il capo con qualche

qualche sorpresa.

CON. Se il Gran Duca volesse, potrebbe mettere la carestia del formento dentro Lucca, con proibire i suoi Popoli di vendere grano a'Lucchesi, già che la Toscana e quella che li fornisce il suo nicessario, mentre il Territorio di Lucca, non è tanto abbondante di formento.

AMB. Questo non sarà per riuscire, perche dato, che il Gran Duca volesse impedire i suoi Sudditi di vender grano a' Lucchesi, il Papa entrarebbe in qualche sospetto, e ne mandarebbe del suo in maggiore abbondanza. Oltre a questo vi sono particolari ricchissimi in Lucca, quali bastarebbono ad abbondar la Republica con il loro danaro, mediante il quale nè

potrebbono far venire da paesi lontani. Di più il Publico non dorme in questo, ed è certo che dentro Lucca, vi sono prouiggioni per più anni tanto publiche che particolari. Questa Republica se volesse constringere i Cittadini a pagar quello che pagano i Cittadini dell'altre Republiche sarebbe molto più ricca di quello ch'ella è, ma il Senato ama meglio di veder commodi i particolari, che ricco il publico, e per questo i Lucchesi sono i meno aggrauati tra tutti i Popoli dell Italia. Non fondano le Republiche di Genoa, e di Lucca la speranza della propria conseruatione, soura le ricchezze del Publico, ma sopra i tesori de' particolari, particolarmente i Lucchesi, quali per la conseruatione della

della loro libertà, darebbono tutto il sangue, non che il danaro. Ecco quello che si può dire, della Republica di Lucca, per adesso. Ma se vi piace prima di finir questa giornata passiamo ad osseruar qualche particolarità della politica del Vescouo di Trento.

CON. Trento Città celebre, e rinomata per rispetto del Consiglio generale celebrato con vn si gran concorso di Prelati, viene stimato da molti vn luogo di rifuggio a'Banditi di Germania, e d'Italia. Ben'è vero che per lo passato il concorso di quelli che correuano per rifuggiarsi in questa Città, era molto più grande, di quello ch'è al presente, che pure ne concorrono di quando in quando alcuni, per ricoue-

rarsi in questo Asilo.

AMB. Mi marauiglio che il Vescouo permetta questo, in vna Città d'Eclesiastici. E per ciò credo, che il Cardinal d'Harac ch'è Vescouo al presente, non concederà tal licenza a'Banditi, per esser egli Cardinale d'vna vita molto esemplare, e propria degna della cura di due Vescouadi, secondo possiede.

CON. Questo Cardinale s'è huomo da bene, è ancora buono politico, onde hauendolo gli altri fatto per lo passato, con buone raggioni di politica, non mancarà ancor'egli di farlo, con le stesse raggioni. Quelli che hanno fabricato Trento, nel mezo dell'Jtalia, e della Germania, hauranno forse hauuto questo pensiere onde i Vescoui dando rico-

ricouero a'Banditi , seguono la volontà de' Fondatori. Ma vi sono altre raggioni più recondite, le quali bisogna tralasciarli per diuersi rispetti , e toccar qualche cosa del gouerno,il quale per dire il vero , non è così cattiuo ; come quello dello Stato della Chiesa, benche ancora gouerno d'Eclesiastici, perch'egli è perpetuo, & il Vescouo vi tiene l'occhio , e la mano, e come Prencipe , e come Pastore, vedendo con gli occhi, e toccando con mano l'operationi de'Ministri, e de'Popoli. Oltre che i Canonici che hanno parte nell' Eletione del vescouo, e che son tutti Caualieri , e di nobilissime Case, inuigilano molto, sopra le attioni del Vescouo, onde dato che questo mancasse in

alcuna cosa non mancarebbono loro, di mostrargli l'errore. I Popoli amano molto il gouerno del Vescouo, (parlo in generale)non perche sia totalmente buono, o loro senza aggraui,ma perche dubitano di cadere in vn'altro peggiore. Non si troua cosa che dispiacia maggiormente agli Secolari quanto che di vedersi Sudditi degli Ecclesiastici, e lo Stato della Chiesa, ne è testimonio, mentre si lamenta tutti i giorni del cattiuo gouerno degli Preti. Dimane con la gratia del Signore, parlaremo più diffusamente degli Ecclesiastici, e renderemo le raggioni di tutto ciò, per hora bisogna conchiudere, che il gouerno del Vescouo di Trento è buonissimo, perche egli stesso gouerna i suoi popoli, essendo di

non poco ſollieuo a'Sudditi, la presenza del Padrone.

AMB. Par che queſto gouerno ſia vna ſpecie di Republica, riſpetto all'auttorità che poſſiedono i Canonici, che ſono venti quattro tutti Nobili, e delle Famiglie principali della Città, benche il Veſcouo tratti ogni coſa, in qualità di Prencipe Soprano, e come tale riuerito, e conoſciuto dagli ſteſſi Canonici. Delle forze di queſto Veſcouo, non biſogna dire gran coſa, benche la Città, & il Caſtello ſiano fortiſſimi, perche le ſue forze maggiori, conſiſtono nella Lega perpetua ch'egli tiene con la Caſa d'Auſtria, tanto offenſiua che difenſiua, onde mentre la Caſa d'Auſtria poſſiede l'Impero, ed

il Ducato di Milano, Trento non hà di che temere , e però si può dire fortissimo.

CON. Il sito lo rende inespugnabile, potendo in caso di bisogno riceuer soccorsi da tutte le parti, e quando venisse molestato, s'interesarebbe l'Italia, contro la Germania, e la Germania contro l'Italia, per la sua difesa. Ma mi par tempo di lasciare i Prencipi grandi, e piccioli, al riposo de'loro Stati, e non toccar più alcuna particolarità, ma più tosto qualche cosa ancora vniuersale.

AMB. Ella dice che noi gli lasciamo in riposo, ed a me mi par più tosto nelle fatiche, mentre i Prencipi piccioli, hanno poco a perdere, e molto a temere, & i grandi che hanno molto da

to da perdere, temono il poco.
Al presente questa politica, è in vso, e si veggono cominciar guerre tra Prencipi, per lo solo interesse d'vn palmo di terreno, e bene spesso per lo dubbio di non esser l'vn confinante attaccato il primo dall'altro. E veramente è molto meglio di conseruare il suo temendo, che di perderlo per non temere. La vera politica de'Prencipi consiste ad inuigilar più in tempo di pace, che di guerra, perche questa partorisce per lo più la pace, doue che l'altra, ordinariamente aspetta la guerra. Preghiamo il Signore, che vogli conseruare i nostri Prencipi in pace, ed andiamo se vi piace al riposo, già che l'hora ordinaria è molto trascorsa.

CON. Il riposo de' Politici è

come il vento, il quale non ha mai fermezza, e veramente non è male per li Politici, di far del riposo veglia, e della veglia riposo, mentre tra questi l'uno dorme quando l'altro veglia. Dio sia con loro, e con noi ancora.

PARTE SECONDA.

Dialogo Nono.

Doue si tratta del modo, con il quale gli Eclesiastici esercitano la Politica nell' Uniuerso.

Amb. Noi siamo stati insieme Signor Consigliere, a tutte le funtioni Ecclesiastiche, che i Padri Gesuiti celebrarono hieri, giorno di Domenica, nella lor Chiesa, e perche siamo inuitati a ritornar Domane, nella sollenità di Sant' Ignatio, sarà bene che in questo

mentre, visitiamo in questo giorno di Lunidì. Le attioni di tutti gli Ecclesiastici in comune, tanto buone, che cattiue, e così politiche, che morali.

CON. Non tocchiamo di gratia, se li piace Signor' Ambasciatore le attioni degli Eclesiastici, appartenenti alla Religione, perche a dire il vero, tali materie, non si possono toccare, senza turbare lo spirito, e l'anima. Con essi bisogna viuere in buona fede, e con gran fede, mentre bene spesso, dicono quello, che non fanno, e fanno quello che nón dicono. Lo scandalizarsi delle lor colpe, ciò è vn dishumanar se stesso, e giudicar le cose, come Angelo. Loro son' huomini, mangiano come huomini, e come huomini beuono, e viuono, onde

non è

non è marauiglia, se peccano con gli huomini, già che son fragili, come gli huomini. Io per gli Eclesiastici, come Eclesiastici, hò preso sempre la spada a due mani, (per così dire) ed in publico, & in segreto, ho procurato d'escusarli, di certe colpe, ch'escono dalla natura fragile. Ma negli errori, che loro commettono, nell' ingerirsi troppo di certi intrighi mondani, anzi degli affari politici de' Prencipi, non solo, non l'hò escusati, ma di più in ogni occasione rimprouerati. E veramente mentre loro viuono nelle lor cure pastorali, e Conuenti, seruendo la Chiesa, come Chiesa, sono degni di riuerenza, d'honore, e di rispetto, e come tali debbono esser conosciuti da' Popoli, e tenuti da' Prencipi. Ma quan-

do poi, ſi fanno lecito, di meſcolare, e confondere la Chieſa, con la politica, e la politica, con la Chieſa, fa di meſtieri viuer con loro, non come loro vogliono viuer con noi, ma ſecondo la politica, debbe viuere con loro. Che però biſogna in queſta giornata, viſitar li Signori Ecleſiaſtici, non già nelle Celle, e nelle Cure, ma nelle Piazze, e ne' Caſtelli de' Prencipi, doue ſi portano con auttorità, per viſitar le attioni politiche di queſti. Anzi mi par, che prima d'entrare in certe coſe generali del Mondo, che noi vediamo le particolari dello Stato della Chieſa, e ſopra tutto, perche i Popoli ſi confeſſano mal ſodisfatti del gouerno Pontificio, tanto per le cauſe ciuili, che criminali?

AMB.

AMB. Chi parla, e ſcriue di materie politiche & Hiſtoriche è obligato in cõſcienza alla verità, e dire il male, ed il bene tal qual' è, il bene per inanimire i cuori ad abbracciarlo, ed il male per inſegnare ad altri di fuggirlo, ſe non vuol confondere chi l'aſcolta. Queſte raggioni l'inſegna la politica, non già la morale, perche i Teologi morali, hanno accomodato i libri di caſi di conſcienza, a loro piacere, inſegnando che le attioni buone degli Ecleſiaſtici, ſono da publicarſe, per edificare il popolo, e le cattiue da tacere, per non ſcandalizzarlo. Noi ad ogni modo, in queſte noſtre conferenze politiche, poſſiamo trattar le coſe, fuori d'ogni ſorte di paſſione, lodando il bene com' è di raggione, e biaſimando

il male, ſecondo i ſenſi della politica. I Sudditi dello Stato della Chieſa, (per cominciar da quì) non ſi regolano, nel ſodisfar loro ſteſſi, conforme alla buona, o cattiua intentione del Pontefice, che li gouerna come Prencipe, ma di quelli Ecleſiaſtici, che vanno per gouernarli come Padroni. Aleſſandro ſettimo, è vno de' buoni Pontefici, che hanno regnato nella Chieſa, moſtrando vn' ottima inclinatione, ed vna particolare eſperienza, nel gouernar con gran zelo i ſuoi Popoli. Ad ogni modo i Popoli non ſono per queſto contenti, mentre la prudenza del Papa, non leua agli Ecleſiaſtici, quell' auidità ch'è naturale allo ſtato Clericale, e quell' ambitione ch'è propria de' Chierici. Ma quello che più importa,

porta, che concesso, che gli Ecle-
siastici fossiro tutti santi, e d'vna
conscienza pura, e santissima,
non per questo i Popoli, restareb-
bono sodisfatti del loro gouerno,
perche al presente sono troppo
imbiti, e gonfi del male passato.
E così quando anco i Popoli fos-
siro Angeli, gli Eclesiastici non
lasciarebbono per questo, di go-
uernarli, con quella stessa manie-
ra, con la quale li gouernano co-
me huomini, perche gli Eclesia-
stici, non si regolano, secondo il
merito, e demerito del Popolo,
ma conforme la loro propria na-
tura. Ond'è che gli stessi Popoli,
non sanno, se sia meglio di mo-
strarsi cattiui, che buoni. Già
noi habbiamo parlato, i giorni
andati, di alcune particolarità ap-
partenenti al gouerno Eclesiasti-

co, ma ſe quello che s'è detto, non l'hà ſodisfatto, voglio ſodisfarla con nuoui concetti, e per così dire, dechiararui apertamente, tutto quello che per buone maſſime politiche, haueuo raggione di naſcondere. Dirò dunque liberamente il ſenſo comune, & il fondamento principale, delle vere cauſe, motiui, e raggioni, per le quali gli Eclesiaſtici che gouernano lo Stato Eclesiaſtico (parlo nel temporale) ſi rendono così odioſi a' Popoli. Gli Eclesiaſtici Signor Conſigliere, non poſſono far di meno, di non farſi odiare da' loro Sudditi, per cauſa che le Leggi del loro gouerno, ſono particolari a loro ſteſſi, e non ſi poſſono così facilmente accomodare con altri. Loro veramente ſignoreggiano, non gouernano,

uernano, e quel ch'è peggio con vn' auttorità ſmiſurata, conſtringendo nello ſteſſo tempo, e l'anime, e i corpi, e facendo vn certo meſcuglio, di ſpirituale, e temporale, della politica, e della morale. Cattiuo ſi rende al Mondo, il gouerno Ecleſiaſtico, mentre loro ſono ſoggetti ad errare, ad ogni modo, le lor colpe, quando errano, non vengono caſtigate, eſſendo ſoſpeſo il caſtigo da quella loro politica, che non vuol fare, da vna colpa, ch'eſſi chiamano particolare, vno ſcandalo, che il Mondo lo potrebbe credere vniuerſale. I caſtighi che li Gouernatori Ecleſiaſtici, eſercitano ſopra de' Popoli che gouernano, ſono tanto ſeueri, che bene ſpeſſo ſi credono fabricati nella Fucina della crudeltà, e

tanto più si rendono insopportabili, a' Sudditi, quanto che loro castigano doue vogliono, non doue debbono. Nè paia strano, se mi seruo di questa parola, di crudeltà, perche la smisurata auttorità, rende per lo più tiranni quei Gouernatori, e quei Giudici, anzi quei Ministri, e quei Prencipi, che non se ne sanno seruire a luogo, ed a tempo. Non è vero, che li Eclesiastici tengono in mano per farsi temere, la spada, e l'escomunica, spauentando con quella il corpo, e con questa l'anima, e con ambidue rendendosi formidabili, atterriscono di tal maniera i Popoli, che si veggono necessitati a credersi più tosto schiaui, che Sudditi? Non è vero, che loro constringono ad vbbidire a' lor cenni la stessa natura,

mentre

mentre ſe vno fugge naturalmente la paſſione di qualche Gouernatore, viene sforzato al ritorno dalla violenza dell'eſcomunica, e ſe ciò è, chi non dirà, che ſia troppo ſeuero il gouerno? Ma tutte queſte raggioni, potrebbono eſcuſarſi, o per lo meno colorirſi, con altre raggioni. Non è ciò, che rende cattiuo il gouerno Eccleſiaſtico, la principal cauſa è che i loro offici, non ſono perpetui, che però ſi sforzano di guadagnare in vn'anno, quello che potrebbe in loro finire in vn giorno, con la morte del Papa. Ma quel ch'è peggio, che eſſi riceuono le cariche da vn Prencipe, che non laſcia heredi, per compaſſionare le miſerie di quei Popoli, che ſono ſtati mal gouernati per lo innanſi. Queſte

& altre in ſomma, ſono le ſuenture, nelle quali naſcono i Sudditi dello Stato Ecleſiaſtico. Tutto queſto ſerue però per far vedere il male comune, eccettuando il bene ch'è particolare. Voglio dire, che non includo a queſto quei Gouernatori da bene, e politici, che gouernano con buone maſſime, e giuſte raggioni. Ma per dire il vero corre vn' altra raggione nello Stato Ecleſiaſtico, di quella che ſi troua negli Stati degli altri Prencipi, perche negli Stati degli altri Prencipi, tra vn gran numero di buoni Miniſtri, ſe n'incontrano alle volte, alcuni cattiui, doue che nello Stato Ecleſiaſtico, tra molti cattiui, raramente ſe ne trouano molti buoni.

CON. Veramente il veder le

Città

Città del Pontefice, le meno popolate di tutta l'Italia, ci fa credere, che il gouerno degli Eclesiastici, sia il più cattiuo di tutti gli altri. Ferrara nel tempo ch'era signoreggiata dalla Casa d'Este, che vuol dire da' propri Duchi, risplendeua nella magnificenza, e nel decoro, quasi sopra tutte le Città di Lombardia, popolata di 50000 persone per lo meno, e pure al presente con tutte le soldatesche che vi tiene di continuo il Papa, non arriuano a 20000. e quel che più importa, che quelli habitanti che si trouano, sono mal sodisfatti.

Amb. Ella parla di Ferrara, e non dice niente d'Vrbino, la cui memoria è molto più fresca. Questo Ducato per lo spatio di

tre cento, e più anni, s'andò sempre augumentando di giorno in giorno, e di Popolo, e di magnificenza. Ma doppo l'anno 1631. che mancò la Casa della Rouere, e che cade il Ducato in mano del Papa, la Città d'Vrbino, è diuenuta tomba di morti, non Casa di Prencipi. Et io sò che non v'è huomo in Ferrara, & Vrbino, che non sospiri cento fiate il giorno, il gouerno de' Duchi passati. Che però in Ferrara, si sono scoperti mille tradimenti, onde il Pontefice per frenare il desiderio de' Ferraresi, che inclina tanto alla ricuperatione del dominio perduto, da' loro Duchi passati, vi tiene tutta la forza delle sue armi in questa Città. Con tutto ciò si trouano Cittadini, tanto disgustati del gouerno degli Ecle-

gli Eclesiastici, che si farebbono volentieri scorticare per lo seruitio della Serenissima Casa d'Este.

CON. Se gli Eclesiastici si contentassero, di corrompere solamente il gouerno del loro Stato, il male non sarebbe tanto a biasimare dal Mondo, perche finalmente il male sarebbe loro, & in loro restarebbe per sempre Ma il peggio è, che con vna falsa politica (ho errato di dir falsa, perche è buona per loro) procurano d'intorbidare il riposo della buona politica; e seminar questo male nel centro de' Prencipati degli altri Prencipi. Loro non si contentano di comandar quello ch'è loro, mentre cercano, di signoreggiar quello che non è loro. In ogni Corte

vogliono introdursi, se non con l'auttorità della loro auttorità, almeno, con il zelo della Religione, che bene spesso girano, e volgono a loro piacere, e perche scriuono quello che vogliono, vogliono far quello, che non debbono, senza guardare quello che ridonda a danni de' Prencipi, cercando solo il proprio profitto.

AMB. Io non mi marauiglio tanto degli Eclesiastici, quali cercano di mettere il naso, in tutti gli affari politici, non contenti de' morali, perche a dire il vero, ogni vno è obligato di procurare il proprio vtile, & essendo gran gloria d'vna persona, di tener le mani, in diuersi maneggi, sono da lodare gli Eclesiastici, quali si sforzano di riceuer per loro

loro, anco gli intereſſi degli altri. Ma quello che mi dà da ſtupire, che gli altri permettino l'introdutione de' Chierici, ne' maneggi de' loro affari politici, non ſolo come Conſiglieri, ma anco come Giudici.

CON. E che fare dunque, come diſcacciarli dalla politica, ſe loro s'hanno introdotto con la Religione? Tanti libri di caſi di conſcienza, che i Teologi hanno compoſto, e quel ch'è peggio, certi Theologi, che non hanno mai viſto nè Prencipati, nè Prencipi, nè gouerni giudiciari, nè politica, come il Sorbo, il Diana, il Bonacina, il Migali, il Candido, & altri, non inſegnano apertamente, & in più luoghi, che i Prencipi, non poſſono far nè guerra, nè pace, ſenza parteci-

parlo al Pontefice, ch'è il capo della Religione? Anzi alcuni Theologi, conſtringono i Prencipi, con non ſo che ſcropoli di conſcienza, a tener ne'loro Conſigli, Conſiglieri Eccleſiaſtici, inſieme con li politici, per trattar inſieme, il beneficio della Religione, e dello Stato. Ecco come li Signori Ecleſiaſtici s'introducono negli affari di Stato. E veramente io ho conoſciuto certo Prencipe tanto ſcropoloſo, che quando occorreua trattar qualche particolarità politica, o di guerra, o di pace, faceua leggere, nella ſua preſenza vna meza dozena di Libri di caſi di conſcienza, per vedere ciò che ne diceuano i Teologi.

AMB. Due errori (parlo ſecondo la capacità del mio giudicio,

ciò, rimettendomi al parer del vostro) io credo che possono commettere i Prencipi nel far la guerra, il primo, il consigliarsi con gli Eclesiastici, ò il far ciò che li Eclesiastici li consigliano, ed il secondo cominciar la guerra per forzar le conscienze. In quanto al primo bisogna auuertire, che gli Ecclesiastici domandano con troppo confidenza, perche si stimano più degni d'essere vbbiditi, che d'vbbidire. Negli Eclesiastici, la Religione precede alla politica, & al contrario ne'Prencipi, in certe materie di Stato, fa di mestieri, che la politica, preceda alla Religione. Che s'osseruino vn poco, le domande degli Ecclesiastici, e si trouerà, che tutto ciò che domandano, non riguarda ad altro

che al proprio beneficio.
precipitino gli Stati, che va
in mal'hora i Soprani, che ſ
nino i Popoli, che importa
ſto a loro, pure che Roma
lui, pure che le cure non ri
no danno, pure che i Con
reſtino in piede, il tutto va b
Quante Fortezze ſi ſono pe
te, per hauer voluto i Goue
tori credere a'Sommiſti, o
Teologi de' caſi di conſcie
quali li dauano ad intendere
non ſi poteua, diſtruggere,
za graue peccato, vn chio
dirò vn Cimiterio, per fab
vn Baloardo alla difeſa della
tria? Ecco come gli Ecleſia
cercano quello, che porta
profitto al loro Stato, e non
tro. Ma il Prencipe buon
tico debbe cercare ſempre il
pro

proprio profitto, non già quello degli Eclesiastici, o per lo meno quello di questi, doppo hauer' accomodato il suo. La Religione è santa, e buona per tutti in riguardo dell'anima, ma per lo particolare delle cose mondane, gli Ecclesiastici ne tirano non poco proueccio, ma i Prencipi nulla, ond'è che la Religione gioua alle persone Ecclesiastiche, e nell'anima, e nel corpo, ma a' Prencipi solo nelle cose spirituali, non già corporali, e però nelle cose appartenenti alle massime politiche, non si debbono chiamar gli Eclesiastici. Questi quando parlano con i Prencipi, sepelliscono il libro della politica, e pigliano le raggioni da quello della Religione, ma i Soprani per risponderli debbono cer-

car le raggioni, in quello della politica, non già in quello degli Eclesiastici E' cosa santa la Religione (intendo per la nostra Religione Christiana) e come tale i Prencipi non solo son'obligati di proteggerla, e conseruarla ne' loro Stati, ma di più abbracciarla ne' loro cuori. Però bisogna auuertire, che l'opinione degli Eclesiastici, insegna che la Religione non si può riceuere senza di loro, cioè l'intendono, che vogliono essere abbracciati prima della Religione, & i Prencicipi possono in buona conscienza abbracciar la Religione, senza gli Ecclesiastici. La Religione si contenta d'albergare nel cuore del buon Prencipe, lasciando che la politica dimori nel Regno, gli Eclesiastici al contrario, non si conten-

contentano della ſtanza del Regno, ma vogliono che il Prencipe alberghi nel loro cuore, il quale non è capace di riceuere il Regno, e la politica. Oltre a queſto fa di meſtieri auuertire, che quanto più ſi concede a gli Ecleſiaſtici, tanto più domandano, che però la buona politica vuole, che ſe gli neghino le prime domande, per leuarli l'occaſione di domandar le ſeconde. La Natura degli Ecleſiaſtici, è fatta in vn certo modo, che ſe ſi li concede poco, ſi ſdegnano, ſe molto s'inſuperbiſcono, però è meglio vederli ſdegnati, che ſuperbi, perche il loro ſdegno, rode le proprie viſcere loro, ma la loro ſuperbia, rode le viſcere del Rè, del Regno, e del Popolo. Quando loro domandano, do-

mandano in vn certo modo, che pare voleſſero inſegnare i Prencipi, e queſti negandoli il tutto l'inſegnano a domandare.

CON. Corre vna voce per la bocca di molti, che vn Prencipe il più valoroſo che vedeſſi già mai Corona alcuna, grande per lo merito, grande per lo Regno, grande per la virtù, e grande per lo valore, e politica, con li quali doti, gouernaua così bene i Popoli, che l'acclamauano tutti per grande, moleſtato vn giorno da certi Ecleſiaſtici, quali con gran feruore, ed inſtanze, domandauano la reſtitutione di certi beni, tolti loro dagli Heretici, dicono che così riſpondeſſe. Cari Padri, voi ſapete quello, che manca al voſtro Conuento, ma non già quello,

che

che bisogna al nostro Regno. Questo ci fa Rè, perche ci da il suo, & il vostro Conuento ci fa poueri, perche ci toglie il nostro, che però siamo più obligati, di difendere quelli Sudditi, che ci danno leciti contributioni, che non già quelli Eclesiastici, quali ci domandano, ciò che non habbiamo. Voi volete che il vostro interesse preceda a quello del publico, e noi intendemo, che quello del Regno preceda al vostro. Così si licentiò, e licentiolli. Vn'altra volta, si dice che lo stesso, ad alcuni altri Eclesiastici, quali non cessauano di sforzarlo, per non dire importunarlo, di prender l'armi contro gli Heretici, rispondesse in questa maniera. Padri noi potremmo dire, che si come è lecito a sua

Santità, e ad altri Prencipi; di permettere,e proteggere le Sinagoghe de' Giudei, che bestemiano il nostro Redentore, dentro i loro Stati, che così sia permesso ancor' a noi, d'hauer Sudditi, che adorano Christo, e che portano il nome di Christiani, e non d'Hebrei. Pure perche noi amiamo più la nostra Religione, senza politica, che non già la politica con le questioni, non vogliamo entrare in queste dispute, bastandoci assai che Iddio, e non gli Eclesiastici vegga l'intorno del nostro cuore. La quiete del nostro Regno, non vuol più straggi, oltre ch'è contro natura, di sagrificare al furore, coloro che riuerenti s'inclinano al nostro naturale scettro. Christo venne dal Cielo in terra, per spargere il sangue

ſangue in ſeruitio de' peccatori, e voi ci conſigliate, che noi ci bagnaſſimo le mani in vn ſangue, che in riguardo dell' vbbidienza che ci preſta, ſi può dire innocente? Trauagliate come lo comanda il voſtro debito alla lor conuerſione, che ne riportarete premi dal Cielo, e da noi. E per dire il vero, dubitiamo, che diſcacciando gli Heretici, per gli Ecleſiaſtici, che gli Ecleſiaſtici non diuenghino Heretici.

Amb. Queſti veramente ſono ſtati ſentimenti, anzi operationi da Prencipe pio, e politico. I Prencipi ſe vogliono gouernare i loro Stati ſecondo Iddio, biſogna eſſere buoni Chriſtiani, non appaſſionati Ecleſiaſtici, perche la bontà ridonda al beneficio di loro ſteſſi, ma la paſſione

Eclesiastica a danni del Regno. Noi altri secolari siamo in questo Mondo, come Peregrini, che ci affatichiamo di cercar la strada, d'andare a regnare nell' altro. Al contrario, gli Eclesiastici dicono che vengono dall'altro per regnare in questo.

CON. Per me io non hò alcuna passione, nè in fauore di coloro, che sono stimati Heretici dagli Eclesiastici Romani, nè in beneficio di questi, quali stimano Heretici i Protestanti di tanti Regni. Ma se alcuno mi domandasse, se sono più nicessari al publico beneficio d'vn Regno, gli Heretici, o gli Eclesiastici o gli Eclesiastici, o gli Heretici, io direi con vna risposta politica, gli Heretici. E così ancora direi che al beneficio dello stesso Popolo

polo di Roma , giouano più gli Hebrei che gli Eclesiaſtici. Et acciò che qualche ſcropolo , non intorbidaſſe la mente , d'alcuno che potrebbe intenderci, ne renderò la raggione, la qual' è che gli Eclesiaſtici, cercano ſempre d'alzar fabriche, d'acquiſtar benefici, e d'applicare le rendite di chi more , non a beneficio degli Heredi, ma di loro ſteſſi, non all' vtile del Popolo, ma de' Preti, e Frati, non già del Prencipe, ma di quello, e di queſto altro Conuento. E quel che più importa, che quando vna volta ne ſono in poſeſſo, non biſogna aſpettarne più il ritorno. In queſta maniera, ſi diminuiſce l'entrata del Popolo, e creſce quella degli Eclesiaſtici, quali non pagano al Prencipe, nè datij, nè gabelle, nè ſo-

ſtentamenti militari. Così conuiene che i popoli paghino al loro prencipe, nel tempo preſente, quello ſteſſo, che pagauano venti, e trenta anni indietro, e pure doppo queſto tempo, più della quinta parte delle loro facoltà, è andata in mano degli Ecleſiaſtici, che poco curano del popolo. Gli Heretici (ſo che ſe m'intendeſſe qualche Ecleſiaſtico mi ſtimarebbe Heretico, ma per lo contrario ella che giudica le coſe con l'occhio della politica, so che mi ſtimerà buon politico) almeno mantengono negotij, danno occaſione di comercio, ſeruono il publico, pagano l'ordinarie contributioni, ſono pronti in ogni tempo al ſeruitio del Prencipe, al quale temono, riueriſcono, & honorano, forſe, e ſen-

e ſenza forſe con maggior humiltà degli Ecleſiaſtici, perche queſti, parlano, negotiano, e compariſcono nella preſenza de' Soprani, con auttorità, anzi con audacia, ma gli Heretici con riuerenza, e timore. Et in ſomma gli Heretici ſono popolo, ma gli Ecleſiaſtici, ſono del popolo, ma non per lo popolo, e del prencipe, ma non già per lo Prencipe. So che tutti non condeſcendono a queſta opinione, mentre ho inteſo più volte dire, che in riguardo dell'anima, ſi debbono diſcacciare gli Heretici, ed in riguardo della politica gli Ecleſiaſtici. Io però ardiſco dire, che in riguardo dell' anima, (parlo tanto in quelle prouincie doue ſono tutti Catolici, e pochi proteſtanti, quan-

to che in quei Regni , doue
tutti protestanti , e pochi C
lici) e della politica, là dou
no Eclesiastici , ed Heretici
sogna che il prencipe gli la
libertà per lo riposo suo pro
perche se si perseguitano gli
retici, gli Eclesiastici s'insi
biscono, e se si perseguitar
Eclesiastici questi fanno lo
Dunque per buona politic
debbono lasciar gli vni, e gli
in riposo , perche temend
vni , le dispute , e persecu
degli altri, si renderanno tut
sieme , molto più humili ve
Padrone, e così goderà il R
il Prencipe e la Politica, ma
gna che l'occhio del Padro
sopra tutti.

AMB. Veramente gli
siastici , cominciarono a

uarſi ſopra degli Spagnoli, doppo che queſti diſcacciarono da' loro Regni li Mori, o ſiano Giudei. Prima temeuano la Corona, perche v'erano di quelli, che faceuano temere a loro, ma doppo che ſi ſono veduti aſſoluti Signori, e l'animo degli Spagnoli fuori d'ogni ſorte di ſcropolo, che ſuole apportar ſeco la varietà delle Religioni, ſi ſono reſi formidabili, ond'è che in ogni rancontro minacciano con l'eſcomuniche, quaſi tutti i Miniſtri della Corona Catolica. Queſti giorni paſſati, ritrouandomi in Carrozza con vn Padre dell'ordine di San Domenico, e riuſciti non ſo come a parlare de' Proteſtanti della Francia, mi ricordo ch'egli mi diſſe le proprie parole, *Non fa buono*

d'esser Religioso in Francia, perc
gli Heretici li tengono vn poco
tificati, di che il Rè ne tira il
profitto, Ma in Spagna, doue
siamo assoluti padroni del Po
habbiamo ogni cosa nelle nostre m
Io quasi ridendo risposi, *Fa*
bene il Re di darui la propria Co
già che v'hà dato i suoi Popoli. I
fatti la Spagna cominciò a
dersi, o per lo meno a per
tanti Regni, e prouincie, do
che discacciò dal suo seno, t
migliaia d'Huomini, che se
uano la Corona, e di dentro
fuori, e con l'Aratro, e co
Spada, e con il danaro, e
la persona. Questi sono f
degli Eclesiastici, e non ma
rebbe per loro a farlo stesso
la Francia, la qual cosa no
riuscirà mai, perche quei
na

narchi gouernano quel vaſto Regno, con altra politica di quella degli Ecleſiaſtici. Hora per venire al ſecondo errore, ch'è quello di forzar le conſcienze, mi par che vi ſia molto da dire, Nè ſarà fuor di propoſito, di meſcolare vn poco di politica. con la Religione, già che gli Ecleſiaſtici, meſcolano tutta la Religione con la politica. Se i Teologi vogliono far de' Politici, è ben raggione, che anco i Politici faccino de' Teologi.

CON. Stimo veramente che in queſto particolare, i Prencipi, e loro Miniſtri, ſon' obligati molto ad inuigilare, per le conſequenze, che poſſono naſcere da tutto ciò. Vn ſolo Cireneo meritò premi, benche foſſi conſtretto a portar la Croce di Chriſto. Ma in

questi tempi gli Huomini non sono Cirenei perche i Prencipi non sono Ebrei. Alesandro Magno, acquistò più con l'amore, che con il ferro, e perche dunque la Chiesa di Dio dourà acquistare con il ferro, e non con l'amore, se la sua creatione, fa creatione, d'amore, e non di ferro? La conscienza non si vede, il nostro Iddio ha voluto collocarla in vn luogo recondito, perche egli solo vuol' essere il soprano visitatore. Il Creatore del tutto, che potrebbe con vn sol cenno, conuertir tutto il Mondo, lascia ogni vno nella libertà del proprio arbitrio, e pure conosce l'interno di tutti, e sà tutto ciò che gli huomini pensano nel segreto, & i Prencipi che non conoscono 'linterno d'vn solo, hauranno cuore di sforzare

zare

zare a tutti, e di dire ad vn Popolo, conuertiti, o ti vccido, essendo questa appunto l'opinione d'alcuni Teologi, con la quale consigliano i Prencipi per inanimirli contro i Protestanti. Le materie di Religione facciono inarcar le ciglia, di chi speculatiuamente le contempla. Ogni vno stima, che la sua Religione, sia la più santa, e perfetta, e pure la perfettione della Chiesa, in riguardo degli Huomini consiste nella perfettion della fede, e la perfettion della fede, che stà nascosta nel cuore dell'huomo, non è conosciuta d'altri che da Dio, dunque Iddio solo è quello che conosce qual sia.............. E' opinione comune di tutti i Teologi, e Romani, e Caluinisti, e Luterani, che tutto il Mondo

non potrebbe ſaluare ad vno, non volendo egli ſaluarſi, ma che Iddio può ſaluare tutto il Mondo, con la ſua potenza aſſoluta, volendo ſaluarlo. Da quì ſi può argomentare, che il noſtro Iddio, volle laſciare il Mondo nella ſua libertà, mentre non vuole ſaluarlo, ſenza che il Mondo ſtenda la ſua mano, alla mano di Dio.

AMB. Veramente quando Iddio, giudicò a tempo la conuerſion dell' Apoſtolo, non lo forzò nè per via d'Eſerciti, nè di Miſſionari, nè di Predicatori, ma egli ſteſſo lo chiamò dal Cielo, con la ſua voce diuina dicendoli. *Paolo Paolo, perche mi perſeguiti? dura coſa ti è il trar di calci contro gli ſtimoli.* Auuertendo che biſogna notare quella parola *ſtimoli*, perche

perche Iddio vuol ſignificarci con questa, che a lui ſolo è rimeſſo di ſtimolar le conſcienze, nelle materie di Religione, e che i ſoli ſuoi ſtimoli ſi debbono abbracciare, e non quelli degli huomini. Non quelli degli huomini, perche poſſono fallire, ma quelli di Dio, che ſono infallibili. Quelli di Dio, che inclinano naturalmente al bene, non quelli degli huomini, che naturalmente inclinano al male. Adamo era nato in vna Religione Santa, anzi egli ſteſſo venne batezzatto dalla bocca dello ſteſſo Iddio, come ſanto, all' hora quando gli *ſpirò nella ſua faccia lo ſpirito della vita.* Et acciò che Adamo non dubitaſſe della perfettion della ſua Religione innocente, e pura, Iddio gli diede la norma del viue-

re, li moſtrò i decreti Celeſ
l'ordinò eſpreſſamente di
oſſeruare altro, che le diuin
dinanze, e ciò che trouaua
tò nelle ſue ſante conſtit
ni, che diceuano, *tu mang
liberamente di tutti gli alber
Paradiſo, ma però dell'albero
ſcienza del bene, e del male, n
mangerai in alcuna maniera,
mente morrai nella ſteſſa hora.*
che accade? fidato nell'inſ
tioni del ſerpente, e ne'con
d'vna Donniciuola, ſi riſol
cambiar di Religione, e n
ciò vna ſanta, per vna ca
Dall'altra parte Paolo era
Religione peruerſa, & emp
quale s'inſanguinaua le
ne' ſeguaci di Christo, e be
riceueſſe mille ſtimoli, eſ
tioni, e conſigli, da Predi

ri, e d'Apostoli, ad ogni modo credendo di fallire, non volle-mai cambiar di Religione, ma quando cominciò a prouar gli stimoli diuini, sicuro di non poter mancare abbracciò volentieri la Religione Christiana, nella quale diuenne predicator delle genti. Certo è dunque, che trattandosi di materia di Religione, se tutti i Prencipi ci forzassero, se tutti gli Apostoli ci consigliassero, ogni opera sarebbe vana, ed in fruttuosa, se non entrassero prima nelle viscere del cuore l'inspirationi, e stimoli Diuini. Hora non è difetto di passar d'vna Religione cattiua, in vn'altra santa, ma questo passaggio bisogna che venghi da Dio, e per venire da Dio, fa di mestieri che Dio solo s'impossessi del cuore.

CON. Io sono d'opinio
(e tutti i Teologi del Mon
non potrebbono diuertirme
che se vno fossi in vna Reli
ne cattiua, ma che stando in c
sta, riceuesse inspirationi, e
moli Diuini, senza partirs
questi, questa Religione sa
be santa per lui. Dall'altra pa
se fosse in vna Religione sant
che riceuesse inspirationi, e
moli scelerati, fermando il
pensiero in questi, questa R
gione sarebbe peruersa per
Ma perche? perche le mura
leggi, e le carte, non constitui
no le Chiese, e le Religioni,
gli inspirationi, e gli stimoli
che quando si riceuono insp
gioni, e stimoli buoni, la R
tione è buona, e quando s
ceuono stimoli, & inspirat
C

cattiue, la Religione è cattiua, per quello che si danna, quantunque in se stessa buona. Se ciò è che occorre forzar le conscienze? perche tanti sforzi, tante fatiche, e tante violenze, per far diuenire vn'huomo di quella Religione, che professa quell' Eclesiastico? se lo stesso Eclesiastico, non sa ciò che l'è nicessario? Se la Religione consiste negli stimoli Diuini, e gli stimoli Diuini nella conscienza, e se non possono gli stimoli buoni venire da altri che da Dio, meglio dunque è trattandosi di conscienza, di lasciare ogni vno in sua libertà ed aspettare che Iddio operi da Iddio perche opererà bene senza che gli huomini operino da Huomini, perche opereranno male. Però in

questo particolare, si debbe operare con la carità volendo operarsi, non con la violenza, ch'è vn'opera nemica della carità, e d'ogni virtù Christiana.

AMB. E vero, anzi Christo medesimo quando si trattò di visitar le conscienze degli huomini, non mandò esserciti d'armati guerrieri, non spedì numeroso stuolo di Sicari, non ordinò che s'atterrissero con le straggi, anzi vccidessero con le crudeltà, gli auuersari, ma inuiò Apostoli disarmati, Pescatori scalsi, & huomini discinti, e mal vestiti, e perche questo? Acciò non s'escusassero le Nationi con dire, che il loro principio di Religione era stato forzato, e che haueuano cambiato, per lo timore de' ferri, per la paura de-

gli

gli vccisori , e per lo spauento della morte, non già per la cognitione della vera dottrina. Non piace questo al Cielo, però mandò Huomini senza stromenti guerrieri, spogliati tanto più della virtù militare, quanto maggiore era in loro il zelo Diuino. Hora chi poteua temere vedendo vn' Apostolo in quello abito? Nissuno. E pure vn' Apostolo solo, conuertì più cuori, a Cristo, che tutti i ferri che s'armano in questi tempi, per visitar le conscienze. Caggione di ciò sono gli Eclesiastici, non già i Prencipi, perche i Prencipi gouernano i Sudditi con l'occhio della politica e della Religione, ma gli Eclesiastici con quello della Religione, non già della politica. Di più mancando agli

Eclesiastici come io credo, (per lo meno alla più gran parte) la dottrina per conuincere l'anime, cercano i ferri per annichilare i corpi. Gran cosa. Le spade (voglio soggiungere) il danaro, e le promesse, hanno forza di far passare vn corpo non vn'anima, da vna Religione in vn'altra, perche chi cambia in questa maniera, cambia con l'estrinseco, non con l'intrinseco, con la bocca non con il cuore, con le parole, non con l'assenso. E più tosto per far credere, che per credere. Serua questo per testimonio di quel che hò detto, cioè che il far la guerra con il consiglio degli Eclesiastici è grand' errore, e grande ancora di farla per forzar le conscienze, secondo insegnano alcuni Teologi.

Teologi. Tengono a gloria, e credono di far molto i Preti, e Frati, quando configliano, anzi quando impongono ad vn Prencipe per carico di confcienza, di diftruggere gli Heretici, & i Proteftanti che fon nemici della Chiefa Romana. Loro non guardano il danno, o il beneficio del Regno, credono che loro bafti di gridare ad alta voce, *impugnate l'armi, bandite il ferro valorofi Campioni, contro i nemici della noftra Religione.* Che pera lo Stato, che vadi in mal' hora il Prencipe, che s'impouerifca l'Erario, che importa quefto a loro. Ma quel che trouo di più curiofo che i Signori Eclefiaftici, e particolarmente i Gefuiti, quanto più s'auuicinano co' configli, nelle Corti de' Prencipi, tanto maggiormente

s'allontanano con la borſa da' loro Erari, ſe non foſſi per riceuere. Se vedeſſiro gli Heretici armati innanzi le mura d'vna Città, e che biſognaſſe leuar da' Conuenti, e dalle Cure, vna parte delle loro entrate, o per lo meno di quei mobili ſuperflue che loro poſſedono, e ciò per vincer detti Heretici, e diſcacciarli da dette mura, vi aſſicuro che i buoni Eccleſiaſtici conſigliarebbono ſubito il Prencipe, alla pace, anco con la perdita della ſua riputatione, per non dir dello Stato. L'Imperador Ferdinando nel tempo della moſſa dell'armi Suezzeſi in Germania, ſi diede a conſigliar la difeſa con gli Spagnoli, che dipendeuano in tutto, e per tutto dagli Eccleſiaſtici, anzi con gli

gli Ecclesiastici stessi, dalli quali
vsciuano le più belle raggioni am-
mellate del Mondo, e sopra tut-
to l'esortauano a non perdersi
d'animo ma di star sicuro, *che il
Dio degli Eserciti combatterà per lui.*
Le lettere di Roma, erano anco-
ra piene d'esortationi si grandi,
che bisognaua perder le settima-
ne intiere per leggerle tutte.
Ma danari, niente. Roma li guar-
daua per lo fasto della Corte, il
Papa per lo beneficio de' Nipoti,
i Frati per le fabriche de' loro
Conuenti, & i Preti per arrichir-
le lor Case. S'accorse verso il
fine l'Imperadore, e nel tempo,
che staua su l'orlo del precipitio,
onde si risoluè di lasciar il Papa
in Roma, Roma al Papa, i Frati
nel Conuento, ed i Preti nelle lor
Case, procurando la pace, sccon-

do ricercaua il bisogno dell'Impero. Et è certo che se non hauesse trouato questo espediente, e seruirsi d'vn'altra politica, che di quella degli Eclesiastici, l'Impero non sarebbe nella Casa d'Austria. Il Pontefice strepitò della pace dell'Imperadore co' Protestanti, parendo a lui che questo fossi vn'offendere la Religione Romana, onde ordinò al Nuntio, che portasse i suoi giusti risentimenti a detto Imperadore, acciò il Mondo non lo credesse fabro d'vna pace simile. Ma l'Imperadore, si burlò con buona raggione di tutti questi risentimenti, ed alle parole del Nuntio risposе arditamente, *ch'egli haueua fatto la pace con buona politica perche lo beneficio dell'Impero lo ricercaua così, che i Consigli di*

Roma

Roma erano buoni per lo Pontefice, non già per l'Imperadore, e per questo s'era risoluto di vincere con la sua politica, non già di perdere con la politica degli Eclesiastici, come già haueua fatto per lo passato.

CON. Gran cosa in vero, gli Eclesiastici, sotto vn certo colore; di legitima maestà, e di decoro di Religione, non cercano altro, nè altra cosa studiano, che la richezza de' loro Altari, l'augumento de' Chiostri, lo beneficio delle cure, la grandezza de' Canonicati, l'auanzo de' Vescouadi, e la moltiplicatione dell' Abatie, e Benefici. Anzi s'affaticano di notte, e giorno, per arrichir di gemme le loro spalle. Ma per souennire alle necessità de' Prencipi, non sono in Casa, Buona politica in vero.

AMB. La Religione Christiana, anzi la Romana, hà più bisogno d'esser guarita nelle sue afflitioni dalla quint'essenza dell'oro, che dalla medicina de' consigli Eclesiastici. Li Prencipi sono i veri Economici di Christo, in questo Mondo, che però loro son' obligati alla difesa della Religione Chistiana, e de' Popoli, onde essendo gli Eclesiastici ancor loro membri di Christo, son' obligati di contribuir la lor parte de' danari, per souuenire a' bisogni de' Prencipi, che sono gli Economici di Christo, e i difensori del bene Publico. Ad ogni modo, questa politica non penetra nelle celle de' Preti, e de' Frati, negando ciò con la spada a due mani, e si stimano esenti d'ogni sorte di contributione.

CON.

CON. Veramente alla conseruatione de' Prencipi, sono più obligati di contribuir gli Eclesiastici, che i Secolari. Quando Christo vide la moneta, offertali dagli Scribi, e Farisei disse loro apertamente, *Rendete a Cesare, ciò che appartiene a Cesare, & a Dio quello ch'è di Dio.* Volendo con questo significare, che non debbono gli Eclesiastici fuggir di pagar le solite contributioni. Oltre che si può da ciò manifestamente cauare, che la politica debbe precedere alla Religione, mentre fu detto prima *Rendete a Cesare ciò che appartiene a Cesare.* Ecco la politica, *& a Dio quello ch'è di Dio.* Ecco la Religione. Si scandalizano gli Infedeli, gli Heretici, e i Protestanti, nel vedere in questi tempi gli Eclesia-

ſtici, tanto attaccati ne'propri intereſſi, e tanto auidi nel cercare o il proprio profitto, o l'vtile delle lor mura. Ne ſi ſcandalizzano tanto degli Ecleſiaſtici, quanto che de' Prencipi, quali permettono a loro l'acquiſto di tanti ori, gemme, e ricchezze ſuperflue. Sono i Religioſi ſeparati in tutto dal Mondo, fuor che nell'intereſſe, però ſi ſeparano anco in queſto, perche negano di pagare a Ceſare, quel tributo, che Chriſto medeſimo volle pagare. Anzi mancandoli vna volta il danaro, volle che ſi cercaſſe col ſudor d'vna peſca, onde comandò a Pietro, *che gettaſſe vn' Amo nel Mare, e con quella moneta che trouerà nella bocca del primo Peſce, che pagaſſe il tributo per ambidue.* Moſtrando con

queſto

questo non solo l'obligo che hanno tutti gli Eclesiastici, figurati in Pietro, di pagare il tributo a'Prencipi, ma anco l'obligo che hà lo stesso Pontefice, figurato in Christo, di pagarlo a Cesare. Come può Cesare, come possono i Prencipi? Come può Cesare difendere la Christianità dalle barbarie degli Infedeli, e dalle persecutioni degli Heretici, se i Pontefici, se gli Eclesiastici, negano di darli, ciò che Christo ha dato per loro esempio, ciò che l'obligo vuole, e quello che la necessità ricerca?

AMB. Quello che mi par più ridicoloso, e fuori d'ogni buona raggione di politica, è che gli Eclesiastici al presente s'escusano, e credono d'esser liberi dall' ordinarie contributioni, che pa-

gano gli altri Popoli mediante la glosa che loro fanno, sopra le parole dette da christo a San Pietro. *Quid tibi videtur Simon? Reges terræ à quibus accipiunt tributum? vel censum à filiis suis an ab alienis*, Alla cui domanda rispondendo Pietro, *Ab alienis*, Christo soggiunse, *Ergo liberi sunt filij.* Argomentano tutto questo gli Eclesiastici a loro profitto, e dicono ch'essendo loro veri figliuoli delle Città, e de' Prencipi, e figliuoli legitimi, non son' obligati, all'osseruanza di quella legge, che obliga i Forastieri. Siasi. Ma se loro sono veri figliuoli. perche chiamarsi Padri de'Prencipi? Se vogliono godere i priuileggi di figliuoli, perche nomarsi col titolo di Padri? Ah che non fu questa l'intentione di Christo.

di Chriſto. L'eſplicatione de' Teologi, non corriſponde, molto bene a quella de' Politici. Volle Chiſto (così l'eſplicano i Politici,) pagar come foraſtiero il tributo a' Prencipi, per dare ad intendere agli Ecleſiaſtici, che loro debbono eſſer come Stranieri nelle Corti de' Prencipi, e come tali non ingerirſi de'negotij de' Soprani, degl' intereſſi de' Magiſtrati, degli affari politici, e del gouerno dei'Popoli. Ma ſe loro tutto al contrario, pretendono le prime Cittadinanze, ſe come Cittadini alzano Montagne di fabriche, e fabricano Caſtelli da Montagne, più douuto alla modeſtia de' Prencipi, che al luſſo degli Ecleſiaſtici (Ho errato, e però torno a dire) più conueniente

al lusso de' Prencipi che alla modestia degli Eclesiastici, perche esentarsi da' Cittadini negli aggraui, se con loro s'incarnano nel profitto, anzi se si sforzano di superarli nelle pompe delle vanità Mondane?

CON. Che occorrono tante ceremonie, e proteste. Il dominio, e signoria de' beni temporali, appartiene solo a' Prencipi, & alle Republiche, quali sono i veri, e legitimi Gouernatori, & Economici di Christo, deputati dalla sua prouidenza diuina, per lo buon gouerno di questo Mondo. E benche l'vso si da a diuersi, ad ogni modo la Sopranità resta solo, e sempre a questi. Onde volendo i Prencipi mostrarsi benigni alle fatiche Eclesiastiche degli Eclesiastici, e con-

concederli la francchezza, ciò non si debbe intendere, che per la sola persona, ma i loro beni, le facoltà, le ricchezze, o pure le Città, le Baronie, i Territori, anzi le Prouincie che loro possedono, non sono esenti, nè debbono i Cesari, i Monarchi, i Prencipi, e le Republiche, offendere il bene publico, per la sola sodisfattione, anzi vanità degli Eclesiastici. Et in questo fa di mestieri, molto inuigilare, perche non sono gli Eclesiastici, che fanno i Prencipi, Prencipi, e le Republiche, Republiche, ma i Popoli, onde quanto più si toglie a' Popoli, tanto meno resta a' Prencipi.

AMB. Per me credo fermamente, che il Prencipe pecca (voglio esser' ancora io Teologo)

quando leua al Popolo, per dare agli Eclesiastici, e merita quando leua dagli Eclesiastici per dare al Popolo. Gli Eclesiastici poueri, da tutti, e per tutto sono ben riceuuti, anzi poueri edificano il Mondo, doue che ricchi lo scandalizzano. Ma i Popoli, quando son diuenuti poueri, chiamano nelle Città quelle colpe, che sogliono vscir da vna pouertà disperata, e ruinano i Prencipi, quali restano senza Popoli.

CON. La Republica di Lucca, ch'è stata per lo passato, la più molestata dagli Eclesiastici, costuma d'assignare a' tre Assortieri, che sono quelli che contano li voti nel Senato, due Padri Religiosi per Assistenti, vno dell' Ordine di San Domenico, e l'altro di San Francesco, nè io so la causa

causa perche fa questo, mentre i Religiosi, sono fatti per stare nel Conuento, non già per entrare ne' Senati, ed è di raggione, perche doue entrano, restano, ed in tal modo che difficilmente si possono discacciare, ed in fatti se volesse il Senato, leuar questa assistenza dalla persona di detti Padri, forse haurebbe della briga a farlo, mentre gli Eclesiastici riceuono le pure gratie, per infallibile priuileggio, onde quando se le vogliono leuar le gratie, se ne lamentano in Roma, di doue poi n'escono l'escomuniche, e le dispute. Ma lasciamo questa cura a' Lucchesi, e parliamo d'altro, particolarmente della maestà, di tante sorti di cariche, e dignità che si trouano trà gli Eclesiastici.

AMB. A misura che si sono impossessati i Preti, e Frati, dell' affetto de' Prencipi, e Republiche, hanno procurato di mantenersi con la politica, essendo la natura degli Eclesiastici fatta in tal modo, che doue entrano con la Religione, cercano di mantenersi con la politica. Tutta l'industria di questi, non batte ad altro che all' acquistar la gratia de' Soprani, e quel ch'è peggio che voltano casacca a lor modo, e tengono sempre la parte di quello che vince. Per guadagnar l'affetto de' Prencipi, non solo si seruono delle funtioni Eclesiastiche, e dell' apparenza zelante, che porta seco la Religione, ma di più si sforzano a seruirli anco nelle cose mondane. Ed io n'hò conosciuto alcuni, (sia detto con

pace

pace de' buoni) che si gloriauano di far' i Roffiani a' Prencipi. L'ambitione che regna ne' Chiostri in particolare, obligarebbe certa specie di Religiosi, che vi si troua, a far cose più vituperose, per guadagnar la gratia de' Prencipi. Anzi questi tali dicono, che per li Prencipi si debbe far tutto.

Con. Questa politica falsa, riguarda solo a' particolari cattiui, onde non bisogna però scandalizzarsi de' buoni, o formar consequenze poco honeste, e contraria a'nostri pensieri, drizzati a ciò che riguarda all'vniuersale. Fa di mestieri credere lo Stato Eclesiastico, tanto il Secolare, che il Regolare, per Arcipolitico, mentre tale lo fanno gli Eclesiastici. Ne' primi Se-

coli della nascente Chiesa Christiana, i Religiosi, se ne stauano tanto ritirati dalle Corti de'Prencipi, che bene spesso i Prencipi haueuano difficoltà di ritrouarne, per li bisogni delle loro anime. La qual cosa edificaua non poco le Corti istesse, non che le persone de' Prencipi, e la Religione Christiana, risplendeua grandemente nella santità della vita. Erano all'hora gli Eclesiastici santi, la di cui bontà non li daua luogo di cercar la politica, che per lo più intorbida la conscienza di chi la maneggia, e però i Prencipi si seruiuano di loro, ne'puri, e semplici affari della Religione. Si gloriauano i popoli di riuerire, anzi d'adorare quegli Eclesiastici, li quali separati dal Mondo, si da-

si dauano in tutto, e per tutto, alla coltiuatione della Vigna euangelica. All'hora le conscienze degli Huomini erano d'oro, e le mura, delle Chiese, o per meglio dire gli Altari di legno, ma cambiatasi a poco a poco questa maniera di viuere, diuennero le conscienze di legno, e le mura, e gli Altari d'oro, e d'argento. Colpa di tutto ciò fu l'ambitione, la quale penetrata ne'cuori degli Eclesiastici, cominciò a leuarli dalle Celle per introdurli nelle Corti. Che però cessò la santità nella Chiesa, subito che s'introdusse l'ambitione nel petto degli Eclesiastici. Ma quello ch'è peggio, che sanno meglio gli Eclesiastici del presente, mantenersi, grandi col Mondo, che non già seppero i pas-

fati, conseruarsi santi con la Religione. E veramente, tante Abbatie, tante Prelature, tanti Vescouadi, tanti Canonicati, tanti Cardinalati, e tanti migliaia d'Offici, che dispensa la Corte Romana, ch'essa chiama *decoro Eclesiastico*, che altro sono ch'effetti d'vna fina politica? Vedeuano benissimo gli Eclesiastici, che quel loro abito modesto, quanto più consolaua gli occhi della conscienza, altre tanto turbaua quelli del corpo, ond'è che lo stesso euangelo insegna, (parliamo più da vicino) che le stesse Croniche de'Fondatori di Religione insegnano, che i principali Religiosi anzi i maggiori Prelati, veniuano spacciati dal Volgo, e stimati pazzi dalla maggior parte del Popolo. Che
pero

però intraduſſero i Pontefici tante Mitrie, tante Porpore, tanti abiti maeſtoſi, tanti calici d'oro, tante veſte di gemme, e tante pompe, e magnificenze, medianti li quali ſtromenti, vengono gli Ecleſiaſtici riueriti dal Mondo, anzi con queſti atteriſcono il Mondo, & obligano le migliaia non dirò d'huomini, ma di Popoli, ad idolatrarli, per la ſperanza di ſalir' in vn poſto s'eminente.

AMB. Gran politica in vero fu quella de' Pontefici, di dar la porpora a' Cardinali, e far che quelli ſteſſi, che ſeruiuano prima al ſeruitio delle Chieſe, e de' Veſcoui, ſeruiſſero doppo al faſto de' Prencipi, mentre le prime Corone ambiſcono d'hauer nelle lor Caſe la porpora Cardi-

nalitia. Guai agli Eclefiaftici, fe i Pontefici non fi foffero feruiti d'vna tal Politica. Loro farebbono reftati fuori la fantità della vita, e feparati dall'honore del Mondo, doue che par, che tutto l'honore mondano, fia raccolto nell' abito della prelatura.

CON. Maggiore politica però fu quella d'introdur tanti Vefcoui, quali non folo feruono per tener la parte Pontificia ne' Confegli, ma di più per folleuar lo ftato Eclefiaftico fopra del temporale. Nel Configlio di Trento il Papa, non haurebbe hauuto tanti auantaggi, mentre ogni cofa par che foffi caduta fopra l'auttorità delle fue fpalle. E da qui prouiene che il numero de' Vefcoui dell'Italia, auanza molto a quello della Francia, e

della

della Spagna, perche ſapendo beniſſimo il Pontefice, che i Veſcoui fuori dell' Italia, ſi trouano obligati per politica a condeſcendere alla ſodisfatione di quei Monarchi, dentro a'quali Regni, ſi trouano poſti i lor Veſcouadi, eſſo per ſuperar nell'occorrenze di qualche nuouo Conſiglio, o diſpute particolari tutti gli altri, hà creato, tanti Veſcoui in Italia, da'quali è ſicuro di tener in mano i lor voti. Di più la quantità de' Prelati, tira alla diuotione degli Ecleſiaſtici la maggior parte de'Popoli, mentre chi il fratello, chi il Cognato, chi il Nipote, chi il zio, pochi Huomini ſi trouano nella Chriſtianità, che non ſiano parenti, o di quel Cardinale, o di quel Veſcouo, o di quel'Abba-

te, o di quel Canonico. Ottima politica per li Ecleſiaſtici, perche queſti loro parenti, in cento rancontri ſi ſcaldano alla loro difeſa, o per lo meno procurano di coprire i loro difetti.

AMB. Molti credono per certo, che la politica degli Ecleſiaſtici è ſtata quella, che hà introdotto nella chieſa Romana, tanti Conuenti di Frati, e tanti Monaſteri di Monache, non già il ſolo zelo della Religione, come altri penſano. Et in fatti molte Famiglie ne riceuono il beneficio, mentre ordinariamente, ne'Conuenti di Frati, ſi naſcondono le miſerie, per non dir la pouerta di diuerſe, e diuerſe Caſe. Quando in vna Famiglia ſi trouano ſette, o otto fratelli poueri, a'quali non l'è permeſſo,

per la nobiltà della lor naſcita d'abbracciar profeſſioni baſſe, è vna gran commodità quella di poterſi far Frati, e laſciar quel poco che ſi troua al fratello primogenito, per la conſeruatione della propria famiglia. E di queſto i Popoli debbono eſſere molto obligati a' Fondatori delle Religioni. particolarmente a quelli che hanno fondato i Monaſteri di Monache, quali rendono in vero, molte Famiglie Illuſtri, perche ſono cauſa, che conſeruano il loro ſplendore. E veramente le Monache toltone poche la maggior parte, entrano ne' Monaſtieri, per non hauer dote baſtante da maritarſi. Nè io sò come ſi poſſono mantenere le Prouincie de' Proteſtanti, doue vn padre di Fami-

glia, non ſa che fare delle ſue figliuole, eccetto che maritarle, quali matrimoni, mediante la diuiſione delle facoltà, non poſſono far di meno, di non diſtruggere, o per lo meno impouerir le Caſe. Di più quella giouane, che merita per la ſua naſcita vn marito nobile, ſapendo che non può eſſer ricercata da vn tale per riſpetto della ſua dote, poco cura d'vnirſi a diſſugual conditione. Così vn padre perderà bene ſpeſſo, la riputatione, e la roba. Oltre a queſto le bruttezze non ricercate ricercano, e quelle che ſi veggono maſcherate dalla natura, ſtudiano il modo di vituperarla. Non corre queſta ſteſſa raggione tra i Catolici Romani, mentre i Monaſteri di Monache naſcondono le

bruttezze,

bruttezze, nobilitano la pouertà, e conseruano le Case, perche vn Padre che hauerà tre figliuole, & vn maschio, con vna portione honorata per vn solo, ma troppo poco per quattro per non far dell'honore vna miseria, racchiude le femine in vn monastero, e conserua la robba per lo maschio. Così lo maschio resta ricco, e l'altre honorate con poca Dote, mentre i Monasteri honorano quelli che riceuono l'abito della Religione, particolarmente quelli che lo riceuono con gusto, saluandosi l'anima, e il corpo, secondo la dottrina che insegnano i Teologi della Chiesa Romana.

CON. Certo questa politica è stata vna buona inuentione, e sopra tutto, per la commodità

di naſconder le brutezze, quali ſogliono diſperarſi in Caſa, e ramaricar gli occhi di chi li vede. Ma però mi par che di tutto ciò i Prencipi ne riceuono il danno, ed particolari il profitto, perche ſe ſi maritaſſero tutti, e non vi foſſero tanti Conuenti, di Frati, e di Monache, creſcerebbe a' Soprani il numero de' Vaſſalli, de' quali ne tengono maggior neceſſità, che di Monache, e Frati, mentre i Suditi ſecolari ſono quelli, che fanno il Prencipe, Prencipe, non già i Frati, e le Monache.

AMB. Non il numero; ma la qualità de' Sudditi, è quella che fa i Prencipi grandi. Dieci Vaſſalli commodi portano maggior profitto a vn Prencipe che cento Mendici, e pure bene ſpeſſo, i So-

prani

prani non riguardano la qualità de' Sudditi, ma il ſolo numero, che ſi troua ſcritto nel rollo.

Con. Horsù è tempo che noi laſciamo gli Ecleſiaſtici nella politica delle lor Celle, perche a dire il vero, la loro politica, meſcolata con gli ſcropoli di Religione, non fà altro che intorbidare, e confondere la conſcienza de' Prencipi nella politica.

Amb. Non è mal fatto di laſciarli nelle lor Celle, mà però queſto è poco, e non baſta per ſodisfare la buona politica, perche biſogna prima di cominciare à riſoluerſi di laſciarli nelle lor Caſe, di procurare il modo di diſcacciarli dalle noſtre.

Con. Mi ricordo di ciò che diſſe a vn'altro vn certo Huomo

faceto, il quale domandandoli *perche entrassero i Cani in Chiesa*, gli rispose, *perche trouauano lo porte aperte?* Gli Eclesiastici per dire il vero restarebbono da per loro in Casa, se trouassero chiuse le porte de'Prencipi. Ma se questi l'inuitano, con cento modi, e maniere, che marauiglia, che loro cerchino, l'auanzo delle proprie persone. Se gli Imperadori antichi, fossiro stati buoni politici, haurebbono tenuti i Pontefici lontani di Roma, e così Roma sarebbe all'Impero, e non al Papa. Ma essi tutto al contrario, chiamarono in Roma i Pontefici, l'aprirono senza raggione le porte, l'introdussero al Vaticano con preghiere, e l'esibirono lo stesso Trono, che loro apparteneua. Che però vedendosi in

questa

questa maniera incensati i Pontefici, e conoscendo la Stanza di Roma opportuna a' loro propri disegni, si diedero a procurarne il dominio, discacciando per così dire per sempre l'Imperadori di Roma. Anzi passarono più oltre gli Eclesiastici, con la lor fina politica, perche se prima Roma apparteneua, con ogni raggione, all'Impero, fecero in modo che l'Impero dipendesse di Roma, senza alcuna raggione. Gran miseria in vero, che l'Imperadori con tutta la forza delle lor'armi, non habbino possuto tener lontani di Roma gli Eclesiastici disarmati? Forse se ne pentono al presente, mentre loro sono stati quelli, che hanno dato l'armi temporali a' pontefici, a' quali non apparteneuano che le sole ar-

me ſpirituali. Ecco tutta la politica degli Eclcſiaſtici, che penſino hora i prencipi a caſi loro, perche ſon ſicuro che i Preti tengono gli occhi ſopra le Corti de' Prencipi, e le mani ſopra la conſeruatione de' loro priuileggi. E tanto baſta a chi ha buone orecchie da intendere.

PARTE

PARTE SECONDA,

DIALOGO DECIMO.

Nel quale si discorre d'alcune particolarità in generale, della Politica de' Prencipi.

CON. Or eccoci già arriuati nell' vltima giornata delle nostre Conferenze politiche. Eccoci al fine de' nostri trattati Signor' Ambasciatore, che faremo, che diremo dunque per la conclusione di materie s'importanti? Epilogaremo il detto, o trouaremo

ſogetto più importante?

AMB. Mi diſpiace Signor Conſigliere, che ſia così vicino il tempo della noſtra ſeparatione, almeno corporalmente, perche intellettualmente noi poſſiamo conſeruar la noſtra amicitia, embrionata. con queſti maneggi politici. Ma già che ſiamo nell' vltimo giorno delle Conferenze, ſtimo bene di toccar qualche punto più ſcabroſo di quelli, che già habbiamo toccato, per verificare quel prouerbio comune, il quale dice, *che la coda è la più difficile da ſcorticare.* E ſopra tutto ſon curioſo di ſentire il ſuo parere, intorno all' vbbidienza douuta da' Popoli verſo i Prencipi, e della potenza legitima de' Prencipi ſopra i Popoli.

CON. Queſti punti non mi paiono

paiono propri da metter sù il tapeto, perche in ogni cosa, i Popoli son' obligati d'vbbidire al lor Prencipe, & in ogni cosa il Prencipe, può comandare i suoi Popoli, e stò per dire anco quando si trattasse cosa contraria alle Leggi Eclesiastiche, purche non siano diuine.

AMB. Oh Dio e che cosa dice ella Signor Consigliere. Queste parole se fossiro intese da qualche ministro Eclesiastico, le perturbarebbono molto l'Orecchie. Io ho letto pochi giorni sono vn certo trattato, nel quale l'auttore incognito, o per lo meno col nome Anagramattico, proua che il Popolo si può solleuare contro il suo Prencipe, all' hora quando questo vuol comandare cose contrarie al beneficio, tanto corpo-

rale, che spirituale d'esso Popolo. e per maggior proua del suo dire, apporta non so che raggioni della Sagra Scrittura.

CON. Questo vuol dire dunque ch'egli è Eclesiastico, che vuol dire dire adulatore de' Popoli, e nemico giurato de' Prencipi. Guai a quei Prencipati, doue gli Eclesiastici, vogliono ingerirsi a scriuer della politica. Che sarebbe de' Prencipi, quando i popoli si facessero lecito di dissubbidirli? Che sarebbe de' popoli, quando i Prencipi hauessero vn' auttorità limitata. Vn popolo d'vn Prencipato è obligato d'vbbidire al suo Prencipe, anco quando il Prencipe fossi Tiranno. Vn Popolo d'vna Republica è tenuto d'vbbidire al suo Senato, anco quando i Senatori fosse-

ri fossero scelerati. Quello stesso Auttore incognito (non lo chiamiamo Auttore, chiamiamolo adulatore falso de' Popoli) io l'hò ancor letto, e so ch'egli tra l'altre cose, specifica le formate parole, *Dio regna per se stesso, i Rè dalla parte di Dio. Dio ha vna giuriditione propria, i Re sono delegati da Dio. La giuriditione di Dio, non ha limiti, quella de' Rè ha i limiti di Dio.* Hor dico io, dunque i Prencipi sono veri Ministri di Dio, e posti da Dio, per lo gouerno de' Popoli. E se così è, che hanno da fare i Popoli, di dar legge, a quei Ministri delegati da Dio? San Paolo intendeua la politica, e la morale, meglio di quello Auttore che noi parliamo. Egli haueua seruito i Rè della Terra, prima di darsi al seruitio di Christo, e

quel ch'è peggio, che cento volte fu comandato, di trattar cose contrarie alla Legge di Christo, ad ogni modo, non lasciò mai d'vbbidire con ogni prontezza, a' cenni cattiui de' suoi Superiori sin' a tanto, che lo stesso Christo, lo forzò di fare il contrario con la sua forza diuina. Ma quello che più importa, e ch'è più da notare, che diuenuto Apostolo, non trattò mai insidie, contro i suoi Prencipi, nè obligò i Popoli a sollevarsi, o pigliar l'armi contro quei Prencipi, che comandauano cose contrarie alla Legge di Christo. Anzi egli medesimo insegnò nelle sue Lettere, *che i Sudditi sono tenuti d'vbbidire a' loro Superiori, anco quando fossiro discoli, e cattiui.*

AMB. Gli Eclesiastici adulatori

tori de' Popoli, e nemici della potenza de' Prencipi, voltano a loro piacere tutti i passi della Sagra scrittura, e l'applicano secondo il loro bisogno, quando non vanno secondo la loro intentione. Questa mattina appunto mi scontrai non so come, con vn' Eclesiastico, col quale m'introdussi a parlare, di quella stessa materia, della quale noi habbiamo parlato nella Conferenza passata, onde io presi il piacere, per vedere il suo humore, di domandarli l'esplicatione di quel punto, della sagra scrittura, nel quale parlando Christo, con Pietro, del tributo douuto a' Prencipi, o sia a Cesare, gli comandò espressamente di trouare il modo di pagarlo dicendoli. *Vade ad mare & mitte hamum, & cum*

piſcem, qui primus aſcenderit, tolle, & aperto ore eius, inuenies ſtaterem, illum ſumens, da eis pro me, & te. Ma il buono Ecleſiaſtico, mi riſpoſe ſubito, *che queſto s'intendeua del tributo del Tempio.*

CON. Sò che loro eſplicano ogni coſa al loro profitto. Ma i politici ſi burlano di queſto, perche loro s'attaccano alla purità della lettera, ſecondo la natura del loro biſogno. Et in fatti che potrebbono dire, contro San Paolo, che non ſi debbe vbbidire a l vn Superiore, ad vn Prencipe, ad vn Senato cattiuo? Se ciò è biſogna far del Mondo vn' Ateiſmo, e conſigliare i Popoli di farſi vn Dio a loro piacere, già che vogliono vn Prencipe al lor modo? Stò per dire, che ſarebbe di meſtieri, leuar dal Mondo

la Diui-

la Diuinità, quando i Popoli voleſſero la diuinità a lor modo. Oh la bella coſa, che ſarebbe, ſe Iddio mandaſſe ad vn Popolo, vn Prencipe a ſuo modo, vn gouernatore a ſuo piacere, vn Giudice a ſuo guſto, & ogni ſorte di gouerno a ſua ſodisfattione? Sarebbe di meſtieri, che prima della naſcita di quel Prencipe che Iddio eſaminaſſe l'intentione del popolo, e poi creaſſe vn Prencipe a ſuo modo. Queſto ſarebbe vn' obligare Iddio, a far le coſe ſecondo il guſto del popolo, non già al popolo, di ſottometterſi alla volontà di Dio. Queſto ſarebbe vn concedere a Iddio, meno auttorità di quella che hanno gli Huomini nel Mondo. Vorrei ſapere, ſe quando vn Rè di Francia, o di Spagna, manda vn Go-

uernatore in vna prouincia, s'esāmina prima l'intentione del popolo, per sapere se il tale, o il tale sarà di suo gusto ? Certo nò. Questo non s'è mai fatto, ne si fa, nè si farà, perche il popolo, è obligato, di riceuere, quel Ministro che il Prencipe manda, tal qual'è, non tal qual' il popolo vuole. Anzi dato che il popolo, per qualche cattiua impressione, ricusasse di riceuere il Gouernatore mandato dal Prencipe, questo non lasciarebbe di metterlo al posesso, a dispetto del popolo, e forse col castigarlo, come rubello, quando lasciasse d'vbbidirlo come suo Ministro. Hor qual raggione vuol dunque, che i popoli della terra, ricusino d'vbbidire a' Rè, a' Prencipi se i Rè, se i Prencipi, sono i veri Gouernatori,

natori, mandati da Iddio, per gouernare il Mondo? Non è buona iscusa quella de' Popoli, di dire, che loro non son tenuti d'vbbidire a Prencipi cattiui, dirò a Prencipi Tiranni, perche la Tirannia è nemica di Dio? Questi pretesti son falsi, e nemici di ogni raggione. Bene spesso Iddio, manda Prencipi Tiranni, per castigo de' Popoli cattiui.

AMB. Piano Signor Consigliere, non crede ella, che il Cielo permette, per castigo del Prencipe, che i suoi Popoli diuenghino scelerati, e cattiui, anzi disubbidienti alla soprana auttorità?

CON. Sì ma bisogna credere, che quando Iddio si risolue di castigare vn Prencipe, mediante la disubbidienza del Popolo, che

vuole anco castigare il Popolo, con il castigo che nicessariamente sopra arriuerà alla sua ribellione. Può legitimamente il Prencipe, castigare la dissubidienza del Popolo, ma non già il Popolo, gli errori del Prencipe. Chi negarà che il Prencipe, non sia sopra il popolo, chi negarà che il Popolo, non sia sotto il Prencipe? Ma per dir meglio, doue sono i priuileggi del Popolo contro del Prencipe, doue è la Legge che comanda al Prencipe d'vbbidire al suo Popolo? Son sicuro, che ciò non si troua, che in qualche Regno, doue il Popolo con l'armi della violenza, ha voluto stabilir tali Leggi a suo modo. Il Prencipe è sempre Prencipe sopra il suo Popolo, il Popolo è sempre Popolo sotto il suo Pren-

Prencipe. Se dunque il Soprano Prencipe, ſe il Rè è vero Vice Dio (e chi ciò nega biſogna dir che non hà Religione) nel gouerno del Regno, biſogna dir che a Dio ſolo apartiene il caſtigo del Re ch'è ſuo Miniſtro, ſe il popolo è vero Popolo, biſogna credere, che al ſolo Re appartiene di caſtigarlo, come vero Miniſtro di Dio. Sò quel vorrebbe il Popolo, (ella m'intende di qual Popolo io parlo) cioè vn Rè a ſuo piacere, come a dire, l'auaro lo vorrebbe fatto in modo, che non lo forzaſſe alla generoſità, il ladro vn' altro che lo laſciaſſe rubbare a ſuo guſto, l'adultero vno che li concedeſſe l'adulterio a ſuo arbitrio, l'ambitioſo, che gli daſſe tante cariche, ch' egli domanda, ed in

ſomma ogni vno lo vorrebbe accomodato al ſuo guſto. Oh il brauo Re che ſarebbe queſto vbbidito da'Popoli. Ma per lo contrario, ſubito che il Re vuol reprimere l'alteriggia de' Popoli, oh che cattiuo Rè, o che peſſimo Tiranno. La natura del Popolo è fatta d'vna certa maniera, che crede ſempre d'hauere raggione, perche ſi laſcia gouernare dalla propria paſſione. Domandate ad vno quando perde vn proceſſo, delle raggioni del vincitore, e del ſuo torto, e vi dirà ſubito, *che i Giudici l'hanno fatto ingiuſtitia, che ſono indegni della Toga, che ſon ladri manifeſti, e ſimili ingiurie.* Così quando vn Prencipe impone Gabelle al Popolo, anzi quando reprime, e caſtiga il Popolo, queſto non guarda

guarda al suo torto, & alle raggioni del Prencipe, mà impugna l'armi per vendicarsi, senza sapere il perche, se non perche crede raggione il suo torto. Non hà alcuna raggione il Popolo d'impugnar l'armi contro il suo Padrone, e se pur l'impugna, l'impugna per diuenire Rubello, ed il Padrone, per mantenere il dritto della Sopranità, ch'è la figura della Diuinità in questo Mondo, è obligato di castigare il suo Popolo, come Rubello, e col ferro, e col fuoco, fino all'vltimo esterminio.

AMB. Tutto questo è vero, o per lo meno dourebbe esser così, mà si sono vedute molte esperienze contrarie. Adolfo Imperadore fu deposto dell'Impero di Germania, nell'anno mil-

le, cento, nonanta sei, perche per auaritia, haueua egli assaltato il Re di Francia, in fauore di quello d'Inghilterra. Elisabetta moglie di odoardo secondo, raunò il Parlamento, nel quale fece deponere il suo marito. Christerno perse la Corona di Danimarca, Henrico quella di Suetia, Maria Stuard quella di Scozia, Filippo quarto quella di Portogallo, e finalmente Carlo primo (oh caso lagrimeuole) non solo perdè il Regno, ma anco la vita. Pare che i Popoli in certi luoghi hanno non so che priuileggi, anco contro il loro Prencipe.

CON. Non posso imaginarmi Signor' Ambasciatore ch'ella sia per credere, questo. I priuileggi del Popolo, sono certi priuileggi forzati.

gi forzati, ch'egli medesimo si fa
scriuere con l'armi alle mani, e
per ciò bisogna crederli quasi tut-
ti contrari alla legge di Dio. Gli
Huomini popolari son come gli
Agnelli, quali saltano tutti in
quel precipitio, doue ne veggo-
no saltare vno. Quando il Po-
polo vuole, fa diuenire il Pren-
cipe Tiranno, e Tiranno il Sena-
to, perche basta d'imaginarse-
lo tale. L'armi, (diciamo me-
glio) i priuileggi in mano del
Popolo, quando il Prencipe, non
gli li dà, sentono del Rubello.
Che cosa sono i Priuileggi, che
domanda il Popolo con l'armi in
mano, ad vn Prencipe, ad vn
Senato? Effetti di tirannia, dal-
la parte del Popolo, che li do-
manda, effetti di politica dalla
parte del Prencipe, e del Sena-

to che li concede. Ma come, sarà permesso ad vn popolo, di diuenir Tiranno contro il suo Senato, contro il suo prencipe, senza raggione, e non sarà concesso, con giusta raggione di diuenir Tiranno ad vn Senato ad vn prencipe contro il suo popolo? Nel tempo delle riuolutioni di Milano, di Sicilia, e di Napoli, si vide forzato il Re Catolico, per obligare il popolo a deponere l'armi, di concederli vn fascio di Priuileggi, quali faceuano vedere la prudenza del Rè, e l'indiscretezza del popolo. Ma che dico? Nell'anno 1640. il Re d'Inghilterra, non venne forzato a sotto scriuere la sentenza di morte, contro il Conte di Strafford, Vicerè d'Irlandia? E pure il Rè stimandola ingiusta, ha-
uea

ueua giurato di non ſotto ſcri-
uerla, ad ogni modo il Popolo
con l'armi in mano, l'obligò a
rompere il ſuo giuramento, ed
a far vna coſa contraria alle leg-
gi del Regno. Nè paia ciò ſtra-
no ſe dico queſto; perche la leg-
ge di quel Regno vuole, che non
ſi poſſa far morire alcun gran-
de, ſenza che il Re ſotto ſcriua
la ſentenza, e perche queſto?
acciò che il Re ſolo vegga la
giuſtitia, o la ingiuſtitia della
cauſa del condannato. Ma però
non v'è alcuna legge, che obli-
ghi il Re a ſotto ſcriuere la ſen-
tenza per forza, e pure in tal
caſo il Popolo volle obligarlo;
Hor ecco i priuileggi, anzi le leg-
gi del Popolo come ſon fatti.
Può con ogni giuſta raggione il
Rè, anzi è tenuto di leuare tutti

i priuileggi concessi al Popolo; anco dalla sua propria persona, Reale. Ben'è vero che bisogna, che in ciò camini con buona politica, per non dar motiuo al suo Popolo di diuenir rubello. Qual raggione, qual motiuo, qual causa, potrebbe difendere la parte del Popolo, in vna cosa che non l'appartiene? Si sdegnò vna volta Iddio contro il suo Popolo, e per farli prouare gli effetti della sua indignatione, lo minacciò di mandarli *vn Rè giouine, & effeminato.* Minaccie veramente grandi, perche in queste due cose congiunte insieme, si nascondono, secondo il credere di molti, mille altri vitii, tanto più che l'esser giouine, & effeminato, ciò è vn esser senza giudicio e l'esser senza giudicio è vn gran difetto

fetto nella perſona d'vn Prencipe. Hor io in queſto, mi marauiglio molto del Popolo, che non riſpondeſſe, nè pur' vna minima parola alle minaccie di Dio. S'è vero che il Popolo, ſecondo il credere, di quei falſi politici adulatori de' Popoli, può far reſiſtenza, contro il ſuo Prencipe perche queſto Popolo non riſponde, che vn tale Rè ſarà diſcacciato dal Regno, con l'armi alle mani? Io ſon ſicuro, che ſe Iddio voleſſe in queſti tempi far le ſteſſe minaccie ad vn certo Popolo, che io sò, egli tutto ſdegnato, gli darebbe in riſpoſta queſte parole, *Se voſtra maeſtà Diuina, ci darà vn Rè cattiuo, noi ci armaremo contro di lui, lo diſcacciaremo dal Regno, li fabricaremo vn proceſſo, lo metteremo in vna*

priggione, e quel ch'è peggio, che li faremo spiccare dal busto il capo, per la mano d'vn Carnefice. Se ne trouano molti falsi politici, che adulano simili Popoli. Il vero Popolo di Dio, non rispose in questa maniera, ma s'obligò di riceuere volentieri il Padrone, tal quale Iddio lo mandaua. Per me stimo, per certo, che il Popolo, il quale s'arma, contro il suo Prencipe, il suo Senato, non è Popolo di Dio, perche non riceue i Prencipi, che sono i veri Ministri di Dio, tali quali Dio li manda. Se il Prencipe è cattiuo, bisogna riceuerlo come cattiuo, e credere che Dio lo vuole così, per mostrare al Popolo gli effetti della sua Diuina vendetta, S'egli è buono fa di mestieri riceuerlo come buono, e lodare Iddio, che vuole

vuole per mezo del Prencipe benedire il suo Popolo. In questi tempi, non possono i Popoli, (non diciamo i Popoli, diciamo quei falsi politici, che adulano i Popoli) accomodarsi volentieri, alla dispositione Diuina, che però bisogna pregar la maestà Diuina, che s'accomodi al loro capriccio. Quella sentenza di Giobbe. *Se riceuiamo il bene dalle mani del Signore, perche non riceueremo anco il male*, non è stata scritta per loro, perche vogliono il bene, ma non già il male. Io so che doppo vn Secolo, mediante la gratia di Dio, non habbiamo veduto Prencipi cattiui, nella nostra Europa, e tanto meno nel presente, che abbonda di Prencipi buoni. Ma dico questo, per far vedere l'obligo del Popolo, non solo tenuto.

d'vbbidire i Prencipi quando ſon buoni, ma anco quando ne ſorgeſſero Tiranni, pure che non s'vſurpaſſero tirannicamente il Regno. Non credo che ſi ſia trouato, tra gli Apoſtoli vn politico maggiore di San Paolo. Egli lo moſtrò in vna ſua lettera ſcritta a' Romani, nella quale li comanda eſpreſſamente d'vbbidire a' Soprani, con queſte parole, *Ogni perſona ſia ſogetta alla Sopranità, la quale è ſopra poſta agli altri, perche non v'è poteſtà, ſe non da Dio, e tutte le Sopranità, e Poteſtà che ſi trouano ſon' ordinate da Dio, e però ogni vno che reſiſte, e s'oppone alla Poteſtà, reſiſte all' ordinatione di Dio, e coloro che reſiſtono, riporteranno a loro ſteſſi condannatione, per ciò che i Prencipi ſono Seruitori di Dio.* Hor io domando adeſſo a' Politici falſi adulatori

latori de' Popoli, chi regnaua in Roma, nel tempo che San Paolo scrisse questa lettera a' Romani? Certo non potranno negarmi che non regnasse Nerone. E come? San Paolo dunque obligaua i Romani ad vbbidire, ad vn Tiranno? Sì, perche egli intendeua la politica humana, e Diuina. Il Popolo è obligato d'vbbidire il suo Prencipe anco Tiranno che fossi, per non mancare all' ordinanza Diuina. Che però San Paolo lo dice apertamente, *che tutte le Potestà son' ordinate da Dio*, e perche ciò? in vn tempo di Nerone, per inanimire i Popoli, acciò non si sdegnassero di vedersi sogetti ad vn Tiranno. Ma quel che più importa, che comanda espressamente l'Apostolo, di non fare

alcuna ſorte di reſiſtenza, perche, *chi reſiſte e s'oppone alla Poteſtà de' Soprani, reſiſte, e s'oppone all'ordinatione di Dio.* Qual Prencipe potrebbe dir più, in fauore della Sopranità di quel che dice San Paolo? Con tutto ciò ſi trouano Popoli tanto acciecati, che tengono a gloria di ſolleuarſi contro i loro Padroni, come ſe i Padroni foſſiro ſotto di loro.

AMB. Io non trouo così ſtrano, che il Popolo s'armi, contro il Padrone, perche finalmente, la maggior parte degli Huomini che formano il Popolo, ſon vili Plebei, altre tanto ignoranti del douere della loro vbbidienza, quanto cieci dell' obligo della Religione Chriſtiana. Quello che mi dona marauiglia, che ſi trouano perſone (ed anco Ecleſiaſtiche

ſiaſtiche ch'è peggio) quali armati d'vna indiſcreta, e temeraria politica, ardiſcono difendere la parte del Popolo, all'hora che il Prencipe, vendica con il coltello d'vna giuſta giuſtitia, il torto fatto alla Sopranità.

CON. Per me non ſò come queſti tali, poſſino portare il titolo di Chriſtiani. Il Popolo non può armarſi, per qual ſi ſia ſorte di raggione, contro il ſuo Prencipe, perche il ſuo obligo è d'vbbidire, quello del Prencicipe di comandare. Subito che vn Popolo s'arma contro il Padrone, diuiene rubello, e come tale può raggioneuolmente il Prencipe eſtirparlo, non che caſtigarlo. Chi è quello, che vogli più compaſſionare il Popolo, che s'arma contro il Prencipe, che non già

il Prencipe, che caſtiga il Popolo? San Paolo condanna tutti quelli che reſiſtono a'Soprani, col dire, *coloro che reſiſtono riportaranno a loro ſteſſi condannatione.* Il Prencipe condannando, anzi vendicandoſi d'vn Popolo rubello, armato contro le giuſte raggioni della Sopranità, non fa altro che il douere della Sopranità, e ſe non lo faceſſe perderebbe il titolo di Prencipe, già ch'egli è tenuto a mantener la ſua poteſtà, anco con la condannatione del Popolo. In certe Republiche ſi ridono, quando ſentono pullular le riuolutioni popolari, contro la maeſtà di qualche Prencipe, e pure non dourebbono farlo, perche ſe ſi fomentano le diſcordie ne' Prencipati, potrebbono ancora fomentarſi nelle Republi-
che.

che. Quando si difendesse il Popolo, che abbraccia il ferro, contro il Padrone, si dourebbe maggiormente difendere , quando s'arma contro il Senato. Dato che si permettesse al Popolo, la libertà d'armarsi contro il Prencipe , se gli potrebbe permettere anco la licenza di ribbellarsi dal suo Senato. Il ferro, e il fuoco merita quel Popolo , che si ribella dal suo Senato, & il fuoco, ed il ferro, quel Popolo, che si ribella dal suo Prencipe. Contradicono alla Legge Diuina, e mancano alla politica humana, quelle Republiche, che seminano discordie, tra il Prencipe, e il Popolo , e lo stesso quei Prencipi che seminano discordie tra il Senato, ed il Popolo. Poueri Prencipi, poueri Senati, che si veg-

sono bene spesso sforzati, a far grandi ingiustitie, per sodisfare ad vna rabbia d'vn Popolo. Diabolica politica, che comandi la morte d'vn Huomo innocente, per non lasciar perire mille colpeuoli? Se vno mi domandasse a me, chi fa i Prencipi Tiranni, e Tiranni i Senati, io gli risponderei subito, il Popolo. Quando questo comincia a pigliar qualche sorte d'auttorità, sopra il Prencipe, sopra il Senato, guai al Senato, guai al Prencipe. Qual Popolo si trouò più scelerato del Popolo Ebreo, nel tempo di Pilato? qual Prencipe, o sia Vicerè più giusto di Pilato, nel tempo d'vn Popolo si cattiuo? Qual' huomo più innocente di Christo in mezo d'vn tal Popolo, e d'vn tal Prencipe? Hor io domando,

che

chi fece morir Christo innocente, il Prencipe che haueua sembianza di buono, o il Popolo cattiuo? Certo il Popolo cattiuo, il quale si diede a minacciare al Prencipe buono, ed a gridare contro l'innocente *Crucifige, Crucifigge.* Il Popolo Hebreo, s'haueua vsurpato, troppo auttorità, sopra il suo Prencipe, sopra il suo Magistrato, ond'è che per ogni picciola cosa, minacciaua con l'armi in mano i suoi Gouernatori, e s'argomenta da quello che fu detto, quando si trattaua d'imprigionar Christo, *Non in giorno di festa, per non dar causa di tumulto al Popolo.* Se il Prencipe non si sforza d'abbassare l'orgoglio de' Popoli, non sarà mai buon Prencipe. Se il Senato, non procura d'humiliare il Popolo, non sarà

mai buon Senato. Il Popolo ſubito che s'arma contro il ſuo Prencipe, contro il ſuo Senato, diuiene vn' Animale indomito, tira di calci a chi l'appreſenta la biada, ſtima giuſtitia l'ingiuſtitia, bene il male, e virtù il vitio. Non voleua Pilato condannare a Chriſto, egli lo trouaua innocente, ma il Popolo infame, contradiceua alla volontà di Pilato, gridaua ad alta voce, che biſognaua farlo morire, come vn Seduttore. Gran coſa, grande empietà che regna nel Popolo. Voler che il Prencipe condanni vn' Innocente per Seduttore, che aſſolua i Rei, per ſententiar li giuſti, che ſagrifichi al furore la ſantità, per ſodisfare alla ſua maluagità. Ecco l'operationi del Popolo armato? Ecco come ſuole egli

le egli armarsi. Son sicuro, che tra quelli del Popolo, se ne trouauano molti che difendeuano il Popolo, che l'adulauano, e che lo consigliauano, co' loro falsi consigli di politica, di domandar la morte di Christo, come cosa santa, giusta, pia, e nicessaria. Maluagità intolerabile, che s'armi il Popolo, contro il Prencipe, contro il Senato, e perche? per far della giustitia ingiustitia, della virtù vitio, e della Santità colpa. Questi falsi Profeti, questi infami politici, che difendono il torto del Popolo contro le raggioni del Senato, e del Prencipe, meritarebbono d'esser' esterminati, sin' all' vltima generatione. Le loro adulationi, sono causa che bene spesso il Popolo s'arma contro il Magistrato. Egli da se

ſteſſo ſarebbe innocente, ſe queſti tali, non lo faceſſero colpeuole, col moſtrarli il bianco per nero. Sempre che il Popolo piglia l'armi in mano, contro il ſuo Prencipe, o Magiſtrato, le piglia per far torto al Prencipe, e al Magiſtrato, ad ogni modo, vuole hauer la raggione dalla ſua parte, e far vedere ch'egli ſi muoue, contro vn Chriſto colpeuole, non già contro vn Chriſto, innocente. Dio buono, Dio buono, come è poſſibile che ſi trouino nel Mondo, (che dico) nella Chriſtianità di tal razza di gente, che canonizzino il male per bene, l'iniquità per bontà, e gli errori del Popolo per effetti di buona politica? In Napoli (laſciamo ſtar' Inghilterra) nel tempo delle riuolutioni, anzi Ribellioni di Mas'Anel-

Mas' Anello, oh quanti falsi Politici, e scelerati seduttori, difendeuano la ribellione del Rubello, soffiandoli nell' orecchio, mille infami pretesti. Ma che dico, si sono trouati di Religiosi (gli Ecclesiastici vogliono alle volte hauer parte alle seditioni) non che di falsi Politici, che difendeuano il popolo armato, con mille scritture, adulatrici del Popolo. Mai alcuno di quelli che teneuano la parte del Rubello, diede la raggione al Rè, ma sempre al Popolo. Et in fatti nel Volgo, s'incontrano ordinariamente, più partiggiani del Popolo rubello, che difensori del Prencipe giusto.

AMB. Tutto questo va bene Signor Consigliere, ma il Popolo erra, il più delle volte, o per

ignoranza, o per malitia, la malitia (parlo quando si trattano cose contro il Soprano) in lui è sempre ignoranza; e l'ignoranza sempre malitia, onde non è marauiglia, se cerca di far del suo vitio virtù. Però mi par che vi siano certe cause giuste, mediante le quali, può il Popolo impugnar l'armi, contro il suo Senato, il suo Prencipe. Come sarebbe a dire, se il Prencipe, se il Senato, comandassi al Popolo d'adorare vn' Idolo falso, di cambiar' vna Religione Santa, per vna cattiua, ed in somma d'adulterare, di giurare, di bestemiare, & di commettere ogni sorte di colpa, contraria a' precetti Diuini, e che il Popolo sarebbe obligato d'vbbidire in tal caso al suo Prencipe, al suo Senato?

CON.

CON. Signor' Ambasciatore quando il Popolo adultera, giura, bestemia, cambia di Religione, adora Idoli (intendo ciascuno in particolare) e dissubidisce le Leggi humane, e diuine, senza licenza del Prencipe, anzi bene spesso a dispetto del Prencipe, e del Senato, come va questo? Ma io vi domando vna cosa. Se vn Prencipe Protestante, s'imposessasse legitimamente di Roma, e come Prencipe volesse obligare il suo Popolo a riceuer la sua Religione, il Popolo, potrebbe difendersi con l'armi alle mani contro il suo Prencipe? Certo no, mi direbbono i Protestanti, perche il Prencipe, il quale è legitimo Prencipe, cerca il profitto del Popolo, col leuarlo da vna strada cattiua, per

metterlo in vna buona, e però ingiusta sarebbe la sua resisten-za. Certo si, mi direbbono i Ca-tolici, mentre il Prencipe con-stringe il Popolo, a lasciare vna Religione santa, per vna per-uersa, onde giusta sarebbe la di-fesa. Dall'altra parte, concesso che in vn Regno Protestante, v'entrasse a dominarlo legiti-mamente vn Re Catolico, po-trebbe egli comandare a' Popoli con giusta conscienza d'abbrac-ciar la Religione Catolica? Cer-to sì, mi risponderebbono i Ca-tolici, & Eclesiastici Romani, perche il Prencipe cerca la salu-te del Popolo, come padrone del Popolo, nè questo potreb-be far resistenza, ad vna cosa si santa. Certo no, mi direbbono i Protestanti, tanto Eclesiastici,

che.

che Secolari, e se lo facesse potrebbe legitimamente il popolo impugnar l'armi contro vn Prencipe, che vuole sforzarli ad andar contro le leggi diuine. Hora non so che rispondere a tali opinioni, la prego solo di ruminar tutto questo, con l'intelletto della politica. Sò che intorno a questi punti, gli Eclesiastici Romani, e Protestanti, trouarebbono mille raggioni da rispondere l'vn contra l'altro. Ma per dire il vero, le dispute degli Eclesiastici, sono buone, per lo più a confondere l'occhio della politica. Vn mio amico è di parere, *che sarebbe meglio di peccare con vn Prencipe, con vn Senato, che di meritare con vn Popolo.* Io per me stimo, che se vn Soprano, comandassi al suo Po-

polo, alcuna cosa contraria alla conscienza, ed alla legge diuina, che il popolo non sia obligato d'vbbidirlo, potendo difendersi con le parole, ma non già con l'armi. Che in buon linguaggio vuol dire, che sarebbe meglio di morir martire, del Signore, che di viuere rubello del suo Prencipe. Quando Christo mandò i suoi Discepoli a predicar l'euangelo nell'Vniuerso, doue v'erano tanti Tiranni, sapeua egli benissimo, che questi l'imponerebbono silentio, e che li forzarebbono di contradirsi, o di predicar secondo il loro statuto, con tutto ciò Christo, non li consigliò a sedurre il Popolo, a resistere a' Prencipi, ed a negare l'vbbidienza a' Soprani. Anzi inanimandoli alle persecutioni

gli

gli disse, *Hor quando vi condurranno, nella presenza de' Magistrati, e de' Prencipi, non vi pigliate affanno, come, o che cosa dobbiate rispondere, per vostra difesa, o che parlare, percioche lo spirito santo, v'insegnarà in quell'hora, ciò che vi bisognarà dire.* Notisi, che Christo non dice, *ciò che vi bisognarà fare*, ma solo, *ciò che vi bisognarà dire*, perche, quando anco i Prencipi comandassero cosa contraria alla legge di Dio, & alla Conscienza, i Popoli, possono ricusare con le parole d'vbbidire, ma non già con l'armi, essendo meglio, (torno a dire quel che ho detto,) di morir martiri del Signore, che di viuer Rubelli del loro Prencipe, Il figliuolo, è vbbligato per legge humana, e diuina, d'vbbidire al-

Padre, e per legge diuina,ed humana, è tenuto il Suddito d'vbbidire al suo Prencipe. In tutto quello che il figliuolo è obligato d'vbbidire al Padre, il Suddito è tenuto d'vbbidire al Prencipe. Ma che dico? l'vbbidienza douuta al Prencipe, è molto maggiore, perche dato che nello stesso tempo il Prencipe, ed il Padre comandassero al figliuolo alcuna cosa, questo è obligato d'vbbidire prima al Prencipe, che al Padre, anzi al Prencipe, e non al Padre; di doue ne segue che l'auttorità del Prencipe, è molto più degna d'esser' vbbidita di quella del Padre, mentre questo, non può castigare in cose graui il figliuolo, senza la licenza, o sia per la mano del Prencipe, ed il Prencipe al con-

trario

trario può castigarlo, con la sua Soprana auttorità, senza domandar' alcuna sorte di licenza al Padre. Hor' io domando li Signori Casisti, o siano Teologi morali, tanto Catolici, che Protestanti, che mi dichino vn poco, se vn Padre, comandasse al suo figliuolo, vna cosa contraria alla conscienza, e diuersa dalla legge di Dio, e ciò in vn luogo, doue non vi fosse altro che il figliuolo, ed il Padre che però bisognasse di venirne all'esecutione, non potendo l'vno fuggire in modo alcuno dalle mani dell' altro, vorrei sapere se il figliuolo potrebbe armarsi, ed vccidere il Padre, per liberarsi d'vn tale comando pregiudicheuole alla sua conscienza? Non credo, che alcun Teologo, mi

dirà che questo si possi fare, non' essendo permesso, al figliuolo, per qualsiuoglia causa, d'insanguinar le sue mani, nel sangue del Padre. Che debbe dunque fare il figliuolo? Il Padre lo minaccia con la morte, a lui non gli è permessa la fuga, la conscienza lo stimola a negar l'vbbidienza, che far dunque, per non offender la conscienza? Bisogna morir martire, ne'piedi dal Padre. Ecco il rimedio, perche s'egli l'vccide diuiene barbaro, meritando castigo spirituale dal Cielo, e corporale dal Mondo. Non vi sarebbe legge, che non condannassi al ferro, ed al fuoco vn figliuolo, che s'incrudelisse contro il suo Padre, anco per legitima difesa. Che venghino adesso, i falsi Politici, i Seddut-

tori del Popolo -, gli adulatori della verità. Che portino le loro false raggioni a vista di tutti. Che mi dichino vn poco, che cosa debbe fare vn Popolo, quando il suo Senato, il suo Prencipe, li comandasse vna cosa contraria alla propria conscienza? Ma perche li domando, se son sicuro della loro risposta, molto diuersa della Legge diuina, ed humana. Loro non haurebbono vergogna di dire, che in tal caso, sarebbe di mestieri, che il Popolo, si ribellasse dal suo Prencipe, e non solo lo discacciasse dal Regno, ma di più (cosa Barbara) lo sagrificasse al suo furore. Ma perche questo? Chi constringe il Popolo, a far' il brauo col Prencipe? La crudeltà, non la bontà, la rabbia, non il ze-

lo , l'ingiuſtitia. non la giuſti-ſtia. Perche voler viuere rubel-lo,e non morir martire. Trouoſ-ſi mai più perſecutione ingiuſta di quella di Saulle contro Daui-de? Videſi mai vn Rè più bar-baro di queſto? il quale voleua obligare Dauide a contradire al-la legge diuina? Ad ogni modo Dauide così perſeguitato, in-giuſtamente non volle mai ven-dicarſi contro Saulle, riſpettan-dolo come Rè. Anzi appreſen-tataſi l'occaſione d'ammazzarlo, e conſigliato di farlo, non volle farlo, riſpondendo *che non poteua inſanguinarſi le mani, in vn Miniſtro del Signore.* Faraone era vn tiran-no, e tiranno così grande, che haueua imprigionato il Popolo del Signore, per non ſagrificare al Signore. Hor ecco vn Pren-

cipe

cipe trasgressore della legge diuina, ecco vn Prencipe barbaro, ecco vn Prencipe crudele. Ma perche il Popolo, non si difende, perche non si arma, perche non ricorre contro Faraone? Nò, si contenta più tosto, di morir prigioniero, tra le Catene, d'vn barbaro, che di ribellarsi da vn Prencipe. Sapeua benissimo il Popolo, che i Soprani come Vice Dei della terra, bisognaua esser' vbbiditi, anco cattiui che fossiro, onde non stimando bene di contradire a Faraone come Prencipe, nè d'offender la sua conscienza, come suddito, si risolue di lasciarsi imprigionare vbbidiente, per non ricalcitrare arrogante. Forse se il Popolo, si fosse ribellato, dall'vbbidienza di Faraone, le piaghe

che furono mandate a questo; sarebbono state inuiate a lui, mentre il cielo castiga i Prencipi, quando fanno cosa contraria alle sue leggi, e castiga il Popolo, quando si ribella dal Prencipe. E veramente doppo la prigionia del Popolo eletto, Dio scese dal Cielo in Terra, per liberarlo, ed egli stesso lo disse à Moise, in queste parole, *Io sono disceso dal Cielo, per liberare il mio Popolo dalle mani di Faraone*, Dalla qual cosa si può chiaramente vedere, che il torto che fa il Prencipe al Popolo, non bisogna che sia vendicato dal Popolo, ma da Dio, che è il Superiore del Prencipe. Ma che dico. Moise che era capo, e conduttore del Popolo prigioniero, non disse mai parola alcuna contraria alla sopranità di Faraone

Faraone (gran miseria in questi tempi i più vili del Volgo, si fanno lecito di parlar contro i Prencipi, e minacciarli ch'è peggio) anzi essendo stato mandato da Dio a Faraone, ricusò l'ambasciaria dicendo, *chi sono io per andar da Faraone, e ritirare dalle sue mani il Popolo?* L'ationi de' Prencipi benche cattiui, non debbono esser rimprouerate da' Sudditi, quantunque buoni. Che però quando si trattò di venire all' vltima conclusione dell'Ambasciata, Iddio si specificò con Moisè, che non voleua in alcuna maniera, ch'egli fosse andato da Faraone, come vn' huomo ordinario, ma come vn Dio, e tale lo dechiarò dicendoli, *ti constituisco Dio di Faraone.* con la qual cárica, Moisè s'accinse al

viaggio, col ſolo fine d'vbbidire al Signore, non già con l'intentione d'inſuperbirſi contro d'vn Prencipe. I Senati, i Prencipi, i Soprani, ſono Miniſtri di Dio, e però non hanno auttorità alcuna i Popoli ſopra di loro. Chi ſarà Dio di Faraone, come Moiſe, per andar come Moiſe contro Faraone? Quando vn Prencipe erra, biſogna dire al Popolo, *chi di voi è ſenza peccato che li getti il primo vna pietra per lapidarlo.*

AMB. Gli adulatori, e Seduttori de' Popoli, non ſaranno ſuoi buoni amici. Loro dicono che ſin come i Sudditi riceuono le Leggi, e l'ordinationi, dal Prencipe, che così Iddio comanda al Prencipe d'oſſeruare le ſue Leggi, e di gouernare il Popolo, ſecondo il dritto della Giuſtitia.

Che

Che il Vassallo giura d'essere fedele, & vbbidiente al suo Soprano, ed il Soprano, di comandare secondo il contenuto della Legge di Dio. E così, se il Vassallo diuiene nemico del Prencipe, perdendo ogni raggione di Vassallaggio, subito che commette alcuna cosa contraria agli ordini del Prencipe, della stessa maniera il Prencipe diuiene rubello di Dio, e come tale indegno d'esser vbbidito da' Sudditi, subito, che trasgredisce i precetti di Dio. Anzi fanno argomenti peggiori, e tirano certe consequenze profane, dalle cose sagre. Particolarmente, sopra quelle parole dell'Apostolo, *Bisogna vbbidire, alla Legge Dio, e non a quella degli huomini*, argomentano, che i Sudditi non sono obli-

gati d'vbbidire al Prencipe, che in ciò che riguarda il ſolo dritto humano.

CoN. Noi non habbiamo biſogno di diſputar di queſte materie, perche mediante la graria del Signore, ſiamo riempiti di Prencipi buoni. Ma conceſſo che ve ne foſſi qualcheduno cattiuo, doue è l'auttorità del Popolo, ſopra de'Prencipi. Doue ſono i Popoli ſedutti dagli Apoſtoli? Doue ſonó gli Apoſtoli che ſeducono i Popoli? Non è vero che nel tempo degli Apoſtoli, v'erano Prencipi Tiranni, che diſprezzauano la legge di Chriſto, che forzauano i Popoli, a perſeguitare i Chriſtiani, che li conſtringeuano di proſtrarſi riuerenti a'piedi d'vn' Idolo? Certo ſi, alcuno non può negarlo, la ſcrit-

la Scrittura ſanta l'inſegna. E perche dunque gli Apoſtoli, ripieni d'vn ſanto zelo, e tutti ardenti di carità, non ſeduceuano i Popoli contro tali Prencipi? Io ſo il perche, perche loro erano guidati dallo ſpirito ſanto, non già dall'humane paſſioni, e per ciò eſortauano i Popoli più toſto, a ſoffrir le Catene, i bandi, le prigionie, & i tormenti de'Prencipi, che di ribbellarſi, contro di queſti, che loro ſapeuano quanto grande era l'obligo de' Vaſſalli, verſo i Padroni. Iddio volle nomarſi *Rè de' Rè, e Prencicipe de'Prencipi*, e perche dunque andar contro queſti tali, de' quali Iddio ſi dechiara, padrone, e ſi li riſerua per ſe? Stò a vedere, che vn Cromuele in Inghilterra, & vn Mas'anello in Na-

poli, che fossiro stati più zelanti, con gli Inglesi? e Napolitani, nel tempo di Filippo quarto, e di Carlo primo, Rè cosi buoni, che non già gli Apostoli verso i Romani, nel tempo d'vn Nerone tanto cattiuo? Passarei oltre, se la politica non m'obligasse a tacere. Come sappiamo noi altri, qual'è la legge di Dio? chi ci l'insegna? Quel Breuiaro Romano stampato in Roma? Quella Scrittura santa stampa in Geneura? Si mi direbbe alcuno, ma non sono io di tal parere. Quel libro, come libro, non bastarebbe a farmi credere, che la di dentro vi siano l'ordinanze diuine, e le vere leggi di Dio, e di Christo, come Christo è Dio, se il Prencipe, se il Senato, se i Soprani, che sono i legitimi Ministri

nistri di Dio in questo Mondo, non mi mostrassero il camino, non mi dechiarassero , la vera norma del viuere Christiano, e non m'assicurassero , che quelle Lettere, che quelle parole, sono le stesse ordinate dal Signore , e scritte dagli Apostoli? Ben'è vero , che io non vorrei riceuere l'ordinanze diuine, per comandamento de' Prencipi, contentandomi della guida, dello Spirito Santo, che in tal caso non manca d'assistere con gli suoi stimoli diuini a' Fedeli.

AMB. L'obligo d'instruire i Popoli Signor Consigliere, è proprio degli Eclesiastici. Loro sono quelli, che son tenuti di mostrare con viue raggioni , che quel sagro Euangelo, che quella sagra Scrittura , che quelle

parole, che noi leggiamo stampate, in questo libro, ed in quello, siano le medesime scritte dagli Apostoli, da' Patriarchi, e da Profeti. Christo mandò gli Apostoli primi, e veri Eclesiastici della Chiesa, ad insegnar le Nationi, che però al presente vi si mandano Predicatori a questo fine. Onde i Popoli, non possono escusarsi con l'ignoranza, perche gli Eclesiastici, non solo insegnano, ma quasi speculano troppo sopra quello che insegnano. I Prencipi stessi, i Magistrati, i Senati, vengono ancor loro insegnati da questi, mentre l'officio di questi non consiste in altro, che nel ministrare i Sagramenti, e nell' instruire i Popoli. Può con buona conscienza vn' huomo riceuer la dottrina di Christo, esplicata

plicata dalla bocca, di tanti predicatori euangelici, e riposarsi sopra la di loro parola, perche loro non parlano, con altra bocca, che con quella con la quale hanno parlato gli Apostoli.

CON. Quando Iddio volle dar la Legge al suo popolo, e l'ordine, e norma di viuere, secondo i precetti Diuini, ordinò espressamente a Moise, che comandasse al popolo, di non auuicinarsi sotto pena della vita nel Monte, perche intendeua di trattar solo con lui, ed egli col popolo. Anzi prima di sciegliere Moise, per vna tale funtione, lo dechiarò per lo innansi in diuerse occasioni, Conduttore, Capo, e Capitan Generale del popolo, e come tale lo chiamò seco nel Monte, per darli la Legge. *Va* (ecco

le parole del Signore dette a Moiſe) *deſcendi, poi tu ſalirai, ed hauerai teco Aronne, ma che i Sacerdoti, ed il Popolo, non rompano in alcuna maniera i limiti, per ſalire verſo l'eterno Signore, acciò che queſto non precipiti ſopra di loro.* Moiſe dunque riceuè le tauole della Legge, dalle mani di Dio, per comunicarle al Popolo, ed a' Sacerdoti, non come Sacerdote, non come Ecleſiaſtico, ma come Capo, Conduttore, e Capitan Generale del Popolo, che però volle prima farlo vbbidire, e conoſcer tale dal Popolo, onde ſi trouano cento paſſi nella ſagra ſcrittura, *va comanda al Popolo, imponi al Popolo, ordina al Popolo*, e coſe ſimili, con le quali parole, il Signore voleua eſperimentare l'vbbidienza del Popolo verſo Moiſe.

Moiſe,e l'auttorità di Moiſe ſopra il popolo. Che occorreua che il Signore ſpecificaſſe, *che i Sacerdoti, che il Popolo, non rompano i limiti?* perche i Sacerdoti inſieme col popolo? Perche Moiſe ſolo, ſalire nel Monte, come Capitan Generale del popolo? Non per altro in vero, ſecondo il credere de' buoni Teologi politici, che per laſciare vn'eſempio al Mondo, ed obligare i popoli, a riceuere le ſue Leggi diuine, dalle mani de' Prencipi, anzi per conſtringere i Prencipi, ed i Senati ad inſtruire dalla parte del Signore i ſuoi Popoli. A' prencipi,non a' Sacerdoti ſi danno le Leggi del Signore, e però i Prencipi, ſon' obligati di moſtrare a' popoli, quali ſono l'ordinanze diuine, che eſſo Signore vuole che ſiano

riceuute ne' Regni. Ma ella mi potrebbe dire, che faranno dunque gli Eclesiastici, non sono eglino nicessari nel Mondo? Sì, risponderei io ad vna tale domanda, e così nicessari che i Prencipi, che i Senati, che i soprani. Ma però fa di mestieri, distinguere questo, e riconoscere gli Eclesiastici, come Eclesiastici, ed i Prencipi come Prencipi. Voglio dire, che i Popoli son' obligati, di vbbidire i Prencipi, i soprani, come veri, e legitimi Ministri di Christo, e gli Eclesiastici, come Ministri de' Prencipi, e per ciò i Popoli son' obligati d'vbbidir prima i Prencipi, i Magistrati, che gli Eclesiastici. Vergogna in vero che in questi tempi gli Eclesiastici cerchino la precedenza de' Prencipi, e pure Christo medesi-

desimo diede la precedenza a' Prencipi, e non agli Eclesiastici all'hora quando disse, *Rendete a Cesare*, (Ecco li Prencipi,) ciò *che appartiene a Cesare*, *& a Dio* ecco gli Eclesiastici, *ciò che appartiene a Dio*. Ma che dico? gli Eclesiastici, non solo, non pretendono d'esser riconosciuti, come Ministri, e dipendenti de' Prencipi, ma di più, vogliono discacciar dalle loro Conferenze Eclesiastiche, li stessi Prencipi, che sono loro Superiori. Colpa di tutto ciò sono li stessi Prencipi, a quali rincrescendoli la cura assoluta de' Popoli. Si sono scaricati in tutto ciò che appartiene alla Chiesa, o sia allo Stato spirituale, soprale spalle delli Eclesiastici, e questi riceuendo le gratie, per priuileggi, si sono resi assoluti anco sopra di

loro. Cattiui politici, (dico queſto con giuſte raggioni, e con profonda humiltà) ſono quei Prencipi, che permettono a gli Ecleſiaſtici, di poter far funtioni publiche ne'loro Stati, ſenza loro licenza. Anzi non dourebbono nè meno, e lo potrebbono fare con giuſta politica, permetterli la raunanza d'alcuna Congregatione, Capitolo, Compagnia, Sinodo, e ſimili Raunanze, ſenza l'aſſiſtenza d'alcuno de'loro Miniſtri. O che loro ſon Prencipi, o che ſon Sudditi, ſe ſon Prencipi, debbono ſapere tutto ciò che ſi tratta ne' loro Stati, già che gli ſteſſi Ecleſiaſtici dicono, che i Prencipi ſi dannano bene ſpeſſo per li peccati de'Popoli, onde debbono ſapere per queſto, ſe quello che trattano

tano gli Eclesiastici, sia per lo beneficio del Popolo, se son Sudditi, che lascino fare gli Eclesiastici.

AMB. Veramente noi sappiamo,che nella primitiua Chiesa. Ah no, passiamo più oltre, nel tempo che regnaua come nuouo il testamento vecchio, la ceremonia della Coronatione del Re seguiua in questa maniera. Se gli imponeua la Corona sopra la testa, e doppo se gli daua in mano il libro della testimonianza, che secondo il credere di molti, era il libro della legge diuina per darli ad intendere,che bisognaua secondo questa gouernare il suo Popolo, e ciò si troua nelle Croniche, nè' Rè, e in altri luoghi. Dunque si potrebbe dire che a'Rè se gli daua il

libro della legge diuina, per instruire i lor Popoli, e per mostrarli il camino i primi, nel seruitio di Dio. Ma però nelle cose diuine, i Fedeli non hanno bisogno della guida de'Prencipi, perche lo santo spirito batte le porte delle loro conscienze, e gli stimola, con gli stimoli diuini, per non lasciarli errare.

CON. Così lo credo ancora io, ma se il Prencipe ha il libro delle leggi in mano, non farà male, di mostrarlo al suo Popolo. Però se s'astenerà il Prencipe, di comandare il Popolo nelle cose appartenenti alla legge diuina, non farà altro che il meglio, perche le conscienze non debbono esser forzate da nissuna potenza terrena, e terrene sono le potenze de' Prencipi.

AMB.

AMB. Ma vorrei hora sapere, se il Prencipe è tenuto all'osseruatione delle leggi, così conforme il suo Popolo, al quale son date, che pure bene spesso le trasgredisce?

CON. Doppo che Augusto soggiogò Roma, e che la ridusse sotto il giogo del suo dominio, il Senato dechiarò Augusto Imperadore di Roma, e come tale lo dechiarò anco esente, dell'vbbidienza delle leggi. Che sarebbe d'vn prencipe, se fossi tenuto di sotto mettersi alle leggi del Regno, della stessa maniera, conforme è obligato d'vbbidire il più vile plebeo? Che non vi sia differenza tra vn prencipe, e vn Cittadino, tra vn seruo, ed vn padrone? Licurgo si cauò l'occhio, per non cauar-

ne due al figliuolo, che haueua trasgredito le Leggi del Paese, ma forse s'egli stesso fossi stato il trasgressore, non se n'haurebbe cauato nissuno. Bisogna di necessità che i Prencipi, per distinguerli da' Sudditi, che habbino qualche priuileggio maggiore de' Sudditi, acciò non siano creduti ancor loro Sudditi.

AMB. Vi sono certi Regni Signor Consigliere, che hanno il priuileggio d'eligere, loro stessi i Rè, che però mi pare, che questi tali Popoli, debbono godere qualche prerogatiua maggiore?

CON. Senza dubbio, ad ogni modo i Popoli che son vassalli, bisogna ubbidire al Re ch'è Re, benche eletto da loro. In somma Signor' Ambasciatore i Re son'

ordinati da Dio, anzi dobbiamo credere, secondo la inspiratione diuina, anco quando son' eletti dal popolo, che però prima di venire all'elettione, si fanno particolari preghiere. Dio l'hà stabilito per comandare vn popolo che appartiene a lui solo, e però se il popolo vuol' esser popolo di Dio, non bisogna, che si sdegni contro i Rè, che sono veri Ministri di Dio. Se i Prencipi peccano, che s'assicurino i Popoli, che loro non andaranno impuniti, perche Dio, che inuigila sopra di loro, non mancarà di vendicar l'ingiurie, che loro fanno a quella dignità che Dio l'ha posto nelle mani. Se i popoli peccano contro del Prencipe, che siano sicuri di riceuerne il meritato castigo da Dio, e dal

Prencipe, mentre offendono il Prencipe, in Dio, e Dio nel Prencipe.

AMB. Il meglio è dunque, che i Popoli si sforzino d'vbbidire, amare e seruire il lor Prencipe, per tirar sopra di loro, e la beneditione del Cielo, ed il Prencipe che procuri di guadagnar l'affetto del Popolo, per hauer sempre seco, e l'affetto del Popolo, e la beneditione di Dio; perche finalmente, se il Prencipe offende il Popolo suo, offende anco quello di Dio, e se il Popolo offende il suo Prencipe, offende vn Ministro di Dio.

CON. Bella cosa ch'è il vedere vn Popolo, tutto animo, tutto ardire tutto coraggio tutto affetto, scaldarsi alla difesa del suo Prencipe, ed vn Prencipe alla pro-

protetione del ſuo popolo. Ella conoſce forſe Signor Ambaſciatore , il Signor Sigiſmondo Conrado, gentilhuomo Polacco, che doppo alcuni meſi ſi ritroua in queſta Città?

AMB. Lo conoſco beniſſimo, e ſo ch'egli ha praticato ſin dalla ſua giouentù , con Caualieri grandi,e che è ſtato lungo tempo al ſeruitio di Prencipi, e però degno d'eſſer conuerſato da buoni politici.

CON. Così è appunto. Hora queſti giorni paſſati, ritrouandoſi meco, ed introdottici non ſo come a diſcorrere d'alcune materie politiche, mi ricordo che egli tra l'altre coſe mi diſſe queſte proprie parole , *I Prencipi che non ſanno guadagnarſi l'affetto del Popolo, non meritano il titolo di*

buoni Prencipi & il Popolo che non ſa procacciarſi la gratia del Prencipe, è vn cattiuo Popolo.

Amb. Veramente ſi ritrouano Prencipi, che ad ogni altra coſa penſano, fuorche a'loro Popoli, e Popoli che non ſanno ne meno, qual ſia il loro Prencipe. Ma queſto ſarebbe il meno, v'è vn'altro male molto maggiore, ed è che alcuni Popoli, non ſanno qual ſia l'obligo de'Sudditi verſo i Padroni.

Con. Non ſa ella perche Signor' Ambaſciatore, non può dunque imaginarſi di doue naſce tutto queſto male?

Amb. Dall'ignoranza di quei Prencipi (ſia detto con la pace de'buoni) che non ſanno il douere del lor Prencipato.

Con. Il numero de' Prencipi igno-

ignoranti è molto maggiore del numero de' Prencipi dotti, e molti di quelli che son dotti, mettono più cura nel gouernar loro stessi i loro Caualli, che nel visitare i lor Popoli. Vn Prencipe Italiano (già è morto) che io hò veduto, e parlato più volte, era fatto d'vn simile humore. Egli andaua tre volte il giorno nella Stalla, hora per far dar la biada a' Caualli, ed hora per toccarli le groppe, e pareua che in ciò trouassi il suo paradiso, al contrario doppo non daua vddienza a' suoi Sudditi, che vna volta la settimana, e con gran difficoltà, e briga, e bene spesso nella stessa Stalla.

AMB. Dio sia lodato, che al presente habbiamo Prencipi prudentissimi, e che sanno trouare

i lor paſſa tempi, nell'auanzo de' loro Prencipati, e nel beneficio de'lor Popoli. Quando i Prencipi vogliono, poſſono far marauiglie, a beneficio de'loro Stati, quando i Popoli vogliono poſſono far miracoli, a prò de' loro Prencipi. Vn mio amico mi diceua, che s'egli foſſe Prencipe, vorrebbe far predicare a'ſuoi Popoli, in publico il loro proprio douere.

CON. L'ationi de'Prencipi ſono i Predicatori più capaci da predicare a'Popoli il proprio douere, loro ſono come lo ſpecchio, che moſtra la coſa com'è non come dourebbe eſſere. E' impoſſibile che vn Popolo ſappia il modo, come debbe vbbidire al ſuo Prencipe, ſe il Prencipe, non ſa la maniera di coman-

comandarlo. Ad vn Prencipe (ecco la sostanza di questa giornata) che saprà ben comandare, non mancarà mai vn popolo, che saprà ben'vbbidire. Per me non applicarei mai il difetto della dissubidienza, al figliuolo dissubidiente, ma al Padre, che non ha saputo instruirlo dalla sua giouentù al suo obligo, e douere.

AMB. altre raggioni corrono tra vn Popolo, e vn Prencipe, di quelle che si trouano tra vn Padre, e vn figliuolo. Questo non hà altro che vna sola volontà, la quale facilmente si può conoscere dal padre, ma il popolo, quanti huomini, tanti ha pensieri, e per ciò difficile da esser conosciuti da Prencipi. I buoni Prencipi però sanno

ſempre doue ſtanno reconditi i penſieri del Popolo, ma già mai il Popolo quelli del Prencipe.

A buoni intenditori poche parole baſtano.

FINE

della ſeconda, & vltima parte.